

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il cordoglio per la morte di Sartre

Tutto il mondo della cultura esprime vasto cordoglio per la scomparsa di Jean Paul Sartre e rende omaggio alla figura del grande filosofo francese. I suoi funerali, è stato reso noto dalla segreteria di Sartre, avverranno in forma privata al cimitero parigino di Père Lachaise venerdì pomeriggio. In Francia, il presidente della Repubblica Giscard d'Estaing ha reso omaggio in un comunicato alla figura di Sartre. In Italia, il presidente della Repubblica Pertini ha inviato un messaggio alla compagnia di Sartre, Simone de Beauvoir. A Montecitorio la figura del filosofo francese è stata ricordata in aula dal presidente della Camera Nilde Iotti.

TERZA PAGINA È DEDICATA ALLA FIGURA DEL FILOSOFO SCOMPARSO

In un importante scrutinio segreto alla Camera

Il governo battuto prima ancora del voto di fiducia

E' passato un emendamento comunista alla legge finanziaria che aumenta le detrazioni fiscali per i lavoratori e i pensionati - Conseguenza: 800 miliardi in più nelle buste paga

ROMA - Contro la volontà della DC e del governo, la Camera ha deciso ieri mattina un ulteriore e consistente aumento delle detrazioni fiscali per tutti i lavoratori dipendenti e pensionati che comporta un risparmio sulle buste paga di 800 miliardi. Su proposta comunista, in una votazione a scrutinio segreto (che ha probabilmente spaccato le stesse forze della cosiddetta maggioranza raccolta intorno al Cossiga-bis) è passata una modifica alla legge finanziaria che raddoppia la detrazione fissa d'imposta per le spese di produzione del reddito.

Il compagno Di Giulio capogruppo del PCI è stato battuto alla Camera prima ancora di avere la fiducia su una questione di grande importanza: le detrazioni fiscali, richieste dai sindacati, per l'imposta sul reddito. La ragione è stata che la maggioranza invece che autosufficiente si è rivelata assente». La proposta comunista, primi firmatari Di Giulio e Garbolato, prevede che la detrazione da 84.000 lire attualmente in vigore (e che il Senato aveva già portato a 120 mila) salga, con decorrenza retroattiva 1. gennaio di quest'anno, a 168 mila lire. Analogamente, «L'attuale governo segna un fatto nuovo nella storia parlamentare - ha dichiarato

Boldrini: unità democratica contro il terrorismo

Oggi il voto del Senato sul governo - Donat Cattin attacca Rognoni

ROMA - Questa mattina il Senato voterà la fiducia al governo, e il dibattito sulle dichiarazioni di Cossiga si trasferirà a Montecitorio. Si tratta di un voto scontato, anche se i radicali sono stati fino all'ultimo incerti sulla possibilità di «agganciarsi» alla maggioranza tripartita con una loro astensione. Ma proprio alla vigilia di questo voto un episodio sintomatico è venuto a rivelare tensioni e manovre che animano la nascita del Cossiga-bis: il vice-segretario della Democrazia cristiana, Donat Cattin, ha attaccato il ministro degli Interni Rognoni, sulla questione controversa (controversa soprattutto nella DC) del sindacato di polizia.

BONN - Breznev ha invitato il cancelliere Schmidt a recarsi in visita ufficiale a Mosca nel corso dell'estate. Lo ha annunciato ieri pomeriggio uno dei portavoce del governo di Bonn, Armin Gruenewald. L'invito è stato fatto la settimana scorsa tramite l'ambasciatore sovietico a Bonn, Vladimir Semionov. E' stato lo stesso Schmidt a sollecitare più volte un incontro con il leader sovietico, anche dopo le polemiche provocate dall'invasione dell'Afghanistan e dall'aggravarsi della tensione nelle relazioni est-ovest. Per il governo federale - lo ha detto sempre ieri il portavoce ufficiale - la decisione di Breznev dimostra che l'URSS è sempre interessata al dialogo con la Germania federale. Egli ha però giudicato «irrealistiche» le ipotesi di una possibile mediazione da parte del governo federale nella attuale situazione di crisi tra Mosca e Washington. Il cancelliere Schmidt ha ricordato il portavoce - ha ripetutamente sottolineato che è importante che le due superpotenze riprendano fra di loro contatti diretti e ad alto livello.

Peci ancora ascoltato dai giudici nel carcere di Pescara

ERA MORETTIA INTERROGARE MORO

Gallinari assassinò lo statista? Altri 2 arresti a Milano e Torino

Si cerca di sapere dal «brigatista pentito» il più possibile sulla strage di via Fani - In carcere un operaio della Lancia e un'impiegata Siemens - I collegamenti con l'Autonomia



Moretti, factotum del terrorismo

Chi è davvero Mario Moretti, il «super-capo» delle BR? Latitante da otto anni, è l'unico dei «grossi nomi» delle BR ancora in libertà. Una strana figura in cui sembrano convivere il dirigente politico e il killer.

Dal nostro inviato TORINO - Non soltanto disse militarmente l'operazione di via Fani, ma fu anche quello che interrogò l'on. Aldo Moro durante la sua prigionia. Così, nel racconto che Patrizio Peci ha fatto ai magistrati viene indicato Mario Moretti, il capo delle BR latitante da sempre. Peci, però, non partecipò all'azione e le cose che dice in riferimento a via Fani le ha ascoltate da altri. E' appena il caso di rilevare, tuttavia, che nella sua qualità di capo della colonna di Torino e di membro della direzione strategica delle BR, le sue informazioni sono di primissima mano. Molte delle indicazioni da lui fornite, del resto, si sono dimostrate esatte. Se lo siano tutte, è materia di esame da parte degli inquirenti. Tra le numerose voci che sono circolate c'è quella - anche se non ha avuto conferma - che sarebbe stato Prospero Gal-

linari il killer che finì Moro nella Renault poi ritrovata in via Caetani. Quello che si può dire è che Peci è stato interrogato nel rispetto più rigoroso della procedura. Punto di parlare. Peci ha revocato il mandato ai suoi difensori Spazzali e Arnaldi. A questo punto, i giudici gli hanno nominato un difensore d'ufficio. Ottenuto il suo consenso sul nome del legale, l'interrogatorio è proceduto col ritmo consueto delle domande e delle risposte. Il racconto del Peci, come si sa, ha riempito oltre sessanta cartelle di verbale. Ma ora ne saranno riempite altre. Si è saputo, infatti, che nei giorni scorsi il Peci è rinchiuso nel carcere di Pescara - è stato nuovamente interrogato dal giudice istruttore di Torino Giancarlo Casoli e, ieri, dal giudice istruttore romano dott. Amato, uno dei magistrati che indagano sulla strage di via Fani e sul rapimento e l'uccisione di Aldo

Moro. Che cosa abbia detto nelle sue «prime puntate» è stato scritto sui giornali. Probabilmente non tutte le cose riferite sono scrupolosamente vere. Siamo, infatti, nel campo delle indiscrezioni. E' stato scritto, ad esempio, che tutte le armi in dotazione alle BR sarebbero di provenienza palestinese. Peci non si sarebbe espresso proprio in questi termini. Avrebbe sì affermato che quantitativi di armi provenivano dalla Palestina, ma avrebbe parlato anche di rapporti con altre organizzazioni eversive straniere. In proposito, fra l'altro, l'OLP (l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, diretta da Yasser Arafat) ha diramato un comunicato di smentita: «L'OLP non ha fornito armi alle BR ed è disponibile eventualmente a

Iblio Paolucci (Segue a pagina 5)

Oggi si vota Cossiga o F.J. Strauss?

Ci si avvicina a due importanti votazioni parlamentari: la prima è quella sulla fiducia al governo (al Senato, oggi). La seconda è quella del parlamento europeo sulle mozioni relative alla crisi americana, cioè all'aspetto più acuto dell'attuale congiuntura internazionale. Al Senato una maggioranza, comprendente una parte della sinistra, si appresta a convalidare l'indirizzo politico-programmatico proposto da Cossiga e di cui, ovviamente, fanno parte le posizioni di politica estera. Queste posizioni - lo abbiamo subito rilevato - appaiono insufficienti, specie sotto il profilo dell'analisi dell'atteggiamento internazionale e sotto quello della proposta positiva da far valere anzitutto nell'ambito dell'Alleanza e della Comunità. Tuttavia, esse recano un segno di cautela e di responsabilità che è positivo. C'era da ritenere che queste posizioni (dassero minimo) non fossero solo un compromesso verbale tra differenti spinte dei tre partiti di governo ma il convinto e vincolante appoggio per ciascuno di essi: se no che senso ha mettersi d'accordo e metterci la firma del presidente del Consiglio? Ma - ecco la sorpresa - il maggior partito di governo, la DC, si appresta a nezzare a Stra-

sburgo ciò che afferma e sottoscrive a Roma. Come già accaduto per il voto sulle Olimpiadi, si è scatenata nell'Assemblea comunitaria una smodata ritorsione tra il gruppo conservatore e quello democristiano a chi propone la linea più avventurata. Se il democristiano, sotto l'ispirazione di Strauss, propone di «interrompere» le relazioni diplomatiche con l'Iran, il conservatore, ispirato dalla Thatcher, propone di «romperle»: se il conservatore parla degli Stati Uniti come «garanti» a cui pagare pedaggio, il democristiano parla di sanzioni economiche contro il nemico islamico. C'è il rischio che i due facciano maggioranza, e la facciano su una linea che non rispecchia certamente quella della maggioranza dei governi europei e della Comunità nel suo complesso. Ma trascurriamo, qui, il riflesso comunitario e vediamo quello sulle cose di casa nostra. La questione che risalta è la inaudita doppiezza della DC. A chi si deve credere: alla DC che si esprime nelle dichiarazioni di Cossiga o alla DC che si esprime nel voto strasburghese di Straburgo? L'interrogativo vale per noi come forza di opposizione, ma certo vale ancor più per il PSI che con la DC ha stretto l'alleanza di governo e pattuito anche la politica estera.

Al termine del proprio intervento, Donat Cattin ha detto, ieri sera, di dover esprimere «rammarico» per l'ultima «confusa fase dell'operato del ministro degli Interni». E non ha aggiunto altro. Probabilmente, egli si è voluto riferire all'incontro tra Rognoni ed i rappresentanti del sindacato di PS. Ma non è chiaro. Questo attacco dei democristiani del «preambolo» a un membro autorevole del governo la dice comunque lunga sul clima in cui nasce questo governo, e sui problemi di scelta e di orientamento che sorgono. Del resto, prima di Donat Cattin, il compagno Arrigo Boldrini aveva puntualizzato con molta nettezza i problemi di una battaglia democratica contro il terrorismo. Non basta dire che il terrorismo non è un fenomeno solo italiano - egli ha affermato - perché qui da noi questo fenomeno ha un carattere spiccatamente politico, per gli obiettivi che ha prescelto: le istituzioni democratiche, gli uomini politici, la magistratura, i sindacati, gli agenti di PS. Oggi è caduto ogni velo ideologico - ha detto Boldrini - e la scelta della violenza e del terrorismo si presenta in un intreccio torbido, che vede in molti casi anche la presenza della malavita e della mafia. Eppure, «colpi

Grande accoglienza in uno dei centri vitali della rivoluzione cinese

Berlinguer parla all'Università di Pechino

Due ore e mezzo a discutere del presente e del passato di questo Ateneo - Eccezionale rilievo dedicato dal «Quotidiano del Popolo», dalla radio e dalla televisione all'incontro della delegazione del PCI con il presidente Hua



PECHINO - Il compagno Berlinguer mentre parla agli studenti e ai professori dell'Università

Il discorso del segretario del PCI agli studenti e agli insegnanti

Ecco il testo del discorso che Berlinguer ha pronunciato ieri all'Università di Pechino. A voi, insegnanti e studenti dell'Università di Pechino, porto il cordiale saluto dei comunisti italiani, che guardano al vostro paese con amicizia e con la consapevolezza della realtà che esso esprime. Di questa realtà - dove vediamo un operoso sforzo di trasformazione, di progresso, di costruzione di una società socialista - voi siete una parte importante. Sappiamo che il vostro lavoro e i vostri compiti nella Cina di oggi sono molto impegnativi. Con i vostri compagni, con altre decine di milioni di giovani delle scuole, delle università, delle fabbriche, delle campagne, siete chiamati a dare un contributo decisivo all'avvenire del vostro popolo. E voglio ringraziarvi - così come voglio ringraziare il Comitato Centrale del Partito comunista cinese che ci ha rivolto l'invito a visitare il vostro paese - dell'occasione che ci offre questo nostro incontro. Ci troviamo oggi a dialogare con voi, che siete gli eredi di una lunga e ricca tradizione rivoluzionaria. Conosciamo il ruolo di rilievo che la vostra università ha svolto nella storia della Cina di questo secolo. Attraverso di essa, attraverso generazioni di insegnanti e di studenti, sono

state diffuse le idee del rinnovamento e del progresso. Sappiamo come da qui, nel 1919, si sia propagato il «movimento 4 maggio», che fu una tappa decisiva nella lotta del vostro popolo. La difesa degli interessi nazionali, contro l'umiliazione subita dall'imperialismo e dal colonialismo, si saldò allora alla spinta per sconfiggere l'arretratezza, i privilegi, le disuguaglianze e si trovarono uniti in una lotta difficile e dura, ma che mostrò al mondo l'embrione di una nuova Cina. Si affermava la forza di un popolo che voleva diventare padrone del suo destino, insieme con gli altri popoli, di tutti i continenti, che dopo la vittoria della Rivoluzione socialista d'Ottobre, si affacciavano sulla scena della storia nel terribile scontro per aprire la prospettiva del socialismo. E anche da questa vostra università proprio le idee del socialismo si diffusero grazie all'insegnamento e al lavoro di tante personalità, fra cui lo stesso Presidente Mao, che ebbero in seguito un posto di primo piano nella formazione, nello sviluppo e nella lotta vittoriosa del Partito comunista cinese. Sappiamo quanto questa lotta sia stata dura, quanti sacrifici sia costato al vostro

Dal nostro inviato PECHINO - Due ore di studenti che applaudivano e salutavano hanno accolto Enrico Berlinguer e la delegazione del PCI all'Università di Pechino, uno dei simboli più conosciuti della storia cinese di questo secolo. Se ci fosse stato bisogno ancora di una prova del clima di amicizia che è tornato a definire i rapporti tra il PCI e il PCC e quindi della cordialità che circonda i comunisti italiani, non ci sarebbe stata una occasione migliore. Il rettore, Zhou Peiyuan, il vice rettore, Zhang Longxiang, il segretario del Comitato del Partito, Hang Tienshi, i professori, i giovani, il personale hanno mostrato una apertura il cui significato si rispecchia nelle parole di Hang Tienshi. Ha pronunciato salutando Berlinguer nella grande e gremita aula delle riunioni. «Tutti i membri del partito comunista, tutti gli insegnanti, gli studenti, gli impiegati e i lavoratori dell'Università di Pechino, come tutto il popolo cinese - ha detto - apprezzano e ammirano molto la storia gloriosa delle lotte del PCI e l'importante influenza che esso esercita adesso nella vita politica italiana e nel movimento comunista internazionale». Le due ore e mezzo trascorse - prima a discutere del presente e del passato di questo Ateneo, poi a girare per gli edifici e infine nella manifestazione durante la quale Berlinguer ha pronunciato un discorso che pubblichiamo a parte, insomma una visita che il rettore ha definito come «un avvenimento di grande importanza nella vita politica dell'Università» - hanno mostrato sincerità, franchezza, il desiderio reciproco di un incontro che tutti considerano utile. Un'altra prova è stata data ieri mattina dall'eccezionale rilievo che il «Quotidiano del Popolo» ha dedicato al lungo incontro con il Presidente Hua Goufeng - era il titolo di apertura della prima pagina, mentre i testi dei brindisi sono stati pubblicati in una pagina interna e poi all'inizio delle conversazioni tra le due delegazioni (sempre in prima) e alle dichiarazioni.

Renzo Foa (Segue in penultima)

Il caso esemplare di Palagonia

Quando si specula perfino sull'acqua

Ci sono dei momenti e delle situazioni, nella vita sociale e politica, che assumono un valore simbolico. Gli eventi di Palagonia sono certamente tra questi. A trent'anni dall'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, e a trentatré dall'inaugurazione della prima Assemblée regionale siciliana, la popolazione esasperata si ribella per la mancanza dell'acqua. Non è inutile ricordare che sia la Cassa sia la Regione in tutti questi anni sono state governate dalla DC, e per lunghissimi anni (di cui nella Regione) dal centrosinistra. Palagonia non è un piccolo comune sperduto tra le montagne. E' un grande centro agricolo fra

Catania e Callagrone, in una zona irrigua e coltura specializzata. Né è la prima volta che in Sicilia esplodono sommovimenti popolari in paesi assetati. Ricordiamo negli anni '50 Mussomeli, quando Scelba fece sparare e uccidere nel corso di una grande manifestazione di donne. Ricordiamo più di recente Licata, grosso centro dell'Agrigentino, e così Licata tanti e tanti comuni e financo la città di Palermo e capoluoghi come Callanissetta, Agrigento, Trapani. Nei mesi scorsi, la TV ripetutamente aveva fatto scoprire agli italiani la rivolta di alcuni comuni montani in provincia di Messina, sempre per la mancanza d'acqua.

Alla base di tutti questi episodi vi è il fatto che la poca acqua esistente in Sicilia è stata fonte di arricchimento di gruppi di speculatori e di mafiosi, i quali ancora oggi impongono una vera e propria tassa sui prodotti dell'agricoltura trasformata. E anche in grandi città come Palermo esigenze essenziali sono state e sono ancora in parte subordinate agli interessi dei proprietari privati di centinaia di pozzi. Com'è pensabile che nell'anno di grazia 1980 un bene primario, essenziale, come quello dell'acqua non sia assicurato a tutti i cittadini e sia anzi fonte di infami speculazioni? Non si dica che sono mancati i mezzi. La regione

siciliana ha residui passivi per quasi duecento miliardi. La Cassa per il Mezzogiorno non è certo da meno. E se pensiamo alle recenti e scandalose vicende per gli appalti delle dighe, si intende quali interessi vecchi e nuovi si addensino intorno a questo elemento vitale: l'acqua. Queste vicende ci spingono ad altre riflessioni. E sollecitano a capire il carattere della crisi che travaglia la Sicilia, e non solo essa. E' una riflessione che dovrebbe interessare tutti e che dovrebbe consigliare a non essere troppo insensibili quando si parla di scandali. Lo scandalismo non ci piace ma su certi fatti non si può tacere. E perché non

dovrebbe essere la sinistra, compreso il PSI con il suo patrimonio morale e le sue tradizioni migliori, a prendere la testa di un'opera moralizzatrice? Su tutti i giornali si è tratteggiata la figura dell'ex sindaco di Palagonia, Salvino Fagone, ex assessore all'Industria ed ex vice-presidente della Regione, ex deputato nazionale del PSI, oggi latitante perché implicato in una truffa ad una società finanziaria. Fagone - ecco perché ce ne occupiamo - non è soltanto il simbolo di un modo di governare ma la vittima. E' la prova che se la sinistra

Emanuele Macaluso (Segue in penultima)

OGGI un pensiero per quelli del PSDI

ESISTONO espressioni per così dire consacrate dall'uso che noi ci rammarichiamo sempre di non impiegare con frequenza: per esempio «a memoria d'uomo». Si dice «a memoria d'uomo» anche eventi naturali e, ancor meglio, meteorologici: «a memoria d'uomo» non si ricordano mareggiate così furiose, «a memoria d'uomo» non si erano mai viste nevicate più fitte, «a memoria d'uomo» non era mai piovuto con più impetuosa continuità, e così via tempestando. Ma noi ci occupiamo ogni giorno, e si può dire esclusivamente, di politica, dove in tanti anni le abbiamo viste tutte, tranne quella che oggi (ah finalmente) «a memoria d'uomo» non era mai capitata di registrare: un governo di coalizione senza i socialdemocratici. Non vi fidate delle apparenze. E' ben vero che il presidente del Consiglio, che pure ha dedicato ai partiti governativi o non, parole di ampio rico-

noscimento persino troppo cerimonioso, si è limitato, per i soli socialdemocratici, a una breve e fugace espressione di formale e fredda cortesia, ma la loro assenza dal governo è cosa che ognuno, nel suo cuore virile, non ha mancato di sentire: è come se al circo mancassero i clown. E' ben vero che costoro si affannano intorno ai tappeti quando gli inservienti li hanno già arrotolati o riordinano la pista quando è già preparata per il nuovo numero, ma fanno spettacolo e la nostalgia di una Nicolazzi, per dirne uno, è tanto più struggente quanto più apparso immortale. Che cosa abbia fatto un Digiesi al governo nessuno mai se lo è chiesto, ma era di una inutilità rassicurante. Spesso ci accade di non sapere come definire la felicità e diciamo volentieri che è fatta di un «niente» indefinibile e arcano: ebbene, è un «niente» del PSDI. Oggi che questo «niente» è finito, guar-

date il giornale «L'Unità», organo del partito socialdemocratico: vi tregano i Puletti e gli Azzurri, il primo sconfitto dalla sintesi e il secondo abbattuto alla grammatice. Tutti e due sembrano seduti con i loro amici in una saia d'aspetto: quella del governo, e li tormenta il dubbio che il loro trionfo sia stato abolito per sempre. Quell'aria da Verano o da Musocco che aveva il Senato l'altro giorno e che avrà la Camera domani o dopodomani è anche una conseguenza della spartizione socialdemocratica dal governo. E intanto che passano le ore e i giorni, aspettiamo quante sono ancora le cose che riempiono la nostra vita e delle quali si può far senza. Ora, per esempio, sono stati aboliti quelli del PSDI e ci sentiamo benissimo. Ma, ma, ma. E ci accorgiamo che eravamo, senza saperlo, già abituati a vivere senza di loro. Fortebraccio



Commosso addio a Rodari

Il compagno Aldo Tortorella ha ricordato la figura dell'intellettuale comunista - Il saluto di tanti bambini di Roma che hanno lasciato messaggi e poesie

ROMA — «Oggi sono triste, io c'hai lasciato». Un messaggio, la grafia incerta, la grammatica approssimativa che tanto a Gianni Rodari sarebbe piaciuta, di un bimbo alle prime armi. E' il quel foglio da disegno, insieme a tanti altri, sul tappeto rosso della camera ardente, allestita al piano terra di «Paese sera». E' forse il saluto più giusto per il giornalista scrittore che ha dedicato all'infanzia tutti i suoi pensieri. E se c'è qualcosa di rituale in esso, ebbene, almeno per questa volta il rito, quello del bambino che dice addio al suo compagno di giochi adulto, ha perso la logora forma dell'abitudine per ritrovare autentici contenuti.

I bambini sono venuti da tante scuole di Roma: hanno portato fiori veri e fiori disegnati, filastrocche e «pensierini»; si sono mescolati agli adulti, quelli che in Gianni piangono l'intellettuale comunista, il compagno di lavoro, l'amico di tante battaglie. Dalle 10 del mattino, una piccola folla ha sostato davanti alla bara, poi alle 16 ha seguito il feretro fino in piazza di Spagna per la breve e commossa commemorazione funebre prima della tumulazione al cimitero di Prima Porta.

Ad accompagnarlo c'erano il sindaco Petroselli, maestri di scuola come Albino Bernardini, scrittori come Carlo Bernardi, i collaboratori del «Pioniere», gli amici dell'ARCI, i compagni dell'Unità e gli amici di «Paese sera». La delegazione comunista era composta da Aldo Tortorella, Achille Occhetto, Marisa Rodano, Tullio De Mauro, Giuseppe Chiarante, Renzo Trivelli, ma erano tanti altri i dirigenti e i semplici compagni che hanno portato l'ultimo saluto a Gianni e si sono stretti attorno alla moglie Maria Teresa e alla figlia, Paola.

Giuseppe Fiori, direttore di «Paese Sera», ha ricordato l'impegno che Gianni metteva nel suo lavoro, nel «giornalismo inteso non come modo per affermare bene, ma come servizio nei confronti degli altri, come milizia vera».

«Credo sia molto importante — ha detto Aldo Tortorella, commemorando a nome della direzione del PCI il compagno scomparso — ricordare Gianni in un tempo di così radicale turbamento della vita del mondo e del nostro paese. Io non dubito, infatti, che la lezione per intendere quello che si deve fare può venire anche dall'opera di quelli che hanno scelto di fare politica nel senso più immediato dell'espressione. Ma verso che cosa e verso quale luogo dovremmo andare se ignorassimo l'intenzione che ci ha mossi? Qui sta l'ingenuità politica decisiva: qui ci soccorre quella scansonata, ironica bonomia del personaggio di Rodari, e cioè, di lui stesso, intellettuale sottile e coltissimo, e perciò così veramente dolce e fanciullo. Sapevamo bene, lui, quanto siano radicati il dolore e l'angoscia e la cattiveria del mondo; ma proprio per ciò poteva parlare di speranza e di gioia ai bambini, perché capissimo anche noi grandi».

Rodari non si era rifugiato in un altro mondo — ha continuato il dirigente comunista — non aveva trovato scampo oltre quella frontiera in cui c'è il tempo di sempre che è anche il tempo di mai, la stagione, l'età della fanciullezza che continuamente ritorna, ma che continuamente si spegne. Perfettamente al contrario egli creava il mondo che era altro, ma stava dentro la vita vera e, anzi, indicava il modo per affrontarla, per non ritirarsi, per uscire fuori all'aperto in un tempo diverso. La fantasia del fanciullo non è in lui oggetto di ideologizzazione. Essa non è intesa come rappresentazione dell'irrealtà, con la magnificenza di ciò che non è e non potrà essere, come vera logicità in quanto si tratta dell'impossibile. Essa è in Rodari l'indicazione delle possibilità nascoste di una creatività nuova, di una realtà da costruire che sia propriamente umana. Il comunismo, si potrebbe dire, come sforzo per stare dentro la storia, ma la storia come invenzione e scoperta».

«Tutti insieme — ha concluso Tortorella — continueremo a sentirlo con noi, dentro di noi per le sue verità più favorevoli. L' dentro sta scritto il suo sorriso di uomo timido e forte e la sua modestia, la sua pazienza di grande intellettuale. Non è strano che il più grande scrittore per l'infanzia sia stato un figlio del popolo, un comunista. Noi ti ringraziamo, compagno Rodari, per come hai pensato, per come hai vissuto. Ti ringraziamo anche a nome di tutti i bambini italiani».

NELLA FOTO — Un momento del funerale dello scrittore

Alla Camera

Autorizzazioni a procedere: presidente Mannuzzu (ind. Pci)

ROMA — L'on. Salvatore Mannuzzu — indipendente di sinistra che fa parte del gruppo del Pci — è il nuovo presidente della giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera. In una votazione di ballottaggio egli ha avuto la meglio sul candidato democristiano Silvestro Ferrari: tutti e due hanno ottenuto dieci voti (su ventuno votanti), ma Mannuzzu è risultato eletto avendo una maggiore anzianità.

La sua elezione risolve una crisi che durava da circa due mesi, dopo la nomina sostituzionale del precedente presidente, il socialdemocratico Bemporad. Otto sedute della giunta erano state senza esito, perché la DC aveva fatto sistematicamente mancare il numero legale.

Ritenendosi probabilmente sicuro del risultato, ieri il gruppo democristiano ha fatto partecipare tutti i suoi parlamentari. Ma il risultato lo ha smentito. A favore di Mannuzzu, oltre ai sei comunisti e a un indipendente di sinistra, hanno votato sicuramente i due commissari socialisti, Alberini e Carpio, insieme a un parlamentare di un altro gruppo, il radicale Melini ha votato scheda bianca.

Appena eletto, Mannuzzu ha riunito l'ufficio di presidenza per decidere che cosa fare per recuperare il tempo perduto. La giunta dovrà esaminare le richieste di autorizzazione a procedere contro gli amministratori dei partiti di centro-sinistra per i fondi neri Italcasse.

Per quanto riguarda le presidenze delle commissioni parlamentari, si profila frattanto un accordo tripartito. La DC avrà sette presidenze, il Psi 4 (Forse all'Industria, Felisetti alla Giustizia, Salvatore all'Agricoltura, Santi o Soppa ai Lavori Pubblici), il Pri 2, la Svp uno.

L'incontro col PRI

I radicali chiedono benevolenza alla maggioranza tripartita

ROMA — Con molto meno entusiasmo di quello manifestato dall'on. Piccoli, anche i repubblicani hanno ricevuto ieri la delegazione radicale che aveva chiesto di incontrarli: un colloquio che suggerisce il flirt coltivato in questi giorni dai seguaci di Pannella con i partiti di governo. Argomenti di quest'ultimo appuntamento, gli stessi di quelli precedenti: giustizia, fame nel mondo, accesso ai mezzi di informazione.

Alla fine della riunione, i radicali si sono limitati a un comunicato di poche righe per affermare di aver registrato «attenzione e interesse» da parte dei repubblicani, che erano guidati da Spadolini. I quali, peraltro, hanno preferito non sprecare parole in commenti.

Stando a quanto è filtrato del colloquio, sembra che Pannella e i suoi, sentendosi ormai nell'area di governo (anche se la loro astensione sul Cossiga-bis pare ormai improbabile, per le reazioni che provocherebbe nel PRI), abbiano insistito per un «gesto», sulle questioni da loro sollevate, che metta in luce la «buona volontà della maggioranza» rispetto «a un'opposizione comunista che è farà carico di tutte le spine corporative». I repubblicani hanno però replicato che, per quanto riguarda il loro partito, la linea rimane quella del più ampio confronto possibile in una strategia di solidarietà nazionale.

Pannella, intanto, così abituato a lanciare sfide, ieri ha dovuto riceverne lui una. Gli è venuta dal deputato democristiano (area Zec) che gli ha lanciato il guanto per un pubblico dibattito. «Pur non essendo io Altomare né avendosi i suoi prestigiosi trascorsi (e tutti ricorderanno il vergognoso duetto tra il capo radicale e il caporione neofascista)».

LETTERE all'UNITÀ

La matrice terroristica da ricercarsi nella destra politica ed economica

Cara direttore,

sull'Unità del 13 marzo è apparso un articolo (senza firma) sul terrorismo il cui titolo («Spirale di opposti fascismi») può, a mio avviso, generare confusione e rappresentare una vera distorsione storica dei grandi movimenti reali e rivoluzionari, che dagli inizi di questo secolo hanno scosso le masse diseredate di tutto il mondo.

Quel titolo, infatti, lascia capire che ci possano essere due forme o due matrici originarie del fascismo: una di destra, derivata dalla matrice borghese-capitalistica, e una di sinistra, derivata dalla matrice socialista-marxista. Io sono dell'avviso che l'umanità conosca una sola esperienza di dittatura fascista: quella capitalista a sostegno del profitto e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

(...) Se si dovesse ritenere giusto il titolo di quell'articolo, non solo si finirebbe per ammettere l'esistenza di due fascismi contro ogni evidenza storica, ma si avvalorerebbe la teoria degli opposti estremismi, tanto cara alla destra della DC che nell'ultimo congresso si è tutta raccolta nel cosiddetto «preambolo», ed alla socialdemocrazia di Pietro Longo, così furente in questi giorni per la estromissione del suo partito dalla compagine governativa. Più che parlare di opposti fascismi, sarebbe allora opportuno e realistico parlare di fascismo diversamente etichettato e colorato.

Pertanto, secondo la mia opinione, la matrice terroristica va individuata soltanto in una direzione politica: in direzione di quelle forze oscure e reazionarie, presenti nella destra economica e politica, e che si prefiggono il compito, attraverso l'eversione, di creare nel Paese uno stato di confusione e di disordine, di scardinare l'ordine democratico, di instaurare un regime autoritario e reazionario all'insegna appunto del profitto e della conservazione.

(...) Ricordo che Flaminio Piccoli, quando ancora non era segretario nazionale della DC, ebbe a dichiarare pressappoco che gli uccisori di Moro sono gli stessi che uccidono la sua politica. Ebbene, non sono forse i «preambolisti» gli affossatori della linea politica di Moro, aperta al confronto ed all'incontro con il PCI? Il democristiano Enrico Berti, professore all'Università di Padova, in una intervista all'Unità, ha confermato quanto da lui già scritto: che l'Autonomia cioè è composta in buona parte di giovani borghesi, anzi di figli delle famiglie più ricche, di rampolli di famiglie potenti, magari clericali e di destra.

ARMANDO GIACCHINI (Comitato federale PCI di Ancona)

Giudizio severo su un titolo nostro e sulla lotta degli ospedalieri

Cari compagni,

Il 3 aprile sull'Unità usciva questo titolo che vorrei offrire alla vostra meditazione: «Ospedali bloccati per l'intera giornata: i medici e infermieri hanno scioperato compatti». Non vi sembra che sia ora di piantarla con un appoggio così soddisfacente, incondizionato e acritico a siffatte forme di agitazione «sindacale-corporativa»? Non basta salvarsi la coscienza con un accenno — nei sommari — ai «disagi» per i pazienti o con il titolo del servizio di Firenze così formulato: «La nostra lotta non va contro il malato». Il che può anche essere vero, ed è anche più ignobile, perché il malato è usato come ostaggio sul quale esercitare qualsiasi rappresaglia.

Scusate per la durezza del giudizio, ma sono veramente convinto che gli ospedalieri, autonomi e le cose effettivamente dette, ricercando le cause delle disordinanze. I fatti dimostrano che alcuni giornali hanno cercato di strumentalizzare in senso anticomunista, senza una doverosa verifica, anche i discorsi del Papa, con lo sguardo rivolto, naturalmente, all'imminente campagna elettorale.

ALCESTE SANTINI

Se ci sono stima e stessa tensione ideale, si può ricreare lo «stato magico»?

Cara Unità,

per cambiare le sorti di questa nazione, per trasformarla economicamente e socialmente, per rinnovarla e mutare «la qualità della vita» è indispensabile condurre simultaneamente la nostra azione di comunisti su due fronti: quello per il rinnovamento strutturale e quello per il rinnovamento culturale. In quest'ultimo aspetto s'inscrive perfettamente l'appassionato dibattito, che si sta svolgendo sul nostro giornale, sul rapporto uomo-donna in quanto coppia.

Soltanto il modo di essere coppia, stante l'attuale ordinamento sociale, è regolamentato dall'istituto familiare ed è, secondo me, da questo che si deve necessariamente partire se si vogliono battere le difficoltà di un rapporto e si vuole veramente andare nel senso del rinnovamento e del cambiamento socio-culturale del Paese. Ritengo sia necessario superare questa forma di istituto familiare mediante una famiglia più aperta alle questioni sociali, che si trasformi per trasformare: superare questa forma di istituto familiare che, in quanto frazione di questa società, ne subisce l'iniqua divisione in ruoli, le contraddizioni, le disuguaglianze, ecc.

Tutti questi elementi contrari alla famiglia finiscono per gravare sulla coppia assopendo quello che è stato definito in una lettera lo «stato magico». E' per questo che molto spesso sembrano soddisfare pienamente quei rapporti extraconjugali, gli stessi che se, al contrario, fossero vissuti nell'ambito domestico dimostrerebbero tutta la loro precarietà. Concluderei (anche se non si può liquidare così una questione complessa quale il rapporto di coppia) dicendo che, quando esistono fattori quali il rispet-

to, la stima, la fiducia e per di più una medesima tensione ideale, si deve tentare di ricreare lo «stato magico», superando quegli elementi contrari, senza sopraffazione, senza cedere a comode posizioni di privilegio mantenendo, soprattutto, con molta coerenza lo stesso impegno che si ha nella società anche nella famiglia e nella coppia.

RITA MACERONI (Roma)

Sulla caccia, replica Terracini, non c'entra la disciplina di partito

Cara Unità,

nella sua lettera, da te' pubblicata il giorno 11 c.m., il compagno Altaro Valentini di Terni, forse avvertendo la debolezza degli argomenti con i quali, analogamente ad altri compagni cui già dediti ospitalità nella tua rubrica quotidiana delle Lettere dai lettori, condanna l'iniziativa del referendum abrogativo della caccia, mi richiama fraternamente alla disciplina di partito e all'osservanza del centralismo democratico che io offenderei schierandomi tra gli avversari di detta legge. E ciò perché, secondo egli dice, «io so bene che non sono queste le posizioni del partito».

Dove egli abbia ciò appreso lo ignoro, dato che non esistono decisioni di Congresso o di Comitato centrale di Direzione che suonino in tal senso; né lo Statuto del partito attribuisce valore di principio, secondo egli ritiene e scrive, ai voti che i nostri Gruppi parlamentari rendono su singole leggi. Vorrei perciò preparare a mezzo tuo il compagno Altaro Valentini a non mettere in causa la disciplina di partito per tentare di influire arbitrariamente sul giudizio dei compagni in una questione che deve essere affrontata e risolta esclusivamente nel suo merito.

Ringraziandoti, con fraterna cordialità, sen. UMBERTO TERRACINI (Roma)

«Caccia sì, caccia no», ormai è polemica aperta

Cari redattori,

Ho letto gli occhi la lettera pubblicata il 9 aprile del cacciatore bolognese Franco Venturi, in cui afferma che ai radicali non interessa nulla la caccia, e ambienta potrà anche essere vero, ma a me interessa che la caccia sia proibita e subita. E di conseguenza, pur amando per nulla i radicali, ho firmato e farò firmare contro la caccia. (Preciso che diverso è il mio atteggiamento sugli altri referendum radicali). Forse non risponderemo il nostro territorio, ma intanto noi comunisti «non uccidere» per questo potere bestie indifese (e per divertimento, si badi bene, cioè la forma più vile per uccidere) e poi si vedrà.

E se i due milioni di cacciatori italiani non si accontenteranno di sparare al piattello, vuol dire che faranno dei bei duelli rustici all'ultimo sangue fra di loro.

LORENZO GUASTAVINO (Varazze - Savona)

P.S. — Può darsi che mi sbagli, ma come giornale mi pare che stiate dalla parte dei cacciatori, però se siete «sportivi» e obiettivi dovete pubblicare questo mio, e oblietato modo di quella del cacciatore Franco Venturi.

Cara direttore,

ho letto la lettera di Laura Conti, favorevole al referendum abrogativo della caccia. Mi stupisce che la Conti — su tale questione — escluda la mediazione dei partiti, e quindi anche del nostro, riguardo al problema della caccia o, come ormai si usa dire, sul «caccia sì/caccia no».

Tutti dicono che essere favorevoli o no alla caccia è un problema di coscienza. A me sembra che questa affermazione non sia tutta in sé, perché in effetti col referendum abrogativo della caccia si vogliono coprire i problemi veri che riguardano l'urbanizzazione selvaggia, la degradazione ambientale, gli inquinamenti e tutti gli aspetti distorti della nostra società consumistica che davvero hanno portato alla diminuzione della fauna.

Io sono moglie di un cacciatore, uno dei tanti, che ogni sabato e domenica mattina va a caccia e quando torna non porta quasi mai nulla. Non penso che sia lui il distruttore della natura, anche se purtroppo vi sono dei cacciatori indiscriminati, ma questi non fanno testo, come non fanno testo i brigatisti in un'Italia piena di gente onesta e che lavora. Mio marito non ha altri divertimenti che la caccia e certo a me non pesa, al pari di altre mogli, il cui marito ad esempio va allo stadio, saperti in campagna la domenica.

LINA GUIDETTI (Viareggio - Lucca)

Perché certi compagni leggono altri giornali?

Cara direttore,

da diverso tempo attraverso la rubrica delle lettere all'Unità si è aperta una polemica sulla lettura degli altri giornali ed in particolare di Repubblica. Secondo me il problema non è quello di dare o meno soldi alla stampa avversaria. Magari fosse tutto lì la questione! Il problema è più di fondo. Molti, troppi compagni comprano e leggono Repubblica non tanto per informarsi di più, per vedere quello che dice l'avversario, per meglio contrastarlo, ma lo comprano e leggono perché si riconoscono, in essa: perché è esplosivo il corporativismo e certi giornali fanno leva su di esso per conquistarsi nuovi lettori.

Mi dicera giorni fa un giovane compagno esultante con la legge 285 che egli legge Repubblica dato che non riesce a leggere l'Unità. Questa è una realtà, certo non bella, certo da modificare, ma è una realtà e non serve esorcizzarla. Tutto questo ci fa capire meglio perché la linea del partito non è passata in tutto il partito.

ELIO FALCHINI Sezione PCI dipendenti dell'Amministrazione provinciale (Firenze)

Una precisazione del portavoce vaticano

Il Papa ha corretto a Torino la sua frase sul terrorismo

Esatto il testo riportato dall'Unità - Non c'era il nesso terrorismo-marxismo - Le speculazioni della stampa - «Uniti nella più grande solidarietà»

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II non ha pronunciato domenica scorsa a Torino l'espressione che indica il terrorismo come conseguenza della ideologia marxista. Ha infatti omesso nel discorso proprio la parola «terrorismo» che invece era presente nel testo preparato in anticipo e distribuito ai giornalisti. Lo ha precisato ieri il portavoce vaticano, padre Romeo Panciroli. Egli ha detto che il discorso tenuto dal Pontefice nel tardo pomeriggio dal pronaio della Gran Madre alla folla raccolta in piazza Vittorio Veneto è quello testualmente riportato da L'Osservatore Romano lunedì scorso, nel quale manca appunto l'espressione «terrorismo».

Il testo effettivamente letto dal Papa è dunque il seguente: «...vi è l'ideologia e la pratica del marxismo ateo, giunto, si può dire, alle estreme conseguenze dei suoi postulati materialistici nelle varie denominazioni odierne». Nel testo distribuito in anticipo ai

giornalisti e che ha avuto larga eco sui giornali come attraverso la radio e la televisione, era scritto: «...del marxismo ateo, giunto, si può dire, alle estreme conseguenze dei suoi postulati materialistici nelle varie denominazioni del terrorismo odierno».

Non è quindi l'Unità che avrebbe «censurato lo accenno alle matrici del terrorismo», come con troppa superficialità e senza una seria verifica dei fatti ha scritto il Tempo per criticarci. Semmai è stato il Papa che, prendendo conoscenza diretta della realtà e dei problemi di Torino, ha ritenuto opportuno correggere ciò che aveva scritto (a Roma, e probabilmente in base a qualche cattivo consiglio).

Il portavoce vaticano ha riferito ieri un'altra affermazione improvvisata dal Papa, sempre nello stesso discorso, che va proprio nella direzione opposta a quella dei nostalgici delle crociate: «Non ci può dividere nessun aspetto, nessuna ideologia, nessuna

concezione personale della vita, del destino umano — ha detto Giovanni Paolo II — perché il problema è chiaro in sé, il bene ed il male sono cose ben chiare e dobbiamo essere uniti profondamente nella più grande solidarietà per vincere il male con il bene».

E' vi è ancora un altro passo del discorso che non figurava nel testo distribuito e che è stato, invece, improvvisato. Parlando del lavoro umano in cui dovrebbe prevalere «la capacità creativa dell'uomo», Giovanni Paolo II ha tenuto presente gli aspetti drammatici che esso assume a Torino. Il Papa ha detto: «La realtà positiva del lavoro del mondo operaio sta qui. E' grande. E' bella. Se lo la esprimo con un linguaggio evangelico — è chiaro che vi parlo da apostolo di Cristo — sono però convinto che sulla grandezza, sulla dignità del lavoro umano possiamo incontrarci in questo linguaggio con ogni uomo, che cerca veramente tutte le dimensioni della umana realtà e cerca con tutta l'umiltà la vera dignità dell'uomo; possiamo incontrarci con tutti. Perciò il lavoro non sia mai a scapito dell'uomo».

Rivolgendosi ai giovani, il Papa ha poi esortati a «partecipare con efficacia ed in collaborazione con tutti gli altri uomini all'edificazione della società secondo le concrete esigenze del momento storico in cui si trovano a vivere».

Si potrebbe a questo punto fare un'analisi comparativa tra i testi dei discorsi dati alla stampa in anticipo e le cose effettivamente dette, ricercando le cause delle disordinanze. I fatti dimostrano che alcuni giornali hanno cercato di strumentalizzare in senso anticomunista, senza una doverosa verifica, anche i discorsi del Papa, con lo sguardo rivolto, naturalmente, all'imminente campagna elettorale.

ALCESTE SANTINI

In tutto il mondo

Solo 18 milioni le donne che prendono la pillola

LISBONA — Sono diciotto milioni le donne di tutto il mondo che, nel 1979, hanno preso la pillola anticoncezionale. Lo ha reso noto il professor Panos Bardis, dell'università statunitense di Toledo, nell'Ohio, intervenendo al congresso internazionale di sociologia, in corso a Lisbona.

Nella sua relazione, il professor Bardis ha rilevato che il consumo di contraccettivi orali tende ad aumentare in tutto il mondo.

In particolare ha riferito che, negli ultimi anni, l'atteggiamento nei confronti della pillola si è notevolmente modificato, tanto che il suo consumo è aumentato del 25 per cento nel 1979 e del 90 in quelli in via di sviluppo.

Il professor Bardis ha inoltre reso noti i risultati di un'indagine promossa tra gli studenti universitari di cinque continenti sulla posizione dei giovani nei confronti della pillola.

Dall'indagine è emerso che l'Italia è il paese con la maggiore produzione di antifecondativi orali. Inoltre, il 59 per cento delle studentesse ed il 67 per cento degli studenti intervistati si sono dichiarati favorevoli alla pillola.

Un altro scandaloso capitolo sulle nomine

Nepotismo tra le carte da visita del governo

ROMA — Il nuovo governo non ha fatto proprio un bel lavoro sulla questione delle nomine negli enti pubblici. L'ente in questione è uno di quelli minori certamente non paragonabile ad una Cassa di Risparmio o ad un ente a partecipazione statale, ma l'episodio si segnala come esempio di un costume ormai insopportabile.

Ieri la Commissione lavoro del Senato era chiamata ad esprimere un parere sulla nomina del dottor Sanguineti a presidente della Cassa Marittima Tirrena per gli infortuni sul lavoro e le malattie. In Commissione si è presentato il sottosegretario socialista Zito al posto del neo ministro del Lavoro, il dc «preambolista» Foschi. Il senatore Sisinio Zito ha ritirato la candidatura proposta dal precedente ministro del Lavoro, l'andreattiano Vincenzo Scotti, senza dare sufficienti e convincenti

spiegazioni dei motivi che hanno indotto il ministro del Lavoro a nominare Sanguineti a compiere questo passo. Oltre ai comunisti (per il gruppo ha protestato il compagno Domenico Cazzato), è insorto anche un democristiano, il senatore Manente Comunale che ha giudicato l'atto del ministro Foschi un «precedente pericoloso» in materia di nomine negli enti pubblici.

Secondo le voci che circolavano ieri a Palazzo Madama, il ritiro non giustificato della candidatura avanzata dall'ex ministro del Lavoro sembra sia motivata non solo dalle lotte interne alle correnti democristiane, ma da ragioni ancora più avvincenti. A presiedere quella Cassa Marittima dovrebbe andarci, infatti, un parente dell'onorevole Sinesio (gruppo Donat Cattin).

A questo punto dal neo ministro preambolista si attende soltanto che motivi con chiarezza il ritiro della candidatura e una smentita convincente delle voci che correvano ieri al Senato.

La Dc paralizza l'Assemblea regionale

Manifestazione del PCI per la crisi siciliana

PALERMO — Da tutta la Sicilia verranno questo pomeriggio in massa a Palermo e si concentreranno davanti al palazzo dei Normanni, sede dell'assemblea regionale. La manifestazione è indetta dal Pci contro il vuoto di governo cui la Dc con i suoi veti ed i suoi arretramenti di fronte al terrorismo mafioso ha trascinato la Regione.

La crisi al vertice dell'Istituto autonomistico più antico d'Italia dura da 120 giorni. E' un gravissimo record negativo. La Dc non ha ancora neppure avviato le procedure preliminari della soluzione della crisi, non avendo ancora designato un proprio candidato alla presidenza della Regione. Dopo quattro mesi, in tutta fretta, secondo indiscrezioni, s'appresterebbe a farlo in questo o forse qualche minuto prima della manifestazione, che si tiene in coincidenza

La Dc paralizza l'Assemblea regionale

Manifestazione del PCI per la crisi siciliana

con una seduta di sala d'Ercole che (secondo i meccanismi di voto previsti in questo ciclo di votazione) dovrebbe concludersi con l'elezione a presidente del deputato che riporterà il maggior numero di voti. Finora per quattro volte il capogruppo dc Calogero Lo Giudice, non appena eletto, si è sempre affrettato a dimettersi.

Ma anche se ciò oggi non si avverasse, l'arrogante gestione delle trattative-balletto tra i partiti del vecchio governo, da parte della Dc non promette nulla di buono: lo sudoccorciato si è attestato — stando alle ultime sue posizioni ufficiali — nella indecorosa riproposizione di un centrosinistra, che si cerca di far passare, con un espediente verbale come un «governo amministrativo congelato». Una soluzione che il Pci, al tavolo delle trattative, ha detto di non accettare.

Un grande intellettuale, un inquieto testimone dell'epoca moderna

Il nostro dialogo con Sartre

Jean-Paul Sartre venne fatto conoscere largamente alla cultura italiana, nei primissimi mesi dopo la Liberazione, dal « Politecnico » che ne pubblicò i testi e su di lui più volte intervenne. Un segnale, questo, che gli intellettuali che allora si erano riconosciuti nel PCI o intorno ad esso, non avevano, nei confronti del filosofo francese, le preclusioni che da altre parti, e non certo trascurabili, verranno. Si spiega anche perciò il fatto che, nonostante l'influenza che Gjörgj Lukács ha avuto nella cultura marxista italiana, di tutte le sue opere quella passata quasi sotto silenzio sia stata proprio l'ampio pamphlet *Esistenzialismo o marxismo*, che si collocava, al contrario, nel vivo della polemica che gli intellettuali comunisti francesi andavano allora conducendo contro Sartre e contro l'esistenzialismo in generale.

Si trattava solo di una tempesta culturale diversa? Certo, nell'Italia del '45 o degli anni immediatamente successivi l'ondata « esistenzialista » non ebbe quasi alcun peso, non coinvolse i giovani. Apparve, tutt'al più, come una curiosità d'oltr'alpe. Ma probabilmente bisogna riferirsi anche alle differenti tradizioni marxiste nei due paesi vicini: più legata, nell'insieme, al positivismo (e quindi a una lettura « engeliana ») quella francese; filtrata attraverso Hegel quella italiana, più disponibile a cogliere le forti connotazioni dialettiche insite nell'esistenzialismo sartriano. Del resto fu lo stesso Sartre, pur nelle oscillazioni che hanno caratterizzato il suo comportamento verso il movimento operaio e i comunisti, a sentirsi particolarmente vicino a quello italiano, tanto da partecipare al convegno dell'Istituto Gramsci su « Morale e società », e da pubblicare non infrequentemente i suoi scritti sulla stampa del PCI. E questa, a sua volta, ha sempre dato, — salvo qualche

rara eccezione « di importazione » — ampia udienza sia pur critica, alle idee sartriane, cercando di coglierne e di metterle in luce i molti aspetti di convergenza con una politica, anche internazionale, che travalicasse i termini della immediata contingenza e rifiutasse ogni posizione manichea. La pubblicazione da parte degli editori Rizzoli, di un volume di saggi politici di Sartre sanciva questo reciproco rispetto e questa volontà di intesa e di collaborazione.

Ciò non impedì certo una critica di fondo al Sartre che, dopo il '68 — e particolarmente dopo l'occupazione della Cecoslovacchia — sembrò volgere definitivamente le spalle al movimento comunista organizzato. Semmai, questo Sartre degli ultimi anni, coinvolto nel movimento e nelle posizioni politiche della « ultrasinistra » francese apparve come una conferma e dell'alto valore etico del suo impegno, e del limite oggettivo che ogni adesione al « comunismo » per ragioni meramente — o soprattutto — etiche sempre include.

In realtà lo sguardo con cui Sartre — filosofo, scrittore, politico — guardò alla realtà e alle sue vicissitudini, fu sempre, nel fondo, uno sguardo « fenomenologico », più attento a coglie-

re il vissuto che a interpretarlo e analizzarlo in base a un uso, sia pur critico, della ragione scientifica. Ciò appare chiaramente nelle forzature che la sua lettura del marxismo certamente contiene, ma balza agli occhi con piena evidenza nelle modalità del suo impiego di quella che, pur chiamandola ancora psicoanalisi, ben poco ha a che vedere con le scoperte freudiane e si muove piuttosto lungo le linee della scuola di Blauwanger. Né sorprende che sarà un Laing e non certo un Lacan a dialogare con Sartre su questi temi.

Ciò non vuol certo dire che coerenza dell'impegno intellettuale, civile, politico di Sartre non rimanga per molti aspetti esemplare di un comportamento e di una cultura che — come egli ben sapeva e con tanta forza sottolineava — è consapevole delle implicazioni politiche non solo delle idee, ma persino del quotidiano, del privato.

Ed è forse proprio questo aspetto del suo intenso e molteplice lavoro di comprensione del reale quello dal quale più ampiamente, oggi come domani, può trarre elementi il far politica dei comunisti. Non vi è dubbio che le linee del pensiero di Sartre abbiano, in ciò, anticipato — e persino, attraverso l'esistenzia-

lismo « pratico » del dopoguerra, abbiano contribuito a fecondare — il '68 dei giovani, mentre, d'altra parte, illuminano le ragioni profonde dell'immersione, talvolta acritica del filosofo, nel movimento di un decennio fa. Ma se è vero che, in certa misura, tale movimento si continua in molti atteggiamenti successivi dei giovani — e investe margini non solo giovanili di una cultura politica in fieri — il nome di Sartre, insieme con quello di Marcuse o, più sotteraneamente, di Henri Lefebvre, marcherà un processo che è tutt'altro, forse, che da ritenersi infondato per il progresso stesso delle idee e della prassi comuniste, in atto e a venire.

Come, in particolare nell'ambito italiano e nella specifica diversità delle rispettive personalità, nel caso di Pier Paolo Pasolini, la passione intellettuale, il vivo fervore, l'alto impegno etico di Sartre si configurano come momenti di una riflessione complessiva che attraverso varie strade induce all'esigenza — e alla speranza — di un mutamento profondo dei rapporti tra gli uomini e del vivere sociale. La capacità di cogliere il senso profondo di questa riflessione, di individuarne — pur tra contrasti e talora scontri — la direzione unitaria, è da porsi tra i motivi per cui in modo sempre più evidente e ricco emergono, storicamente, talune particolarità dei comunisti italiani.

Il dialogo, aperto od implicito, che essi hanno saputo intrattenere con Jean-Paul Sartre torna a rispettarlo merito degli uni e dell'altro.

In questo senso, e per queste ragioni, credo si possa dire che la scomparsa di Sartre è una perdita che — in quanto comunista — viviamo anche — e direttamente — come nostra.

Mario Spinella

Un'ostinata avventura tra politica e filosofia

Una ricerca che si è misurata con le contraddizioni della società contemporanea - Marxismo, psicoanalisi, letteratura - Il contrastato rapporto con il movimento operaio



Jean-Paul Sartre tiene la sua relazione al convegno dell'Istituto Gramsci su « Morale e Società », nel maggio del 1964. Fra i presenti al convegno, il compagno Palmiro Togliatti

Probabilmente il libro più bello che ha scritto Sartre è l'ultimo, *L'Idiota della famiglia*. So che non è un'opinione comunemente condivisa ma a me pare una straordinaria interpretazione di Flaubert, un viaggio condotto da un psicoanalista esistenziale che esplora, in una storia, i modi d'essere della vita di uno scrittore nella quale le risposte ai cerchi di oggettività che la vita travolge, la famiglia in primo luogo, si trasformano in un particolare progetto di autore. E' Flaubert dell'anagrafe che diventa Flaubert della storia letteraria. Si trattava di un borghese, ma non tutti i borghesi scrivono *Madame Bovary*.

Tra quella serie sociologica e la sorte di questo individuo particolare, tra le generalizzazioni da scenario storico e l'individualità di una esperienza, la realizzazione di un processo di significazione letteraria, stava il problema interpretativo di Sartre. Erano molti anni che Sartre sosteneva che bisognava rompere con i giudizi sulle opere letterarie ricavati dalla modesta teoria del riflesso che nei marxisti francesi, spesso ammantata in ortodossia introvabile nelle interminabili pagine di Marx, stava diventando un luogo comune. Nel caso di Sartre si trattava di spiegare la nascita dei testi letterari con un impiego particolare di una teoria della spiegazione storica.

Una vita non si può leggerla nell'astrazione di alcuni concetti e, anzi, le strutture sociali non sono concetti filosofici di un sapere generale obbiettivo, quindi materialista, idealisti, ma elementi ben concreti che precipitano in ogni vita singola e la segnano in un modo particolare. Nel latte della madre il bambino succhia la sua situazione di classe. Il marxismo delle teatralizzazioni filosofiche prevede invece solo adulti. E' nella praxis, cioè nel rapporto reale con i vari campi di oggettività, che ognuno riesce ad assumere la sua soggettiva fisionomia, la forma della sua identità. E' l'opera letteraria è un progetto particolare la cui genesi è ritrovabile nella specificità della prassi nel suo autore.

L'Idiota di famiglia fu immaginato come un lavoro per mostrare la fecondità del metodo che Sartre aveva proposto, sin dalla fine del 1957, in un celebre scritto pubblicato su *Temps modernes*, *Questioni di metodo*. Fu un libro senza successo. Nell'area marxista lo spazio era ormai occupato da qualche anno da Althusser e dai suoi precoci allievi che interrogavano, con un rigore scarsamente noto prima, i testi marxiani, il *Capital* in primo luogo, con un'ipotesi feconda, anche se un poco scienziata: dall'ideologia alla scienza tramite la rotazione epistemologica. D'altra parte nel campo letterario il testo acquistava la sua auto-

nomia rispetto all'espressione, i generi stabilivano principi d'ordine e di continuità, i linguaggi dei generi venivano studiati nelle loro specificità, i testi mostravano un'immunità e differenziata produttività dei propri segni. Era un'altra critica che cambiava l'ordine delle domande.

Il tempo di Sartre era finito da qualche anno ormai, e mi ricordo che l'Arc gli dedicò un numero speciale con l'aria di un congedo riverente all'ultima figura di metafisico. Aggiunsero, invece, che il suo modello di psicoanalisi esistenziale, le sue antiche radici husserliane, la sua critica a quanto di Freud appariva positivista e naturalista, il suo lessico dialettico, erano passati trionfalmente nell'antipsichiatria di Laing e di Cooper.

Il tempo di Sartre — dove « tempo » significava solo l'intreccio crescente di riconoscimenti — è stato tutto tra la fine della guerra e la soglia degli anni Sessanta, quando nel libro autobiografico *Le Parole*, il filosofo-scrittore raccontò un'infanzia predestinata a costruire un uomo che sarebbe stato, cioè avrebbe trovato la sua esistenza, e nelle parole, e quindi avrebbe realizzato con la sua propria vita, la teoria del significato come strumento d'azio-

ne che è presente nel saggio *Che cosa è la letteratura*. Dunque i fatti di allora. Il difficilissimo rapporto di Sartre, per la sua violenta avversione alle logiche del partito staliniano (tutti ricordano l'opera teatrale *Le mani sporche*), con i comunisti francesi: il partito dei fuocili come si diceva allora per la memoria fresca della Resistenza. La critica al materialismo dialettico della *vulgata* che, in Francia, il giovane Lefebvre aveva così bene riassunto, addirittura nel '39, e che, nel dopoguerra, aveva trovato campioni come Knappe e Garaudy, il fastidio per il realismo socialista in letteratura con i suoi deprimenti roghi positivi. A queste cose di maniera Sartre rispose con gli strumenti tipici della cultura filosofica di un intellettuale europeo. Nasceva, in un clima di polemiche violente (e anche da noi le cose non furono proprio le migliori), il « marxismo occidentale ». La rivoluzione non appariva come un movimento dell'oggettività storica da descrivere con i metodi della scienza naturale, ma appariva come un progetto collettivo di trasformazione della prassi sociale.

Per lo scrittore valeva non il codice poetico di partito, ma l'impegno letterario, scrittura d'intervento, di conoscenza di

quello che emerge di essenziale nel mondo e che lo scrittore è in grado di cogliere perché si colloca nella situazione e nel gioco saliente dei problemi del mondo.

Questi temi trionfavano negli appuntamenti periodici con *Temps Modernes* che era un esempio di rivista d'intervento dove teoria politica, estetica e storia transitavano nelle e oltre con una vivacità d'effetto abbastanza straordinaria. E avevano il loro sfondo teorico nel libro *L'esistenzialismo è un umanismo*, dove, in sostanza, si cambiava il finale del sensazionale libro del 1943, *L'Essere e il Nulla*. L'uomo non era più una « passione inutile », un prometteo dello scacco: dio condannato a vedere la sua potenza creatrice annullarsi nel mare indifferente delle scelte. L'uomo, nel nuovo finale, è certamente in situazione, ma la sua trascendenza non è nel vuoto, ma in uno spazio storico dove la sua libertà diventa solidarietà e costruzione. L'uomo è una passione per la propria costruzione sociale. A suo tempo l'Essere e il Nulla fu aggredito da cattolici e da marxisti ortodossi. Non capito niente di meglio a questo libro. Anzi. Ancora fatti. Nel 1952, nel pieno della guerra fredda, Sartre scrive su *Temps mo-*

dernes il lungo saggio *I comunisti e la pace*. Mi ricordo che allora fu un fatto serio. Prendere parte, diceva Sartre, vuol dire schierarsi con le forze reali che sono in gioco e quindi senza riserve con il proletariato organizzato nel suo partito, il PCF. Merleau-Ponty parlò di « ultrasobolevismo » di Sartre. Simone de Beauvoir rispose anch'essa duramente. La generazione che aveva cambiato volto alla filosofia francese, dopo l'apprendistato nei mitici anni Trenta alla Sorbonne, si rompeva malamente. Poi l'Ugheria, e la nuova presa di distanza dal PCF. E la tragedia algerina dove il colonialismo francese, dopo l'umiliazione del Vietnam, cercava la sua rivincita. Sartre fu estremamente generoso nel dissenso. Il documento decisivo fu l'appello dei 121 « grandi intellettuali » che prendevano una posizione radicale contro la politica coloniale dello Stato. Il prefetto di polizia (così due anni dopo mi raccontò Naville) quando vide l'appello sui giornali voleva ospitare tutti in prigione.

Sartre allora incarnava l'immagine dell'intellettuale impegnato e protagonista, scrittore sempre presente, marxista critico di fronte ai pietrificanti manuali del marxismo di Stato, parola diretta, verità vissuta, speranza senza calcolo, politica senza apparato. Così quando nel 1960 uscì da Gallimard la *Critica della Ragione dialettica* (un testo per la verità fitto come nido di formiche e pieno di errori di stampa), fu preso in mano con la certezza che i segmenti di una vicenda esemplare si sarebbero ricomposti nello spazio codificante della teoria.

La critica dovrà invece misurare la distanza che corre tra il modo in cui un filosofo appare e il campo teorico. Paradossalmente la *Critica della ragione dialettica* può essere letta come la grande metafora del lavoro filosofico di Sartre che nel testo diventava un « insieme pratico ». Oggettivamente il libro era il tentativo di dare una « fondazione » fenomenologica ad alcuni temi del materialismo storico: è dal vissuto dell'esperienza, che praxis in situazione, che può nascere la ragione dialettica. « La dialettica », scriveva Sartre, « è la legge di totalizzazione che fa sì che ci siano collettivi, società, una storia, vale a dire realtà che s'impongono a gli individui ma che nello stesso tempo deve venir tessuta da milioni di atti individuali ». E' una « dialettica materialista », come la chiamava Sartre, che univa la coscienza di classe del Lukács agli anni Venti con la *Lebenswelt* dell'ultimo Husserl, filtrata certamente da Merleau-Ponty. Una storia, così, diventava contemporaneamente temporale in senso hegeliano e progetto dialettico dell'insieme pratico. Infatti, paradossalmente, Sartre parlava di società senza storia, mentre l'esperienza culturale ci ha mostrato, piuttosto, il proliferare di storie soggettive. In questo scenario il marxismo era trovato come un *cogitatum* in senso husserliano, un contenuto della coscienza che rappresentava la situazione della vita sociale. Era chiaro che per questa strada avremmo avuto un marxismo congelato in un'altra astrazione filosofica, quella che si chiama « contenuto del cogito ». Il lavoro stesso di Sartre, piuttosto che essere una teoria di fenomeni, diventava un fenomeno filosofico nato da un intreccio sapiente della e nella filosofia contemporanea.

Credo di dire, nell'approssimazione, qualcosa di vero, poiché il seguito della storia intellettuale di Sartre — e della partecipazione alla contestazione giovanile — scinde gli elementi che aveva ingenuamente tenuto insieme: marxismo e filosofia dell'esperienza della coscienza. E mentre il marxismo va nella lista di proscrizione delle filosofie del potere, con una decisione meccanica, la coscienza come verso quella direzione liberatoria che era anche all'origine del lungo cammino. Qui gli elementi di solidarietà e di ribellione — una vocazione anti-borghese che in Sartre puni sempre gli eroi soddisfatti, compiaciuti, ordinati: tutte virtù della perdizione — indi cava un esito fortemente moralistico. Non credo affatto come qualcuno ha sostenuto che questa sia la verità della strada di Sartre. Non c'è niente da ridurre, da spiegare e da identificare: l'avventura seria della vita intellettuale di Sartre che conta. E il giudizio critico non toglie nulla alla ammirata simpatia, che tutti noi abbiamo avuta per la sua lezione, così che i ricordi oggi è ricco di comemozione.

Augusto Pancaldi

Fulvio Papi



Sartre fra gli operai della Renault di Billancourt, in un'immagine dei primi anni '70

Dal golpe di Algeri al maggio parigino

Una conversazione mentre cade la IV Repubblica - L'ultima intervista: l'uomo, la sconfitta e la speranza - La scelta per la sinistra extraparlamentare

PARIGI — Il 15 maggio 1958 — due giorni dopo l'insurrezione sediziosa dei coloni e dei generali d'Algeria contro il governo di Parigi, insurrezione che in breve tempo doveva travolgere la quarta Repubblica democratico-parlamentare e condurre al potere il generale De Gaulle, Jean-Paul Sartre mi ricevette nella sua casa di allora, all'angolo della Rue Bonaparte e della piazza di Saint-Germain-des-Près.

L'intervista durò più di tre ore, tutta centrata sul pericolo fascista e militare che incombeva sulla Francia. Con quella lucidità tagliente che gli era propria, Sartre analizzò la situazione economica e sociale, il dramma della sinistra divisa davanti alla catastrofe coloniale, evocò la situazione dell'Italia del 1922 e della Germania del 1933, per arrivare alla conclusione che, pur fra mille difficoltà, pur dovendo prepararsi a profondi rivolgimenti, il paese avrebbe saputo evitare la dittatura. Era un messaggio di speranza, per la Francia e l'Europa, che nasceva da quell'« umanesimo militante » (Sartre forse non apprezzerebbe questa definizione) che aveva poco a poco trasformato il filosofo e teorico della disfatta, della sconfitta come esperienza fondamentale e inevitabile dell'individuo, in uno degli intellettuali francesi più impegnati nella lotta in difesa della democrazia e delle libertà individuali e collettive.

Fenendosi a Sartre, morto martedì sera a 75 anni, non posso evitare di legare quel primo incontro di speranza, nella tormenta che sembrava dover travolgere la Francia, all'ultimo dialogo che egli ha lasciato in eredità

al « *Nouvel Observateur* »: ridotto ad una cecità quasi totale, impossibilitato dunque di scrivere e soprattutto di « rileggermi » per sviluppare e rettificare un ragionamento, Sartre dettò a Benny Lévy, tre settimane fa, un ripensamento radicale di se stesso e del proprio pensiero. Sono arrivato, diceva in sostanza il filosofo, a definire una contraddizione fondamentale della quale non sono ancora uscito: da una parte « resto convinto che la vita dell'uomo si manifesta come scacco, come sconfitta », e su questo è fondato il pessimismo assoluto, esistenziale, de « *L'essere e il nulla* » (1943). D'altra parte, a partire dal dopoguerra, ma soprattutto riflettendo in questi ultimi anni, penso che una caratteristica essenziale dell'azione umana è la speranza. Ciò vuol dire che « la speranza è nella natura stessa dell'attività umana », e che questa attività, essendo al tempo stesso speranza, non può essere « per principio » svoltata alla disfatta assoluta e sicura ». E conclude: « L'idea di disfatta non è più fondamentale in me. Per contro la speranza come rapporto dell'uomo con il suo fine, rapporto che esiste anche se il fine non è raggiunto, è diventata la forza dominante del mio pensiero ».

Ecco, di Sartre morto, di questo che è stato certamente uno dei filosofi più significativi del nostro tempo, e ugualmente un grande scrittore, uomo di teatro, saggista, critico (senza dimenticare il peso avuto nella vita politico-culturale francese ed europea del dopoguerra dalla sua rivista « *Les temps modernes* ») mi sembra indispensabile ricordare, prima di ogni altro dato biografico, questa affermazione di speranza che era sempre stata in lui co-

gnita intellettuale impegnato, compagno di strada dei comunisti pur nelle lacerazioni e nella conflittualità dei suoi rapporti con essi, polemista ferocissimo nei modi di dogmatismo e di sterilitazione del pensiero, difensore delle libertà dei popoli durante la guerra di Corea, d'Algeria, del Vietnam e ancora nelle sue patetiche apparizioni accanto agli studenti in rivolta del maggio 1968, e dopo, quando ormai cieco e malato cercava nel buio una coerenza al di là di quella contraddizione fondamentale che si era portata dietro tutta la vita.

Nato a Parigi nel 1905, avendo trascorso l'infanzia nella casa dei nonni materni (un'infanzia che egli descriverà in uno dei vertici della sua opera letteraria « *Le Parole* », che sono del 1964, anno in cui riceverà e rifiuterà il Premio Nobel), accanto ad una madre che gli fu « come una sorella maggiore », Jean-Paul Sartre frequentò brillantemente la scuola normale superiore nel 1924, si laurea in filosofia nel 1929 e si lega in quel periodo ai giovani più promettenti del tempo: Paul Nizan, che più tardi aderirà al partito comunista, Maurice Merleau-Ponty, Raymond Aron. E' di quest'anno il suo incontro con Simone de Beauvoir.

Professore a Le Havre, poi a Neuilly, Sartre pubblica il suo primo testo letterario importante, e che subito lo afferma come scrittore di grandissimo talento, nel 1937: si tratta de « *Il muro* », riflessione appassionata sulla guerra di Spagna, cui fa seguito, un anno dopo, « *La nausea* », dove si ritrova la riflessione filosofica sul pessimismo dell'esistenza. Malreaux è già celebre con « *La condizione umana* » e « *La speranza* », il surrealismo è in declino; la guerra è ciò che essa im-

placcherà come scontro ideale universale battono alle porte. Ma Sartre è come assente dalla vita politica, anche se i suoi giorni amici si sono dentro fino al collo, come Nizan.

La guerra esplose, Sartre, nella sua esistenza, è fatto prigioniero dai tedeschi. Liberato nel 1941, si rimette all'opera con una nuova apertura sul mondo e sull'uomo: « *Le Mosche* » sono del 1943 e dello stesso anno è la prima opera filosofica fondamentale « *L'essere e il nulla* ». Del 1944 è « *A porte chiuse* ». Poi l'esplosione esistenzialista (che parte con la celebre conferenza sartriana « *L'esistenzialismo è un umanismo* ») il nome di Sartre viene legato per sempre alla storia di Saint-Germain-des-Près, e a torto; sebbene, come egli stesso ha confessato anni fa, questa sorta di frenesia esistenziale, vi fu certamente una diretta responsabilità di chi si compiaciava di apparire alla testa di una moda come « papa », santone o profeta del pensiero dominante.

Sartre è celebre anche fuori di Francia: metà del suo tempo la spende in dibattiti, viaggi, esibizioni che tuttavia non frenano la sua attività creativa. Nel 1946 esce « *La pattina rispettosa* », nel 1947 il saggio su Beauvoir, nel 1948 « *Le mani sporche* », nel 1949 il seguito delle « *Vie della libertà* », i cui due primi volumi erano apparsi nel 1945, anno della fondazione di « *Les temps modernes* ».

Ed ecco gli anni '50. La guerra di Corea, poi la guerra d'Algeria spingono Sartre ad un impegno politico che egli non abbandonerà mai più anche nelle contraddizioni delle proprie opinioni. Va detto che Sartre, nella sua ricerca filosofica, non ha potuto più

a lungo ignorare il marxismo, tanto vero che a partire da questo periodo, in una riflessione durata oltre vent'anni (e nella quale più tardi si mescoleranno altre spinte che vengono dallo strutturalismo e dalla psicoanalisi), egli cercherà quasi con disperazione una sintesi tra le proprie motivazioni iniziali (la filiazione da Husserl e Heidegger) e il marxismo nell'interpretazione di Lukács. Comunque, ricerca filosofica e contingenza politica accostano Sartre al partito comunista francese. Ma si tratterà sempre di un rapporto caratterizzato da incomprendimenti reciproci, dunque da drammatiche rotture e da ritorni dettati dai bisogni della lotta comune, cui si mescolano anche i rapporti di simpatia e di repulsione verso l'Unione Sovietica.

Ho a questo proposito ancora un ricordo personale: nel 1962, quando avevo pubblicato da poco la famosa « *Critica della ragione dialettica* » rimasta incompiuta (vi scriveva tra l'altro che il marxismo « appare oggi come la sola antropologia possibile... e la sola al tempo stesso che assume l'uomo nella sua totalità, a partire dalla materialità della sua condizione »), Sartre si recò a Mosca con Simone de Beauvoir e si incontrò con Mario Alicata nel mio appartamento di corrispondente dell'Unità. L'Unione Sovietica lo aveva deluso dopo Budapest, e tuttavia restava in lui, nella sua passione di trovare un'uscita all'angoscia strutturale dell'esistenza, una curiosità umana e filosofica per questo paese, per questa società sempre « da decifrare e da interpretare ». Ma furono l'Italia e il PCI, quel giorno, ad animare gran parte del dialogo: l'Italia, che è

rimasta fino all'ultimo una passione amorosa di Sartre, e il PCI che per Sartre era un modello di organizzazione politica « aperta » e di arricchimento pratico del pensiero. Diceva « di essere uno dei vostri se fossi italiano ». E ai due o tre studenti sovietici che erano venuti a salutarlo: « Non cercate quello che insegna di vero, e cioè che la ricerca non si esaurisce mai... ».

E' in questo spirito che negli anni '60 egli si metterà al lavoro per quell'altra opera colossale, rimasta anch'essa incompiuta, che è « *L'Idiota di famiglia* », saggio su Flaubert e saggio, in sostanza, sulla famiglia, le tate, il linguaggio, il pensiero; i rapporti sociali, la politica, la difficoltà d'essere, l'angoscia, la creazione.

Tutti conoscono la parabola di Sartre dopo il maggio 1968, il suo nuovo, e illusorio impegno accanto alla sinistra extraparlamentare, alla testa di quotidiani come « *La Cause du peuple* » e « *Liberation* », ultima espressione ed esplosione della contraddizione di fondo in cui visse. E' un caso, del resto, che le due opere maggiori del filosofo e della scrittrice, « *La critica della ragione dialettica* » e « *L'Idiota di famiglia* » siano rimaste incompiute? Prima ancora di diventare cieco, Sartre aveva deciso di rinunciare a dar loro una conclusione. Così, ora che se ne è andato, prendiamo come conclusione dell'opera e della vita il messaggio di speranza di cui parlavamo all'inizio. Che è il più coerente, in fondo, con le opere e i giorni di questo grande testimone del nostro tempo.

Vengono fuori a sprazzi indiscrezioni sulle lunghe deposizioni del terrorista «pentito»

Peci ha spiegato come funzionano le colonne br

Accanto alla direzione strategica, di cui egli faceva parte, un «comitato esecutivo» con compiti di collegamento - Come uscirono dall'organizzazione Alunni (di buon accordo) e Morucci (che invece ruppe in modo tempestoso) - Scarcerati la professoressa Liliana Lanzardo e l'odontotecnico Ferrero

(Dalla prima pagina) collaborare con le autorità italiane per fare luce sulla vicenda degli acquisti di armi che Mario Moretti, secondo le rivelazioni attribuite a Patrizio Peci, avrebbe effettuato dai palestinesi.

Probabilmente il riferimento ai palestinesi è di carattere generale. Può darsi, cioè, che gli interlocutori palestinesi delle BR agiscano al di fuori dell'Olp. Che però vi siano contatti fra organizzazioni eversive italiane e i palestinesi è dimostrato anche dalla vicenda dei sassi trovati in mano a Pifano.

Tornando al racconto di Peci, si sa che una delle sue indicazioni ha consentito ai carabinieri di penetrare nella sede genovese di via Fracchia: la sede dove sono rimasti uccisi quattro elementi delle BR. Ferrero in via Fracchia, poche settimane prima della sua cattura, il Peci partecipò ad una riunione della direzione.

I giornali hanno anche fatto il nome di una certa Nadia Ponti, attribuendo la partecipazione a numerosi at-

tentati. Il Peci ne avrebbe parlato, descrivendola anche fisicamente. Sarebbe una donna giovane, minuta e piccola. Avrebbe preso parte a vari delitti a Torino. Ora si troverebbe in altra parte d'Italia con compiti di comando. Peci avrebbe parlato anche delle forme di finanziamento, limitandosi a dire, però, che i proventi dei sequestri venivano distribuiti fra le varie colonne delle BR. Il terrorista ha anche affermato che gli elementi clandestini delle BR sono regolarmente stipendiati: 250.000 lire al mese, più il rimborso delle spese.

A proposito delle varie strutture, il capo della colonna torinese avrebbe messo accanto alla direzione strategica, di cui faceva parte, un «comitato esecutivo» di cui, invece, non era membro. E' possibile, dunque, che dei compiti e dei contatti, sicuramente delicati, delegati a tale «comitato», il Peci non fosse a conoscenza. Il brigatista, ad esempio, avrebbe parlato anche di contatti fra esponenti delle BR ed elementi dell'autonomia organizzata, a Roma. Ne avrebbe parlato, però, in maniera sfumata, come di persona che ne ha sentito riferire in una forma incompleta.

Peci ha anche illustrato alcune «uscite» dalle BR. Quando Corrado Alunni se ne andò dall'organizzazione per contrasti di natura strategica e ideologica, lo fece col pieno accordo della direzione delle BR. Furono oggetto di amichevole discussione la spartizione delle armi e di altro. Non così, invece, sarebbe avvenuto al momento dell'uscita di Valerio Morucci, che fu assai più tempestoso. Morucci, infatti, secondo la versione di Peci, avrebbe fatto di testa sua, decidendo autonomamente che cosa doveva portare con sé. I rapporti esistenti fra le BR e «Prima Linea», Peci non li ha mai chiariti.

Quali sono, infine, gli sviluppi dell'inchiesta torinese? Ieri si è avuta notizia di due nuovi arresti, uno effettuato a Milano e l'altro a Torino. In quest'ultima città è stato catturato Diego Lovato, 23 anni, nato a Bolzano, residente a Torino, in via Prati Operaio della Lancia di Chivasso, aggiustatore meccanico dal '74, passato da alcuni mesi al settore «esperienze». Operaio del 4. livello (è quello che viene subito prima del capireparto), il Lovato era stato allievo di AT e si era diplomato nel 1971. Alla Lancia di Chivasso, come si ricordava, lavoravano anche Mattacchini e Jovine, due dei 61 licenziati dalla Fiat (Jovine è quello che, al processo di Biella, si è proclamato appartenente alle BR), e Panciarelli, uno dei quattro uccisi nell'appartamento genovese di via Fracchia.

A Milano è stata arrestata Anna Nobile, 27 anni, dipendente dal 1972 della Sit Siemens di piazza Zavattari a Milano e da due mesi in «malattia». La Nobile risulta essere stata, in un'occasione, terrorista. Pier Luigi Zaffada e in tempi più recenti di Giuseppe Piccolo, arrestati l'altro ieri poco prima di lei.

Ieri è stata scarcerata la professoressa Liliana Lanzardo ed è stato rimesso in libertà anche l'odontotecnico Ferrero. La prima per sopravvenuta insufficienza di indizi; il secondo per assoluta mancanza di indizi. La Lanzardo era stata indicata come persona che aveva ospitato un militante delle BR, su richiesta di Pier Luigi Bolognini, uno degli arrestati di giovedì scorso. In effetti, il Bolognini chiese alla Lanzardo di dare ospitalità a qualcuno, ma la donna rifiutò di farlo. Bolognini, allora, si rivolse ad altri. Peci, che non ha conosciuto la Lanzardo, ha fornito particolari veri, indicandoli tutti in una forma che ha potuto generare l'errore. In tempo rapido, i giudici istruttori hanno vagliato gli elementi acquisiti e hanno accertato come stavano le cose.

Cos'altro ha detto Peci ai magistrati? Già da quello che è stato scritto, risulta che il suo racconto, che si è particolarmente soffermato sugli attentati terroristici compiuti a Torino e in Piemonte, è stato ampio e dettagliato. Ne sono una dimostrazione le 29 comunicazioni giudiziarie trasmesse ad una ventina di persone. Da esse emerge un quadro tragico degli attentati (ferimenti, lancio di bombe contro caserme dei Cc, omicidi) che hanno insanguinato Torino nel corso degli ultimi anni. A molti di questi attentati, compreso l'assassinio di Carlo Casalegno, Peci ha partecipato direttamente. Almeno su questa parte, il «brigatista pentito» è stato tutt'altro che reticente.

Mario Moretti il «superlatitante»

Capo delle Br o «factotum» del terrorismo?

Riccio. Mario Moretti. Quante volte il suo «profilo di brigatista» è già apparso sui giornali? Troppo comunque — e troppo ripetitive — per rileggerselo tutte. Limitiamoci ad un florilegio di definizioni colte qua e là, in un mare di piume. Quelle «classiche»: «primula rossa», «fantasma», «oggetto misterioso», «inafferrabile». Quelle «inquietanti»: «brigatista in grigio», «terrorista venuto dal nulla», «ragioniere della morte». Quelle «gerarchiche», infine, in una sorta di crescendo rossiniano: «dirigente», «capo-colonna», «capo», «super capo».

Tutte queste cose — ed altre ancora — sono state scritte di Mario Moretti. La sua vita — quella conosciuta e quella avvolta nelle fitte nebbie della clandestinità — è ormai un pezzo forte della brigatologia corrente. Nato

a Porto San Giorgio, diplomato perito elettrotecnico, trasferito a Milano, assunto alla Sit-Siemens grazie alla raccomandazione del vescovo. Nella fabbrica i ricordi sono ormai lontani, sfumati: impegnato nelle lotte che, all'inizio del 1969, segnarono il grande risveglio sindacale dei «colletti bianchi», iscritto alla Fim, cattolico, politicamente estremista con punte di acceso anticommunismo. Persona intelligente, affabile, eccellente organizzatore. Nient'altro.

E poi le rapide tappe di una ascesa al partito armato quasi da manuale: il «Gruppo di studio impiegati», «Sinistra proletaria», il «Collettivo politico metropolitano» di Renato Curcio. Nel 1970, presumbilmente, fa già parte delle nascenti Brigate rosse. E nella primavera del 1972, quando scatta la prima inchiesta giudiziar-

ria sulle Br, piomba subito nella clandestinità. Il 10 maggio arriva in macchina davanti al covo di via Boiardo, vede i carabinieri davanti all'ingresso, lascia la macchina e si allontana a piedi. «Verso il nulla», ha scritto qualcuno in seno di esercitazioni letterarie: certo è che, in otto anni, nessun inquirente è riuscito a seguirne efficacemente le tracce. Ed ancora oggi nessuno può esattamente dire dove Moretti sia arrivato dopo tanto camminare.

La sua fama di «inafferrabile fantasma», comunque, si è da allora progressivamente dilatata: da semplice latitante a «super capo», man mano che — inchiesta dopo inchiesta, arresto dopo arresto — andava aumentando la sua solitudine nel «gola» del brigatismo in libertà. Tanto che oggi appare come una sorta di solitario



punto al culmine della piramide dell'eversione. Un'immagine che, ora, anche la confessione di Patrizio Peci, a quanto sembra, almeno in parte conferma. E' lui l'organizzatore del sequestro Moro, è lui che spara ai tre poliziotti in via Schievano, è lui la «mente» da cui partiva ogni ordine, è lui il depositario dei rapporti internazionali e dei contatti con la «direzione politica». Tutto, insomma, sembra partire e ritornare a lui, Mario Moretti, organizzatore e killer

nello stesso tempo, diplomatico che veleggia verso il Medio Oriente in cerca di armi e generale che quelle stesse armi usa sul campo, braccio e mente, capo ed esecutore, strana specie di «factotum» del terrore.

Troppe cose? Forse, qualcosa del genere, del resto, era già capitato ai brigatisti che lo avevano preceduto nel ruolo di «superlatitante»: ad Alunni, ad esempio, o a Micallef. O a molti di coloro che sono improvvisamente emersi dall'anonimato

come membri di quella «direzione strategica» da sempre identificata come «vertice delle BR»: Lorenzo Berta, Riccardo Dura, per certi aspetti lo stesso Peci, per quanto il suo nome non fosse certo ignoto agli inquirenti e da tempo fosse ricercato. Nomi sconosciutissimi o sconosciuti che — usciti dall'area misteriosa della latitanza o dell'anonimato — hanno rivelato la realtà di esistenze mediocri e di mediocri intelligenze, vite sfociate nella miseria della lotta armata attraverso la tragica «normalità» di esperienze senza particolari bagliori politici o esistenziali: «ancora — attraverso le tappe disgreganti della droga (come per i quattro brigatisti presi a Tolone) e del manicomio (come per Riccardo Dura). Uomini come tanti, in carne ed ossa: né «mostri» né «geni del male». Potere vite segnate da una ferocia senza misteri e senza gloria, nata dentro un progetto politico che ne condizionava ogni movenza e, insieme, le sovrasta.

E' del tutto probabile che qualcosa del genere — quando mai venisse catturato — trovasse anche in Mario Moretti. Le Br non sono lo «Spectra» né lui è il dialettico dott. Ernst Stavro Blofeld maniacalmente proiettato — James Bond permettendo — verso la distruzione del mondo. Il terrorismo è qualcosa di ben più palpabile e concreto, ben più tan-

gibilmente «dentro» la realtà della situazione politica italiana. Ed i suoi protagonisti non sono eroi da romanzo, neppure eroi negativi. La loro vita non spiega nulla a nessuno.

Ed allora — anche parlando di Moretti — il discorso torna al punto centrale, alla vera questione posta dalla presenza del terrorismo nel nostro paese. Perché in Italia? E perché oggi? Sono domande alle quali non è possibile rispondere né parlando dalle biografie — autentiche o amplificate che siano — dei protagonisti del fenomeno, né dall'analisi delle ideologie di cui essi si fanno portatori. Da qui, anzi, altro non potrebbe emergere che la realtà di una contraddizione apparentemente inesplicabile: quella che contrappone la mediocrità degli uomini e delle idee del terrorismo al peso politico che da tempo esso ha assunto nelle vicende italiane.

Il punto è tutto qui. Ed è un punto tutto politico. Da ricercare «dentro» la qualità dello scontro di classe aperto da un decennio nel nostro paese. Uno scontro che ha per posta la natura stessa del potere, la possibilità di un cambiamento in un regime capitalistico, la classe operaia, accendendo per via democratica al governo, apra prospettive nuove alla costruzione di una società socialista.

Massimo Cavallini

Com'è e come si vive nel carcere di Pescara

Dal corrispondente PESCARA — Il carcere di San Donato sta al centro del quartiere onomastico, 20 anni di vita ma tre grosse palazzine quasi nuove, celle spaziose e munite di servizi: c'è un cinema, una chiesa e una cucina moderna. Forse è un carcere modello ma niente di «speciale», così come niente di speciale hanno 239 dei suoi detenuti, 240 detenuti, tutti comuni. Del tutto normale è pure il suo muro di cinta a forma di pentagono che si chiude in questi giorni tutto intorno al 240esimo. Patrizio Peci, e ai fatti che lui va raccontando. Qualche contenzioso, un sequestro all'interno ma niente misure fuori, davanti all'ingresso una 127 beige, larga civile: solo un osservatore attento si stupisce la riconosce per una macchina dei carabinieri. Patrizio Peci è giunto al San Donato di Pescara la vigilia di Pasqua. Parla, come pure la partenza da Fossombrone è avvenuto nella segretezza più assoluta e per 10 giorni la sua presenza è stata nascosta egregiamente in una tranquilla normalità.

Da quanto si è saputo però, anche a Pescara, è ignota la notizia del terrorismo e che a sua volta riesce ad ignorare il terrorismo) si respira l'atmosfera delle grosse operazioni del terrorismo (i cosiddetti blitz) che trovano un riscontro nella (sia pure discreta) presenza di carabinieri «speciali» e nel tran-tran delle Affette corazzate dei magistrati che vengono e ritornano nelle «capitoli» del «partito rosso» con i loro dossier pieni di fatti orrendi.

Nelle redazioni locali dei giornali le notizie più che altro rimbalzano in un modo, da Roma o Torino: molte voci quindi e notizie poche.

Peci si trova, guardato a vista notte e giorno, si tre agenti, in una delle tre celle occupate dalle sei che costituiscono il reparto isolamento al pianoterra della palazzina centrale del carcere. E' la stessa che ospitò l'autonomo Giorgio Baumgartner (il socio di Pifano e i suoi finisisti) nel suo breve periodo di soggiorno prima del trasferimento a Trani e ci si arriva per mezzo di un corridoio a parte, in un ufficio attiguo al carcere. Sarebbero volti gli incontri con i magistrati.

Senza sosta per più giorni e alternati gli interrogatori, Peci ha risposto senza troppa fatica perché Peci le confessioni le rende spontaneamente e di nomi ne ha fatti parecchi.

Patrizio Peci è un tessicodipendente, e centellinandogli le dosi, è stato detto, si sarebbe facilitato il suo cedimento. Ma è stato il medico del San Donato a smentire «categoricamente» quell'ipotesi — i Fioroni delle BR — che tra un interrogatorio e l'altro legge scrive molto. Forse prepara un memoriale.

Sandro Marinacci



Toni Negri in tribunale a Roma per una querela ad un settimanale

ROMA — Era un anno che Toni Negri non compariva in pubblico. Ieri mattina il docente padovano ha fatto la sua comparsa di fronte ai giudici della prima sezione penale del Tribunale di Roma in un processo per diffamazione a mezzo stampa intentato dallo stesso Negri nei confronti del direttore dell'Espresso, Livio Zanetti e del redattore dello stesso settimanale, Franco Giustolisi. Il presunto capo delle Br aveva, infatti, querelato per diffamazione il giornale per un articolo (pubblicato il 20 maggio '79) e intitolato «Caso Negri: una macchina da scrivere marca Br». Ieri Negri è entrato in aula ammanettato provocando l'immediato intervento del suo difensore, Bruno Leuzzi Si-

niscalchi: Negri — ha sostenuto — era presente in aula non come imputato, ma come parte lesa. Il docente padovano e sua moglie si sono costituiti parte civile. Subito dopo il processo — durato solo pochi minuti — è stato aggiornato al 2 luglio.

Sempre ieri, inoltre, la moglie del prof. Negri, Paola Meo, ha presentato al Procuratore della Repubblica di Roma una querela per diffamazione (per conto di suo marito, di cui è procuratrice) contro l'avvocato Marcello Geniti, difensore di Carlo Fiorini. La donna ritiene che il legale abbia diffamato il marito con alcune dichiarazioni rilasciate nel corso di interviste, ai quotidiani La Repubblica, il Lavoro e al settimanale Gente.

La testimonianza qui diventa personale. Il giorno del rapimento di Moro era a Beirut, dove assisteva a una riunione cui interveniva lo stesso Arafat: ed ebbe così l'occasione di cogliere a caldo, dalla viva voce dei dirigenti palestinesi (e del movimento progressista libanese) i sentimenti di emozione e di sdegno che quell'atto criminale aveva suscitato. Condannando fermamente il terrorismo in Italia — ricorda oggi il documento dell'Olp — Arafat lo definiva «una minaccia per la democrazia italiana e uno strumento per rafforzare le forze reazionarie ed eversive. In particolare — prosegue la dichiarazione — durante il sequestro del presidente della Dc, Aldo Moro, che abbiamo sempre considerato nostro amico in quanto fu il primo esponente governativo europeo ad esprimere solidarietà con il popolo palestinese. Yasser Arafat rispose un applauso per la sua liberazione. L'Olp

L'OLP: nessun contatto con le BR E' facile trovare armi a Beirut

L'organizzazione palestinese ribadisce le dichiarazioni di Arafat per il caso Moro L'azione del «fronte del rifiuto» - Il mercato delle armi nella capitale libanese

ROMA — L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina non solo conferma di essere «completamente estranea» alla vicenda delle presunte forniture di armi alle BR da parte palestinese (secondo le affermazioni del «brigatista pentito» Patrizio Peci) ma «dichiara la sua completa disponibilità a collaborare con le autorità italiane interessate a far luce sulla questione». La messa a punto è dell'ufficio di rappresentanza dell'Olp in Italia, che ribadisce la «ferma condanna» da parte dell'organizzazione, e personalmente di Yasser Arafat, del metodo del terrorismo «in qualsiasi modo si manifesti» e ricorda le prese di posizione che furono assunte in particolare sulla drammatica vicenda di Aldo Moro.

La testimonianza qui diventa personale. Il giorno del rapimento di Moro era a Beirut, dove assisteva a una riunione cui interveniva lo stesso Arafat: ed ebbe così l'occasione di cogliere a caldo, dalla viva voce dei dirigenti palestinesi (e del movimento progressista libanese) i sentimenti di emozione e di sdegno che quell'atto criminale aveva suscitato. Condannando fermamente il terrorismo in Italia — ricorda oggi il documento dell'Olp — Arafat lo definiva «una minaccia per la democrazia italiana e uno strumento per rafforzare le forze reazionarie ed eversive. In particolare — prosegue la dichiarazione — durante il sequestro del presidente della Dc, Aldo Moro, che abbiamo sempre considerato nostro amico in quanto fu il primo esponente governativo europeo ad esprimere solidarietà con il popolo palestinese. Yasser Arafat rispose un applauso per la sua liberazione. L'Olp

inoltre espresse la sua completa disponibilità per compiere qualsiasi tentativo che le autorità italiane ritenessero utile per la liberazione di Moro.

Sul caso specifico che ha dato motivo a questa messa a punto c'è anzitutto da fare un'osservazione. Ammesso, infatti, che i brigatisti siano veramente andati a Beirut a ritirarsi di armi, questo non chiama necessariamente in causa i palestinesi. Chiunque conosca la capitale libanese sa che essa (ancor più dopo le tragiche vicende della guerra civile) è uno dei massimi centri del mercato clandestino delle armi, dove praticamente chiunque può acquistare — senza neanche una spesa eccessiva — un fucile mitragliatore, un bazooka o addirittura un mortale. E non solo clandestinamente. Anche qui un ricordo personale: un supermercato di una località di villeggiatura sulla montagna libanese, nelle prime settimane della guerra civile, con fucili mitragliatori nuovi ed usati appesi ordinatamente a muro e regolarmente «prezzati», accanto ai bidoni di detersivi, alle pezze di stoffa e alle ceste d'uva e di ortaggi. A smerciare le armi in Libano non sono soltanto i «mercanti di morte»: ci sono i servizi speciali di tutti i Paesi coinvolti nelle crisi della «fascia islamica», e ci sono i gruppi armati della destra libanese, dai falangisti ai «guardiani del cedro», i cui legami con il terrorismo «nero» europeo e nostrano sono anche essi cosa nota.

Per i palestinesi l'unico riferimento preciso, firmato per così dire con nome e cognome, che si sia avuto con gruppi eversivi italiani è da addebitare ad un'organizzazione che gli anni addietro fu esclusa dal Comitato

esecutivo dell'Olp proprio perché praticava su vasta scala il terrorismo. Si tratta del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, di George Habash, e della famosa lettera con cui il FPLP si assumeva, nel gennaio scorso, la responsabilità dei lanciamenti trovati in possesso di Daniele Pifano e di altri autonomi (e che sarebbero stati in Italia solo «in transito»).

I legami del FPLP con organizzazioni terroristiche internazionali — dalla RAF tedesco-occidentale al sedicente «esercito rosso» giapponese — è del resto cosa nota da tempo. Così come è nota l'esistenza di altre organizzazioni e gruppuscoli palestinesi, o sedicenti palestinesi, che praticano sistematicamente il terrorismo e contestano (spesso in modo violento) l'Olp e la leadership di Arafat. Basta ricordare il Fronte arabo di liberazione (di osservanza baasista irakena), per il quale Arafat è né più né meno che «un traditore» e che ha compiuto il recente attacco contro il kibbutz di Misgav-Am in Galilea; ed ancora il gruppo di Abu Nidal (al secolo Sabri Al Banna) che ha operato per molti anni da Bagdad e al quale vanno ascritte fra l'altro la strage di Fiumicino, nel dicembre 1973, e l'assassinio dei rappresentanti dell'Olp («uomini di Arafat») a Londra, Said Hammami e a Parigi, Ezzedine Kalak. Non inutile ricordare che lo stesso Abu Nidal fu condannato a morte da un tribunale di Al Fatah e che il responsabile diretto della strage di Fiumicino, Ahmed Abdul Ghafeur, fu giustiziato a Beirut dai servizi di sicurezza palestinesi.

Giancarlo Lannutti

Casalegno capì il legame tra Autonomia e partito armato

Il vice-direttore della «Stampa», avrebbe affermato Peci, doveva essere solo «gambizzato» - Furono i suoi articoli di denuncia a decretarne la morte - «Br e Autonomia hanno le stesse radici politiche, la stessa matrice ideologica» scrisse una settimana prima di essere colpito

Il «brigatista pentito» Patrizio Peci avrebbe detto che le Br avevano deciso in un primo tempo di «gambizzare» (per usare un orribile termine paritropico entrato a far parte del linguaggio corrente) il vice direttore de La Stampa, Carlo Casalegno, e che successivamente ne decretarono l'assassinio per alcuni articoli che il giornalista aveva scritto negli ultimi tempi della sua vita.

E' difficile individuare quali sono gli scritti che indussero la «direzione strategica» delle Brigate rosse a trasformare un sanguinoso arrestamento di stampo mafioso quale la «gambizzazione» in una condanna a morte. Gli ultimi due articoli scritti da Carlo Casalegno e dedicati al terrorismo, prima che il 16 novembre 1977 cadesse grave-

mente ferito sotto i colpi delle Br (morirà quindici giorni dopo) hanno per tema la chiusura dei «covi» e affrontano un fenomeno di grande rilievo la cui analisi appare particolarmente acuta dopo gli avvenimenti che si sono verificati in quest'ultimo anno: si tratta del legame tra Autonomia e le formazioni del «partito armato».

Il 26 ottobre del '77 Casalegno in un articolo intitolato «Rossi, neri chiudere i "covi"» scriveva fra l'altro «che allo Stato non mancano i mezzi — legittimi, costituzionalmente corretti — per ridurre lo spazio e l'impunità dei terroristi, per tagliare le reti dei favoreggiatori e dei complici, per rendere difficile gli arruolamenti dei killers; e soprattutto per isolare i nuclei ristretti di professionisti

studenti alla "rappresaglia" antitedesca; quando ospedali o laboratori universitari sono occupati, devastati, usati come terreno di battaglia contro lo Stato».

Casalegno parlava di «formazioni squadristiche rosse o nere in grado di scatenare violenze frequenti e coordinate in gran parte dei maggiori centri urbani» e diceva che, in casi simili, le sedi politiche di questi gruppi diventano «covi» e come tali vanno chiusi.

Su questo argomento Casalegno ritornava con un articolo pubblicato sulla prima pagina de La Stampa il 9 novembre, una settimana prima di cadere vittima dei terroristi.

L'autore prendeva lo spunto dalla chiusura di tre sedi degli Autonomi a Roma e a

Torino e dal ferimento, 24 ore dopo, di un dirigente dell'Alfa Romeo a Milano da parte dei brigatisti rossi. Casalegno affermava che «tra i due avvenimenti non sembra esistere un rapporto diretto; e forse neppure fra le due organizzazioni» e che «né finora sono stati scoperti tra i terroristi e il Movimento legami operativi; del resto sarebbero pericolosi per un'organizzazione che trae la sua forza dal segreto e dall'impenetrabilità. Esistono tuttavia — prosegue Casalegno — tra il terrorismo e le formazioni eversive dell'estrema sinistra rapporti indiretti e un'obiettiva complicità. Br, Nap. Prima linea con i fanatici dell'ultrasinistra con i cortei violenti, i sabotaggi, le spedizioni squadristiche, la

pratica organizzata dell'illegalità conducono, utilizzando mezzi diversi, una stessa guerra alle istituzioni, ai principi della convivenza civile... E le organizzazioni non clandestine offrono al terrorismo una solidarietà dichiarata, anche se talvolta critica; una copertura psicologica; una tassa schiera di giovani combattivi tra cui poter trarre nuove reclute. Non per caso Br e Autonomi hanno le stesse radici politiche, la stessa matrice ideologica: nascono, le une e gli altri, dall'esperienza di Potere operaio».

Polemizzando con il Manifesto a proposito delle perquisizioni nei «covi», Casalegno notava che «anche i militanti più sprovveduti avrebbero fatto scomparire da tempo il materiale più compromettente» e aggiungeva:

«Più che i risultati delle perquisizioni, conta una verità accertata negli anni: nelle sedi di Autonomia, e soprattutto in via dei Volsci, si organizzavano cortei programmati per la violenza, azioni del "partito armato"».

E' difficile dire se siano questi o altri scritti ad aver indotto i capi delle Br a decretare che Carlo Casalegno «morire. Certo che essi dimostrano come sul terrorismo, sui legami tra le Br e Autonomia, sull'acqua» in cui il «partito armato» nuota e si nutre egli aveva capito parecchio. Come i fatti hanno ampiamente e tragicamente dimostrato.

Ennio Elona

«Cossiga, e noi?», grida la Coldiretti
Bisogno di una svolta. Come e con chi?

Decine di migliaia di contadini manifestano a Roma - Critiche anche alla DC - Restano forme di integralismo che indeboliscono il movimento contadino - Tra gli incontri quello con Nilde Iotti

ROMA - C'è tutto il « colore » delle manifestazioni contadine, trattori, camioncini, fazzolettoni ammassati al collo, una miriade di cartelli butati giù in fretta, con qualche pennellata di vernice, che sfilano accanto agli striscioni e agli slogan stampati. E tanta gente. Non sono certamente i contadini preannunciati dai dirigenti della Coldiretti, che con questa giornata ha inteso chiedere « giustizia per i coltivatori », ma i cortei che arrivano da via Merulana e dalla direttrice dell'Appia appaiono imponenti, e lo spettacolo di piazza San Giovanni che si riempie di suoni e di folla è sempre straordinario.

Questo è lo scenario tradizionale di tutti i grandi appuntamenti romani, politici e sindacali. E' la prima volta però che la Coldiretti lo elegge a sede di una propria iniziativa. Una scelta intenzionale, come confermano a poco l'on. Arcangelo Lobianco, vicepresidente della maggiore organizzazione contadina, ricordando che questa piazza è cara insieme « al mondo cristiano e al mondo del lavoro » e affermando che la Coldiretti vuol lanciare di qui « un ponte ideale » tra le forze sociali e sindacali e che non vi può essere progresso per il mondo agricolo al di fuori di un effettivo sviluppo dell'intera società.



ROMA - Un momento della manifestazione dei contadini

— non è stato neppure pronunciato. Così l'integralismo, cacciato dalla porta delle dichiarazioni ufficiali, cerca di rientrare (e in parte ci riesce) dalla finestra dei comportamenti e delle scelte pratiche. E si creano condizioni di debolezza per tutto il movimento contadino.

Lo stesso dicasi per la vecchia malattia del collaterale, debellata più a parole che nei fatti. Un esempio solo. Il sen. Truzzi, attuale vicepresidente della Coldiretti — nella tarda mattinata ha guidato una delle delegazioni che si sono recate da Cossiga, dai presidenti della Camera e del Senato, Nilde Iotti e Fanfani e alla commissione di vigilanza della Rai-Tv — nella commissione del Senato ha votato con gli altri di quelle modifiche al testo di riforma dei patti agrari che la Coldiretti dice di non volere perché contrastanti con gli interessi dei contadini. E questo conferma quanto siano decisive l'autonomia e l'unità delle forze contadine se davvero si vuole realizzare una nuova politica agricola che, garantendo migliori condizioni di vita e di

lavoro, freni — come ha auspicato il sindaco di Roma, Petroselli, nel manifesto di saluto della città ai coltivatori — l'esodo dei giovani e valorizzi pienamente il lavoro contadino. Nella tarda mattinata una delegazione si è recata da Cossiga dai presidenti della Camera, Nilde Iotti (la quale ha espresso apprezzamenti per lo spirito con cui la Coldiretti è impegnata nella ricerca di un positivo collegamento con le assemblee elettive) e del Senato.

Pier Giorgio Betti

Lama: stiamo costruendo un sindacato nuovo

L'intervento del segretario generale della CGIL al congresso costitutivo della Funzione pubblica - Strategia sindacale e riforma dello stato - Gli obiettivi di riforma

Dal nostro inviato RIMINI - Non discutono soltanto di ipotesi organizzative i mille delegati riuniti qui a Rimini nel congresso costitutivo della Federazione della funzione pubblica. Si sta realizzando una volontà politica che è anche un « atto di coraggio » della CGIL — come era stato definito nella relazione introduttiva — e che — rileva ora Lama — è destinato a « fare storia », ad avere conseguenze profonde nelle scelte politiche del e per il pubblico impiego e, più ancora, nelle strutture dello Stato. Una prova, questa dei delegati della Funzione pubblica, che induce a riflessioni sullo stato del sindacato, sui processi unitari, sui rapporti coi lavoratori. Viene in mente l'« autoconvocazione » dei 500 dirigenti e quadri sindacali di Firenze. E' una iniziativa utile a fornire proposte costruttive e valide?», chiede Lama. « Coerenza e serietà — aggiunge — esigono che i problemi siano affrontati nelle molteplici occasioni di dibattito che vi sono nel sindacato. Questo congresso, ad esempio, qui tutti possono e debbono dire la loro opinione e chiaramente e questo dovrebbe fare ciascuno nell'ambito della propria organizzazione, dove il confronto è non solo libero ma desiderato e necessario. »

E' un « fardello » pesante quello che i lavoratori della pubblica amministrazione si stanno caricando sulle spalle. E' una operazione che « non deve assolutamente fallire ». Con queste considerazioni, che riflettono alcune preoccupazioni emerse dal dibattito e anche certe resistenze se pure non esplicitamente espresse, il compagno Luciano Lama ha aperto il suo intervento. Si sta costruendo un sindacato — ha aggiunto — con una organizzazione più aderente, anche per portare avanti « con fermezza e coerenza la sua politica di riforma dello Stato (la principale delle riforme alla quale la realizzazione di tutte le altre finisce inevitabilmente con l'essere subordinata) indispensabile al cambiamento della società, necessaria per combattere tendenze corrottive e di gruppo che ogni tanto affiorano e per sanare e superare la crisi presente e sempre più preoccupante nel rapporto fra cittadini e istituzioni. »

In sostanza è in atto un processo — aveva detto il compagno Roberto Nardi portando il saluto del PCI — con il quale ad un « potenziale di divisione del governo » si oppone un altro « potenziale » quello dell'unità dei lavoratori della pubblica amministrazione. Al raggruppamento sotto una « unica federazione » di quasi 380 mila lavoratori tutti operanti nella pubblica amministrazione ma in settori non tutti propriamente omogenei fra loro ci si arriva, ha detto Nardi, con un bagaglio di risultati « positivi » che hanno consentito per molti aspetti di superare il categorialismo e far avanzare l'attuale processo.

Il nuovo sindacato deve mettere al centro della sua politica — ha detto ancora Lama riprendendo i punti e indicazioni venuti al dibattito — la riorganizzazione dell'apparato centrale dello Stato e di tutti gli organismi periferici della pubblica amministrazione se vuole che « la programmazione economica, strumento indispensabile per uscire dalla crisi possa essere realizzata, gestita, attuata con la partecipazione delle forze sociali. » Di questi obiettivi di riforma e di programmazione non c'è traccia nel programma del nuovo governo. E' generico, pieno di titoli che non danno indicazioni su come risolvere i problemi. I sindacati metteranno subito alla prova l'esecutivo. Questo è quindi un importante banco di prova per i rapporti sindacato governo. Il che non può esimersi — ha detto Lama — dal rilevare come la sua composizione numerica sia in contrasto con le tesi sostenute dal ministro Giannini (che si trova a farne parte) nel suo rapporto circa una maggiore funzionalità dell'esecutivo. Il sindacato è in grado di assicurare un forte impegno e vuole essere uno dei soggetti delle riforme e delle trasformazioni dell'apparato dello Stato. Uno degli strumenti cardine è la contrattazione, ma perché questa possa avere certezze definite è condizione prima e indispensabile l'approvazione della legge quadro. Esistono ancora diffidenze in tanti settori, politici e probabilmente anche in settori sindacali della pubblica amministrazione. Resistenze e diffidenze vanno vincenti per affermare quella che Lama ha definito « la legittimazione del diritto alla contrattazione anche per il pubblico impiego ». Sta al Parlamento — ha precisato — « stabilire le compatibilità generali » ma non ci devono essere imbrigliamenti e condizionamenti al diritto di contrattazione e una volta definiti gli accordi si deve avere l'immediata applicazione come in tutti i settori privati. Lama entrando nel merito di alcuni problemi presenti nel pubblico impiego ha sottolineato la necessità di una politica contrattuale che eviti gli appiattimenti eccessivi, che non faccia proprio « l'equilibrismo esasperato » sostenuto da alcuni. Ciò che occorre è un legittimo riconoscimento dei valori produttivi. Ha criticato i « troppi distacchi sindacali », l'abuso che in qualche caso si fa dei permessi sindacali e del « moneta-ore » che « debbono cessare » ed ha messo in guardia dai rischi di possibili « clientele » che si possono determinare.

Ilio Gioffredi

Scandalo delle dighe: pressioni su Capria?



ROMA - La vicenda delle « dighe d'oro » ha avuto ieri qualche sviluppo. Il quotidiano « la Repubblica » aveva scritto che due consiglieri di amministrazione della Cassa avrebbero telefonato al ministro per gli interventi straordinari, Capria chiedendogli esplicitamente di non tener conto delle denunce che il PCI aveva fatto sulla gestione degli appalti, da parte della Cassa, e di dare, appunto il suo avallo agli appalti per la costruzione di importanti dighe nelle regioni meridionali. Il ministro Capria avrebbe risposto di no, dicendo di voler indagare sulla vicenda. Di fronte a questo rifiuto del ministro, il consiglio di amministrazione avrebbe così deciso di sospendere tutta l'operazione. Il deputato comunista Franco Ambrogio, che nei giorni scorsi aveva denunciato l'affare delle dighe, ha chiesto ieri, in una interrogazione al ministro, se corrispondono a verità le notizie apparse sulla stampa. In sostanza se effettivamente il ministro è stato oggetto di « pressioni » da parte di due consiglieri della Cassa (dei quali per altro ancora non si conosce il nome).

Lo scandalo delle dighe d'oro era scoppiato qualche giorno fa quando il compagno Ambrogio, in una interrogazione urgente al ministro per il Mezzogiorno denunciava il fatto che importantissime opere quali le dighe, non erano ancora state avviate e che gli uffici della Cassa avevano avviato gare d'appalto a prezzi che gli stessi uffici riconoscevano non congrui. In sostanza, si denunciava il fatto che gli importi delle offerte fatte dalle ditte sono risultati superiori ai prezzi a base d'asta, cioè alle valutazioni degli uffici tecnici della Cassa, sino al 150 per cento. Per esempio, per la diga del Locone, in Puglia, si passa da 33,4 miliardi a 84,9 miliardi; per la diga del Metramo, in Calabria, si passa da 29,2 miliardi a 72,4 miliardi; per la diga di Campolattaro, in Campania, da 43,9 a 79,4 miliardi di lire.

Di fronte a questa sproporzione tra le valutazioni della Cassa e le offerte delle imprese, si era tentata, da parte della Cassa, una mediazione nel senso che si erano alzati i prezzi delle basi d'asta. Alla fine dello scoppio dello « scandalo », il consiglio di amministrazione della Cassa ha deciso di sospendere gli appalti. Nella stessa riunione il consigliere comunista Console aveva chiesto le dimissioni del direttore generale Colavitti e del responsabile dei progetti speciali, Consiglio.

Gli operai della SIR anche ieri bloccano i binari a Lamezia

LAMEZIA TERME - Dopo avere partecipato ad una assemblea davanti ai cancelli SIR, circa 650 operai in cassa integrazione guadagni hanno occupato ieri la sede ferroviaria della stazione di Lamezia Terme centrale. Protestano per richiamare l'attenzione del governo centrale sui loro problemi occupazionali con specifico riferimento alla ripresa dei lavori presso la Five sud ed al completamento degli impianti SIR, come previsti dal piano già predisposto dal consorzio. I convegni provenienti dal sud sono rimasti fermi alle stazioni di Vibo e Pizzo. Alle 14.20, il traffico ha ripreso la normalità. I manifestanti hanno deciso autonomamente, in seguito ad un ulteriore intervento del vice questore Surace, di togliere l'occupazione dei binari.

Italcasse ha bisogno di duemila miliardi liquidi

ROMA - Il consiglio dell'Italcasse si è riunito ieri per tentare un accordo prima dell'assemblea del sud (tutte le Casce) e quadri sindacali ha suscitato, i promotori non hanno inteso aggiungere altro all'«schiarimento» di martedì. In piazza San Giovanni questo discorso non ha trovato spazio alcuno, di possibili intese operative con le altre organizzazioni non si è parlato, il nome della Concoltivatori — che rappresenta certamente una forza di grande peso

Clima di attesa per il convegno dei « 300 »

ROMA - Nonostante i numerosi interrogativi che l'autoconvocazione « di una assemblea a Firenze di 300 dirigenti e quadri sindacali ha suscitato, i promotori non hanno inteso aggiungere altro all'«schiarimento» di martedì. In piazza San Giovanni questo discorso non ha trovato spazio alcuno, di possibili intese operative con le altre organizzazioni non si è parlato, il nome della Concoltivatori — che rappresenta certamente una forza di grande peso

Non è necessaria la «catena» per i frigoriferi del futuro

La possibilità di creare dei gruppi di lavoro autogestiti

MILANO - Non è proprio vero che le linee di montaggio siano un modo di lavorare, nella grande fabbrica moderna, necessario, insuperabile. E' possibile trovare modi diversi di produzione. Un ultimo esempio viene da un grande impero degli elettrodomestici, l'IRE-Philips, con fabbriche a Varese, Napoli, Trento, Siena. Qui sono in atto esperimenti di grande interesse. Gruppi composti da 18-20 lavoratori eseguono insieme tutte le operazioni necessarie: prendono in consegna il frigorifero pezzo per pezzo, e lo abbandonano già imballato.

Il sindacato sta guardando con attenzione all'iniziativa. Anzi ha deciso — l'ha annunciato ieri Castano della FLM lombarda — di avanzare una precisa richiesta: questi esperimenti debbono diventare una realtà estesa, i gruppi debbono divenire dei veri e propri collettivi autogestiti con poteri nuovi sugli organici, i ritmi, le condizioni di lavoro.

Perché la FLM ha deciso questo? Perché l'IRE-Philips è afflitta da due fenomeni: il primo riguarda il progressivo svuotamento dell'attività di ricerca, voluto dai padroni olandesi, l'altro il decentramento in altri paesi delle lavorazioni di montaggio. Perché in Italia i giovani, le donne, non vogliono più soffrire alle catene di montaggio, cercano altre attività meno noiose, meno logoranti. L'abolizione della catena di montaggio, l'introduzione di un nuovo modo di lavorare, attraverso gruppi di lavoro autogestiti, può rendere la vita in fabbrica meno pesante, può rappresentare così una risposta a problemi di produttività e anche a problemi di occupazione.

Alimentaristi: 22 e 23 aprile riprendono le trattative

ROMA - Dopo la giornata di sciopero nazionale dell'altro ieri dei 450.000 alimentaristi, la Confindustria ha fissato la data della ripresa delle trattative, che si terranno il 22 e il 23 aprile a Roma. La convocazione rappresenta un obiettivo successivo dello sciopero stesso, che era stato proclamato dalla FILIA proprio per sbloccare il rifiuto delle organizzazioni industriali del settore di discutere i punti fondamentali della piattaforma. L'incontro tra le due parti è il quarto, dai primi di marzo (l'ultimo si era tenuto il 3 aprile).

Altre richieste riguardano l'orario, l'occupazione, alcuni obiettivi sociali, come l'utilizzazione di uno stabile del gruppo intitolato a Paolo VI e un tempo adibito a convitto, in disuso. C'è da aggiungere per concludere, che nel corso del dibattito tra lavoratori perlopiù nella fabbrica di Trento, si è manifestata, di fronte alla complessità dei problemi da affrontare, un'altra linea. E così a Trento è sorto un vero e proprio « comitato operaio » per la quattordicesima, comprendente, tra l'altro, quattro delegati. E' un comitato che accusa la FLM di « collaborazionismo », di essere « serva della produttività ». Un piccolo episodio, ma emblematico di certe spinte a chiudere gli occhi e a vedere in un obiettivo « facile » (la quattordicesima in questo caso) la via d'uscita ai problemi più urgenti, volando le spalle alle minacce all'orizzonte, ai disegni volanti per l'Italia, alle difficoltà produttive, alla fuga dalle linee di montaggio.

CREDITO FONDIARIO SOCIETA PER AZIONI
BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1979
Attivo (in milioni di lire)
Mutui del Credito Fondiario 1.733.475
Mutui della Sezione Opere Pubbliche 313.524
Disaggio su obbligazioni da ammortizzare 80.541
Semestralità ed interessi di mora da riscuotere 190.289
Depositi in conto corrente e cassa 108.276
Titoli di proprietà 88.060
Partecipazioni 10.025
Immobilità di proprietà 14.505
Impianti e macchinari 2.088
Mobili 602
Altre attività, ratei e risconti 17.172
Totale 2.558.557
Passivo (in milioni di lire)
Capitale Sociale 20.000
Fondo di dotazione Sezione Opere Pubbliche 10.000
Riserve 26.883
Fondi rischi 96.261
Fondo oscillazione titoli 1.657
Cartelle e obbl. fondarie in circolazione 1.912.414
Obbligazioni Opere Pubbliche in circolazione 332.607
Fondo liquidazione personale 5.658
Fondi di ammortamento 18.774
Altra passività, ratei e risconti 137.745
Avanzo utili esercizi precedenti 37
Utile netto dell'esercizio 8.521
Titoli di terzi in deposito 363.622
Depositi di titoli e valori 103.097
Conti di evidenza 643
Totale 3.025.919

Sabato a Milano si apre la conferenza del PCI

Chimica: ecco come salvarla

Si dice che il nuovo governo intenda finalmente «inovarsi nella direzione di un coordinamento dell'industria chimica pubblica nel quadro del piano di settore. Si dice soltanto però, perché gli atti concretamente compiuti sino ad ora sono andati tutti in una direzione ben diversa. Come giudicare, infatti, la mancata decisione di sostituire l'ENI o la SOGAM alla GPM nel consorzio SIR, la nomina di Carbone (e non di Ratti o di Mazzanti) o di altri dirigenti di imprese pubbliche a commissario della Liguigas e quella di Grandi (già presidente della Bastogi) a commissario della Machi, se non come atti deliberatamente volti a impedire la individuazione chiara prima e il coordinamento operativo poi dei gruppi chimici pubblici? L'on. Bisaglia dichiarò a suo tempo alla Camera che il principio (l'unico) che ispirava l'azione del governo nel campo della chimica era quello di evitare ad ogni costo la pubblicizzazione della Montedison e a questo principio il governo si è costretto rigorosamente attenendo da rischiare di portare l'intera industria chimica di base verso il disastro. È un esempio raro di insipienza politica, di stupidità industriale e di mancanza di senso di responsabilità verso il Paese. Lasciamo perdere per un

Il settore è a pezzi, ma c'è chi si attarda sulla disputa se debba essere pubblico o privato - Il contributo degli operai e dei tecnici per la salvaguardia degli impianti

attimo la questione «ideologica», tanto cara ai democristiani (e agli ipocriti), «pubblico-privato» e guardiamo invece alla realtà per quella che essa è. La realtà è che l'industria chimica di base è a pezzi. Giunti a questo punto è del tutto secondario sapere se essa è pubblica o privata. Quello che conta è che un comparto fondamentale del nostro apparato produttivo, l'industria chimica nazionale, non ha esercitato nessun ruolo di coordinamento fra i diversi gruppi pubblici e fra questi e i gruppi in crisi come la SIR e la Liguigas e, infine, ha consentito che si dispiegasse una campagna scandalistica che poteva travolgere lo stesso ENI. Invece di partire dalla realtà dell'apparato produttivo e di far leva sulle forze produttive realmente esistenti (impianti - operai - tecnici - dirigenti - ricercatori) per avviare una riorganizzazione e un rilancio del settore ha esaurito tutte le sue energie nell'invenzione di marchingegni che hanno avuto come unico effetto quello di paralizzare l'indu-

stria chimica e di tenere al palo impianti più che validi come la SIR di Porto Torres e la Liguigas di Augusta. Si è insomma consumato un vero e proprio «delitto» contro i lavoratori e contro il Paese! È ben vero che questo genere di «crimini» non è contemplato dal nostro Codice penale fra quelli da punire: ma non per questo, esso appare meno grave ai nostri occhi e a quelli di tutti coloro che hanno a cuore le sorti del Paese e del suo apparato industriale.

Questo patrimonio pubblico - fatto salva l'autonomia gestionale dei diversi gruppi - va fortemente coordinato avviando subito tutte le necessarie operazioni di aggregazione nei diversi segmenti produttivi e tenendo ben ferme le indicazioni del piano di settore che, - è bene che il governo lo ricordi, - non hanno un carattere meramente indicativo ma costituiscono indirizzi programmatici praticamente vincolanti.

Per realizzare questo coordinamento è necessario dare vita ad un nuovo ente? Noi comunisti non lo escludiamo affatto e siamo pronti a discuterne anche se ci spaventa l'ipotesi di un possibile carosone creato magari al solo fine di sistemare «le nouveaux clients». Quello che è certo è che ci vuole una ferma direzione politico-programmatica del settore che deve essere garantita innanzitutto dal governo. La SOGAM o l'ENI possono eventualmente essere chiamate ad assolvere un ruolo di coordinamento: ma in un quadro però di scelte politico-programmatiche chiare, di cer-

tezze produttive, di riassetto dei gruppi dirigenti e di valorizzazione massima di tutte le potenzialità presenti. Si tratta di avviare un processo il cui fine è quello del risanamento, della ristrutturazione e del rilancio della chimica italiana. Risanare la chimica di base, potenziare la ricerca e l'innovazione tecnologica è essenziale per garantire uno sviluppo della stessa chimica fine e secondaria la quale, contrariamente a quanto vogliono far credere i teorici del «piccolo è bello», non si espande se non ha alle spalle una solida chimica di base e se c'è un vuoto di programmazione, come del resto insegna l'esperienza della Francia, della Germania e del Giappone. Sono questi gli obiettivi per i quali noi ci battiamo e sui quali vogliamo costringere il governo a muoversi.

L'assemblea che terremo a Milano il 19 aprile ci consentirà di meglio puntualizzarli e di ridare così slancio e vigore ad una battaglia che è nell'interesse dei lavoratori e del Paese e alla quale chiamiamo a contribuire tutti coloro i quali, al di là dei loro orientamenti ideali e politici, non vogliono che l'industria chimica nazionale vada alla rovina.

Gianfranco Borghini

Vecchia Brianza

fratelli Beretta
alimentari dal 1812

Wüber

Salumi tipici dei Colli Brianzoli **tanti buoni würstel per te.**

BARZANO BRIANZA (Co) MEDOLAGO (Bg)
Via Garibaldi, 15 Via priv. Felice Beretta, 1
Tel. 755.223 - 956.336 aut. Tel. (035) 901.447

Il Salumificio Fratelli Beretta s.p.a. e la Wüber s.p.a. sono lieti di invitare la S.V. Ill.ma alla presentazione e degustazione dell'intera gamma dei salumi tipici dei Colli Brianzoli, e dei Würstel di loro produzione alla 58ª Fiera Campionaria Internazionale di Milano (Padiglione 14 Alimentari piano terreno corsia 16) da Lunedì 14 aprile a Lunedì 23 Aprile 1980.

ROMA - La Chase Manhattan, terza banca degli Stati Uniti, ha sceso un gradino, riducendo l'interesse base dal 20 al 19,75%. Il 20% era stato raggiunto il 2 aprile, soltanto quindici giorni fa. Ma due giorni fa la recessione dell'economia statunitense è divenuta "ufficiale": meno 0,2% la produzione industriale in febbraio, meno 0,8% in marzo. La produzione di automobili è diminuita del 25%, quella dei beni di consumo durevoli (mobili, elettrodomestici ecc.) dell'11%. Bastano questi segnali per decretare la svolta nella congiuntura mondiale che i grandi centri di analisi continuano a far dipendere, nell'essenziale, dalla salute dell'economia statunitense?

Se bastano - in conseguenza di ciò inizierebbe una discesa dei tassi di interesse senza pericolo di crollo del dollaro - il prezzo pagato sarebbe modesto. La riduzione dello spazio occupato dall'industria dell'auto e da certi beni di consumo corrisponde, in fondo, ad una necessità di redistribuzione del capitale fra settori: si investirebbe di più nei settori strategici, a cominciare dalle fonti di energia, e meno in quelli tradizionali. Elettronica, telecomunicazioni, energetica, aeronautica, chimica specializzata (che prepara una «nuova generazione» di farmaci) attraversano la recessione senza ridurre i ritmi. Sono candidate ad assorbire parti sempre più grandi delle risorse, a spese di altri settori e del livello di vita delle masse.

Una recessione che sembra finire appena cominciata, in tempo per la scadenza delle elezioni presidenziali, appare fuori di ogni precedente, per tempismo ed effetti. I giudizi restano divergenti.

Vediamo alcuni fatti, a cui si riferiscono i giudici.

MANI TAGLIATE - Il crollo delle quotazioni dell'argento, salite a 50 dollari l'oncia e poi scese a 10, e la pretesa rovina del multimiliardario Nelson Hunt, animatore della speculazione, sono stati accompagnati dalla solita retorica: il bello della speculazione è il rischio, fino a che qualcuno paga il sistema funziona, e via di seguito. Di qui a dire che la speculazione era finita non solo sull'argento ma

La caduta di un re dell'argento segnale della svolta monetaria?

Ma Nelson Hunt sarebbe caduto in piedi grazie alle banche che sono i veri pilastri della speculazione - Niente di fatto sui controlli a Basilea

anche sull'oro e su tutti gli altri metalli, persino su alcuni prodotti alimentari scarsi come il cacao o il caffè, il passo è stato breve. Tuttavia l'oro, di cui si decretò il «crollo» quando scende sotto 500 dollari l'oncia (14.500 lire circa il grammo), non ha subito affatto il ridimensionamento (riduzione della quotazione di quattro volte) che si è verificato per l'argento.

Quanto agli altri metalli, rame in testa, i prezzi sono calmi proprio in relazione al

basso livello di attività dell'industria in paesi grandi consumatori come gli Stati Uniti. Non si può parlare però di crollo. La speculazione, in sostanza, ha preso il volo ma non sulla base di pretese «grandi paure» e grandi avventure, bensì grazie a calcoli e condizioni economiche. I pericoli di guerra sono più grandi ora che due mesi addietro nei rapporti Iran-USA: ma non c'è più una corsa all'oro. Proprio l'episodio di Nelson Hunt e del-

l'argento può fare un po' di luce.

Nessuno sa quanto ha perduto Nelson Hunt. Egli aveva invitato alcune decine di soci al Golfo, dicono le cronache, ad unirsi a lui per giocare al rialzo dell'argento. Furbamente, aveva diviso il rischio con altri. Non solo con sceicchi, però. Importanti società finanziarie e banche hanno sostenuto col denaro proprio e col credito (denaro dei depositanti) l'avventura dell'argento. Benché

i parlamentari USA abbiano aperto una inchiesta, oggi nessuno di questi membri occulti della coalizione vuol far conoscere le proprie perdite. Le perdite possono essere miliardi di dollari o centinaia di milioni, non si sa. Unica cosa certa è che gli speculatori, Hunt e soci, non hanno avuto affatto tagliate le mani.

Gli sceicchi del Golfo si sono ritirati, hanno ripreso a depositare denaro nelle banche internazionali spin-

gendo al rialzo il dollaro. Ma non hanno pagato il prezzo che la legge coranica riserva ai ladri. Né ha fondamento la storiella di un'azione moralizzatrice delle autorità monetarie USA, che, col rialzo repentino dei tassi d'interesse, avrebbero costretto gli speculatori in metalli (finanziati, appunto, dalle banche) a ritirarsi. Al contrario: i tassi di interesse sono stati aumentati proprio sotto la pressione della speculazione che lasciava precipitare il dollaro preferendogli i metalli.

I parlamentari USA si dicono vagamente «infuriati» ma nessun controllo viene istituito per limitare le speculazioni, né per stanare le banche che hanno cooperato in pieno, come sempre, all'avventura.

COMITATI BIS - Lunedì i banchieri centrali riuniti a Basilea ospiti della Banca dei Regolamenti Internazionali (BIS per gli anglicizzanti), hanno discusso di nuovo di controlli sul credito internazionale, fatto in moneta internazionale. Mentre le banche centrali si pongono, all'interno, obiettivi di creazione monetaria strettissimi - 6% negli Stati Uniti - il credito internazionale cresce al ritmo del 25% all'anno. Ebbene, dopo lunghi pensamenti la BIS ha emesso un comunicato nel quale si annunciano le conclusioni: due comitati della Banca, quello per l'euromercato e quello per i regolamenti bancari, emetteranno dei rapporti sul modo in cui si moltiplica il credito internazionale.

I banchieri credono ai comitati? No, semplicemente fino ad oggi le avventure monetarie e sull'oro, pur ampie, non hanno provocato fallimenti veri e propri, del tipo di quelli che si verificarono nel 1974 con la Banca Herstatt (Germania), con la Franklin National (Stati Uniti) e la Privata (Italia). Si disse, allora, che quei fallimenti impartivano una lezione. L'esperienza dimostra che non ci sono lezioni capaci di frenare la macchina dell'appropriazione di profitti. La corsa continua: più che ad una svolta siamo solo al termine di un episodio.

Renzo Stefanoli

St. Gobain entra nella Olivetti

PARIGI - Ambienti vicini alla società Saint Gobain Pont-a-Mousson confermano che le trattative per prendere una partecipazione nella società Olivetti, nel quadro di un accordo produttivo, sono ad un punto avanzato. La Olivetti per parte sua ha indetto una conferenza per venerdì a Milano, senza fornire ulteriori elementi sulla trattativa. Lo scopo della operazione appare quello di costituire una alleanza, a livello europeo, in grado di competere nell'acquisizione dell'ingente mercato dell'informatica, in parte alimentata dalla stessa spesa pubblica (telecomunicazioni). St. Gobain P.A.M., vasto gruppo finanziario diversificato, ha acquisito di recente il 20% nella combinazione CII-Honeywell-Bull promossa dal governo francese, nella quale la statunitense Honeywell ha una posizione dominante sia tecnologica, sia col possesso del 47% delle azioni. Inoltre St. Gobain ha preso il 51% in Eurotechnique, una società per la produzione di circuiti integrati, materiale di base dei calcolatori (il restante capitale è ancora della statunitense National Semi Conductors).

L'azione del gruppo francese è appoggiata dal governo nel quadro del programma componenti elettronici 1978-1982. L'accordo con St. Gobain potrebbe condurre Olivetti a rapporti più stretti con Honeywell, già largamente presente per suo conto in Italia ed Europa. Recentemente la Olivetti ha anche deciso di costituire una società insieme ad una seconda società francese, Matra, per produrre macchine di trasmissione elettronica della corrispondenza e di documenti tramite telefono. Matra, insieme alla statunitense Harris, ha promosso anch'essa uno stabilimento per la produzione di circuiti integrati, cercando di costituirsi una certa base di autonomia per operare anche nel campo delle costruzioni elettroniche.

Firmato accordo fra Coop e Madagascar

ROMA - Un accordo di cooperazione che prevede una spesa di circa 300 miliardi di lire è stato firmato ieri dai rappresentanti della Lega delle cooperative e da quelli del governo del Madagascar. L'accordo prevede iniziative comuni in quattro settori: industriale, agricolo, lavori pubblici e culturale.

«Questo accordo - ha sottolineato in una conferenza stampa il presidente della Lega, Onelio Prandini - si inserisce nel quadro dei rapporti fra la Lega ed i paesi in via di sviluppo». Nel prossimo mese di maggio, la Lega firmerà un accordo dello stesso tipo con l'Algeria. Prandini ha detto che la Lega «si propone tre obiettivi: sviluppare il movimento cooperativo italiano cercando sbocchi all'estero; aiutare lo sviluppo del movimento cooperativo negli altri paesi; difendere la pace, l'indipendenza e promuovere la collaborazione fra i popoli. Per questo - ha proseguito - intendiamo costituire un comitato di coordinamento fra i movimenti cooperativi dei 9 paesi della Cee».

L'obiettivo che la Lega si pone con l'accordo con il Madagascar è fornire assistenza, formare i quadri e instaurare una collaborazione di lungo periodo. Questi i contenuti dell'accordo (alcune opere sono state già avviate, come una università che verrà inaugurata entro la fine dell'anno): in campo agricolo sono in programma numerosi progetti, fra i quali la realizzazione di un progetto per la trasformazione e la commercializzazione della soia e di altri progetti che si riferiscono alla pesca e alla trasformazione dei prodotti tropicali. Nel campo dei lavori pubblici, sono previsti accordi di cooperazione per lo studio della pianificazione stradale; la realizzazione di una fabbrica di elementi prefabbricati; costruzione di università e alloggi.

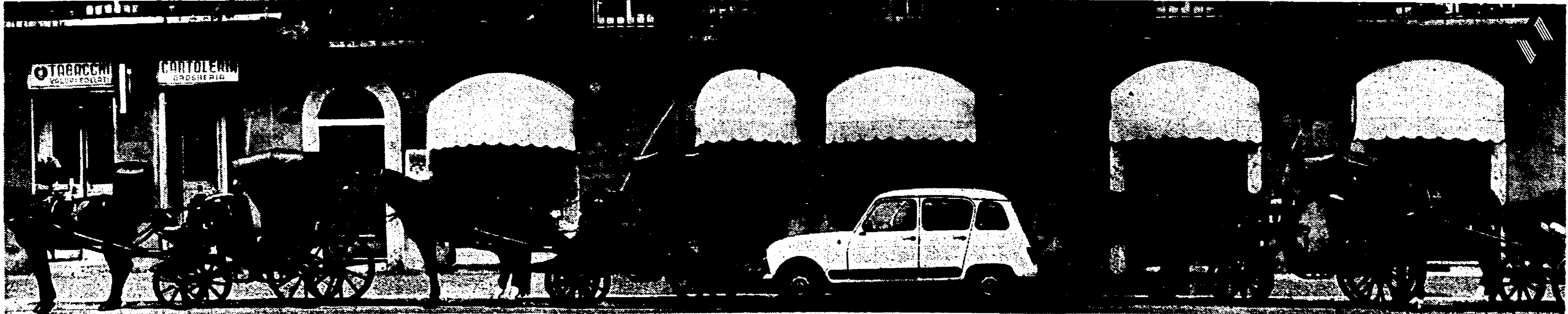
Se per voi una montagna vale l'altra non siete mai stati in Trentino.

Laghi, cascate, fonti termali e 788 Km² di parchi vi attendono.

Trentino. Quando la natura dà spettacolo.

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Assessorato Turismo
35010 Trento - Tel. 0461/260000
Per informazioni
MILANO Piazza Duse, 8
Tel. 02/57500
ROMA Galleria Colonna, 7
Tel. 06/4784276

Renzo Stefanoli



34 cavalli, 4 cilindri

È l'ideale anche per la vita in città. Perché dà sicurezza, è maneggevole, consuma pochissimo, ha 5 comode porte e un vero motore a 4 cilindri insuperabile per robustezza ed elasticità. La Renault 4 GTL, infatti, si adatta ad ogni andatura. I suoi 34 cavalli sono sempre pronti, docili e infaticabili. Al passo, al trotto e al galoppo.

RENAULT 4 GTL
Il massimo indispensabile

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

L'incontro di Elias Canetti con il grande scrittore praghese

La ribellione di Kafka

La città boema, la lingua tedesca, il gruppo ebraico alle radici di una cultura che si cimentò nell'oscurato tentativo... di sottrarsi a qualsiasi forma di potere - La scrittura come condizione di sopravvivenza



Franz Kafka bambino con le sorelle Elli e Vaili

Sempre qualcosa ci riporta a fare i conti con Kafka; e, ogni volta, si resta impigliati e stretti nelle maglie, sottilissime e tenaci, della stessa rete, della stessa trappola: ogni ambizione, anzi presunzione, interpretativa viene risibilmente frustrata. Né si riesce, direi, nemmeno in quel tentativo di corretta separazione che è (o dovrebbe essere) la distinzione fra l'uomo che ha scritto e ciò che è rimasto scritto. Un testo, come quello di Kafka, che nel passare dei decenni appare sempre più strenuamente protetto alla propria assolutezza, ecco che (questa assoluta) se la vede e sente continuamente negare per il modo stesso della sua origine, per la sua permanente e indistruttibile corporeità, contiguità col corpo di cui fu prolungamento: quasi un ingombrante e vergognoso cadavere del quale (a differenza del povero scarafaggio della metamorfosi sbragiatamente tolto di mezzo dalla donna a ore di casa Samsa) non ci si riesce a liberare. Non che nessuno lo voglia, è un cadavere che non ha prezzo, tutti lo vorrebbero: ma è come se vi fosse una condizione, quella di portarselo via intero; e portarselo via intero è impossibile, ne resterà sempre un qualche pezzo non raccolto, un proliferante residuo. Sicché di un discorso su Kafka vengono spesso a mancare sia le premesse (cioè un'intelligenza completa, un esempio, di quel che l'opera di questo scrittore boemo di lingua tedesca possa significare per un comune lettore di oggi) sia il coraggioso: la pagina è una limpida setola,

ma le sue parole sono piante carnivore. Potrei dire: andatevelo a rileggere o a leggere; edizioni di lusso o economiche ce ne sono quanto basta nel catalogo Mondadori, grazie soprattutto all'opera appassionata di curatore portata a compimento da Ervino Pocar. «C'è qualcosa di profondamente provocante» scrive Elias Canetti «nell'ostinato tentativo di questo essere impotente di sottrarsi a qualsiasi forma di potere»: si, potere sentimentale, familiare, burocratico, politico... Ma anche, appunto, quella surrappresentazione di potere che è il dominio del lettore sul testo: perché col testo kafkiano (romanzo, racconto, aforisma, frammento, diario, lettera) succede inevitabilmente il contrario, il lettore è lui il dominato. «Anche mezzi insufficienti, persino puerili, possono procurare la salvezza» leggiamo nel racconto Il silenzio delle sirene, poiché «le sirene possiedono un'arma ancora più terribile del canto, cioè il loro silenzio»; è possibile, suggerisce Kafka, che Ulisse incatenato all'albero della nave scampasse dalla loro insidia comportandosi come se, invece di udire quel tremendo silenzio, ne avesse udito il canto. Può darsi, dunque, che ogni interpretazione parziale di Kafka rifletta in sé qualcosa di un tale espediente: il fingere di udire un canto per non essere ghermiti e inghiottiti dal silenzio divoratore, appena scalfito dal cric-cric di insetto del pennino scorrente sulla carta («...questa carta bianca che non vuol finire

Tutti gli iscritti di Franz Kafka sono pubblicati in Italia dall'editore Mondadori, a cura di Ervino Pocar. Ecco di seguito i titoli e i traduttori: America, Alberto Spaini; Il Castello, Anita Rho; Confessioni e immagini, Italo Alighiero Chiusano, Anita Rho e Gisella Tarizzo; Descrizione di una battaglia e altri racconti, Rodolfo Paoli e Ervino Pocar; Diari 1910-1923, Ervino Pocar; Epistolario, Ervino Pocar e Anita Rho; Lettera al padre, Anita Rho; Lettere a Milena, Ervino Pocar; Preparativi di nozze in campagna, Gisella Tarizzo, Confessioni e diari, Ervino Pocar; Anita Rho e Italo Alighiero Chiusano; Il processo, Alberto Spaini; Tutti i racconti, Ervino Pocar; Romanzi, Pocar; Lettere a Felice, Ervino Pocar, Lettere a Ottilia e alla famiglia, Ervino Pocar. Altre edizioni: Il messaggio dell'imperatore, traduzione di Anita Rho, (Adelphi); Il processo, Giorgio Zampa, (Adelphi); Racconti, Giorgio Zampa, (Feltrinelli); La metamorfosi, Emilio Castellani, (Garzanti); La metamorfosi, Anita Rho, (Rizzoli); Lettera al padre, a cura di Remo Cantoni (il Saggiatore).

Quella valigia di preziosi manoscritti

Come Max Brod salvò dalla furia nazista l'opera kafkiana La testimonianza di Ervino Pocar

socialmente) che era la minoranza di lingua tedesca nella quale il padre dello scrittore aveva deciso di inserirsi (col matrimonio, con il tipo di educazione scelto per il figlio e le figlie ecc.) per desiderio di promozione sociale. E, dentro l'isoletta tedesca c'era un'altra piccola isola (tre volte senza mare!) che era il gruppo ebraico: Kafka vi apparteneva, sia per parte di padre (ebreo boemo), sia per parte di madre (ebrea tedesca). Infine c'era lui, l'individuo... Da questa somma di ghettoni, di questa somma di miti, di prigionie e dalla somma, poi, di tutte le chiusure



Kafka studente

verso questo studioso appassionato e schivo la cultura italiana ha un grosso debito: Ervino Pocar, 88 anni, è infatti il traduttore per antonomasia di Kafka. Professor Pocar, a quanto risale la sua prima traduzione? «Ho iniziato a tradurre Kafka da giovane, e adesso ho raggiunto la bella cifra di 300 volumi e 70.000 pagine in totale. Sì, mi pare che basti. Quando ci penso, non ci credo nemmeno io...». Quali sono state le sue vicissitudini durante il fascismo? «Mi sono nascosto. Per "loro" non esisteva. Ma la maggior parte del mio lavoro è del secondo dopoguerra, durante il fascismo non si poteva parlare di Kafka, non solo in

Italia, ma in Europa. Pensi che non si sapeva nemmeno chi fosse questo scrittore così straordinario, dotato di una lucidità stilistica che affascina». Professor Pocar, ci saranno ancora problemi di sistemazione dei manoscritti kafkiani? «Insomma, ci sono ancora fonti inesplorate? «Purtroppo credo che non si ritroverà più nulla dopo le lettere a Ottilia, che erano un mistero ancora fino a pochi anni fa. E se conosciamo tanto di Kafka il merito è di Max Brod, che ha salvato il salvabile dalla furia nazista. Stava per essere acciuffato a Praga quando scappò con una valigia piena di manoscritti di Kafka. Senza quasi pensare a se stesso. Se non era per Brod, i nazisti avrebbero bruciato tutto».

Parola d'autore

Stefano Terra: «Il narratore guardi la tv»

I libri di Stefano Terra sono sempre autobiografici. Di un autobiografismo innestato su un impianto romanzesco, inventato, ma ferreamente — quanto naturalmente — segnato dalle coordinate che hanno precisi riferimenti con l'esperienza, l'intensa vita dell'autore. Operaio, cospiratore durante il fascismo, inviato speciale, corrispondente dalle capitali calde del Levante, il suo background ricorda molto quello dei vecchi scrittori americani, che non quello degli scrittori italiani, razza più da salotto. Così sono nati romanzi come La generazione che non perdona, La lottizzazione del Kalimogdan, Alessandra, Calda come una colomba ecc., ultimo Le porte di ferro (Rizzoli), per il quale Andrea Barbato — ma con riferimento a tutta la sua opera — ha definito pubblicamente Terra «il più grande romanziere italiano», mentre Franco Calamandrei, che fu il primo in Italia a occuparsi sul «Pulcinella» di Vittorio, ha parlato di Le porte di ferro come di un libro, cito testualmente, «che come tappa generazionale equivale a quello che furono "Gli indifferenti" durante il fascismo». C'è d'altra parte, però, un tentativo di riduzione del libro.

Chiediamo a Terra: secondo lei che cos'è che suscita questi giudizi contrastanti? «Più che riduzione del libro, direi che c'è stato un imbarazzo da parte di molti addetti ai lavori che non sanno bene come catalogarlo. Sono stato fuori dal giro da sempre, e questo non è colpa di nessuno. Ma, a parte la mia lunga solitudine, bisogna dire che quasi tutti i critici letterari hanno a loro elio gli autori e dei loro testi letterari. Indubbiamente la mia narrativa, essendo diversa, provoca un certo disagio: non bisogna dimenticare il mio passato di scrittore populista, rivoluzionario, impegnato. Di tutto questo è almeno rimasto l'impegno di scrivere per gli altri e non di rinchiudersi in un intimismo biografico nel quale assume grande importanza il ricordo del minestrone della nonna, come dice Spanol». Lei allora si ritiene virtualmente fuori dalla narrativa italiana contemporanea? «Probabilmente è l'apparato della letteratura italiana che mi tiene fuori. Ciò però non mi autorizza, come scrittore, a dichiararmi fuori da quello che è il romanzo italiano. Piuttosto io parlerei di un grande romanzo che è questo grande romanzo che cerca ascendenze nei miei romanzi parli di Conrad o di Lawrence Durrell, mentre era più semplice ricordare, ad esempio, il Tozzi delle Tre croci. Direi piuttosto che la mia narrativa rappresenta una posizione che è minoritaria in seno al romanzo italiano. Io, cioè, cerco ancora di raccontare delle storie con dei personaggi, una trama, insomma romanzi che diano il senso di un'esistenza, di un mondo». Il romanzo per lei, allora, non è mai morto? «Né per me, né per gli altri. Il romanzo continua ad avere la sua normale fioritura nel mondo anglosassone e nei paesi socialisti, e vivrà ancora lungamente in Italia. Piuttosto io parlerei di un sempre crescente difficoltà a scrivere romanzi, perché bisogna considerare una narrativa cinematografica e televisiva con il quale il romanziere si è trovato a fare i conti. Solo che mentre nel cinema si lavora in gruppo, il romanziere è solo. In questo senso, scrivere un romanzo che sia un romanzo romanzo è una fatica terrificante: è come un marciatore che deve tirare su una casa da solo». Nei suoi romanzi un elemento che ricorre sempre è il rimpianto del protagonista per il suo passato rivoluzionario. Non le sembra che in questa porta di ferro questo rimpianto abbia i connotati di un rimorso? «Può darsi che col passare degli anni il rimpianto per il mio passato rivoluzionario si sia tramutato in rimorso. Il mio impegno politico è finito con la fine dei magici e tormentati mesi del Politiceno settimanale. Da allora è cominciato quello che è il tema dominante nei miei romanzi, cioè la fuga. Non è stato uno dei miei libri è stato tradotto in greco La grande fuga».

Diego Zandel

Dal teatro della vita al romanzo

Attraverso le lettere a Felice Bauer, la ricostruzione degli anni della «Metamorfosi» e del «Processo»

ELIAS CANETTI. L'altro processo. Le lettere di Kafka a Felice Bauer. Traduzione di Alice Cerasa, Mondadori, pp. 162, L. 2.500. Per Elias Canetti, il saggio sembra a volte assumere la funzione di genere letterario, ossatura retorica al cui interno si distribuiscono le argomentazioni e i «pensieri» capaci di seguire un corso che si distacca dalla «materia» su cui discorrono. La sagistica, la forma del saggio è assunta come struttura e il dentro Canetti ha scavato al punto da stendere, tra l'altro, quella indimenticabile «enciclopedia» che è La Provincia dell'uomo. Erede diretto e continuatore della cultura ebraica di lingua tedesca, Canetti in questo suo ultimo libro sembra voler andare a fon-

do nell'esame dell'autore che più di ogni altro ha contribuito ad innalzare a dimensioni memorabili il suo «humus» originario: Franz Kafka. «Mi interessano — scriveva Canetti proprio nella Provincia dell'uomo — gli uomini vivi e mi interessano i personaggi. Detesto gli ibridi fra le due cose: possono sembrare affermazioni per il programma che ha guidato la stesura di questa biografia di Kafka. Ricostruisce attraverso le lettere a Felice Bauer, la donna con cui Kafka rimase fidanzato, essa abbraccia il periodo tra il 1912 e il 1917: si tratta di un quinquennio particolarmente significativo per lo scrittore di Praga: è di questi anni il fidanzamento e lo scioglimento del legame ufficiale; l'abbandono, da parte di Kafka, del sogno di poter condurre una vita «nor-

male»; ma è anche il momento in cui prendono corpo testi quali America, La metamorfosi, Il processo. Canetti ha scritto più che una biografia: la vita di Kafka è stata assunta nell'altro processo come il teatro in cui si svolge la serie degli avvenimenti che, successivamente, verranno tradotti e filtrati nella forma del romanzo o della novella. In altri termini, Canetti riesce a rintracciare, in modo rigoroso attraverso i dati biografici, un livello tematico che precede il testo kafkiano: la concretezza del vissuto e il rapporto con il mondo esterno che solo successivamente viene sottoposto all'operazione narrativa. In questo modo, è trovata la sede in cui si formano le coordinate che, in un processo di astrazione progressiva ma mai di radicale distacco dall'origine, portano direttamente alle pagine scritte. Qui è il lato affascinante dell'altro processo: dimostrare non solo la continuità reale tra i testi di Kafka e la vita (questo è un dato ormai «banale»), quanto scoprire nella «vita» la genealogia delle categorie e della logica che poi andranno a «fondare» i libri. Non è, allora, un azzardo affermare che Elias Canetti, utilizzando come materiale grezzo le lettere alla Bauer, ha compiuto un vero e proprio sforzo interpretativo rispetto alla vita di Franz Kafka, e dobbiamo aggiungere che le «scoperte» non sono davvero mancate.

Mario Santagostini

Il fantasma della Sierra Madre

Resta un mistero l'identità di B. Traven, autore del celebre racconto dal quale John Huston trasse un popolarissimo film. Anche detective professionisti si cimentarono, ma senza successo, con l'enigma



B. Traven in una foto del 1917

B. TRAVEN. Il Tesoro della Sierra Madre, Longanesi, pp. 284, L. 8.500. Si sa che in un mercato dove il consumo veloce e immediato dei libri esaurisce rapidamente ogni filone o regola in secondo piano quelli meno fulmineamente sfruttabili, il vero cuore della miniera, il capitale sempreverde d'ogni casa editrice è il catalogo. Il giace sepolto il tesoro inesauribile, le spoglie della tradizione e il lavoro morto; quello è il luogo, non lontano dal macero, ove monumenti e figurine esistono in una eternità che simultaneamente si sottrae al tempo del consumo e partecipa alla speranza d'entrarvi. Le spedizioni alla scoperta di questo tesoro, nascono perché posseduto, si susseguono, generano, al ritmo d'ogni cambio di management: i nuovi direttori, ben consci che un successo lo si costruisce e non lo si ottiene in regalo o per meriti intrinseci del libro, fanno l'inventario del capitale ereditato, provano nuovi colori e diversi formati, inau-

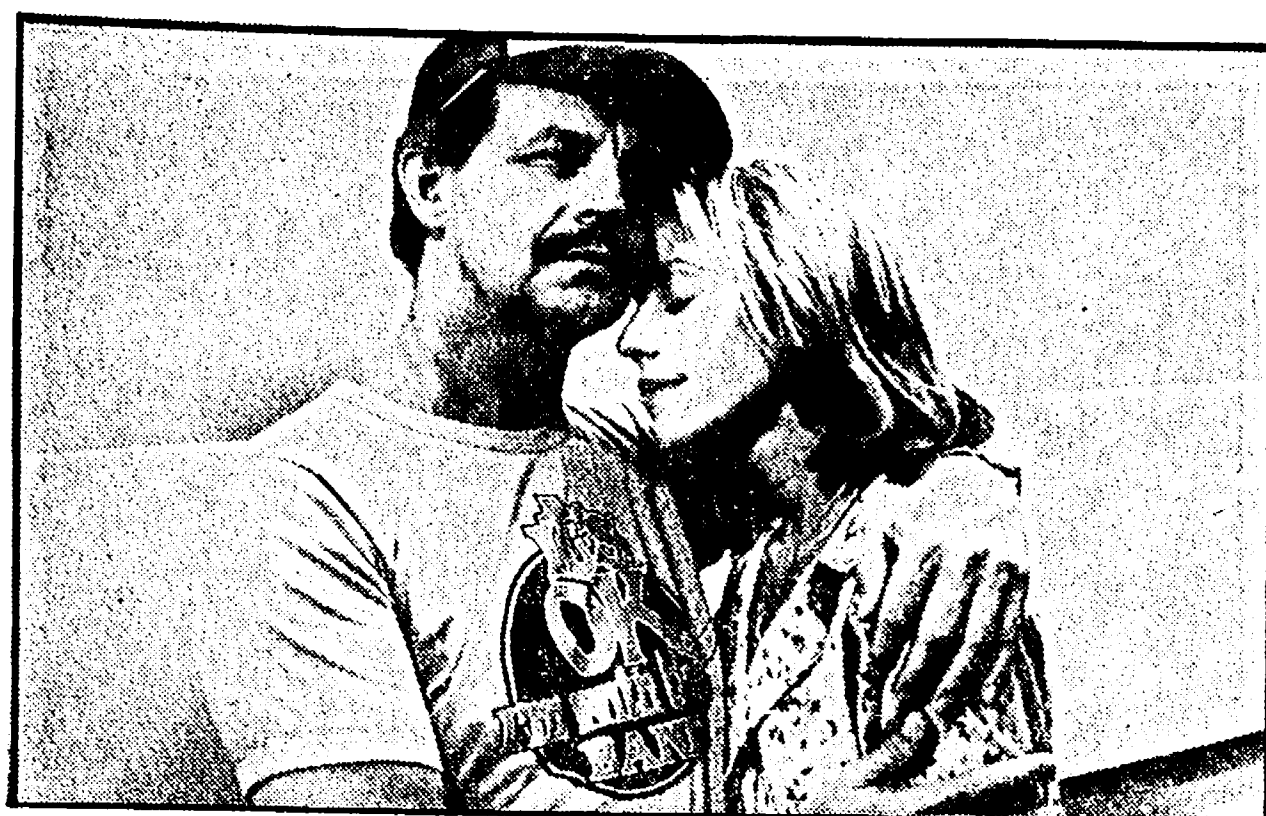
l'ascolto o alla lettura di un poema, volte conoscere il nome dell'autore, faceva deviare la letteratura dalla sua funzione naturale. In quella decena di arcaici cantoni di germe tutte le analisi della critica e della storia letteraria. La più recente glossa a quella deviazione, tutto sommato abbastanza fortunata deviazione, l'ha compiuta il tedesco Gerd Heidemann, che all'affermazione di Traven: «un autore non dovrebbe avere altra biografia se non i suoi libri», ha risposto con la prima esauriente biografia di Traven (Die abenteuerliche Suche nach B. Traven, München, Blanvalet 1977) — seguendo tutte le piste, controllando tutte le identità man mano affacciate al rango di ipotesi, sfidando, in acume, i detective della banca Lopez che nel 1948 tentarono di accaparrarsi il premio Bandiera dalla rivista Life per chi fosse riuscito a scoprire l'identità del fantomatico Traven. Tra un Jack London rifugiato in Messico per problemi fiscali, un ex agente di Stalin, un giornalista messicano, un rampollo degli Hohenzollern in miseria, un trozkista imboscato, un marinaio amburghese, un Basil Creighton traduttore (dal tedesco, nelle edizioni inglesi dei libri di Traven), pare proprio si debba optare per l'anarchico di Monaco Ret Marut, fondatore della rivista politica «Der Ziegelbrenner», che a partire dal '17 cominciò a pubblicare articoli contro il capitale, la chiesa, la guerra

e che salutò l'avvento della brevissima repubblica di Monaco di Kurt Eisner del '18 con il titolo «Inizia la Rivoluzione Mondiale». E figurarlo come uno dei personaggi del Toller di Dorst, magari come amico della Luxemburg e di Liebknecht; ma ecco che durante la contro-rivoluzione riesce a scappare: Colonia, Rotterdam, il Messico, dove sparisce. Continuerà a pubblicare in Germania, sin che potrà, sostenendo che negli USA la pubblicità riduce gli scrittori «a saltimbanchi, mangiatori di spada, animali ammaestrati». I Raccoltori di Coton, del '25, è pubblicato a puntate su «Vorwärts», organo dei socialisti tedeschi, e La Nave Morta è offerto alla «Buchergilde Gutenberg», casa editrice proletaria. E' anche da qui che inizia, in grande, la costruzione delle false identità: scrivendo al direttore editoriale, Ernest Precazang, sostiene di aver scritto il libro in inglese e di averlo fatto tradurre in tedesco; il contrario avverrà quando, stabilito il nazismo in Germania, inizierà a pubblicare in America con la «Knopf», stabilendo nel singolare contratto la proibizione d'ogni pubblicità per i suoi libri e persino il divieto delle «fascette» di copertina. Arrivato il successo — La Nave Morta e Il Tesoro della Sierra Madre vendono milioni di copie, diventano films, le traduzioni si succedono — comincia insieme il mito e la



Humphrey Bogart in una sequenza del film di John Huston

Silvano Sabbadini



Un film dalla « Signora delle camelie »
E se quella dama fosse miserabile?
 Bolognini il regista, Volonté e la Huppert gli interpreti di una versione « privata » e molto realistica della eroina

ROMA — Una dama che risponde ai suoi amanti con una camelia, rossa per la passione, bianca per il rifiuto. Un padre raffinato che volentieri si riduce a maggiordomo della figlia dopo essere stato con lei bistrattato straccone. Vecchi ingredienti di successo d'un tempo che fu. O forse no. In questi tempi (cinematografici, intanto) che corrono. Si parla della Signora delle camelie, o meglio della sua « vera storia » (il titolo del film è ancora incerto) che Mauro Bolognini sta girando negli studi romani della Dear. Il regista è impegnatissimo, sta stringendo i tempi, far quattro chiacchiere con lui è un'impresa. Ma al film ci credono in molti, gli attori prima di tutto, che formano i cast di tutto rispetto: i protagonisti, intanto, Gian Maria Volonté, il padre, Isabelle Huppert (la vera storia), e la figlia, la bellissima dama. Accanto a loro, Fabrizio Bentivoglio, Fernando Rey, Laurent Terzieff, il giovane Mattia Sbragia (figlio di Giancarlo) e Carla Fracci.



Isabelle Huppert e Gian Maria Volonté sul set del nuovo film di Bolognini sulla « Signora delle camelie »

Una iniziativa della Provincia di Milano
E' la periferia la nuova frontiera del cinema?
 Si chiama « Cinemetropoli » - Una nuova catena di sale

MILANO — La locandina di « Cinemetropoli », che presto invaderà l'interland milanese sotto forma di striscioni, manifesti e cartelloni pubblicitari di vario formato, assomiglia non solo al manifesto pubblicitario di un vecchio film musicale americano, « C'era una volta Hollywood ». Eppure si tratta di un'iniziativa ben più articolata e, soprattutto, ben più simpatica degli elefanti centati curati dalla Metro-Goldwyn-Mayer; ce l'hanno presentata ieri mattina, nella Sala degli affreschi dell'Amministrazione Provinciale di Milano, presenti il presidente della Provincia Vitali e l'assessore alla cultura Novella Sansoni. L'intento è tanto semplice quanto lodevole: richiamare il pubblico al cinema, riconquistare gli spettatori sottratti alle sale cinematografiche da parte di una crisi del cinema che è ormai diventata una sorta di tormentone stampa specializzata; se ne parla da tutte le parti, fa piacere scoprire che c'è anche qualcuno che intraprende delle azioni concrete per scongiurarla.

A Rapallo una rassegna sul cinema francese degli anni '20

ROMA — Il cinema francese degli Anni Venti è il protagonista della terza rassegna-seminario di storia del cinema in programma a Rapallo dal 21 al 26 aprile. Le due precedenti edizioni erano state dedicate al cinema « russo sovietico » e al cinema italiano degli Anni Venti. Promotori della manifestazione la Cineteca nazionale, l'Associazione italiana per le ricerche di storia del cinema, il comune di Rapallo con la collaborazione delle cinematografiche di Bruxelles, di Tolosa, di Parigi e di Londra.

Il film saranno proiettati nell'auditorium delle Clarisse e portano la firma tra gli altri di Marcel L'Herbier, Julien Duvivier, André Glavet, Yves Allégret, Leonce Perret e Raymond Bernard. Le ultime due giornate della rassegna saranno dedicate a un seminario cui interverranno studiosi di cinema italiani e francesi.

Un esempio di informazione negata stasera in Tv a « Cronaca »

Come ti manipolo l'Alfa-Nissan

Ecco qui un altro bell'esempio di «informazione negata». Ce lo indica stasera « Rete due ore 21.30 », nella sua ultima edizione, la rubrica del TG2. Cronaca, parlando dell'affare Alfa-Nissan. Questi i quesiti: quale informazione hanno dato i più grandi quotidiani italiani sull'affare Alfa-Nissan? Quanto i giornali, e quindi i giornalisti, sono stati produttori autonomi di notizie? E gli utenti, i lettori (ma anche i radioascoltatori e i telespettatori), di riflesso, come sono stati informati, come è stato rispettato il loro diritto ad avere le notizie?

Sull'Alfa, dice stasera Cronaca ripartendo alla memoria visivamente titoli, brani di articoli, dichiarazioni e interpolando questo materiale con interviste ai protagonisti più noti di questa vicenda, da Giuseppe Lauricini, presidente dell'Alfa l'attuale, presidente Massacesci, dall'ex ministro delle Partecipazioni statali, Siro Lombardini, ai giornalisti che hanno seguito la vicenda, hanno parlato e scritto editorialisti famosi, ministri più o meno competenti, industriali; molto meno hanno parlato e scritto — ma solo perché la loro opinione o i fatti di cui erano portatori non hanno fatto notizia — altri soggetti sociali come il sindacato, i consigli di fabbrica dell'Alfa e della Fiat) che pure erano interessati alla questione.

Nella costituzione, una catena di cinematografi sparsi nei piccoli centri della provincia milanese, collegati tra di loro, che avranno la possibilità di servirsi di uno scoglio numero di pellicole a condizioni di noleggio particolarmente favorevoli. Presso queste sale saranno validi gli sconti per i pensionati e la gente di tempo e con un buon successo, hanno luogo in quasi tutte le sale milanesi, e si potranno sottoscrivere degli abbonamenti validi per tutta la programmazione di una singola sala nonché, iniziative nuove e interessanti, dei « cinepass » validi per tutte le sale collegate all'iniziativa. Una vera e propria catena culturale, mediante la quale la Provincia milanese si inserisce nel circuito del noleggio e della distribuzione, dopo aver brillantemente esordito nella produzione con il recente film di Augusto Truffi, « Il colosso », di cui ci siamo occupati non più di un mese fa.

Alberto Crespi
 NELLA FOTO: Un'inquadratura di « Una coppia perfetta » di Robert Altman

PROGRAMMI RADIO PROGRAMMI TV

Radio 1

GIORNALI RADIO: 6, 6.15, 6.45, 7, 7.45, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Ore 6: Segnale orario. Tra ore 14-16: Radiomusica. Tra ore 18-20: Giorno musicale della rete; Buon giorno Italia - Scadenze della giornata - Notizie per chi viaggia; 6.30: Ieri al parolano; 7.45: Patchwork; varia comunicazione per il pubblico giovane; 18.35: Spazio libero - I programmi del l'accesso; 20: Società alla sbarra.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.55, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. Ore 6, 6.06, 6.35, 7.05, 7.35, 8.45: I giorni con Pia Moretti; 7.20: Momenti dello spirito; 9.50: Laura Bonn, prima donna (7); 9.32, 10.12, 15, 15.45: Radiomusica; 11.32: Le mille canzoni; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.50: Antidropo; 13.35: Sound track; musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15.30: Giorno economia; 16.32: In concert; 17.32: Esempi di spettacolo radiofonico; « Mam mia mia, che carattere » di S. Rossi; 18.05: Le ore della musica; 18.32: In diretta dal lo studio tre di via Asiago, sportello informazioni; 19.50: DSE: venti minuti scuola.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. Ore 6: Quotidiana radiore - Preludio; 6.55: 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: GR2 - cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Da Trieste DSE: cammina, cammina...; 17.30-19.15: Spazio: musica ed attività culturali; 18.45: Europa '80.

Rete 1

12.30 VISIONI E MUSI: Il museo nazionale di Napoli
13.00 GIORNO PER GIORNO: rubrica del TG1
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE, OGGI AL PARLAMENTO
15 CICLISMO: Freccia Vallone, classica di velocità, in euro-tv. Le mille e canzoni '80.
16.10 ONER PASCHIA: Tra due frontiere
17 3, 2, 1. CONTATTO
18 GUIDA AL RISPARMIO DI ENERGIA: Un programma di Ruggero Orlando « Rispondiamo... »
19.30 SPAGNOLO « Archonon »
TG1 CRONACHE:
19.20 SETTE E MEZZO: Gioco quotidiano a premi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 TELEGIORNALE
20.40 VARIETY: Un mondo di spettacolo
22.30 FRONTIERE MUSICALI: A Zimbo trio, con S. Patájos
23.15 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 LA BUCCA DELLE LETTERE: Settimanale di corrispondenza della rete 2-TV
13.30 TG2 - ORE TREDICI
13.35 LE STRADE DELLA STORIA: « Dentro l'archeologia »
14-14.30 TRENTAMINUTI GIOVANI
17 L'APENNAIA: disegni animati dai racconti di W. Bonsels « Maia, la gigantessa »
17.30 IL SEQUITO ALLA PROSSIMA PUNTATA
18 « SOCIETÀ E I DOMANI »: Che fare dopo la scuola dell'obbligo?
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORT SERA
18.50 BUONASERA CON IL WEST: « Alla conquista del west » - Regia di B. e L. Mac Evey, con C. Mitchell, Mel Ferrer, Ricardo Montalban, H. Bucholz, Fiona Flanagan - PREVISIONI DEL TEMPO

Rete 3

19.45 TG2 STUDIO APERTO
20.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO: con Karl Malden, Barry Sullivan e Michael Douglas, Regia di Virgil Vogel: « Incendio doloso »
21.35 CRONACA: Storia di editorialisti importanti, ministri non competenti, professori di letteratura, commissioni consultive e altri soggetti sociali
22.25 SINTESI DEL VOTO DI FIDUCIA AL GOVERNO
23.20 TG2 STANOTTE
22 TELEGIORNALE
23.20 REGIONI: Cultura, spettacolo, avvenimenti, costumi
20.05 MUSICA DA SPOLETO: Concerto di musica da camera da Spoleto
21.30 TG3
22 TELEGIORNALE
TV Svizzera
ORE 15.30-17.15: Ciclismo - Freccia Vallone; 19: Per i più piccoli; 19.05: Per i ragazzi; 20.05: Intermesso; 21.30: Telegiornale; 21.45: Appuntamento con il reale - La cortina di bambù - Film con Dan Duray, John Ericson - Regia di Frank Telford; 23.30: Europa tra Stati Uniti e Unione Sovietica.
TV Montecarlo
ORE 16.30: Montecarlo news; 16.45: Telefilm; 17.15: Shopping; 17.30: Parliamo e cantiamo; 18: Cartoni animati; 18.15: Un peu d'amour...; 19.10: Le favole della foresta; 19.40: Telemenu; 19.50: Notiziario; 20: Le avventure di Arsenio Lupin - Telefilm; 21: 47 morto che parla - Film - Regia di Carlo Ludovico Bragaglia con Totò; 22.35: Chrono; 23: Tutti ne parlano.

Opera di
Roma:
 alla fine
 Roman
 Vlad l'ha
 spuntata

ROMA — Il Teatro dell'Opera ha il nuovo sovrintendente: è il maestro Roman Vlad, candidato del Psi, anche il Consiglio comune. L'altra sera ha designato alla carica Vlad succede a Luca Di Schiena, designato a suo tempo dalla Dc, emerso da altri orientamenti del Psi, miranti alla nomina di Antonello Frasese, assessore all'urbanistica del Comune di Roma o di Bruno Boccia, sovrintendente della Sagra musicale umbra. Erano orientamenti che, per la carica in questione, tenevano conto di specializzazioni amministrative.

La nomina di Roman Vlad, invece, accentua una specializzazione soprattutto musicale che si vuol dare anche al responsabile amministrativo, ponendo il Teatro dell'Opera in testa alla classifica di Enti lirici con sovrintendente musicista.

Su questo accrescimento di importanza culturale che, obiettivamente, si dà al Teatro dell'Opera, ha convenuto, del resto, anche il nostro Partito, designando nel Consiglio di amministrazione Corrado Morgia, responsabile culturale della Federazione comunista di Roma, particolarmente sensibile alle vicende del Teatro dell'Opera, nonché Benedetto Ghiglia, musicista militante anche lui.

Tenuto conto della prospettiva di avere alla direzione artistica Gioacchino Lanza Tomasi, attualmente consulente artistico, non può che condividersi la soluzione adottata dal Consiglio comunale di Roma. Soluzione tanto più ricca di prospettive, in quanto i nuovi amministratori dell'Ente lirico romano ricevevano dal sovrintendente uscente, Luca Di Schiena e dal commissario Roberto Morrione un teatro in efficienza, che ha mantenuto il punto del rinnovamento avviato dalla precedente gestione, per quanto aspramente contrastato dalla destra democristiana.

Il « Chi è », di Roman Vlad, porta in primo piano un musicista internazionalmente apprezzato anche quale musicologo, pianista e organizzatore di vita musicale. Nato a Cernauti, in Romania, nel 1919 e trasferitosi a Roma nel 1938, Roman Vlad si è perfezionato con Alfredo Casella, svolgendo un'intensa attività nello svecchiamento del mondo culturale romano e italiano. È stato per parecchi anni direttore artistico dell'Accademia filarmonica romana, precedente nell'incarico Gioacchino Lanza Tomasi. L'uno si avvantaggiò delle esperienze dell'altro, e la circostanza di reciproco beneficio sembra ripetersi ora.

Compositore brillante e coerentemente eclettico, Roman Vlad si è affermato nei vari campi della produzione musicale (dal balletto *Il gabbiano* per Carla Fracci, alle liriche di Montale, alla *Cantata* su testi di Lorenzo il Magnifico alla *Musica concertante per arpa e orchestra*, soltanto pochi giorni fa presentata in piena esecuzione a Roma dall'Accademia di Santa Cecilia), toccando buoni traguardi musicologici con i libri *Modernità e tradizione nella musica contemporanea* (1955), *Dalpiccola* (1957), *Storia della dodecafonia* (1958), *Stravinsky* (1958 e 1973).

Già collaboratore del Terzo Programma della Rai, Vlad è condirettore della Nuova Rivista Musicale Italiana e docente di composizione presso il Conservatorio di Frosinone. È autore di numerose colonne sonore per film e documentari, anche televisivi.

Il curriculum di organizzatore di vita musicale si completa ricordando che Vlad è stato presidente della SIMC italiana, direttore artistico del Maggio musicale fiorentino e del Teatro Comunale di Firenze. È, al momento, direttore artistico dell'Orchestra della Radio di Torino.

Alla carica di sovrintendente giunge per la prima volta, e gli auguri sono che egli vi trasferisca tutti gli entusiasmi della sua ardua musicale, ora sovrastata da quella, diciamo così, amministrativa.



Birra
 ...e sai cosa bevi!
 Pilsener Birra



Il Teatro di Strasburgo apre la Rassegna degli Stabili a Firenze

Vichy, come un dramma dall'aspetto familiare

Dal nostro inviato

FIRENZE — « Teatro e vita quotidiana, ieri e oggi: l'instaurazione della Rassegna internazionale degli Stabili, giunta quest'anno al suo numero 13, è suggestiva, ma corre il rischio, con tutta evidenza, di rivelarsi per un contenitore troppo vasto, o per una formula di comodo. Lo stesso Michel Deutsch (classe 1948), che di un cosiddetto « teatro del quotidiano » è stato uno degli iniziatori, in Francia (con Jean-Paul Wenzel, noto in Italia per *Fontana della città*, e con altri), nega ogni reale consistenza a una tale « etichetta ossessiva », pari a quella pur generica e mistificante del « teatro dell'assurdo ». Per Deutsch, in sostanza, si tratterebbe di rinvenire, nella specificità della scena drammatica, il senso del tragico di tutti i giorni, altrimenti smarrito o sperperato nelle infinite possibilità riproduttive del mass media.

Michel Deutsch è l'autore di due testi, poi appaiati sotto il titolo *Convoglio con rovine*, che costituiscono la prima parte di un ambizioso progetto (la seconda, *Violenza a Vichy*, l'ha scritta Bernard Chartreux), allestito da Jean Pierre Vincent e la cui insegnamento comparsa suona *Vichy-Fictions*, con palese richiamo cinematografico.

E' stato il cinema, del resto, a scoprire o riscoprire Vichy, esperienza storica spaventosa e grottesca, rimossa a lungo dalla memoria del francese. All'avvio dello scorso decennio, suscitò scandalo il film di montaggio a più mani *Il dolore e la pietà*, che documentava come il regime di Pétain avesse goduto d'una collaborazione larga, diffusa, con aspetti particolarmente ripugnanti. E' venuto poi, a rinfocolare le polemiche, *Lacombe Lucien* di Louis Malle. E ci sono quindi film teatrali, destinati a rompere una certa congiura del silenzio. Riandando molto indietro, si può rammentare che, per aver mostrato nel suo *Corso*, girato sotto l'occupazione tedesca, una piccola città in preda alla febbre delatoria, il regista Henri-Georges Clouzot si attirò gran copia di contumelle.

Un simile ambiente provinciale, sospeso e meschino, è quello che circonda le protagoniste di *Convoglio con rovine*: una anziana signora vedova e una giovanissima profuga, presumibilmente ebrea, da lei ospitata, e la cui ragione sembra sconvolta dalle esperienze patite. La solidarietà umana che unisce le due fa contrasto, al di qua d'ogni consapevolezza « politica », all'opposto, al servilismo, al

spirito di accomodamento, attorno dominanti.

Ecco, qui la « quotidianità » dovrebbe appunto levarsi a dignità di tragedia: ma è dubbio che il linguaggio adottato da Deutsch, misto d'impenne liriche e di toni cronachistici, sia il più congruo allo scopo. Anche se Jean-Pierre Vincent e gli scenografi (Jean-Paul Chambas, Jean Haas) situano l'azione in un ampio spazio desolato, sullo sfondo d'un cielo trapianto di stelle, concentrando la dimensione domestica della vicenda in pochi, inevitabili arredi, e in un alto, spesso, blocco murario, che, per essere allusivo alla separazione, allo solitudine dei personaggi, assume tuttavia una minacciosa incombenza monumentale.

Assai meglio riuscito il secondo pannello di questo dittico: e vi si avverte una ben più stretta connessione fra lavoro drammaturgico e regia. In *Rovine* siamo, secondo le parole dello stesso Vincent, alla « parodia comica di un crollo che si crede tragico ». Il crollo, cioè, del regime di Vichy, ma soprattutto degli intellettuali che ad esso vollero dare una veste culturale, e che continuarono sino all'ultimo a crogiolarsi nel loro delirio, tra spassosi cretismi più o meno artificiali e basse beghe letterarie. Il clima, pur a prescindere dalle citazioni wagneriane (ma sarà Mahler ad essere maggiormente, e abbondantemente evocato), è quello d'una caricatura del *Crucifisso degli Dei*, filtrato magari attraverso la lezione vichiana. I profili di quei chierici traditori sono delineati in una luce grigia e fredda, da agonia.

Vincent si preoccupa di avvertire che « il mostro si trova anche in noi, chiunque noi siamo ». Ma, per giudicare dell'attualità del discorso di *Vichy-Fictions*, bisognerà attendere di vederne l'altra metà, *Violenza a Vichy*. Per ora, si deve riconoscere il valore e l'omogeneità della compagnia del Teatro Nazionale di Strasburgo, che ha avuto il compito di inaugurare, alla Pergola, questa tredicesima Rassegna, dal programma fitto di rappresentazioni, nella primissima sua fase: che comprende inoltre, da oggi a domenica, un Convegno internazionale, dove si spera venga rischiarata il tema della manifestazione, nelle sue articolate implicazioni, sfumature, ambiguità.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: « Convoglio con rovine », lo spettacolo che ha aperto la rassegna degli Stabili a Firenze

« Il Milione » inscenato a Roma dall'Odin Teatret di Eugenio Barba

Sulle orme di Marco Polo

ROMA — Molti secoli prima di altri europei, Marco Polo si spinse oltre i limiti della conoscenza geografica del suo tempo, per arrivare fino all'estremo Oriente. In quei luoghi conobbe genti e tradizioni diverse, ne imparò i modi e le abitudini, e quando, tra il tredicesimo e il quattordicesimo secolo, tornò a Venezia, da dove era partito, volle raccontare agli europei quanto fosse diverso quel mondo così lontano. Allora nessuno lo credette e fu anzi imprigionato in qualità di mistificatore: solo verso il diciannovesimo secolo altri viaggiatori del « continente antico » conobbero l'Oriente, e solo allora i racconti di Marco Polo furono riconosciuti veri.



Una scena del « Milione » diretto da Eugenio Barba

Il *Milione* è il titolo delle memorie di viaggio che Marco Polo scrisse negli anni della sua prigionia, e a quelle mistificate narrazioni è dedicato l'ultimo lavoro teatrale di Eugenio Barba, intitolato appunto *Il Milione*, in scena in questi giorni a Roma nella sala del CIVIS. In realtà si tratta di un racconto musicale e fantastico attraverso le tradizioni spettacolari che Barba ha incontrato nei suoi lunghi viaggi, dall'Europa all'Asia all'America Latina.

Con grande sfarzo di colori, suoni e scrobazie fisiche, gli attori dell'Odin Teatret di Eugenio Barba, danzano volando su mondi e abitudini apparentemente lontane tra loro, ma in realtà tutte protese all'esplicito del corpo umano, alla comunicazione diretta, non mediata

da alcun codice verbale. Dalle danze indiane a quelle americane, dalla samba al tango, l'intento comune è quello di muoversi senza seguire precisi dettami imposti da altri, condensando magari in quel ballo abitudini e usanze note, il più possibile popolari.

Eugenio Barba, nonostante sia italiano di nascita, dopo aver frequentato i seminari

di Grotowski, ha lavorato un po' in ogni parte del mondo, cercando sempre di stabilire un rapporto immediato con il suo pubblico, invitandolo ad essere partecipe dello spettacolo, facendolo anche recitare direttamente.

Il *Milione* racconta storie di tutto il mondo, senza volere a ogni costo emblematicizzare, rendendo anzi ancora una volta spontanee, semplici, capaci di comunicare qualcosa a ogni spettatore. Non mancano toni da circo o da balera e le prodezze fisiche abbondano.

Il pubblico rice, oppure resta attento, sempre però seguendo con la massima attenzione le evoluzioni degli attori — tra gli altri Tage Larsen, Ulrik Skeel, Torben Bjelke, Tomi Cots, Roberta Carreri e Silvia Ricciardelli — tutti straordinariamente agili e poliedrici, sia nelle varie interpretazioni che nel suonare ognuno un gran numero di strumenti.

Il risultato dello spettacolo, almeno a livello emotivo, è assai valido: lo strapuntone pubblico della prima romana ha applaudito a lungo.

Nicola Fano

Il colpo di glottide, ovvero gli incredibili suoni della poesia

Nostro servizio

FIRENZE — La Settimana internazionale di poesia che si è appena conclusa al Teatro Alfratellamento di Firenze (intitolata « Il colpo di glottide ») organizzata dal Comune e curata dalla particolare attenzione di Luciano Caruso, ha registrato un buon successo. Sei giorni di attività, con sedute pomeridiane e serali, un programma che alternava sezioni documentarie e storiche, a rassegne di giovani poeti contemporanei.

Gli attori si sono spesso scambiate le parti con gli autori: abbiamo così sentito la declamazione dinamica e sinottica esposta da F.T. Marinetti, brani da *Piedigrotta* di Francesco Cangiullo, così come frammenti di Tzara, Aragon, Arp, Breton e via dicendo; ma anche si sono succedute le performance dei poeti fisici e materiali di oggi, italiani e stranieri: dallo stesso Caruso che ha « ballettato Marx » a Jean-Paul Curtay che con fiati e microfoni e bande registrate ci ha fatto ascoltare frammenti del suo « lettrismo », mentre Henri Chopin e Leo Kupper, tanto per citare due tra i più brillanti esecutori stranieri, hanno prima meravigliato poi anche convinto una parte del pubblico.

Per i più giovani si è trattato di una informazione su quelle che si definiscono le « avanguardie storiche » e per tutti di un aggiornamento sui linguaggi attuali della poesia non solamente scritta, ma detta, gestita, gridata, gorgogliata e recitata.

Come si sa, i confini tra certi spettacoli teatrali e la scultura o la danza si sono fatti di recente minimi quando non si annullano; altrettanto avviene ormai anche per la poesia, secondo modalità che trovano proprio in area futurista i più noti antecedenti. Da Marinetti a Majakovskij.

A voler storicizzare questi episodi cadremmo forse in luoghi comuni, possiamo comunque spiegare il fenomeno con una nostalgia e una curiosità. Nostalgia per una poesia che era pubblica, forniva lodi o dissensi clamorosi, proiettava il poeta al centro della folla.

Ma è anche una nostalgia per uno stadio mitico della parola, al di sotto dei significati: una parola, come quella del lettrista o dadaista o futurista, che si risolve nei suoni, nelle assonanze, in frenetici analoghi al gorgheggio lirico.

Con povertà di mezzi (il palcoscenico è vuoto, con due soli spot, due microfoni, una aria anche troppo lugubre, due assi e una tenda) questi poeti aspirano in fondo al gorgheggio, al do di petto.

Ma insieme alla nostalgia, anche la curiosità, quella che appare nell'uso degli ultimi ordigni dell'elettronica, nell'uso spesso naïf dei microfoni, delle luci e del palcoscenico; soprattutto, nell'uso offerto al pubblico di simpatiche « macchine poetiche » (un'arpa senza corde, che emette suoni grazie all'aiuto di cellule fotoelettriche; la vasca d'acqua con le lettere galleggianti, eccetera) che si lasciano adoperare.

La curiosità dura poco, si spegne subito dopo l'uso, e poi subentra la stanchezza. Segno di superficialità? Anche, ma è un gioco quello che i poeti neo-futuristi ci propongono. Bello quanto la sua durata. Ma forse indispensabile.

Siro Ferrone

Tra scippi e droga, storia teatrale di un ragazzo di vita

Nostro servizio

ROMA — Non è facilmente collocabile, questo giovane Stefano, protagonista di *Bambini cattivi*, la novità di Enrico Vanzina in scena, da lunedì, al Piccolo Eliseo. I fatti che si susseguono nella sua vita denunciano una generica situazione di emarginazione sociale, a suon di scippi e droghe pesanti, o meglio lo castrano, sono quelli in plastica colorata, di un intero esercito di adolescenti; le parole che dice, gergali o frutto di cultura televisiva, sono anch'esse incapaci di esprimere una qualsivoglia individualità.

La storia di Stefano, giovanissimo tossicomane in un mondo di prostitute sue coetane, e di adulti millantatori e infantili, viene raccontata attraverso una serie di immagini, cui contribuiscono le musiche di Jean-Michel Jarre, le « parole » di Enrico Vanzina (già collaudato nel campo della scrittura cinematografica, e ora alla sua prima opera teatrale), e le scene e la regia di Aldo Terzili.

Gli interpreti sono tutti — tranne due attori professionisti debuttanti, apparentemente, per fascia d'età, a quel mondo che sulla scena viene rappresentato: dall'amico, che accompagna il protagonista dal riformatorio alla strada; alle due ragazze che lo ospitano, dapprima, e ne fanno poi il loro inesperto rifiuto; ai bambini che, nella pace pagata, da lui, al caro prezzo di quotidiane dosi di eroina, gli forniscono le uniche immagini di una ipotetica serenità. Sono appunto i bambini a ritrovarlo, ucciso da una « overdose », in un giardino.

Si tratta, dunque, di un tema di estrema attualità, e sulla curiosità e l'interesse da esso suscitato lo spettacolo gioca, in gran parte. La chiave di rappresentazione è quella di una rappresentazione « realistica », in cui l'immagine teatrale viene sostituita da quella cinematografica: gli adolescenti, insomma, dovrebbero parlare del loro mondo nei modi a loro più congeniali.

Quest'ipotesi di lavoro viene elusa, però, dal gravare delle idee « letterarie » che autore e regista hanno su l'universo rappresentato: l'ombra di Holden Caulfield, il personaggio di Salingor, rispunta attraverso la voluta spontaneità della recitazione, e questi giovani personaggi si dibattono fra realtà e finzione, senza trovare una conveniente via d'uscita. Risultati veramente apprezzabili del programma originario sono da rintracciarsi, dunque, principalmente in quei momenti in cui, al di là delle indiscutibili idee di regia e dell'approssimazione del testo, è la sostanza umana dei ragazzi a vincere.

Spontaneamente comunicativi risultano tutti e quattro: Claudio Mazzenga, Stefano, e Piero Benedetti, l'amico, sempre simpatici anche quando sono un po' impacciati; Mancia Musy e Susanna Fassetti, le due giovanissime prostitute. Efficaci anche gli « adulti ». Remo Girone suggerisce intelligentemente la sostanziale timidezza del suo « bugiardo »; Manuela Andrei scopre il risvolto più « discolorante » della madre di Stefano — una donna che passa da un'avventura erotica all'altra — facendone un essere al quale il segreto rifiuto di crescere garantisce una caparbia umanità.

Le musiche di Jarre, infine, creano un piacevolissimo filo conduttore.

Maria Serena Palieri

Recital della cantante all'Eliseo di Roma

Una voce, un sogno c'è Milly in scena

Dalle perle del café chantant ai tanghi di Astor Piazzolla

ROMA — Una « ragazza » ha tenuto basso, l'altra sera, per oltre due ore (era un « Martedì » del Teatro Eliseo), dinanzi a un pubblico che non avrebbe più voluto lasciarla andar via. Diciamo della ragazza Milly, proprio lei, la chansonière degli anni Trenta e Cinquanta (furono Streiber e Paolo Grassi a tirarla dentro Brecht), degli anni Sessanta, che ora avvia — ma senza nostalgia e rimpianti — con le sue canzoni, il giro degli anni Ottanta.

Non è una ragazza fragile, è spavalda, persino sfrontata: più si distacca dall'evocazione di altri tempi e costumi, più fa piombare su di essi il desiderio del pubblico.

In sala, del resto, c'è un groviglio di generazioni, che la ragazza Milly sdipana, dando a ciascuno il capo del filo giusto. Questo è il segreto di Milly: non chiedere nulla per sé, donare tutto al pubblico, alla gente che, via via, a seconda del filo che gli capita, si abbandona chi a una emozione, chi a un'altra e a un'altra ancora.

Milly, la ragazza, è al di là delle emozioni: le respira con scatto nervoso, quando la canzone è finita, ed ella si volta indietro a toccare il pianoforte. Non ha gli occhi, la ragazza, e il pianoforte è la sua dus-

ola, il punto di riferimento. Nel tira e molla della memoria — che è anche l'affiorare di una storia comune — Milly (non fragile e anzi quasi spietata) svolge ad alto livello il suo gioco. Diventa con la sua piccola figura, essa stessa la vivente testimonianza di uno stile e di un'arte (quella, soprattutto, del comunicare) perfetta, ricca di mille sfumature. E' attraverso questa gamma di espressioni che il canto di Milly, meglio di remmo, la voce (il canto è sempre più eluso, adombrato a fior di labbra) costruisce e demolisce antiche illusioni.

La ragazza non fa della sua voce un'arma. Le basta una sottile, maliziosa ironia per dare un graffio. A volte è indulgente e anche con se stessa. Si addossa a un angolo appartato del palcoscenico, e con indulgenza intona gli affettuosi languori di Come pioveva, l'amica canzone di Armando Gill, interpretata e avvertita come momento centrale dello spettacolo. Ma la ragazza non ha pietà, e vanifica i rimpianti con un'altra antica canzone, L'uomo è fumato (« Ognuno ha quel che voleva / si chiama Adamo e fuma Eva »). Poi, da grande vedette, uscita dall'angolo della pioggia, Milly esce ad esplorare il Café-Chantant

del primo Novecento (c'è di mezzo un celebre « Duo »: Bonio-Lama, eccellente in Cara piccina), il *Café Concerto* « alla Trincea », con Le rose rosse di E.A. Mario e la retorica sul barbaro invasor.

Gershwin e Cole Porter atraggono la ragazza che si rivolge poi a Brecht, i sogni dell'Opera da tre soldi concludono la prima parte del recital.

Brecht incide sulla ragazza che ora si fa accorta e assennata. Affronta L'OGGI, puntando sull'angoscia e la malinconia esistenziali (canzoni di Aznavour, Moustaki, parigine degli anni Cinquanta), e mentre sembrano sfuggire altre realtà del nostro tempo, Milly arriva al CONGEDO, acciappando due Tanghi di quelli che in Argentina sono anche un'arma, con i versi di Horacio Ferrer e la musica, bella, di Astor Piazzolla: Morirá a Buenos Aires, Rinascoré nel 3001.

La ragazza ha adesso un'aria battagliera: cantare e cantare va bene, ma è meglio cantare per qualcosa da conquistare anche cantando. E' la lezione finale, cui stupendamente hanno collaborato al pianoforte Ferdinando Onesti, alla fisarmonica Gerardo Jacouci.

Erasmus Valente

Seiko Digital Quartz.

I multifunzioni.

1980

Funzione di agenda memorandum



Mod. UT 013
Orologio. Calendario.
Suoneria programmabile.

0:00

Funzione di cronografo

7:30

Funzione di ora sveglia

29

Funzione di calendario programmato

Collezione Seiko Digital Quartz: a seconda dei modelli, la possibilità di una scelta personalizzata per tutte le esigenze del lavoro, dello sport, dei viaggi e del tempo libero. Collezione Seiko Digital Quartz: il multicronografo fino al centesimo di secondo, la suoneria elettronica, il timer, il calcolatore, l'agenda memorandum, il segnale orario, l'ora nei diversi fusi orari. E, in più, l'impermeabilità, l'affidabilità e la precisione che hanno reso la Seiko famosa nel mondo.


Seiko Digital Quartz.
Modelli a partire da L. 65.000

SEIKO

Importazione esclusiva per l'Italia: ITALWATCH S.p.A. Genova

Con garanzia originale.
Valida 12 mesi in tutto il mondo.

NUOVE TECNOLOGIE PEUGEOT



306 PEUGEOT

LA MEDIA PIU' ALTA

Armi, proiettili, esplosivi, liste di « bersagli da colpire »: i fascisti stavano preparando attentati clamorosi?

Dopo le bombe scoperti due covi NAR

Una vasta operazione della Digos ha portato alla cattura di tre terroristi, al fermo di altre cinque persone e alla scoperta delle « basi operative » dell'organizzazione neonazista fra Ostia e Casalpalocco - Predisposto dal questore un rafforzamento delle forze di polizia nella zona

Volevano di nuovo seminare violenza, scatenare la spirale del terrore, aprire un altro capitolo della tensione armata che ha avvelenato la vita della città. In una sola notte ben sei attentati sono stati compiuti nell'arco di un'ora. Tutte le azioni terroristiche sono state firmate dai NAR. E nella stessa serata la Digos ha arrestato tre presunti appartenenti all'organizzazione neonazista, ha scoperto due covi, e sequestrato un intero arsenale: pistole, bombe a mano, esplosivo, decine di migliaia di proiettili di ogni calibro, targhe false, divise di carabinieri, liste con i nomi di esponenti di sinistra, compresi anche alcuni deputati del Pci. Gli attentati di una notte, insomma, non erano che l'inizio.

Ma guardiamo nei dettagli la vasta operazione che la Digos ha compiuto l'altra notte, subito dopo l'impressionante catena di attentati. Va detto subito che il questore Igrò aveva predisposto da qualche giorno un rafforzamento delle forze di polizia in tutta la zona che va da Ostia a Casalpalocco. Questo a causa di recenti episodi di violenza fascista che si erano registrati a Ostia, ma anche perché — specialmente a Casalpalocco — non esiste nessun posto di polizia né di carabinieri.

Tutto è cominciato con il fermo di un neofascista su un tavolo a diffondere volantini neonazisti, nei pressi del bar « Vecchia America ». Quando le guardie hanno tentato di fermarlo il giovane è scappato. Quando è stato raggiunto lo hanno perquisito e in tasca gli è stata trovata una pistola calibro 38.

Subito dopo sono scattate le indagini in grande stile. La polizia è riuscita in breve tempo a identificare una cerchia di amici del fermato (Adriano Marchi di 18 anni) che abitualmente si danno appuntamento davanti a quel bar.

Tutti quelli che sono stati fermati, sono stati quindi accompagnati al commissariato di Ostia. In tutto sono state perquisite una decina di abitazioni. Nel corso degli interrogatori è poi risultato che, oltre ad Adriano Marchi, anche Antonio Fiore, di 27 anni e Roberto Femia, di 28, erano soliti frequentare un locale, nei pressi del canale del Pescatore.

E' stato così che gli agenti della Digos — coordinati dal dirigente dottor Lazzarini, e da altri funzionari — sono andati a scoprire dove fosse questo casolare.

Si tratta di una baracca in muratura che si trova alle spalle di alcuni edifici dell'Italcasse, a poca distanza dal Canale del Pescatore. La costruzione è formata da una stanza dove c'è un camino e una stufa a cherosene. Davanti alla baracca c'è una piscina completamente abbandonata, piena di rifiuti, dove campeggia una scritta: « Tedeschi - Alvernar ».

Le ricerche dei poliziotti hanno poi portato alla scoperta di un altro covo, un più « fornito » dei NAR. Si trova al centro di un grosso appezzamento di terreno di circa sei ettari. Tutto attorno c'è una rete di recinzione, abbattuta di recente in più punti. Al suo interno regna un disordine incredibile. Dappertutto suppellettili scassate, letti a castello, materassi, generi alimentari sparsi ovunque. Forse era anche una base « d'addestramento ».

Le armi i terroristi le avevano nascoste nei pressi di una cuccia per i cani, che si trova a poca distanza dal fabbricato. E' stato, infatti, proprio lì che gli agenti hanno dovuto scavare tutto intorno per far venire alla luce la vera e propria « santabarbara ». In tutto sono state trovate undici pistole, una ventina di caricatori, decine di migliaia di proiettili di ogni tipo e calibro, quattro bombe a mano, tubi di ferro pronti per essere riempiti con esplosivo, polvere da mina, micce detonanti e a lenta combustione, una divisa da carabinieri con una fondina d'ordinanza, e una lunga lista di nomi di esponenti di partiti di sinistra.

Su quest'ultimo particolare la polizia ha voluto mantenere un riserbo speciale. Tuttavia — a quanto pare — in quella lista figurerebbero nomi di esponenti del Pci, compresi anche alcuni deputati comunisti.

Insomma la Digos ha inferito un duro colpo ad un'organizzazione che da tempo ormai — a intervalli quasi regolari — tenta di scuotere la città con attentati dimamitari. Le indagini stanno, intanto, proseguendo per accertare l'identità degli altri che frequentavano i covi, ma anche per stabilire se le perso-

ne finite in carcere ieri, abbiano in qualche modo partecipato alla sequela di atti terroristici dell'altra notte. Sul loro conto sono state organizzate speciali indagini. Come si ricorderà le esplosioni dell'altra sera erano iniziate pochi minuti dopo la mezzanotte. Il primo obiettivo dei terroristi è stato il teatro delle Vittorie, in via Coj di Lana, in Prati. Una bomba potentissima era stata sistemata davanti al cancello d'ingresso del teatro che — come è noto — appartiene alla Rai e viene usato per la registrazione di spettacoli di varietà. La deflagrazione ha sfondato l'inferrata, ha abbattuto due porte a vetri ed ha danneggiato molto del materiale tecnico della T.V. de-positato all'interno. Il comandante dei vigili del fuoco, Pastorelli, ha reso inagibile una parte del teatro. Si tratta di un'area seminterrata utilizzata per deposito degli attrezzi di scena.

Il secondo attentato c'è stato contro la sezione del Pdup in via Alessandra Macchini Strozzi, alla Garbatella. Del liquido infiammabile è stato cosparsa davanti alla porta d'ingresso della sede e poi è stato appiccato il fuoco. Le

fiamme hanno provocato soltanto pochi danni sulla soglia del locale.

Il terzo attentato è stato compiuto contro una sezione del Psdi, in via Perreia, alla Balduina. Qui sono state lanciate due bottiglie incendiarie contro la porta della sede socialdemocratica. I danni, tuttavia, non sono stati molto gravi.

Pochi minuti dopo, è stata la volta di una sede comunista. I terroristi hanno preso di mira la sezione del Pci di Labaro, in via della Valchetta. Per fortuna le fiamme hanno danneggiato soltanto l'ingresso, anche per il pronto intervento dei vigili del fuoco.

Il quinto attentato, il più grave di quelli compiuti contro sedi di partiti, è avvenuto contro la sezione Dc di piazza Verbanio. Una bomba potentissima è stata fatta esplodere davanti alla saracinesca della sede. La fortissima deflagrazione ha danneggiato tutto il locale, ed ha provocato anche l'abbattimento di un tramezzo. L'ultima azione terroristica è stata compiuta contro una tipografia: la « Albragaf » che si trova in via Ottoboni. I danni, comunque, non sono stati gravi.



Le armi ritrovate nel « covo » dei NAR. Nel riquadro: tre fascisti arrestati

Savino Di Giacomoantonio è stato ammanettato e coperto di vernice sotto la sua abitazione a Primavalle

Esponente democristiano aggredito dalle Br

Consigliere della XIX circoscrizione, non è particolarmente noto nel quartiere per la sua attività politica - Tre terroristi dopo averlo incatenato gli hanno appeso al collo un cartello con una scritta e il simbolo delle Brigate rosse



La colonna dov'è stato legato il consigliere dc

Nuovo brutale episodio di violenza politica. Un consigliere circoscrizionale democristiano, Savino Di Giacomoantonio, è stato aggredito ieri mattina da tre terroristi, ammanettato ed incatenato alle scale della sua abitazione. Poi i criminali lo hanno fotografato con un cartello appeso al collo, firmato Brigate Rosse.

Savino Di Giacomoantonio, con 60 anni, è un uomo di casa qualche minuto prima delle otto per andare al ministero della Marina, dove lavora come capo operaio nella tipografia. Si era allontanato solo qualche metro dal portone di casa, in via Federico Borromeo, a Primavalle, quando gli sono venuti incontro tre giovani.

Due uomini e una donna, che lo hanno aggredito e trascinato nell'androne del palazzo. I tre, armati di pistola e a volte scoperto, lo hanno spedito e ferito alla testa con il calcio di una delle armi. Quindi lo hanno trascinato accanto alle scale e lo

hanno legato con un paio di manette alla balaustra. Mentre i passanti e la stessa moglie di Di Giacomoantonio, richiamata dalle grida del marito, assisteva alla scena, i terroristi gli hanno versato addosso un barattolo di vernice rossa e gli hanno appeso al collo un cartello. Sul foglio, firmato con la stella a cinque punte delle Brigate Rosse era scritto: « Distruggi la rete di controllo sul lavoro, organizzandoci in nuclei non individuabili dallo stato ».

I terroristi hanno più volte « consigliato » a Di Giacomoantonio di non occuparsi di politica. Poi, dopo essersi impadroniti del borsello con denaro, documenti e tessera del consiglio di circoscrizione, la XIX, di cui è membro, si sono allontanati a piedi.

Dopo l'allarme dato dai passanti che avevano assistito all'assalto, è arrivata una volante. Gli agenti hanno scoperto il militante democri-

stiano e hanno spezzato con un paio di tronchiesi le manette. Poi hanno accompagnato l'uomo al commissariato per prestargli le prime cure, togliergli la vernice dal volto, e liberarlo del tutto dalle manette. Antonio Di Giacomoantonio è stato portato poi all'ospedale San Filippo Neri, dove gli sono state medicate contusioni e la ferita alla testa.

Alcuni elementi sono già emersi dalle indagini del Pci, e dal racconto dei testimoni, che danno il volto di una macchina che attendeva i terroristi dopo l'aggressione. Le manette di acciaio brunito con le quali la vittima è stata legata alle scale sarebbero identiche a quelle usate dal commando che assassinò il maggiore dell'anno scorso il comitato romano della Democrazia Cristiana in piazza Nicotina.

L'aggressione non è la prima del genere che avviene a Primavalle. Lo scorso anno le Brigate Rosse assaltarono un proprietario di immobili del

quartiere, Giorgio Pucci Delle Stelle, ritenuto dai terroristi un « ambasciatore di case e uno sfruttatore del proletariato ». Anche Delle Stelle fu bloccato da alcuni giovani nel suo ufficio di via Barbazza, legato, imbavagliato, imbrattato con vernice e fotografato con un cartello appeso al collo.

Savino Di Giacomoantonio non è particolarmente conosciuto nel quartiere come esponente democristiano. Spesso è anche assente alle riunioni del consiglio della XIX circoscrizione. Fra le altre minacce che gli hanno rivolto, i brigatisti gli hanno anche ingiunto di convincere suo fratello a smettere di occuparsi di politica.

A Savino Di Giacomoantonio il sindaco Petroselli ha inviato in serata un telegramma nel quale gli esprime le sue condoglianze e il potere democratico può nascerne quello schieramento di forze necessario ad affrontare vittoriosamente il proble-

Sei attentati nel giro di un'ora in numerose zone della città

Distrutta da una bomba la sezione Pci di Borgo Prati

Quasi sfondato il pavimento dell'appartamento al primo piano - Due potenti ordigni contro una libreria a Campo de' Fiori e un'autorimessa della polizia in via Giordano Bruno - Altri attentati contro un giovane missino, un centro culturale e un negozio

Sei attentati nel giro di un'ora. Il più grave, poco prima della mezzanotte, contro la sezione comunista di Borgo Prati, in via Proserpio. Una bomba molto potente, più di un chilo di polvere, ha completamente distrutto i locali al pianterreno ed ha quasi sfondato il pavimento di un appartamento al piano superiore. Solo per un caso non ci sono stati feriti, ma un'infortunio è stato registrato all'ospedale in stato di choc. I vigili del fuoco hanno immediatamente dichiarato inagibili gli appartamenti al primo piano.

I vetri di tutti gli edifici lungo le strade sono andati in frantumi, rischiando di colpire i passanti. La sezione comunista di Borgo Prati era già stata presa

di mira lo scorso anno da un attentato fascista. Due giovani entrarono nei locali mentre era in corso una riunione gettando alcune molotov. Tre compagni rimasero feriti.

Quasi simultaneamente a Campo de' Fiori saltava in aria provocando seri danni una libreria « L'uscita », in via dei Banchi Vecchi. Anche qui i danni sono ingentissimi. La saracinesca della sezione è stata completamente sfondata e i vetri di tutti gli stabilimenti, anche in via de' Pannari sono stati distrutti. Danneggiate anche molte vetture.

Sempre ieri sera un ordigno dello stesso tipo dei precedenti veniva piazzato davanti all'ingresso di un'autorimessa della polizia in via Giordano Bruno. L'esplosione di un chilo di polvere da mina ha provocato un foro di 60 centimetri vicino al portone. Sono state semidistrutte anche numerose automobili parcheggiate lungo la strada ed i vetri degli stabili.

Un altro attentato si era verificato poco prima nel quartiere Appio, in via Calesi. Un ordigno non molto potente era esploso davanti alla porta di un giovane missino, Giacomo Savino, senza provocare danni gravi. Più tardi l'attentato è stato rivendicato da una siele sconosciuta, le « squadre proletarie di vigilanza antifascista ». Nei giorni scorsi, nel luogo dell'attentato, erano apparse numerose scritte contro Savino firmate da « Autonomia operaia ».

Altri due attentati « minori » sono avvenuti, sempre ieri sera, contro l'Accademia di arte cultura in via Panfilso e contro un negozio di lampadari in via Moletta.

Si concluderà oggi il Convegno sulla N.U.

« La riforma della N.U. nella situazione igienico-ambientale a Roma ». E' questo il tema di un convegno che si svolgerà nella città e ai lavoratori del settore, organizzato dai partiti della maggioranza comunale (Pci, Psdi, Psdi, Pri), che si è inaugurato ieri. Tutte le relazioni introduttive dei lavori (che proseguiranno oggi) hanno inteso mettere l'accento sulla giustizia della

strada intrapresa: siamo ancora agli inizi — è stato detto — ma le scelte di decentramento organizzativo e di occupazione di una più complessiva politica del territorio che si collegi alle realtà delle Unità sanitarie locali), di meccanizzazione e di riqualificazione professionale (che consenta una intercambiabilità del ruolo nell'ambito di un lavoro faticoso e poco gratifi-

cante), di educazione civica fin dalla più tenera età, sono scelte corrette e significative, che danno il segno di una riforma attuabile grazie all'incontro e alla collaborazione fra i partiti.

Gli interventi della prima giornata sono stati del vice-segretario del Pri, architetto Luciana Vagnoli, del compagno Luciano Consoli del comi-

tato cittadino del Pci, del consigliere comunale repubblicano Duilio Ferranti, dell'assessore alla Ecologia e Igiene ambientale del vice-sindaco di Roma Alberto Bonzoni. Per oggi sono previsti, oltre a numerosi interventi di rappresentanti politici e sindacali, quelli del sindaco Luigi Petroselli e dell'assessore Mirella D'Arcangel.

Il partito

ROMA
COMITATO CITTADINO — SETTORE SCUOLA: alle ore 17.30 esp. il gruppo lavoro (Simone Rodano).
DIPARTIMENTO PER I PROBLEMI ECONOMICI E SOCIALI — SETTORE CETI MEDI: alle 16.30 Comitato Cittadino commercio (Iacobelli).
SEZIONE FEMMINILE — Domani alle 16.30 in fed. riunione sul programma campagna elettorale (Hippolito).
ASSEMBLEE — FLAMMINIO alle 18 (Catalano); CORCOLLE alle 20 in piazza (O. Mancini); ANZIO (se automobili parcheggiate lungo la strada ed i vetri degli stabili).
COMITATI DI ZONA — IV, alle 18.30 e Tullio (C. Morja); XI, alle 18 e Laurentina (Proietti); VIII, alle 16 a Finocchio riunione scuola (Valeri-Olivieri); CA-STELLI alle 9 ad Albano attivo comunisti lungo il lavoro (Bojardi); CIVITAVECCHIA alle 17 a

Bracciano attivo distretto scolastico (Bernardini); XV, alle 17 in fed. coordinamento femminile (Passuello).
ATTIVI E ASSEMBLEE DI CONSOLIDAZIONE DELLA LISTA UNITARIA CIVITAVECCHIA alle 18 Comitato di Zona (Quattrucci); COLLEFERRO alle 18 Comitato di Zona (Baldacci); CAMPINO alle 18 (Ottaviano); XIX Zona alle 18.30 a Primavalle (Tuvi); NUOVA GORDIANA alle 18 (Sera); CALDOTTI alle 18 (Pecchi).
FROSINONE
DIRETTORI PER CONSULTAZIONI ELETTORALI — S. ELIA ore 19 (Cervini); FIUGGI ore 18 (Mazzocchi); GECANO ore 19.30 Comitato Cittadino (Mammone); PATRICA ore 20 Attivo Urbanistica (Sapio).
« COSTRUIAMO INSIEME IL PROGRAMMA » VERSO LA CAMPAGNA ELETTORALE
FERROVIE alle 17.30 nel teatro della federazione attiva; FIORENTINI alle 17.30 a Tiburtino Gramsci; CELLULA GEMELLI alle 18 a Torrevicchia (Muccic); EUR alle 18 (Montino); LUN-

GHEZZA alle 20.30 (Fredde); QUARTICCIOLLO alle 15.30 casedio (Corciolo); TORRENOVA alle 18 casedio (Gordano); VEL-LETRI alle 10 incontro al mercato (Corciolo); EDILVER alle 12 (Signorini); CANTIERE ARCHIMEDE CASAL DEI PAZZI alle 12 (Tocci); ACEA alle 17.30 a

Ostia (G. Rodano); CAMPITELLI alle 15.30 e Piazza Navona (Annunzielli); AURELIA alle 17 casedio (Pecchioli); FINOCCHIO alle 18 casedio (Vichi); ARTEMA alle 19.30; MORLUPO alle 16 casedio (Scacchi); SETTEVILLE alle 18; MONTECELIO alle 16 (Corridori).
Culla
La casa dei compagni Giuliano e Marcella Ligabue è stata allietata dalla nascita di Giovanni. Tanti auguri da parte della sezione.
Lutti
E' morto improvvisamente Dino Blocco da tanti anni dipendente dello stabilimento dove si stampa il nostro



Concluso ieri il convegno al palazzo della Sapienza

Per le quattro università un vertice dal ministro

La discussione, povera di pubblico, è stata ricca, però — fra troppo — di argomentazioni. Due giorni e mezzo di dibattito nell'antica sede dell'ateneo, fra docenti e amministratori, sul futuro delle quattro università del Lazio, e non solo di quelle. Proposte, indicazioni prospettive, divergenze e no su compiti pratici e direttive generali, in mezzo alle quali i non « caduti ai lavori » soprattutto i cronisti, si sono sentiti qualche volta spersi. Il convegno organizzato alla Sapienza dai rettori del quattro atenei, è finito, ma è pronto per trarre un bilancio. I frutti di una discussione come questa « generale » — se ci saranno — ci saranno nel tempo. E' però il convegno si è concluso lo stesso con un primo impegno pratico, concreto: quello di un « vertice » con il ministro Sarri al quale parteciperanno i quattro rettori, il sindaco Petroselli e il presidente della giunta regionale Santarelli.

La decisione è stata annunciata nella seduta di ieri mattina, alla quale sono intervenuti, appunto Petroselli e Sarri. Il ministro della P.I. si è detto disponibile alla politica collaborativa e alla collaborazione (sollecitandola lui stesso, e confessando implicitamente qualcosa sui modi in cui è stato formato questo governo, e sulla situazione di un' università, né di pubblica istruzione...).

Il vertice, in ogni caso, si farà e anche se informale, sarà certamente un vertice. Bisogna varare il decreto che consenta il trasferimento dei docenti a Tor Vergata, (in modo che possano essere costituite le facoltà) bisogna superare i ritardi per la nomina dei comitati ordinatori a Cassino. E bisogna ridefinire i criteri alla luce del decreto delegato sul riordinamento della docenza universitaria, che a maggio sarà presentato — così ha assicurato Sarri — alle commissioni parlamentari.

Già questo vertice è l'indicazione di un metodo. Il convegno — il tema l'ha detto — ha puntato alla definizione di un « sistema » universitario che veda i quattro atenei come un insieme organico, coordinato e in collaborazione e non isolati dal territorio. E se su questo terreno è registrata, però tutti, alla fine, si sono detti d'accordo sulla creazione di una consule regionale della quale facciano parte anche le amministrazioni locali.

E ieri mattina, nel suo intervento, il sindaco Petroselli è tornato a mettere il punto sul rapporto che deve essere tra università e territorio: nello specifico Roma. « Solo dalla collaborazione, dall'incontro tra la cultura e la scienza e il potere democratico può nascere quello schieramento di forze necessario ad affrontare vittoriosamente il proble-

ma dei mali di Roma, di questa grande città nella quale in passato i rapporti tra cultura e potere sono stati di asserimento o di antagonismo ». Il sindaco ha anche specificato a cosa serve il « concorso idee » promosso dal Comune: un concorso di idee sui rapporti tra città e università, sulle scelte da fare per sviluppare i legami tra Roma e i suoi due atenei.

Il convegno, in fondo era partito proprio di qui. E nella sua seconda giornata è stato dedicato alla facoltà di architettura, dal punto di vista urbanistico. Si è parlato di dar vita a servizi unici, per evitare sprechi, ma di creare anche un ufficio tecnico unico per la realizzazione delle tre complessi nuovi (anche Cassino e Viterbo, infatti, oltre che Tor Vergata, sono senza sede).

« Parlando del sistema » (« che non può essere solo « regionale », altrimenti sarebbe « provinciale ») ha detto il presidente di Lettere scusandosi del bisticcio, e riferendosi al necessario di avere un quadro di riferimento nazionale, e internazionale) è stato detto anche che i quattro « poli » attuali sono pochi: il professor Mandiletti ne ha proposti sei, integrati in tre grandi distretti universitari regionali, dal territorio omogeneo. Ogni sede non dovrebbe avere più di 20 mila studenti. Si arriverebbe così alla quota di 120 mila.

L'apertura di un sistema, ripropone, ovviamente anche la società, e riferendosi ad un « sistema » di corsi di laurea, dei dipartimenti. Nel campo umanistico una particolare attenzione è stata dedicata alla facoltà di Magistero: non solo e non tanto perché la nascita di Tor Vergata (dove non è prevista) non risolve i problemi di sovrappioppamento di quella di Roma I. Ma perché qui più che altrove, la « crisi di identità » della facoltà richiede una soluzione.

« Per parlare — ha detto il professor Talamo — bisogna avviare un discorso sui dipartimenti, visto che alcuni grossi problemi di Magistero sono oggi problemi comuni all'intero settore umanistico. E occorre riordinare i corsi di laurea, riformare ad alcune aree disciplinari che possono essere scienze sociali, lingue e letterature moderne, arte e beni culturali ».

Nella sua relazione sugli indirizzi scientifici, Tecca ha citato la frase di Engels: « Se la società presenta dei problemi tecnici, questo contribuisce al progresso della scienza più di dieci università ». E ha detto che la frase non può essere ripetuta « fino a pretendere che dieci università si accollino la responsabilità, promuovendola esse stesse, dello sviluppo economico e tecnologico ».

La ricerca dunque è elemento cementante, e prioritario dell'ateneo; ma non esclusiva come fine. Il problema della preparazione professionale si associa quello dell'erogazione di servizi

COMUNE DI APRILIA
PROVINCIA DI LATINA
IL SINDACO RENDE NOTO
che questa amministrazione deve procedere all'appalto dei lavori di ampliamento del Cimitero Urbano mediante licitazione privata da inserirsi secondo la procedura di cui all'articolo 1, lettera e) della legge 2-2-73 n. 14.
Importo a base d'asta L. 497.191.015.
Le Ditte interessate a partecipare alla gara dovranno far pervenire apposita istanza a questo Comune entro QUINDICI GIORNI dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio Comunale.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
Dalla Residenza Municipale, il 12 Aprile 1980
IL SINDACO, Berghi Mario

Primo maggio in JUGOSLAVIA

GIRO DEI LAGHI

PARTENZA: 1° maggio
DURATA: 4 giorni
TRASPORTO: pullman da Roma
ITINERARIO: Roma, Postumia, Bled, Zagabria, Plitvice, Rijeka, Roma

Quota di partecipazione L. 150.000

Il programma prevede la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa. Visite alle grotte di Postumia. Visite della città toccate dal programma. A Plitvice, visita del parco nazionale con i suoi sedici laghi scendenti a scalinata l'uno sull'altro.

UNITA' VACANZE

MILANO
Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57
ROMA
Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41
Organizzazione tecnica ITALTURIST

La giornata di lotta nelle industrie di Roma e del Lazio

In piazza le fabbriche in crisi (le altre però non c'erano)

La manifestazione operaia di piazzale Jonio - Il rischio che i lavoratori minacciati di licenziamento si trovino a combattere da soli contro il padronato

La sceneggiatura è sempre la stessa, ma sempre valida. Apre il corteo la fabbrica dove la crisi è più difficile, dove lo scontro è più duro. E' il modo più semplice e più diretto per tentare di coinvolgere le genti, i quartieri attraversati dalla manifestazione. Insomma la «vergenza simbolo» serve a far capire per cosa si è scesi in piazza. Così è stato anche ieri. In testa al corteo che è arrivato in piazzale Jonio, a Valmelina (uno dei tre che sono sfitti in città durante lo sciopero generale dell'industria), c'erano gli operai della Osmam, minacciati di licenziamento. Poi i lavoratori della «Curolo editore» dove i licenziamenti sono già avvenuti. Seguivano gli edili, tanti: quelli di un'immobiliarità che vuole chiudere i battenti, quelli del contrattista Montemano in difficoltà. I simboli della crisi c'erano tutti. Dietro, però non c'era il resto, non c'erano le altre fabbriche a sostenerli.

re: mancano gli operai, quelli «sgarantiti», mancano i giovani, (che pure altre volte ci sono stati) e non solo a portare solidarietà, mancano i precari, mancano quelli che fanno il lavoro nero. Così è stato al Salario, ma così è stato anche alla Magliana, al Prenestino, e, in parte, anche a Pomezia. Dei «vuoti» che non sono riempiti dalla presenza massiccia dei lavoratori delle fabbriche in crisi. In piazza dunque gli operai sono scesi ugualmente e non si può certo parlare di sciopero «a fallo», ma c'è sceso solo «quel tipo» di lavoratore, e non si può certo parlare di sciopero riuscito. E allora tanto vale affrontare la discussione, subito, a cominciare proprio dai comizi, dai capannelli che si formano in piazza. Perché scoloro? Perché il movimento lo ha «isolato» (l'espressione di dura autocritica è proprio di un dirigente sindacale, Raffaele Minelli, della segreteria della Camera del Lavoro)? Le risposte sono tante e tutte valide. Difficoltà organizzativa (servi poco nascondersi che ad esempio, qui al Salario, di strutture zonali funziona solo quella della CGIL, le altre due componenti sindacali sono quasi del tutto assenti), ma soprattutto difficoltà politiche. All'autovox come altrove, solo per dirne una, gli impiegati scioperano sempre meno. Forse — dice qualcuno — le lotte per il riconoscimento della professionalità non hanno mai pagato e allora si sono indirizzate verso altri «obiettivi». Insomma la linea di divisione ha aperto una falla. Divisione tra operai e impiegati, divisione tra chi il posto ce l'ha e chi vive alla giornata, chi fa un lavoro a domicilio. A Roma in queste condizioni non si cinquantamila. Cinquantamila è sempre sciam, alla Curolo o anche alla Metal Sud di Pomezia il sindacato non vincerà se potrà contare solo sulla compattezza dei lavoratori. E se si può produrre, non si sa per chi. E allo scontro sulla programmazione, lo strumento vero per risolvere quelle e altre crisi, non ci si può andare in ordine sparso.

Una commissione della Regione

Deciso: si farà l'inchiesta sul «caso Latina»

Indagine sulle pratiche urbanistiche - I dipendenti comunali: «Noi non c'entriamo»

Quella che in consiglio comunale il sindaco di Latina ha giudicato un'iniziativa «ridicola» dei comunisti, sta per diventare realtà. Una commissione speciale del consiglio regionale metterà il naso negli affari poco chiari del Comune di Latina in materia urbanistica. La decisione è stata resa nota ieri mattina nell'aula del consiglio regionale dal compagno Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta, che ha risposto all'interrogazione presentata giovedì da due consiglieri, Natalino del Pci e Di Francesco, del PdLp. Ciofi ha detto che «la giunta regionale, avvalendosi delle sue funzioni di controllo, ha deciso di formare e di mandare a Latina una commissione tecnica d'inchiesta per accertare i guasti che si possono essere determinati in materia urbanistica nell'operato del Comune di Latina». «La commissione — ha detto ancora il vicepresidente della giunta — riferirà a riguardo nei tempi più brevi, al fine di poter adottare gli eventuali provvedimenti che si potrebbero rendere necessari». E' prevedibile che la giunta di Latina non accoglierà con entusiasmo questa decisione. Basta pensare alla reazione scomposta con la quale è stata accolta la richiesta dei comunisti per una commissione d'inchiesta nominata dallo stesso consiglio comunale. Per ben due volte Dc e Psdi hanno votato contro, giudicando quell'iniziativa «offensiva». Non c'è dubbio che frugare tra le carte di una giunta tanto compromessa possa dar fastidio a molti. Ma se gli amministratori sono riusciti finora a evitare ogni richiesta di chiarimento, ogni qualcosa potrà essere fatta. A mano che qualcuno non sia tanto bravo da nascondere ogni cosa. Proprio in merito alle denunce dei comunisti per le «corruzioni» grosse e piccole negli uffici comunali, l'assemblea dei dipendenti del Municipio ha invitato l'Unità — che ha riportato un'intervista del segretario del Pci Sabino Vona — a precisare contro chi fossero rivolte le accuse. La stessa federazione comunista ha precisato in un volantino che quando si denunciano episodi di corruzione ci si riferisce non certo ai dipendenti, ma ai responsabili politici

Quattro arresti a Monterotondo: avevano 2 chili di eroina

Si spaccia per spacciatore e abboccano i «pesci grossi»

Il commissario Carnevale si è presentato all'appuntamento come uno del «giro» - Una banda ben organizzata

Stavolta è stato lo stesso commissario a travestirsi da insospettabile acquirente di eroina: come in uno sceneggiato televisivo, il dottor Carnevale e il maresciallo Marinucci, vestiti elegantemente, su «131» blu, e con una valigetta piena di sessanta milioni (veri e in contanti) sono andati ad un appuntamento in una radura su una collina deserta e isolata, poco lontano da Monterotondo. Tutto è avvenuto come da copione: il contatto con gli spacciatori, la trattativa, la conta dei soldi e il controllo della qualità dell'eroina (due chili di droga pura). Ma al momento di concludere Carnevale e Marinucci hanno tirato fuori le pistole e le manette. E con un sorriso hanno detto «siamo della polizia». Dai nascondigli sono usciti fuori gli altri agenti appostati, ed è così che sono finiti in galera quattro componenti di una delle bande del racket della droga pesante: sono Salvatore Sciammella, 34 anni, Antonio Orlandi, 30 anni, Gabriele Ostride, 27 anni, e Mauro Di Marco, 25 anni (proprietario di una

discoteca di provincia. Il «Carpe diem»). Due uomini invece sono riusciti a fuggire alla trappola e sono ora ricercati. Ma se ne conoscono i nomi: sono Luigi Alessandrini, 35 anni, e Luigi Masciullo, di 40 anni. Tutti i componenti della banda sono di Monterotondo, tranne Masciullo, che è un noto boss della malavita di Pescara. L'indagine della polizia è partita proprio da lui. Il suo nome era venuto a galla nel marzo scorso, quando un uomo fu trovato strangolato ai bordi dell'autostrada Chieti-Pescara. Era Antonio Pisco, anche lui conosciuto come un personaggio della mala pescarese. E quell'omicidio era uno dei capitoli della guerra perenne per il controllo del mercato della droga pesante che si è scatenata, più violenta, negli ultimi mesi. Da allora le mosse di Masciullo sono state controllate passo per passo. Si è scoperto così che si era trasferito a Monterotondo, dove stava organizzando un'altra banda per lo spaccio all'ingrosso di eroina: e non è un giro di «pesci piccoli», visto che so-

La giunta ha chiesto al ministro Lagorio di soprassedere alla rimozione dei ripetitori da Monte Cavo

Per lo sfratto alle Tv tratterà la Regione

La mozione approvata all'unanimità alla Pisana - L'intervento del compagno Borgna - Un incontro tra le emittenti e il vicepresidente dell'amministrazione, Paolo Ciofi - Chiesta una proroga di 60 giorni per trovare una soluzione alternativa

Grazie, ministro

Non c'è dubbio che per le antenne di Montecavo occorra trovare una soluzione razionale e convincente tra i vari interessi in gioco: non ultimi, certamente, quelli dei Comuni, che non vogliono rinunciare alle risorse turistiche della zona e quelli delle emittenti radiotelevisive. Ma perché è come si è arrivati a questa situazione? Anni fa la Rai chiese di poter installare su Montecavo un trasmettitore a modulazione di frequenza e uno per la Rete 2 in modo da coprire la zona est della capitale. All'azienda fu fatto notare che, per ragioni inerenti agli interessi della Difesa e del controllo del traffico aereo, Montecavo non era la zona adatta: la Rai si adeguò e collocò altrove i suoi impianti. Nel giro di 3 anni, invece, su Montecavo è sorta una piccola selva di antenne pri-

Stavolta il ministero non potrà far finta di nulla. Sarà proprio la giunta regionale, con il consenso di tutti i partiti democratici, che nei prossimi giorni chiederà al responsabile della Difesa, onorevole Lagorio, di sospendere il provvedimento di «sfratto» delle Tv da Monte Cavo. A impegnare la giunta è una mozione che è stata votata all'unanimità ieri al termine di una discussione alla Pisana. Il dibattito era stato sollecitato dalle interrogazioni del compagno Gianni Borgna, capogruppo del Pci, e da quelle del socialista Pallottini e del democristiano Penati. Dunque la Regione farà un passo presso il governo per ottenere, quanto meno, un rinvio del provvedimento emanato dalla seconda regione aerea dell'aeronautica. Provvedimento che, come è noto, dovrà diventare esecutivo il 23 aprile, fra qualche giorno. Dovrebbe però — a parte l'iniziativa della Regione — sono molte le «voce» che si sono levate contro lo «sfratto». Per prime si sono ribellate proprio le

emittenti private. Si sono riunite in un comitato e hanno presentato un ricorso al Tar. Il tribunale amministrativo ha convocato l'udienza proprio il 23 aprile, un'ora prima dell'occupazione forzata dell'albergo su Monte Cavo. Insomma ogni giorno l'ordinanza (motu proprio) fatto che Monte Cavo deve diventare una zona di sicurezza militare) incontra nuove opposizioni. Ieri, alla Pisana, intervenendo a nome del Pci, il compagno Borgna si è dichiarato contrario al metodo scelto dalle autorità militari. Contrario perché un provvedimento del genere non dovrebbe essere preso senza un contratto con l'amministrazione regionale, che è competente sia per quello che riguarda il governo del territorio, sia per l'emittenza locale. L'opposizione è anche di merito. Se andassero a segno i propositi del ministero verrebbe abbattuta a gran parte dell'emittenza romana. Per questo il Pci ha chiesto una proroga di almeno 60 giorni, il tempo necessario per trovare una soluzione alternativa (che la Regione sta cercando). Senza contare — ha aggiunto ancora Borgna — che l'amministrazione di Rocca di Papa, sul cui territorio si trova Monte Cavo, ha espresso forti preoccupazioni, che condividiamo, sull'esproprio a favore dell'aeronautica, di 35 mila metri quadrati di terreno alle pendici del monte. Una richiesta di proroga del provvedimento è venuta anche dall'incontro che si è svolto, sempre ieri alla Pisana, tra i rappresentanti delle Tv «minacciate» e il vicepresidente della giunta regionale, il compagno Paolo Ciofi. Al termine della discussione è stato elaborato un documento che contiene due richieste. Innanzitutto la tv e la Regione chiedono di conoscere quali sono i veri motivi dell'ordinanza «per poter dare una giusta valutazione sui fatti» (e a questo proposito la Regione incontrerà fra giorni il ministro della Difesa) e poi, ovviamente, si sollecita un incontro governativo per sospendere l'operazione. Infine — e anche questo è un elemento da sottolineare — l'amministrazione e le emittenti private hanno deciso di mantenere stretti legami fino alla soluzione definitiva del problema.

Quindici nidi saranno costruiti nelle zone della periferia

Asili nei quartieri popolari: il Comune stanzia 10 miliardi

Nuove scuole a Ponte Mammolo e in via Casale Lombroso

Quindici nuovi asili nido saranno costruiti con un finanziamento deciso ieri dalla giunta comunale. La spesa prevista per l'appalto ammonta a 10 miliardi circa. Gli istituti sorgono nelle vie Granati di Nerva, all'Ardeatino, Villa in Lucina, Pietro Bembo e S. Igino papa a Primavalle, Salvemini, al Tuscolano, Borgata Alessandrina, Città di Prato a Portuense, Baretta al Delle Vittorie, Possidonia al Prenestino, Casalmorena, Monte Massimo a Montecarlo, via Piselli, Casal del Fazio e nella zona del Tiburtino sud I e II. Negli asili nido potranno essere ospitati oltre 900 bambini. Nella stessa seduta la Giunta ha preso altre decisioni operative. Ha approvato l'appalto dei lavori per la sistemazione superficiale e sotterranea delle fognature di alcune zone, comprese nel progetto globale che riguarda il piano di zona di Rebibbia. Il costo dei lavori ammonta ad oltre un miliardo di lire. Inoltre si è deciso l'acquisto di aree per la costruzione di edifici scolastici di vario grado e ordine in via Speroni, a Ponte Mammolo, e in via Casale Lombroso, a Castel di Guido. Inoltre la Giunta ha comunicato di aver avviato le pratiche per gli atti amministrativi necessari a rendere pienamente disponibile la «Casina di Raffaella», un immobile di proprietà del Comune, che ha un rilevante interesse storico - artistico, situato in piazza di Siena, a Villa Borghese e in cui si è prevista l'apertura di una biblioteca pubblica. E' stato anche approvato l'appalto per la sistemazione e adattamento dei locali della farmacia comunale di Castel Giubileo; nella spesa è compresa anche la fornitura del relativo arredamento. Infine la giunta ha deciso di intitolare ufficialmente a Pietro Nenni il nuovo ponte sul Tevere sul quale transita la linea «A» della metropolitana e ad Antonio Varisco, il comandante dei carabinieri ucciso dalle Br, il tratto terminale della via Raffaello Bassetti, compresa tra le vie delle Suore della Carità e Romeo Romel.

Il Tar rinvia la decisione sulla centrale di Montalto

Sulla centrale nucleare di Montalto di Castro niente di nuovo. Il Tar, infatti, ha deciso di rinviare la decisione di una settimana. Se ne discuterà, quindi, mercoledì prossimo. Il rinvio è stato deciso dal presidente della prima sezione del tribunale amministrativo regionale sull'Enel. L'ente aveva infatti presentato ricorso contro l'ordinanza del sindaco di Montalto con la quale si sospendevano i lavori. In apertura dell'udienza il presidente, dottor Osvaldo Tozzi, ha informato che presso la cancelleria erano stati depositati altri documenti e altri dati. L'Enel ha quindi chiesto la sospensione, che è stata accettata. La centrale nucleare tornerà perciò sui banchi del Tar il 23 aprile.

Confermate le linee di programmazione della giunta di sinistra

Il «boom edilizio» è finito da un pezzo Nasce, nel Lazio, un'industria moderna

Stazionari gli investimenti nel terziario, aumentano in agricoltura - Cede il settore delle costruzioni - Una realtà nuova - Le domande della crisi e le risposte della Regione - Il «boom» caotico degli anni '60 e le incerte prospettive

Ma, insomma, la crisi c'è oppure no? Sulla base degli ultimi dati (economia sommersa, indici d'incremento della produzione, aumento dell'occupazione di 400 mila unità in Italia e di 40 mila nel Lazio) qualche dubbio, forse, potrebbe anche sorgere. Ci sono altri dati però (prime rate oltre il 20 per cento in Usa, flussi di petrolio sempre più costosi, inflazione interna oltre il 20 per cento) che inducono a una maggiore cautela. E mi sembra giusto non escludere che una consapevolezza di questo c'è, anche se ancora inadeguata. Comunque in questa situazione, per credere che le luci sono lanterne. Così la Confindustria non può (sulla base di un'analisi del suo «direttore generale Paolo Sivona, secondo cui nell'ultimo ventennio sono calati prodotto interno lordo e produzione industriale) attribuire la responsabilità della crisi ai salari, il che da un certo punto di vista è vero, ma ad un'altra causa — sulla errata, perché non c'è un paese distrutto da ri-

costruire, energia e materie prime costano quel che costano e, in particolare, il capitale umano pubblico e privato non ha voluto, alla fine degli anni 60, raccogliere la sfida della classe operaia che faceva valere i suoi diritti. Anzi, ha disertato il campo degli investimenti e delle innovazioni e s'è rifugiato sotto l'ala dell'assistenzialismo, degli incentivi e dei fondi di dotazione. In questo quadro che ricorda per certi versi la crisi strutturale e l'oscurità delle prospettive dell'economia italiana, forse non è inutile, allo scendere della seconda legislatura regionale, riportare alcune considerazioni sull'economia del Lazio negli anni 70 e, quindi, sulle sue prospettive. E' ormai per noi senso comune che anche nel Lazio, come a Roma, sono venute meno le condizioni eccezionali che hanno dato luogo a quello sviluppo senza progresso, a quel boom caotico e disumano che ha caratterizzato il nostro operai e poi le giunte di sinistra — basti pensare al piano di sviluppo regionale — avevano lucida-

Composizione percentuale degli investimenti fissi per settore di attività economica

Table with 7 columns: ANNI, Agricoltura, silvicoltura e pesca, Industria, Servizi destinati alla vendita, Servizi non destinati alla vendita, Totale. Rows for years 1970-1977.

Roma in testa, sveltata nelle primissime fasce di reddito. Infatti il reddito procapite regionale si incrementa del più 2,1 per cento annuo rispetto al più 2,7 per cento della media italiana, mentre il rapporto investimenti-reddito si aggira attorno al valore decisamente inferiore del 15 per cento. Questo è il primo elemento. Il secondo — che contiene invece segnali positivi su cui lavorare — viene da un'indicazione che è netta, anche se ancor debole e lontana dal creare un nuovo dinamismo produttivo. Infatti per quanto riguarda i servizi aggregati fondamentali (agricoltura, industria, servizi destinati alla vendita e servizi non destinati alla vendita) come è chiarito nella tabella qui sopra, ci troviamo di fronte ad una stazionarietà nella percentuale degli investimenti fissi nel terziario e nella pubblica amministrazione, ad un aumento degli investimenti agricoli e addirittura ad una diminuzione di quelli industriali. Nel calo degli investimenti dell'aggregato di industria, invece il comparto che ha ceduto è quello delle costruzioni — 15,7 rispet-

Advertisement for IAZZONI Simca. Text: nel 1980... la perla nera. Includes a star graphic and contact information for concessionaries in Roma and Rieti.

Le ha illustrate ieri l'assessore all'Annona in Campidoglio

Orari dei negozi: nuove proposte da discutere con tutta la città

Due diverse fasce orarie e libertà di scegliere l'apertura - Oggi si aprono le consultazioni con i consigli di circoscrizione, seguiranno quelle con i sindacati

La ricerca di una soluzione non è stata, né poteva essere facile. Bisognava armonizzare mille interessi — e perché no anche spinte — contrastanti, mille suggerimenti. Alla fine ne è uscita una proposta che certo non accontenterà tutti, ma sicuramente viene incontro alle aspettative dei più. Si sta parlando dell'orario dei negozi.

Il progetto, elaborato dall'assessore all'Annona, è stato presentato ieri nel corso di una conferenza stampa a cui erano presenti il sindaco, Luigi Petroselli, e l'assessore competente, Silvano Costi.

Di che si tratta? «In poche parole di questo — come ha detto l'assessore Costi — per la prima volta si è pensato di dare al commerciante la libertà di scegliere l'orario che ritiene più conveniente alle proprie esigenze». Questo non vuol dire, ovviamente, che nel settore d'ora in avanti regnerà il caos. Al contrario: l'amministrazione ha fissato delle regole, degli orari delimitando la possibilità di scelta — e al proposito vale la pena di leggere la tabella qui sotto — «per mantenere il giusto e neces-

sario equilibrio — sono sempre parole dell'assessore — tra l'interesse dei commercianti, le esigenze dei cittadini e le conquiste acquisite dai lavoratori del settore».

La proposta, che già nella fase di elaborazione, come ha ricordato il sindaco, è stata lungamente dibattuta, e passerà ora ai vigili degli organi del decentramento e delle forze sociali. Il calendario è già fitto di appuntamenti: gli incontri cominceranno con le circoscrizioni, poi ci saranno le consultazioni con le organizzazioni dei commercianti, dei lavoratori dei sindacati, confederali, delle rappresentanze dei consumatori e delle organizzazioni femminili. Insomma del problema degli orari se ne parlerà con l'intera città.

Tutte le proposte, tutte le indicazioni («tenendo presente però che non sarà possibile mettere d'accordo tutti», come è stato detto ieri) troveranno una sintesi nel dibattito in consiglio comunale, che è previsto entro maggio. Si vogliono tempi rapidi, insomma, perché a settembre dovrebbe partire la fase sperimentale.

ESERCIZI	ORARI		RIPOSO	
	matina	pomer.	Inverno	Estate
Alimentari		14,00		
	8,00	17,00	giovedì	sabato
	13,00	17,00		
Tecnici		14,00		
	8,00	17,00	giovedì	sabato
	13,00	17,00		
Mercati	7,30-13,30		lunedì	—
	ven. 7,30-15,00		sab. 7,30-15,00	
Abbigliamento e merci varie	9,00			
	13,00	16,00	lunedì	sabato
	11,00	20,00		
	15,00			

Uno strumento per la cultura, la formazione professionale e l'occupazione

Film e reportage per tutti: è nato il centro cinematografico regionale

Un «occhio» dentro le scuole, le fabbriche, la realtà del Lazio - La Regione spende 1 miliardo per il commercio - Tre miliardi per la luce nelle campagne

Sabato corteo al Prenestino per Ciri Principessa

Il 19 aprile del 1979 moriva Ciri Principessa. Per ricordare l'impegno politico del giovane militante della Fgci di Torpignattara, per testimoniare l'impegno dei giovani nella battaglia per scongiurare la violenza e l'emarginazione, la Federazione del Pci e la Fgci romana hanno indetto, per sabato alle 10, una manifestazione. Il corteo partirà da Largo Galeazzo Alessi e si concluderà a via di Torpignattara. Parleranno il segretario della Fgci, Carlo Leoni e Maurizio Ferrara, segretario regionale del Pci.

La sede ce l'ha già. Sono i locali, rimessi tutti a nuovo, del vecchio centro di formazione professionale di via maresciallo Cavaglia. Si occuperà di molte cose. Smisterà film, documentari, materiale fotografico. Sarà collegato con archivi e cinetecche pubbliche e private, funzionerà come servizio a favore degli enti locali e per qualsiasi luogo dove c'è una forte richiesta, una domanda culturale non commerciale: scuole, fabbriche, associazioni e cooperative varie.

È il centro cinematografico audiovisivo regionale, istituito ieri col voto del consiglio riunito alla Pisana. Una iniziativa importante su tanti fronti. Produrrà materiale sulla realtà della regione, sarà un laboratorio di vera formazione professionale, sosterrà l'occupazione in un settore decisivo dell'economia laziale, come dice l'assessore

Cancrini. Il centro comunque, costerà poco. Verrà infatti, utilizzato il personale che ha già partecipato a un lungo (e serio, sottolinea Cancrini) corso di aggiornamento. Rispetto a quanto ha ereditato la giunta di sinistra da chi l'ha preceduta è un bel passo in avanti.

Il settore ha dichiarato Cancrini era stato lasciato nell'abbandono più completo: studenti delusi, docenti ormai rassegnati, perfino qualche episodio di teppismo. È stato necessario chiudere per un anno ma poi dagli stessi interessati sono venute le idee, le proposte adesso concretate nella legge approvata.

Lo stanziamento previsto per il centro cinematografico - audiovisivo è, per l'anno in corso, di 100 milioni.

Nella stessa seduta il consiglio ha votato due importanti leggi sul commercio. La prima fissa un contributo di

400 milioni per lo sviluppo dell'associazionismo nel commercio al dettaglio. Il contributo sarà concesso nella misura massima del 30 per cento (non superiore a 40 milioni) della spesa sostenuta per macchinari e attrezzature compresi i mezzi di trasporto. Seicento milioni saranno spesi inoltre a favore di cooperative di garanzia costituite tra i negozianti e le diverse forme associative degli acquisti e delle vendite. È una legge — ha detto l'assessore Bertì — che promuove il ricorso al credito da parte delle aziende commerciali con la partecipazione finanziaria della Regione.

Il consiglio ha anche approvato uno stanziamento di 500 milioni per il decentramento e la diffusione dell'informazione nelle scuole e una spesa di 3 miliardi e 400 milioni per portare la corrente elettrica nelle campagne.

Così Zimmerman ha «letto» viale Angelico e dintorni

Viale Angelico e dintorni raccontati dalle foto scattate da Marcos Zimmermann. Il fotografo argentino è andato in giro, da quando si è stabilito a Roma, per strade, negozi, piazze del suo quartiere alla ricerca di personaggi, volti, situazioni. Il risultato di questa ricerca fotografica si può vedere alla galleria «Il fotogramma» in via di Ripetta, 153. La mostra resterà aperta fino a domani. Dal 25 aprile invece si trasferirà alla Triennale di Milano.



Roma utile

COSÌ IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 15 gradi; Fiumicino 15; Pratica di Mare 15; Viterbo 12; Lattuada 15; Frosinone 14; Monte Terminillo (90 centimetri di neve). Tempo previsto: coperto con foschie notturne.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4688. Soccorso pubblico: emergenza 113. Vigili del fuoco: 441. Vigili urbani: 6780741. Pronto soccorso: Santo Spirito 645083, San Giovanni 7578241, San Filippo 33051, San Giacomo 883021, Policlinico 492836, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595303. Guardia medica: 4757412-3-4. Guardia medica osterica: 4750010 480158. Centro antidroga: 736706. Pronto soccorso CRA: 5100. Soccorso stradale ACI: 116. Tempo e viabilità ACI: 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuate il turno notturno: Bocca: via E. Bonifazi 12; Equilino: stazione Termini, via Cavour; EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carini 4; Monti: via Nazionale 228; Nomentano: piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; Ottavio Lido: via Pietro Rosa 42; Parioli: via Bertolini 5; Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: piazza P. Milvio 18; Prati, Trionfale. Primavalle: piazza Capecelatro 7; Quadraro: via Tuscolana 800; Castro Pretorio, Ludovico: via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; Trastevere: piazza Sonnino 18; Trevi: piazza S. Silvestro 31; Trieste: via Roccantica 2; Appio Latino, Tuscolano: piazza Don Bosco 40. Per altre informazioni

sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/495351; interni 333, 331, 332, 331.

ORARIO DEI MUSEI - Galleria Colonna, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. Galleria Doria Pamphili, Collegio Romano s.a., marciò, venerdì, sabato e domenica: 10-13. Musei Vaticani, viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi). Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole;

la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. Museo a Galleria Borghese, via Pinciana 92, piazzale del Cavaliere: feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. Museo Nazionale d'Arte Orientale, via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio); feriali 9-14; festivi: 9-13, chiuso il lunedì. Museo Capitolino e Pinacoteca, piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20-30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiuso. Museo Nazionale di Castel S. Angelo, lungotevere Castello; orario: feriali 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio n. 1/b, orario: 9-13,30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

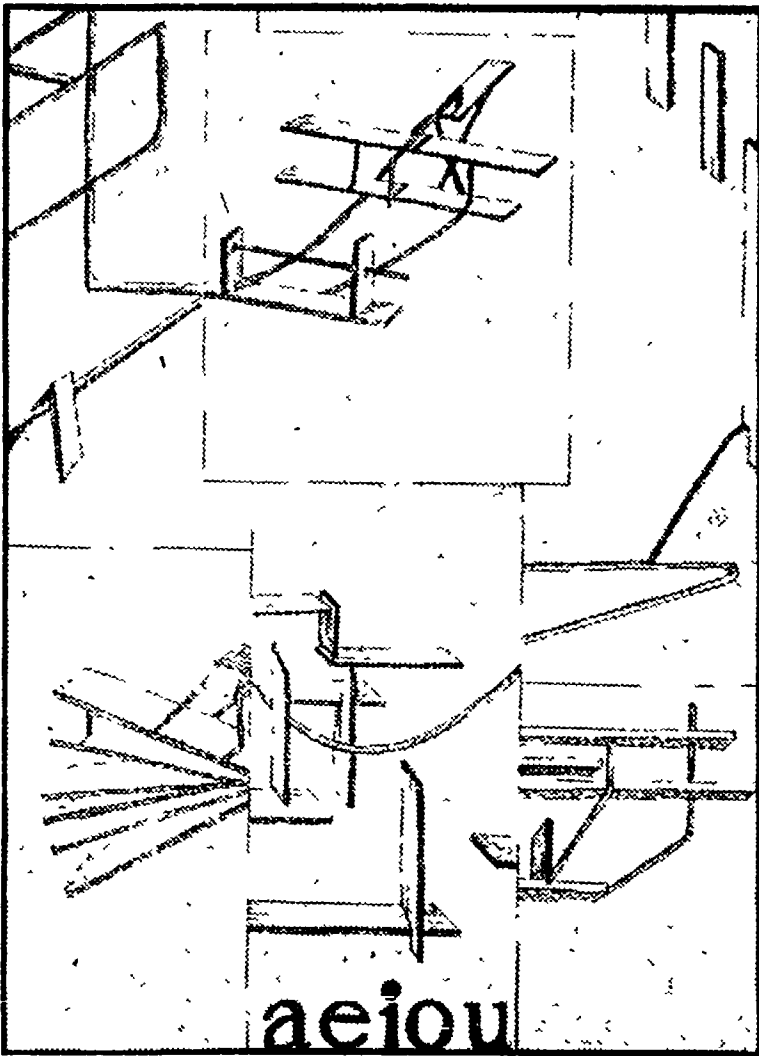
Di dove in quando



Echaurren, Nespolo e Trubbiani alla galleria «La Margherita»

Jonathan Janson alla galleria «Il Narciso»

I mezzi minimi per volare con l'immaginazione



Pablo Echaurren, Ugo Nespolo, Valeriano Trubbiani - Roma; Galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 30 aprile; ore 10-13 e 17-20.

Quale sia il reale potere dell'immaginazione è la mano quasi sempre a provarlo nella concretezza del lavoro mettendo insieme i materiali, le forme e i colori con una naturalezza che fa credibili allo sguardo i progetti più avventurosi e visionari.

Sono rari gli artisti che ad una immaginazione incandescente uniscono una mano che può tutto. Giorgio Di Genova ne ha messi assieme tre, Pablo Echaurren, Ugo Nespolo e Valeriano Trubbiani, inesorabili creatori di metafore, allegorie e simboli. E bisogna aggiungere che anche quando l'immaginazione sonnacchiosa o si ripete, la gioia del lavoro è sempre tale che salva l'immagine come oggetto fatto a regola d'arte. Non è una cosa secondaria considerando il pauroso decadimento della tecnica del mestiere e del lavoro stesso che ha provocato la diffusione dei modi concettuali o di rimando passivo alla foto, al film, al videotape, ecc.

In Ugo Nespolo è pressoché impossibile separare la immagine dal come è fatta; anzi la complessa e raffi-

nata costruzione a puzzle dell'immagine è, per chi guarda, una fortissima attrazione, un po' sostitutiva. Nespolo si appropria all'immagine come un fanciullo al giocattolo e le sue sagome colorate che si incastrano con una felicità assoluta, imprime sempre nell'immagine qualcosa di ludico e di prima scoperta del mondo che si fa col gioco. L'esattezza artigianale del lavoro, poi, fa il resto. Nelle immagini-oggetti qui esposte l'immaginazione di Nespolo appare un po' troppo stanca: forse, si va esaurendo la sua maniera tipica di restituire ludicamente come puzzle plastico-pittorico l'oggetto o l'immagine creati da altri e da cui spesso parte quasi che nell'arte fosse stato detto tutto e non fosse consentito che la variazione ironica e ludica. Restano comunque oggetti segnati dal sorriso lo stivatore di legno e cuoio con l'aulico e il quadrato puzzle che dentro di noi ci sono tanti di questi miracolosi fucoli per volare. Raccontati surreali e fiabeschi in una luminosità radiosa con oggetti minimi che hanno trasparenze di diamanti e cristalli fragilissimi. Devo insistere: ecco un pittore che con la sua grazia lieve e musicale può dare nuovi stupori sulla realtà e sulle possibilità umane.

Ricordo, l'inverno passato, di aver visto alla sua grande mostra antologica di Ancona, dei terribili pipistrelli bronzi chiusi nella forma come mummie egiziane a covare il terrore. Che fine ha fatto quell'idea di una scultura di ambiente col sotterraneo sonno, preparazione di qualcosa di terribile, dei pipistrelli?

Pablo Echaurren ha fatto, invece, un grosso passo avanti rispetto alla precedente immaginazione politica a strisce. Una bandiera rossa, dieci bandiere rosse erano per lui il sorriso aurorale della giovinezza e sempre col segno e con il colore imprimeva sulla carta il sorriso e la grazia. La sua tecnica era ed è l'acquarello su piccoli fogli da «miniatore». Ora le strisce si sono dissolte, e sul piccolo foglio si aprono spazi infiniti. I colori sono tiepiti e trasparenti, come l'aria in una giornata di sereno puro. Echaurren disegna lettere dell'alfabeto in viaggio per i cieli, barchette, legnucci, fiammiferi, stuzzicadenti, fucoli, fili d'erba e fili di ferro, cordicelle; e anche eliche e ali e parti di aeroplani. Materiali leggeri, lividissimi che basta un colpo d'aria a portare via. Con tutte queste pagliucce colorate compone degli assemblaggi strani e incredibili: non sono macchine per volare ma si volano lo stesso con mezzi minimi.

La novità e la bellezza di Echaurren stanno nell'aver trovati questi mezzi minimi per decollare con l'immagine e di aver scoperto che dentro di noi ci sono tanti di questi miracolosi fucoli per volare. Raccontati surreali e fiabeschi in una luminosità radiosa con oggetti minimi che hanno trasparenze di diamanti e cristalli fragilissimi. Devo insistere: ecco un pittore che con la sua grazia lieve e musicale può dare nuovi stupori sulla realtà e sulle possibilità umane.

Jonathan Janson - Roma; Galleria «Il Narciso», via Alibert 25; fino al 25 aprile; ore 11-13 e 17-19,30.

Gioinezza e solitudine di un pittore nelle stanze romane



Tutto questo racconto lo costruisce una luce straordinaria che entra sempre dalla stessa finestra ma che, soprattutto, sta dentro l'immaginazione pittorica di Janson che ha sentimento e moralità nella vita quotidiana e nelle figure del mondo che lo circonda.

Tutto questo racconto lo costruisce una luce straordinaria che entra sempre dalla stessa finestra ma che, soprattutto, sta dentro l'immaginazione pittorica di Janson che ha sentimento e moralità nella vita quotidiana e nelle figure del mondo che lo circonda. La vera passione di Janson è una solitudine interiore olandese di Vermeer dove una donna suona alla spinetta, un'altra legge una lettera.

Jonathan Janson è uno dei molti artisti americani legati alla Europa e all'Italia. Vive e lavora a Roma. Espone una piccola serie di dipinti di piccolo formato costruiti con una tale ossessione della verità luministica di cose, ambienti e persone, che stupisce.

In questa sua ossessione, che è anche un grande amore per la luce di certe ore di Roma, Janson mette con delicatezza qualcosa che deriva dall'iperrealismo dei riflessi di Richard Estes. Ma è appena una citazione, quasi una competizione a chi fa meglio. La vera passione umana e morale di Janson sono i giovani.

Rari ma di una bellezza struggente i paesaggi di Roma costruiti dalla luce: quello della stazione di servizio e la piazza del Popolo dal Pincio (un tedesco antico, Elsheimer), faceva piccoli quadri così e in tempi recenti, ma con una composita di pietre e di volumi, Alberto Ziveri). Seduti o in piedi, donne o uomini sono dipinti come colonne greche o rossi di colonne o, se preferite, come kourou e korai. Gli abiti sono quelli di tutti i giorni. I volti molto individuati e cristallini sembrano molto somiglianti; hanno comunque una forte carattere.

Che Janson sia stregato da Vermeer lo si vede anche dal modo armonioso con cui mette in relazione l'azzurro con il giallo e il grigio. Janson è un pittore originale ed ha una passione morale di quelle che portano lontano. Il suo limite, il suo pericolo nel dare forma a una solitudine tutta attuale dei giovani è che finisca per vedere il mondo come una natura morta e che le sue belle figure di giovani si spengano come oggetti di una natura morta sotto lo scivolto impassibile della luce.

Attenzione: in Vermeer la luce esaltava la vita nel gesto più insignificante e nascosto, la luce ha la potenza di far sentire il flusso dei sentimenti nell'immobilità della donna che legge una lettera in una stanza olandese di centinaia d'anni fa.

da. mi.



Il Trio di Mosca a Santa Cecilia

Concerto di Mariolina De Robertis

Schubert piange la morte di Beethoven

Bach in una argentea geometria di suoni

Nel ciclo di una serie di manifestazioni organizzate dalla Provincia di Roma in collaborazione con l'ARCI, si sono esibiti martedì sera, nella Sala di Via dei Greci, i componenti del Trio di Mosca (Aleksander Bondurianski al pianoforte, Vladimir Ivanov al violino e Mikhail Utkin al violoncello), in un concerto dedicato a musiche di Schubert, Donizetti e Ravel.

In apertura, era il Trio op. 100, di Schubert: esso appartiene agli ultimi anni di vita del musicista, che registrano un continuo incipirsi della sua produzione, una rottura — nel senso del pessimismo — di quell'equilibrio fra malinconia e serenità, che, per anni, aveva costituito la sua cifra poetica.

La morte di Beethoven (1827) è un elemento che ac-

centua la tristezza del compositore del 1914, tra i suoi più validi e interessanti, in cui il compositore persegue l'idea di una fusione timbrica tra i tre strumenti — idea, al contrario, aborrita in altre sue pagine — ottenendo spesso risultati di grande bellezza ed eleganza.

Sommerso in un tessuto armonico sapientissimo troviamo melodie che Ravel riprende come citando a memoria le minuziosità materne e i temi popolari baschi (pure ispirato a ritmi baschi è lo strano tempo di 7/8 in cui è scritto il finale).

L'interpretazione, ricca di tensione e di contrasti, è stata premiata dagli applausi del pubblico che ha ottenuto, alla fine, un bel bis haydniano.

Ad animare l'esile, armonica acciaieria delle fate — oggi lo chiamano clavicembalo — c'era, alla ribalta del San Leone Magno — per la conclusione dei concerti serali del martedì — Mariolina De Robertis che ha offerto, addomesticando la contemporanea, quattro Concerti di Vivaldi, Telemann e Alessandro Marcello, trascritti per la tastiera del clavicembalo da G.S. Bach.

Tra queste pagine — mirabile sintesi di una suprema civiltà strumentale — troviamo posto a due composizioni di Bernardo Storace, un maestro del Seicento, di cui ci è rimasto ben poco: il nome, il ruolo di vice maestro di cappella a Messina, nel 1694, e un'edizione delle proprie opere, datata a Venezia, lo stesso anno. Sull'opera di Storace è caduto, però, lo sguardo della De Robertis che l'ha tratta a nuova vita, riconoscendola, con il suo alto prestigio, al mondo della cultura attraverso una incisione discografica di successo, e martedì al pubblico della Istituzione universitaria.

Brillante la dialettica scelta di registri, da cui è emersa tutta una rotonda e galante dimensione aulica e conviviale. Dimensione che è stata rigorosamente esclusa dalle interpretazioni bechiane, alle quali Mariolina De Robertis ha riservato il cristallino rigore che in esse definisce i piani sonori. È stata così realizzata, e con una inusitata felicità di suono, un'argentea geometria sonora, intessuta di lineari filigrane magicamente razionali nei loro armoniche prospettive, trasparenti nel luminoso frastuono.



Dalla Nigeria al Festival Africamusic

Prosegue il I. Festival di Africamusic, organizzato dal Folkstudio. Domani sero secondo appuntamento, alle 21, al Teatro Tendastrice, dove si esibirà il gruppo Yoruba Ibo Hausa Ensemble della Nigeria.

Il gruppo è composto da 25 elementi che suonano vari strumenti tipici dell'Africa Nera: i tamburi Dundun, gli alofoni in legno con le casse di risonanza, i flauti. Del gruppo fanno parte anche una voce solista, il suonatore di liuto Don Maraya e il ballerino Dundun. Saranno presentati canti e danze ritmiche, sul timbro ossessivo delle percussioni che riportano indietro, alle origini della cultura africana.

u. p.

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 8 - telefono 463631)
Domenica 20 aprile, ore 16.30 (in abb. alle 12)
Domenica 20 aprile, ore 18.30 (in abb. alle 12)

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 tel. 3601752)
Concerto del violoncellista Rocco Filippini e del pianista Bruno Canno con l'esecuzione di tutte le sonate di Beethoven per violoncello e piano forte.

Prosa e rivista

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - tel. 393259)
Recital in due tempi di Franco Caltiano in: « Poeta e satira ».

Cinema

GERINI (Via Tiburtina)
Ore 17.15
Anita Durante, Lella Ducchi, Enzo Liberti presentano: « Er marchese der grillo » di Berardi e Liberti.

Attività per ragazzi

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa n. 32 - Tel. 733601)
Ore 16
« Mio fratello superman » di Gianni Tallone con il clown Tata di Ovada e con la partecipazione dei bambini.

Spertimentali

SPAZIOZERO TEATRO CIRCO (1) - Via Galvani 25 - Testaccio (Mattatoio) - tel. 6542141-573089
Ore 21.30
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta: « O di uno o di nessuno » di L. Pirandello.

VI SEGNALIAMO

CINEMA
« Per questa notte » (Arhimede)
« La collina dei conigli » (Ariston n. 2)
« Apocalypse now » (Cola di Rienzo, Eurcina)

Prime visioni

ADRIANO (p.za Savona, 22, tel. 352.53) L. 3500
« La mano con A. Calentano e E. Montesano »

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - tel. 483718-483586)
Ore 22
Il quartetto dei « Jazz Makers ».

Cineclub

SADDOL (Trastevere) - Via Geribaldi, 2/bis
Alle 17.21: « Au Hasard Bonheur » (1965) di Bresson. Alle 19.23: « Pickpocket » (1959) di Bresson (vers. orig. francese).

Attività per ragazzi

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa n. 32 - Tel. 733601)
Ore 16
« Mio fratello superman » di Gianni Tallone con il clown Tata di Ovada e con la partecipazione dei bambini.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Savona, 22, tel. 352.53) L. 3500
« La mano con A. Calentano e E. Montesano »

Cineclub

SADDOL (Trastevere) - Via Geribaldi, 2/bis
Alle 17.21: « Au Hasard Bonheur » (1965) di Bresson. Alle 19.23: « Pickpocket » (1959) di Bresson (vers. orig. francese).

Attività per ragazzi

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa n. 32 - Tel. 733601)
Ore 16
« Mio fratello superman » di Gianni Tallone con il clown Tata di Ovada e con la partecipazione dei bambini.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Savona, 22, tel. 352.53) L. 3500
« La mano con A. Calentano e E. Montesano »

Cineclub

SADDOL (Trastevere) - Via Geribaldi, 2/bis
Alle 17.21: « Au Hasard Bonheur » (1965) di Bresson. Alle 19.23: « Pickpocket » (1959) di Bresson (vers. orig. francese).

Attività per ragazzi

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa n. 32 - Tel. 733601)
Ore 16
« Mio fratello superman » di Gianni Tallone con il clown Tata di Ovada e con la partecipazione dei bambini.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Savona, 22, tel. 352.53) L. 3500
« La mano con A. Calentano e E. Montesano »

Cineclub

SADDOL (Trastevere) - Via Geribaldi, 2/bis
Alle 17.21: « Au Hasard Bonheur » (1965) di Bresson. Alle 19.23: « Pickpocket » (1959) di Bresson (vers. orig. francese).

I programmi delle TV romane

Table with columns for video uno, programmi a colori, SPQR, GBR, and RTI, listing various TV programs and their broadcast times.

Table with columns for LA UOMO TV, RTI, and TELEROMA 56, listing various TV programs and their broadcast times.

Table with columns for CINEMA-TEATRI, listing various cinema and theater programs and their broadcast times.

Scommesse clandestine e partite truccate: il giudice deciderà sabato

Trinca: nuove accuse a Paolo Rossi

Anche Bearzot è preoccupato della carestia azzurra in fase offensiva

La nazionale dal gol difficile «visitata» ieri da Gigi Radice

E' sempre più consistente l'ipotesi che l'ex granata venga assunto dal Milan

Dal nostro inviato POLLONE (Biella) - Questa nazionale soffre d'accentuata allergia al gol. Le statistiche, per restare agli ultimi quattro incontri, parlano solo di sei reti segnate malgrado una schiacciante superiorità. E sabato arriva la Polonia ed è alto il ricordo di pareggi a reti inviolate. Sono ricordi quelli legati alla Polonia di cinque anni fa. All'Olimpico e al «Dieselelecia» di Varsavia, la nazionale affidata alle cure di Bernardini e Bearzot, praticò pragmatico calcio e già al tempo, non mancarono le critiche alle carenze realizzative dell'«undici» azzurro.

Or Bearzot diventa lui stesso critico. Rendendosi conto, attraverso l'analisi retrospettiva degli incontri più recenti con Svezia, Svizzera, Romania e Uruguay, il CT non nasconde i suoi timori ed affronta il tema per così dire a viso aperto: «E' un problema che si perseguita sin dai tempi del "mondialino". Per fare un gol dobbiamo creare almeno sei occasioni favorevoli. E' certo che non possiamo continuare così. Nelle ultime partite ci siamo trovati al cospetto di compagni votati per vincere. Compito arduo senza dubbio ma, in verità, abbiamo raccolto solo tre briciole per il buon lavoro svolto».

E allora quali rimedi ha studiato? «Non c'è nulla da inventare. Bisogna tappe per tappe alcune cose. Dettagliamo, comunque, in questa nazionale abbiamo validi uomini e lo stesso Graziani contro l'Uruguay ha dimostrato di costituire importanti alternative a Betegga».

«Forse sarebbe meglio provare, in vista degli «Europei», Graziani vice Rossi... Ripeto: attendo che giustizia sia fatta. Attualmente Rossi è con noi e voglio che lui, seppur giustamente annoverato nella vicenda delle scommesse clandestine vada in campo tranquillo. A tutti sono capitati difficili momenti. E' importante e saper reggere».

Ieri Bearzot era, evidentemente, in vena di confidenza. Ha persino parlato di Franco Baresi. Qualcuno ha criticato il CT per non aver chiamato il milanista qui a Pollone, almeno per l'ambasciatore nel quasi esclusivo «Club Italia». E allora il mister, per niente infastidito, si è fatto premura di chiarire il suo pensiero: «Baresi a Bologna, con l'Under 21, mi ha incantato. Schierato per la prima volta a centrocampo, dopo un stentato avvio, nella ripresa è diventato padrone assoluto del campo. E' un giocatore del ceto eclettico e potrà servire a qualcosa. Baresi nella lista dei ventidue per gli «Europei»? Affermarlo mi sembra prematuro. Ne ripareremo, una quindicina di giorni».

Bearzot, malgrado certe «aperture», in fondo rimane conservatore ed anche quando si è passati all'incrinato tema riguardante la possibile retrocessione del Milan, ed al connesso problema legato alle convocazioni, il CT ha così sibilato ritrovando la consueta grinta: «Collovati, Maleda e Burlanti lo chiamerò sempre. Sarà la Lega, se non vorrà sospendere il campionato di B a noi dispendioso della disponibilità dei milanesi».

Presente a Pollone anche Gigi Radice. I maligni sostengono che il tecnico si è precipitato nel ritiro azzurro per prendere contatto con Collovati, Maleda e Burlanti. Radice ha comunque smentito di avere corso trattative con il Milan per rimpiazzare Giacomin: «Giuro di non avere ancora avuto alcun contatto con il Milan. Se mi chiamano passo anche accettere. Per il sottoscritto non vi è nessuna differenza nell'entrate una squadra di A o di B dove si dice, il Milan verrà retrocesso».

L'interista Bordon, attualmente è l'unico ad avere il posto assicurato nella nazionale post-«Europei». Zoff, anche sabato gli cederà il posto di capitano. Bordon si sente già responsabilizzato: «Essere designato a rimpiazzare un grande portiere come Dino in maglia azzurra mi riempie d'orgoglio. L'eredità però non mi crea problemi psicologici. E' bastere, per un portiere, non avere complessi. So già che al primo errore mi confrontano con Zoff ma non mi preoccupa affatto».

Bearzot ha indicato Antonino come possibile uomo vincente per i prossimi «Europei» e il fiorentino ha ringraziato: «Sto attraversando un buon periodo di forma. Rispetto ai mondiali di Argentina mi sento un altro. La malattia mi ha dato un brutto ricordo. Spero d'essere all'altezza delle aspettative. Certo che l'Italia può vincere il Torneo continentale, ci basta solo ripetere le belle prestazioni fornite al mondiale ed il gioco è fatto».

«Allenamento» - Almeno ottomila persone ieri allo stadio di Biella ad assistere alla partita degli azzurri contro i ragazzi della Biellese. Applausi per tutti e tredici gol, a zero, per gli azzurri. Durante il golpino, Oriani ha riportato una notizia alla base dell'emittente sinistra. Bearzot conta di recuperare per la partita di Biella. I medici, invece, nutrono lievi dubbi. Questi i marcatori della giornata: Betegga, Rossi e Graziani hanno messo a segno una tripletta. Altobelli una doppietta e Casuso e Cabrin, che ha sbloccato il risultato con un gol. Ottima impressione ha suscitato Altobelli.

Lino Rocca

Ali ritorna per conquistare il titolo? BEVERLY HILLS - Muhammad Ali, alias Cassius Clay, sembra tornare a combattere il primo luglio prossimo per tentare di strappare la corona mondiale dei massimi, versione WBC, e Larry Holmes. Lo ha annunciato lo stesso Ali in corso di una conferenza stampa.

Valcareggi soddisfatto della Nazionale di B non dovrebbe risultare difficile in quanto di elementi di buon valore tecnico-sportivo ce ne sono. Anni fa, infatti, ha fatto intendere che non sarà tanto facile, fra i 30 prescelti, eliminare una parte vitale della rappresentativa di serie B che nel prossimo mese incontrerà la squadra B dell'Ungheria, è risultato che il 21 dello stesso mese incontrerà i magiari per mettere insieme la squadra

«L'idea è che il visitatore - magari sportivo seduto - accoglia l'invito di provare. L'intero Palazzina, che è immenso, è un invito allo sport, a tutti gli sport. E i «Centoglori» della mostra (dal 9 maggio al 3 agosto) sono 200 giorni di sport e di cultura: lo sport legato alla scuola, alla storia, all'arte, alla politica, all'umorismo. Lo stanziamento di Torino ha costato un miliardo. E la cifra sarà recuperata coi 250 milioni del Coni, coi 250 della Lega Calcio, coi 100 della provincia, coi 60 di tre banche cittadine, con la pubblicità e col costo - lieve - dei biglietti d'ingresso. Per una «cosa» di tali dimensioni e di tanto impegno sociale è una spesa davvero esigua. Con un solo Paolo Rossi se ne fa un lavoro di predispone cinque in altrettante città italiane.

Hanno collaborato in molti, di diverse tendenze politiche e di diversa estrazione, che la «cosa» è bella e splendida. E coraggiosa. Hanno collaborato gli enti di promozione sportiva, i comitati cittadini, il giornalista Gian Paolo Ormezzano, le banche, il Coni. «L'idea è nuova e ci piace. E' un lavoro», ha detto Franco Carraro, presidente del Coni. «L'iniziativa, che noi appoggiamo, rientra nei compiti istituzionali del Comitato Olimpico che vuol essere il consulente tecnico delle regioni e dei Comuni e, ci auguriamo, anche del ministero della Pubblica Istruzione». L'idea è piaciuta, a tutti: a Primo Nebiolo e agli atleti, ai dirigenti delle federazioni impegnate a proporre i loro sport, agli insegnanti, naturalmente piaciuta ai cittadini.

Il Convegno dirà ancora di questa realizzazione. E dirà di questa Pubblica Istruzione. Sesto San Giovanni, di Bologna. Di ogni città, piccola e grande, dove i comunisti e i socialisti lavorano convinti che lo sport può aiutare la gente a vivere meglio e a sconfiggere la violenza.

Remo Musumeci

Squalificato il campo del Monza per una giornata MILANO - Il giocatore Brio della Juventus è stato squalificato per una giornata dal giudice sportivo della Lega Calcio, professionisti, chi per la serie A e ha preso in esame questa settimana soltanto gli atti relativi alla partita Roma-Juventus. Gli atti relativi alle altre partite della «A» saranno esaminati la settimana prossima, dopo la partita amichevole fra le nazionali di Italia e Polonia.

Gigi Bai

Avrebbe aggravato anche la posizione di Cordova e Petrini ed «alleggerito» quella di Giordano e Manfredonia

ROMA - Giornata intensa quella di ieri per gli inquirenti federali. Nel pomeriggio il dottor Manin Carabba, braccio destro di De Biase, ha ascoltato a lungo Alvaro Trinca, uno dei due «grandi accusatori» del calcio italiano, mentre nella sede della Lazio, Lohi Piccolomini e Martino hanno interrogato Lovati, Zacco, Tassotti e Avagliano.

Il colloquio con Trinca ha avuto inizio alle 13.30 e si è svolto nello studio dell'avvocato D'Ovidio. Era presente anche l'altro legale, avv. Lorenzani. Trinca ha riferito praticamente la storia dell'intera vicenda ma, oltre a ribadire le «sue» tesi, avrebbe rincarato le accuse per quanto riguarda il perugino Paolo Rossi, l'avellinese «Ciccio» Cordova e il bolognese Petrini. Nel contempo avrebbe raccomandato questo già scritto nel «memoriale» pubblicato da un settimanale, riguardo alla posizione dei laziali Giordano e Manfredonia. Cioè i due si sarebbero «ritirati» dall'affare» da la partita Milan-Lazio all'ultimo momento».

Per ricapitolare, verrebbero rimandati a giudizio i lordi arrestati, ora in libertà provvisoria (il presidente della Lega Calcio, i giocatori Albertosi, Morini, Wilson, Cacciatori, Manfredonia, Giordano, Della Martira, S. Pellegrini, Merlo, Magherini, G. Rossi, Di Somma e Cattaneo) i ventuno interrogati dai magistrati: l'allenatore del Bologna Perani i calciatori Di Biase, Di Somma, C. Pellegrini, Cordova, Colomba, Dossena, Paris, Ferri, Savolli, Zinetti, Garlaschelli, Viola, Ammorici, Briegleb, Borzo, Petrovich, Massimelli, R. Rossi e Quadri.

«L'idea è che il visitatore - magari sportivo seduto - accoglia l'invito di provare. L'intero Palazzina, che è immenso, è un invito allo sport, a tutti gli sport. E i «Centoglori» della mostra (dal 9 maggio al 3 agosto) sono 200 giorni di sport e di cultura: lo sport legato alla scuola, alla storia, all'arte, alla politica, all'umorismo. Lo stanziamento di Torino ha costato un miliardo. E la cifra sarà recuperata coi 250 milioni del Coni, coi 250 della Lega Calcio, coi 100 della provincia, coi 60 di tre banche cittadine, con la pubblicità e col costo - lieve - dei biglietti d'ingresso. Per una «cosa» di tali dimensioni e di tanto impegno sociale è una spesa davvero esigua. Con un solo Paolo Rossi se ne fa un lavoro di predispone cinque in altrettante città italiane.

Hanno collaborato in molti, di diverse tendenze politiche e di diversa estrazione, che la «cosa» è bella e splendida. E coraggiosa. Hanno collaborato gli enti di promozione sportiva, i comitati cittadini, il giornalista Gian Paolo Ormezzano, le banche, il Coni. «L'idea è nuova e ci piace. E' un lavoro», ha detto Franco Carraro, presidente del Coni. «L'iniziativa, che noi appoggiamo, rientra nei compiti istituzionali del Comitato Olimpico che vuol essere il consulente tecnico delle regioni e dei Comuni e, ci auguriamo, anche del ministero della Pubblica Istruzione». L'idea è piaciuta, a tutti: a Primo Nebiolo e agli atleti, ai dirigenti delle federazioni impegnate a proporre i loro sport, agli insegnanti, naturalmente piaciuta ai cittadini.

Il Convegno dirà ancora di questa realizzazione. E dirà di questa Pubblica Istruzione. Sesto San Giovanni, di Bologna. Di ogni città, piccola e grande, dove i comunisti e i socialisti lavorano convinti che lo sport può aiutare la gente a vivere meglio e a sconfiggere la violenza.

Remo Musumeci

Squalificato il campo del Monza per una giornata MILANO - Il giocatore Brio della Juventus è stato squalificato per una giornata dal giudice sportivo della Lega Calcio, professionisti, chi per la serie A e ha preso in esame questa settimana soltanto gli atti relativi alla partita Roma-Juventus. Gli atti relativi alle altre partite della «A» saranno esaminati la settimana prossima, dopo la partita amichevole fra le nazionali di Italia e Polonia.

Gigi Bai

Squalificato il campo del Monza per una giornata MILANO - Il giocatore Brio della Juventus è stato squalificato per una giornata dal giudice sportivo della Lega Calcio, professionisti, chi per la serie A e ha preso in esame questa settimana soltanto gli atti relativi alla partita Roma-Juventus. Gli atti relativi alle altre partite della «A» saranno esaminati la settimana prossima, dopo la partita amichevole fra le nazionali di Italia e Polonia.

Gigi Bai

Della squadra farà parte anche il vincitore della passata edizione: Soukhouroutchenkov

Anche i sovietici al «Liberazione»

L'intenso lavoro degli organizzatori - Attesa per la Maratona - Il ricco programma dei cicloturisti - L'impegno dei comuni

ROMA - Le manifestazioni di sport popolare e di grande livello mondiale che sono in programma in Italia dal 25 aprile al 1. maggio con il 5. Giro delle Regioni, il 35. Gran Premio della Liberazione e i Giochi Sportivi del 25 aprile vanno assumendo contorni precisi con la scadenza dei giorni, ed il lavoro si intensifica presso la sede del nostro giornale, all'Uisp Roma e a Ravenna. In questa ultima sede assolvono ai loro incarichi gli amici e compagni del Pedale Ravennate e della Rinascente C.R.C. che con noi organizzano la corsa internazionale a tappe per la quale il campo dei partenti (20 squadre nazionali) è ormai definito. Proprio ieri ha sciolto ogni riserva la federazione ciclistica sovietica comunicando la composizione della squadra diretta dall'ex olimpionico di Roma Viktor Kapitanov, il quale viene di nuovo in Italia per fare il «palmares» a. Gallieledninov, Kleinbergs, Gousatnikov e Jarkin. La delegazione sovietica arriverà a Roma in volo da Mosca il giorno 24, quindi appone palese l'intenzione di prendere parte alla «classicissima di primavera»; questa denominazione è diventata ormai un binomio bionimo della corsa internazionale della Lega regionale cicloturismo dell'Uisp e del comitato regionale laziale della F.C.I. Per i romani e per coloro che non sono espressamente indicati nelle altre località il ritrovo è fissato per le ore 7 alle Terme di Caracalla, mentre la partenza verrà data alle ore 9. L'itinerario è Roma-Ostia-Roma con percorrenza della via Ostiense all'andata e della via Cristoforo Colombo al ritorno. Per i provenienti dal litorale tirreno ritrovo alle ore 7.30 a Ladispoli, e partenza alle ore 9 con percorrenza della via Aurelia ed arrivo a Caracalla, attraverso il lungotevere della Lungara, Porta Portese e San Paolo. Per i provenienti dal Viterbese, ritrovo alle ore 7 a Civitacastellana e partenza alle ore 9, sull'itinerario che prevede la via Flaminia fino a Corso Francia, quindi piazza Venezia, Circo Massimo e Caracalla. Per coloro che si porteranno al cicloraduno attraverso l'autostrada il ritrovo è per le ore 8 a Fiano Romano, e partenza alle ore 9 sull'itinerario via Tiberina, ponte del Grillo, via Salaria, Monterotondo Scalo, Settebagni, via Porta Pinciana, via Veneto, via Bissolati, piazza della Repubblica, via Cavour, Fori Imperiali, Caracalla.

Infine per i provenienti dalle località a sud di Roma il ritrovo è alle ore 8 ad Albano Laziale e partenza alle ore 10 attraverso Castelgandolfo, Marino, Squarcialelli, Grottaferrata, Frascati, via Tuscolana, via Capannelle, via Appia, Appia Antica, e Caracalla.

Una iniziativa diversa dagli altri anni e per questo non meno significativa per il grande coinvolgimento che interviene attraverso il prezioso apporto dei comuni interessati che, per l'occasione, hanno costituito comitati locali che operano in diretta collaborazione con la nostra organizzazione. Le altre discipline sportive dei «Giochi del 25 aprile», come è noto, sono la maratona, prova unica di campionato italiano e preolimpico per Mosca; la più attesa fra le gare di atletica leggera, pattinaggio, calcio, tennis, pallanuoto, nuoto e giochi popolari e squadre di rulli e ruzzolone che si disputeranno all'interno del Circo Massimo.

Alfredo Vittorini

Ashe si ritira dallo sport attivo NEW YORK - Arthur Ashe ha deciso di ritirarsi definitivamente dallo sport attivo. Il popolare tennista di colore si attualmente tenuto da New York dove si è anticipato la notizia ad alcuni amici in attesa di comunicare ufficialmente le sue decisioni. La scorsa estate Ashe - che ha 36 anni - subì un quadruplice intervento chirurgico alle vena cardiache dopo aver denunciato sintomi di un imminente infarto durante un allenamento. L'intervento riuscì perfettamente tanto che dopo poche settimane il campione americano era già in grado di riprendere in mano la racchetta.

E' morto Serafino il «supertifoso» PALERMO - Giuseppe Serlini, di 34 anni, di Prato è morto in un pomeriggio nel reparto di rianimazione dell'ospedale civile di Palermo dove era stato ricoverato la scorsa settimana, perché affetto da morbo di Pickwick, una distruzione che colpisce gli obesi. Serlini, meglio conosciuto negli stadi d'Italia ed anche stranieri come «Serafino», si guadagnava da vivere strisciando i suoi 230 chili di peso, trasformati in attrazione. Un'attrazione una volta destinata all'angusto spazio dei baracconi del Luna Park ed ora esibita negli stadi. La sua pinguetudine veniva «sponsorizzata» da alcune squadre per le quali «Serafino» tirava, vuol dire dette committenti, in occasione di un messaggio pubblicitario. Chi non ricorda che «Serafino», erano state le dicte non poche inquadrate della trasmissione in Mondovisione, da San Venziano in occasione degli incontri finali di Coppa Davis? E lui, «forzato della pinguetudine», sapeva bene come fare per tenere il piccolo schermo il più a lungo possibile: era a casuale e caduto sul set e prima di rialzarsi aveva affetto l'intervento e poi gli sforzi di alcuni spettatori. Tutto questo sotto l'occhio della telecamera, che inquadrava la sua mole e le dicte pubblicitarie.

A proposito di Olimpiadi Il gusto del ridicolo Nel dibattito sulla fiducia al governo Cossiga è intervenuto ieri mattina il socialdemocratico Orlandi, quello che ha l'aspetto pensoso di un uomo alla coque, sicché quando qualcuno lo vede deve dominare l'impulso di picchiare sulla testa con un pezzo di pane. Che cosa abbia detto l'autorevole uomo politico è assolutamente il prezzo di interesse per chiunque, compresi i suoi familiari; ci limitiamo a ricordare che da bravo socialdemocratico nostrano ha detto che Carter ha ragione e che gli atleti italiani non devono andare alle Olimpiadi di Mosca.

Prima che da lui sembra

kim.

kim.

kim.

CITROËN VISA, PIU' SPAZIO. Piccola nel motore, grande nello spazio. 1652 cc. (36,8 CV DIN), della VISA si porta appresso un piccolo container. Nella VISA infatti la capienza è sfruttata nel modo più razionale per dare ai passeggeri il massimo confort e ai loro bagagli il massimo spazio. Quindi, cinque comode porte e un bagagliaio di ben 674 dmc. La capacità di carico tuttavia non influisce sulle prestazioni della VISA la cui ripresa è sorprendente e la cui velocità massima supera i 120 km/h. Particolare attenzione merita la tenuta di strada che la trazione anteriore rende eccellente anche sui percorsi più difficili. I comandi, raccolti nel «satellite» a lato del volante, fanno la guida della VISA ancora più facile e sicura. Equipaggiata di serie con accensione elettronica integrale, nella VISA sono aboliti spinterogeno e puntine: un accorgimento tecnologico che le permette partenze sempre immediate, maggior durata delle candele, l'abolizione della regolazione dell'anticipo e infine, un considerevole contenimento dei consumi. (Disponibile anche in versione Super 1124 cc.) CITROËN VISA 652 cc. INVECE DELL'AUTO.

Il discorso di Berlinguer all'Università di Pechino

(Dalla prima pagina)

popolo il lungo cammino percorso per la sua liberazione. E' una storia che ha affiancato per lunghi decenni i comunisti, i rivoluzionari, le forze di progresso di tutto il mondo, attraverso la coincidenza della loro azione con valori universali di emancipazione e di pace. E' questo un discorso che riguarda solo il passato? O anche nella complessità e nella difficoltà del mondo di oggi è possibile cercare un terreno d'incontro? Noi siamo convinti che, quali che siano le esperienze vissute, la diversità delle strade seguite, le differenze di giudizi e di posizioni, vi può e vi deve essere un impegno comune contro le minacce di guerra, contro ogni ingerenza di uno Stato nella vita di un altro Stato, per la giustizia e il rinnovamento del mondo.

La nostra presenza qui è un segno della possibilità d'incontrarsi e di comprendersi. I nostri due partiti

stanno dimostrando la capacità di saper dialogare. E' questa una capacità che nasce dalla forza con cui i comunisti italiani e cinesi difendono gli interessi del loro popolo e della loro volontà di trovare, al di là delle loro divergenze, una reciproca e proficua comprensione. Consentitemi di parlarvi brevemente del nostro paese. L'Italia è un paese con un alto sviluppo industriale e dove la democrazia è in pieno luogo il risultato delle lotte della classe operaia e del movimento dei lavoratori. Per questo noi consideriamo le conquiste democratiche come una condizione per portare avanti le nostre battaglie per quelle trasformazioni in direzione del socialismo di cui la nostra società ha urgente bisogno per superare gli squilibri e le contraddizioni irrisolte del suo sviluppo e per affrontare i problemi che nascono dalla crisi dell'assetto internazionale.

ne: quelle cattoliche — in un paese a grande maggioranza cattolica — quelle socialiste e quelle comuniste, le quali, nei momenti in cui sono state capaci di trovare una volontà comune e svolgere un'azione in comune, hanno mostrato di saper assolvere, anche nel recente passato, compiti di enorme portata. E oggi i compiti che ci proffingiamo sono veramente enormi: lottiamo per riforme che accrescano lo sviluppo economico, che soddisfino equamente i nuovi bisogni dei cittadini, che limitino il potere del grande capitale. Quanto mai importante è affermare le nostre esigenze nazionali, il loro carattere democratico e le ragioni profonde che le muovono in direzione del socialismo in una fase come questa, di crisi mondiale, dove è grave il pericolo che lo sviluppo dell'Italia venga a dipendere dalle scelte dei paesi più ricchi dell'Occidente e delle compagnie sovranazionali. Se si affermasero tali scelte, si continuerebbe a non tenere in alcun conto la necessità di risolvere i problemi del nostro paese e del nostro popolo, i quali anzi ne verrebbero aggravati. Mi riferisco anzitutto al problema dell'occupazione, che riguarda soprattutto le masse giovanili, particolarmente esposte alle conseguenze economiche, culturali e morali della crisi. I giovani oggi, mentre costruiscono la loro vita individuale, vogliono anche comprendere e partecipare alle scelte generali politiche ed economiche che condizioneranno il loro futuro. La loro emarginazione, al contrario, comporta il rischio del diffondersi della sfiducia e della disperazione che in alcuni si manifesta nel passaggio all'estremismo, in altri nella rinuncia alla lotta, nel perseguimento egoistico di privati privilegi, nell'immiserimento passivo e subalterno, nel tran-tran quotidiano. Questo stesso pericolo investe anche altre larghe parti del nostro popolo. Le masse femminili, ad esempio. Oggi le donne italiane, con una mai prima conosciuta vivacità e determinazione, si battono per non rimanere più discriminate, emarginate dalla vita produttiva, ostacolate nella

piena affermazione dei propri diritti e della propria dignità. Ci sono poi le popolazioni del meridione d'Italia, che patiscono le conseguenze di un'antica e tuttora irrisolta questione alla cui soluzione è legato per molti versi il futuro di tutti gli italiani: la questione di realizzare uno sviluppo equilibrato dell'apparato produttivo nazionale, che coinvolga il Mezzogiorno. Sono queste alcune delle manifestazioni più evidenti della incapacità del capitalismo di rispondere positivamente e con giustizia alle esigenze vitali di larghissimi strati di popolo in società già sviluppate. Ma non sono certo le sole. Tutti i problemi della società italiana sono lo specchio e la conferma di questa crisi: come difendere il tenore di vita dei salariati senza alimentare la spinta inflazionistica? Come organizzare più produttivamente il lavoro nelle fabbriche senza diminuire i poteri di intervento della classe operaia sulle finalità, gli scopi della produzione e sullo sviluppo degli investimenti? Come rendere più umane le condizioni di esistenza nelle città, soprattutto nelle maggiori? Come far funzionare meglio al servizio dei cittadini l'apparato dello Stato? Come risanare la vita pubblica, sottoposta alla vergogna di grossi scandali che coinvolgono quella parte del mondo politico e finanziario rimasta ancorata ai vecchi vizi nel governo della società, che ci hanno portato alla crisi odierna? Ma, questi problemi, oltre a rivelare un'allarmante clima di guerra fredda, che ne accentua l'irriducibilità e la chiusura nei rispettivi blocchi contrapposti. Si moltiplicano i conflitti, grandi e piccoli, tra i vari paesi del terzo mondo e, nonostante l'affermarsi di nuovi popoli come protagonisti della propria storia della storia di tutta l'umanità, cresce ancora il divario tra il mondo industrializzato e le aree del sottosviluppo. Nuovi fattori di instabilità si aggiungono a quelli vecchi ma mai completamente risolti. Aumenta l'uso della forza e di varie forme di pressione nei rapporti tra gli Stati. Diventa così sempre più urgente la necessità di cercare intese e collaborazione fra tutte quelle forze che nel mondo vogliono difendere la pace e con essa i diritti dei popoli alla loro sovranità e alla loro indipendenza; quelle forze che avvertono il pericolo che la rincorsa agli armamenti, oltre ad essere una spinta a nuovi conflitti, pregiudichi gli sforzi per usare a fini di pace e di sviluppo le ricchezze di cui dispone l'umanità. Oggi l'alternativa si restringe sempre più al dilemma tra un nuovo ordine economico e politico mondiale, fondato sulla coesistenza pacifica e sulla libera collaborazione e cooperazione tra i popoli, e una terribile catastrofe.

vediamo crescere nel mondo la sensibilità e la preoccupazione su questo allarmante dilemma. In Italia e in Europa noi ci rivolgiamo a tutte le forze di sinistra e democratiche (comuniste, socialiste, socialdemocratiche, progressiste di vari orientamenti) attraverso un

complesso e non sempre facile dialogo che rispetti l'autonomia di ciascuno con il proposito di trovare con esse i punti di convergenza per un'azione che apra all'Europa occidentale una via di uscita dalla crisi. Tale azione, però, deve trovare collegamenti e stabilire rapporti con tutti i partiti, i movimenti, gli Stati, i governi e cominciare dai paesi « non allineati » — che nel mondo si adoperano per la distensione, il disarmo, la pace, la giustizia, la cooperazione. Ma questa azione sul terreno internazionale ha come sua componente necessaria, e irrinunciabile per noi comunisti, l'azione per l'assetto interno — politico, economico e sociale — dei singoli paesi industriali e sviluppati del nostro continente e quello della Comunità europea nel suo insieme.

Necessità di larghe intese per difendere la pace

La forza dell'imperialismo fanno pesare cupe minacce contro i popoli. Torna nei rapporti fra l'URSS e Stati Uniti un'allarmante clima di guerra fredda, che ne accentua l'irriducibilità e la chiusura nei rispettivi blocchi contrapposti. Si moltiplicano i conflitti, grandi e piccoli, tra i vari paesi del terzo mondo e, nonostante l'affermarsi di nuovi popoli come protagonisti della propria storia della storia di tutta l'umanità, cresce ancora il divario tra il mondo industrializzato e le aree del sottosviluppo. Nuovi fattori di instabilità si aggiungono a quelli vecchi ma mai completamente risolti. Aumenta l'uso della forza e di varie forme di pressione nei rapporti tra gli Stati. Diventa così sempre più urgente la necessità di cercare intese e collaborazione fra tutte quelle forze che nel mondo vogliono difendere la pace e con essa i diritti dei popoli alla loro sovranità e alla loro indipendenza; quelle forze che avvertono il pericolo che la rincorsa agli armamenti, oltre ad essere una spinta a nuovi conflitti, pregiudichi gli sforzi per usare a fini di pace e di sviluppo le ricchezze di cui dispone l'umanità. Oggi l'alternativa si restringe sempre più al dilemma tra un nuovo ordine economico e politico mondiale, fondato sulla coesistenza pacifica e sulla libera collaborazione e cooperazione tra i popoli, e una terribile catastrofe.

La nostra via al socialismo

Nel tracciare la prospettiva di una nostra via al socialismo noi teniamo conto e studiamo attentamente le esperienze di altri paesi, ma ci basiamo essenzialmente sulle peculiari condizioni del nostro paese, rifiutando non solo altri modelli ma la stessa concezione che vi possa essere un modello di transizione socialista valido per tutti. E' questa una scelta che discende da tutta la storia del nostro partito. Se in decenni di lavoro, di lotte, di sacrifici dei nostri militanti non avessimo seguito questa strada, facendo nostre le aspirazioni di tutto il nostro popolo, il PCI non avrebbe il ruolo che ha oggi come secondo partito italiano, per forza elettorale e non sarebbe il più forte partito comunista dell'Occidente capitalistico. Il PCI, su una popolazione complessiva di 56 milioni, ha 1 milione 761.297 iscritti ed ottiene, alle elezioni politiche quasi 11 milioni di voti, pari al 30,4 per cento del complesso degli elettori. Assieme al Partito socialista, e in alcuni casi assieme ad altre forze di sinistra, il nostro partito è forza principale di governo in 6 Regioni su 20 e in decine di Province e nelle più importanti città italiane (Roma, Milano, Torino, Napoli, Genova, Venezia, Bologna, Firenze).

Questa nostra lotta ha una lunga continuità. Per vent'anni i comunisti sono stati in prima fila nella lotta clandestina contro il fascismo. Nella Resistenza armata contro l'invasore nazista, combattuta da un vasto e unitario movimento di popolo, il PCI si è affermato come principale partito della classe operaia e come grande forza nazionale. Dopo la guerra abbiamo combattuto aspre battaglie per difendere ed estendere le conquiste democratiche e per dare impulso al progresso economico e civile del nostro paese. Oggi l'Italia è uno dei paesi più colpiti dalla crisi che investe tutte le società capitalistiche e che porta con sé pericoli di involuzione, di regresso politico e civile. E' uno scontro aspro e difficile, dove le forze della reazione e della barbarie non risparmiano l'uso di metodi sanguinari e violenti per distruggere le istituzioni democratiche. Le azioni di terrorismo attuate da anni nel nostro paese cercano in primo luogo di spezzare le possibilità di progresso e di sviluppo di quella democrazia che è un patrimonio irrinunciabile del movimento dei lavoratori e uno strumento della sua crescita. Proprio nel movimento dei lavoratori il terrorismo trova ogni resistenza insormontabile per sconfiggere un attacco che è contro tutto il popolo e le sue conquiste, e che vuole minare la sua fiducia in se stesso e in un avvenire di giustizia e di sviluppo, di socialismo.

Il Partito comunista italiano considera decisiva la lotta contro il terrorismo, vi si impegna con tutti i suoi militanti e ha invitato e sollecitato le altre forze politiche ad una collaborazione effettiva, perché la posta in gioco è la salvezza dell'Italia. Nella lotta per salvare e trasformare il nostro paese noi lavoriamo per l'unità delle grandi masse popolari di ogni ispirazione

L'emergere dei popoli del Terzo Mondo

Noi sappiamo bene che non si tratta di una crisi passeggera e momentanea. Basta guardare oltre i nostri confini per vedere i nessi profondi che legano ormai ogni singola vicenda nazionale in un intreccio mondiale. L'emergere dei popoli del terzo mondo — la loro volontà di disporre sovranamente dei loro destini, delle loro ricchezze ma-

teriali, delle loro risorse umane — rivela l'impossibilità del mondo capitalistico industrializzato — anche nei suoi poli apparentemente liberi — di legare ormai ogni singola vicenda nazionale in un intreccio mondiale. L'emergere dei popoli del terzo mondo — la loro volontà di disporre sovranamente dei loro destini, delle loro ricchezze ma-

Governo battuto prima della fiducia

(Dalla prima pagina)

per i pensionati la detrazione da 102 mila lire (che il Senato aveva elevato a 138.000) sale a 186.000 lire, sempre con decorrenza dall'inizio di quest'anno. Poiché è improbabile che, al necessario riesame della legge da parte dell'assemblea di Palazzo Madama, queste modifiche vengano annullate — e questo se non altro per i tempi ormai ristrettissimi a disposizione: entro la fine del mese, e dopo il varo della finanziaria —, il Parlamento spera di approvare il bilancio '80 pena la paralisi di tutta la macchina dello Stato —, ai lavoratori dipendenti e ai pensionati dovrà essere effettuato il rimborso di un quadrimestre di imposte in più già pagate.

A dare un'idea del beneficio che, con l'iniziativa comunista (già bocciata al Senato, e riproposta alla Camera), viene assicurata ai lavoratori, basterebbe richiamare la smentita e irritata constatazione fatta all'annuncio dell'esito della votazione — 199 sì, 164 no, 5 astensioni — dal ministro delle Finanze: « Questo voto ci costa 7.800 miliardi », tanto che hanno guadagnato i lavoratori dipendenti. E non si venga a dire come pure ha tentato di fare il presidente fanfaniano della commissione Bilancio, La Loggia, che con questa decisione si sconvolgerebbe il piano delle compatibilità. A parte il fatto — ha replicato il compagno Pietro Gambolati — che i comunisti appoggiano una proposta socialista per portare al 30% l'aliquota dell'imposta sul reddito delle società (il che ci avvicinerebbe alla media europea), c'è nella « finanziaria » e nello stesso bilancio una larga sottostima delle entrate fiscali, tanto più accentratrice dalla galoppante inflazione.

Piuttosto l'aumento delle detrazioni (sostenuto nel corso del dibattito dal compagno Varese Anton) è stato occasione, sempre ieri in aula, di una ferma denuncia da parte dei comunisti della scandalosa ambiguità democristiana: in commissione e in aula — ha

detto Rosanna Branciforti — la DC si mobilita contro misure con questa che in realtà si limitano a riequilibrare il reddito delle famiglie falcidiate dall'inflazione; ma poi fa presentare da un nugolo di suoi deputati (nessuno dei quali donna...) una proposta per la concessione, sotto forma di assegno familiare, di 200.000 lire mensili al coniuge a carico (cioè in pratica alla casalinga). A parte il fatto che la realizzazione di questo progetto imporerà per lo Stato una spesa di 36.000 miliardi l'anno (certamente non reperibili nelle pieghe del bilancio) e che esso tende oggettivamente ad escludere le donne dal mercato del lavoro si tratta di una gigantesca presa in giro ad uso elettorale che non ingannerà certo le donne.

La discussione delle altre norme della « finanziaria » (che continuerà anche stamane) ha fatto registrare nella giornata di ieri anche altri significativi sviluppi. Li sintetizziamo:

● Il governo è stato costretto — sempre per iniziativa comunista — a proporre con un emendamento un aumento delle spese per una più sollecita amministrazione della giustizia: + 150 miliardi immediatamente spendibili in aggiunta agli 850 stanziati;

TG 1 e 2

I telegiornali di ambedue le reti si sono ben guardati ieri sera dal dare retro alla notizia del voto che ha messo in minoranza il governo alla Camera. « Questo voto ci costa 7.800 miliardi », tanto che hanno guadagnato i lavoratori dipendenti. E non si venga a dire come pure ha tentato di fare il presidente fanfaniano della commissione Bilancio, La Loggia, che con questa decisione si sconvolgerebbe il piano delle compatibilità. A parte il fatto — ha replicato il compagno Pietro Gambolati — che i comunisti appoggiano una proposta socialista per portare al 30% l'aliquota dell'imposta sul reddito delle società (il che ci avvicinerebbe alla media europea), c'è nella « finanziaria » e nello stesso bilancio una larga sottostima delle entrate fiscali, tanto più accentratrice dalla galoppante inflazione.

Boldrini: unità contro il terrorismo

(Dalla prima pagina)

importanti sono stati inferti al terrorismo. L'intervento degli organi dello Stato si è rivelato uno dei pilastri fondamentali di questa lotta. Dobbiamo rilevarlo, aggiungendo anche che la chiave di volta è e rimane l'unità e la mobilitazione dei lavoratori, dei cittadini, delle istituzioni, delle forze democratiche. Di qui l'interrogativo rivolto al nuovo governo: « Quale sarà il nostro indirizzo generale: alti politici che possono provocare contrapposizioni e lacerazioni, oppure lo stimolo a un movimento di massa e unitario per rafforzare la democrazia e battere il terrorismo? ». Boldrini ha anche ricordato che esistono gruppi e partiti che usano il terrorismo per fare dell'anticomunismo a fini elettorali. « Ma ha avvertito — « gli interessi di partito non possono prevalere in una questione come la lotta al terrorismo, dove in gioco sono le fondamenta stesse sulla quale è stata costruita questa Repubblica ».

Boldrini ha quindi espresso un « severo richiamo » al governo perché si rispetti la riforma del servizio di sicurezza, oggi ristrutturato secondo vecchi indirizzi. Il SISDE ha appena 600 uomini invece dei 1300 previsti. Nelle dichiarazioni di Cossiga — ha aggiunto Boldrini — vi sono affermazioni anche interessanti, « ma non vi è una volontà riformatrice con impegni puntuali e con una strategia democratica e antiterroristica di ampio respiro. La lotta al terrorismo deve essere condotta secondo il dettato costituzionale. Ma per sostenere questo indirizzo è necessario mobilitare tutte le forze con un impegno unitario che si esprima nel consenso e nella partecipazione più ampia dei lavoratori e dei cittadini ».

Ha parlato anche il segretario del PRI, Spadolini. A suo giudizio, con questo governo si è aperta la via alle convergenze programmatiche. Un'altra convergenza auspicabile secondo Spadolini, è quella dei liberali. Per i socialdemocratici ha avuto invece parole di critica, accusandoli anche di aver « forzato » la tregua che ha preceduto il tripartito.

Oggi l'incontro col vice premier Deng Xiaoping

(Dalla prima pagina)

zioni del Segretario generale del PCC Hu Yaobang aveva rilasciato martedì mattina. Il tutto illustrato da due fotografie.

Analogo è il rilievo dato dalla radio e dalla televisione. Cioè eccezionale, sia se si pensa al messaggio che viene trasmesso all'opinione pubblica cinese, sia se si consideri il significato politico più ampio, internazionale, che assume oggettivamente questo incontro tra comunisti italiani e cinesi.

Per quello che riguarda il dialogo tra le due delegazioni, esso è continuato ieri mattina nella residenza della delegazione italiana. La seduta è stata dedicata alla esposizione, compiuta da Hu Yaobang, della situazione interna cinese. Anche oggi le due delegazioni torneranno a vedersi, dopo l'incontro previsto per questa mattina alle undici con il vice primo ministro Deng Xiaoping che offrirà un banchetto al termine del colloquio.

Ma torniamo alla visita di ieri pomeriggio all'Università. La cronaca è ricca. Il professor Zhou Peiyuan, che è un fisico illustre, uno dei più celebri scienziati cinesi, ha accettato di ricevere sotto i lampi dei fotografi e le luci della televisione che ormai accompagnano, con una folla di giornalisti italiani e stranieri, l'attività della delegazione del PCI. Era presente anche l'ambasciatore

italiano Marco Francischi. Il benvenuto è stato molto cordiale, con un numero di calorose parole di amicizia.

Al vice rettore Zhang è toccato il compito di illustrare la storia di questo Ateneo — fondato ottantadue anni fa — e centro culturale, con le sue ventidue facoltà, di primaria importanza. Si tratta di un ampio complesso, tra alberi e giardini, che si estende su centocinquanta ettari e che ospita 7.500 studenti. Fra questi, 150 sono stranieri, di cui tre italiani che hanno seguito tutta la visita. Tra Zhang e Berlinguer si è avviato un dialogo pubblico in una sala affollata, in un intreccio di domande e risposte.

« Come avviene l'ammissione degli studenti all'Università? ».

Il vice rettore ha spiegato le norme che regolano, in modo molto stretto, le ammissioni per le quali è stato ripristinato nel 1977 il sistema unitario su scala nazionale per i concorsi. Si tratta di un sistema — questa è la spiegazione — che risponde a rapporti giuridici ottimali tra numero di insegnanti e studenti e alla domanda di laureati.

Quale è il rapporto tra gli iscritti ai concorsi e gli ammessi?.

La percentuale è del cinque per cento. Il che dà l'idea della selezione che viene praticata e che — co-

GIANNI RODARI

partecipano al dolore di Maria Teresa e Paola Gabriella Ferraboschi, Giuliana Mutti, Norberto Midani, Sandra Bernardi, Giancarlo Rabbitti, Antonio Fava e ricordano la felice stagione che li vide lavorare assieme per l'allestimento teatrale di «Le avventure di Cipollino» affidato ormai alla storia e alla memoria di tanti ragazzi delle nostre scuole.

Reggio Emilia, 17 aprile 1980

NICKY WITTENBERG

con immutata fede nei nostri comuni ideali.

Nel trigesimo della sua scomparsa sottosegretario lire 50.000 per l'Unità.

Roma, 17 aprile 1980

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO RIZZO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITÀ autorizz. n. giornale n. 4525. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefono centrale: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Lezioni sul PCI di G. Berlinguer a Washington

WASHINGTON — Il compagno Giovanni Berlinguer è arrivato nella capitale americana per un corso di quattro lezioni sul tema dell'eurocomunismo presso l'Institute for Policy Studies, un centro di ricerca e di studio sui problemi internazionali. L'istituto, che è stato fondato nel 1963 ospita per la prima volta un parlamentare comunista italiano. Il corso è cominciato martedì sera e continuerà i prossimi tre martedì. L'oratore ha parlato per oltre un'ora sulle origini e sulle peculiarità del PCI, poi ha risposto per un'ora e mezzo alle domande degli iscritti al corso.

Quando si specula perfino sull'acqua

non siamo riusciti a dare in tempo una risposta adeguata sicché la rabbia si è rivolta contro le stesse strutture democratiche del paese.

Attenzione a non considerare Palagonia un caso isolato, in Sicilia e nel Mezzogiorno. La mancata soluzione di problemi essenziali — il lavoro, l'acqua, la casa, i trasporti, gli ospedali — e il malgoverno hanno generato un clima di malcontento, di insofferenza, di rabbia che può, se non si dà una risposta tempestiva ed adeguata, rivolgersi contro le stesse istituzioni democratiche.

In questo contesto assume particolare gravità la clinica posizione del gruppo dirigente democristiano in Sicilia, che, a quattro mesi dalle dimissioni prima e dell'assassino poi del presidente della Regione Pier Santi Mattarella, ha fatto e fa marciare la crisi di governo screditando ulteriormente il pubblico potere. E non si può dimenticare quanto sta ac-

Quando si specula perfino sull'acqua

cadendo in Calabria dove si vuole, anche lì, tenere insieme uno screditatissimo centrosinistra.

Il PSI ha aperto la crisi in Sicilia e in Calabria partendo dal giusto presupposto dell'impossibilità di continuare come prima e dall'esigenza di ricercare altre, diverse strade che, parlando da un più saldo rapporto tra tutte le forze della sinistra, obbligano la DC a fare i conti con una crisi che ha aspetti e dimensioni sempre più allarmanti. Ma negli ultimi tempi il PSI ha mostrato delle incertezze, autorizzando così la DC a pensare che si può rabberciare, in un modo o nell'altro, la vecchia screditatissima formula per continuare come prima e peggio di prima. A questo punto bisogna scegliere, ed è bene esser chiari, anche perché l'approdo della crisi siciliana come di quella calabrese può essere una chiave di lettura per la soluzione della crisi nazionale.

Le iniziative americane aggravano contrasti e tensioni

La DC e le destre a Strasburgo premono per rompere con l'Iran

Il tentativo di spingere l'Europa sulla linea oltranzista degli Stati Uniti nelle risoluzioni dei « popolari » e dei conservatori - Un prudente discorso di Colombo

Dal nostro inviato STRASBURGO - Democristiani, conservatori, liberali, tutto l'eterogeneo schieramento di centro-destra al Parlamento europeo, stanno cercando di spingere l'assemblea di Strasburgo ad allinearsi sulle più oltranziste posizioni americane ed ad introdurre nuovi elementi di tensione e di recrudescenza nella già drammatica questione iraniana. L'obiettivo al quale mira il fronte del centro-destra, nel quale bisogna purtroppo annoverare anche i democristiani italiani, è quello della rottura delle relazioni diplomatiche dei nove paesi della Comunità con l'Iran e l'adozione di rappresaglie economiche che, invece di portare alla liberazione degli ostaggi, provocherebbero un ulteriore irrigidimento da parte degli iraniani oltre a creare gravi conseguenze per i paesi della Comunità.

In questo senso va la proposta di risoluzione presentata dal gruppo del Partito popolare europeo (che comprende anche i d.c. italiani). Esso chiama in causa l'Alleanza Atlantica, e chiede senza mezzi termini « che le relazioni diplomatiche tra l'Iran e tutti gli stati membri della Comunità europea debbano essere interrotte a meno che gli ostaggi detenuti nell'ambasciata non vengano liberati ». Di tenere ancora più trascinante la proposta di risoluzione presentata dai conservatori inglesi, che attribuiscono agli Stati Uniti « la permanente funzione di garanti della sicurezza e della indipendenza dell'Europa occidentale » ed esortano i ministri degli Esteri dei nove, di concerto con i governi

americano e giapponese « a prendere tutti i provvedimenti di natura economica e diplomatica, compresa la rottura delle relazioni diplomatiche », per giungere al rilascio degli ostaggi. Le due risoluzioni, alle quali se ne aggiungerà con ogni probabilità una terza del gruppo socialista, verranno discusse e votate oggi in Parlamento. La manovra delle destre, che mirava a far discutere già ieri le risoluzioni sconvolgendo l'intero calendario dei lavori dell'assemblea ed introducendo in questo modo un ulteriore elemento di drammaticizzazione, è stato respinto dalla maggioranza del Parlamento.

Di tono ben più cauto e preoccupato, sono state le dichiarazioni fatte ieri davanti all'Assemblea dal ministro degli Esteri Colombo, nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio. Colombo ha infatti ribadito che l'obiettivo che i nove si sono posti fin dall'inizio della vicenda iraniana è stato quello di contribuire all'esito positivo della crisi irano-americana, favorendo ogni sviluppo che apparisse suscettibile di fornire una via d'uscita.

Ha condannato la « inammissibile violazione di norme internazionali » costituita dalla detenzione degli ostaggi, ma ha anche espresso « il rispetto più assoluto verso il popolo iraniano impegnato a realizzare una società conforme ai valori del proprio retaggio storico, culturale e religioso ». Ha sottolineato « la piena solidarietà con il popolo e con il governo degli Stati Uniti » ma anche « la prudente preoccupazione di non introdurre altri elementi di turbamento in

una così difficile situazione, e di salvaguardare i molteplici interessi reali e personali ».

Colombo ha riferito che la consultazione a nove nell'ambito delle strutture comunitarie è già in corso sulla base degli elementi raccolti dagli ambasciatori dei paesi della Comunità a Teheran. « La nostra più ferma determinazione — egli ha concluso — è di concorrere nelle opportune sedi internazionali, bilaterali e multilaterali, e con una solida posizione dei nove affinché con gli strumenti del diritto della gente siano assicurate la garanzia della incolumità e della liberazione degli ostaggi. Perché lo rendano possibile, fermo è l'appello che con amicizia e fermezza rivolgiamo ai dirigenti iraniani a nome dei nove anche dalla autorevole tribuna del Parlamento europeo ».

Il compagno Sergio Segre ha così commentato l'intervento di Colombo: « E' sembrato riflettere le preoccupazioni e le cautele dei paesi della CEE di fronte a spinte che possono introdurre elementi di ulteriore grave perturbamento della situazione. Il rispetto del diritto del popolo iraniano ad affermare la propria personalità si è accompagnato alla solidarietà con gli Stati Uniti per la prolungata detenzione degli ostaggi. Quel che è invece mancato è stata la indicazione delle iniziative e delle vie che la Comunità intende seguire e prendere per contribuire ad una soluzione positiva della crisi ».

Arturo Baroli

Dura polemica di Mosca con Brzezinski

« E' un ciarlatano », dice la Pravda, smentendo presunte minacce all'Iran

Risoluzione PCI sull'Iran al Consiglio d'Europa

I parlamentari del PCI e della Sinistra indipendente che fanno parte dell'assemblea del Consiglio d'Europa hanno presentato un voto di raccomandazione sulla questione iraniana per la sessione che si svolgerà a Strasburgo la settimana prossima.

Nel documento si sottolinea la riprovazione del PCI per la detenzione degli ostaggi come una grave violazione di norme fondamentali della convivenza internazionale, ma si aggiunge che « ogni ricorso alla forza contro l'Iran potrebbe determinare reazioni a catena irreparabili in quella regione già pericolosamente tesa per effetto sia del conflitto arabo-israeliano, sia per l'intervento sovietico in Afghanistan ».

I presentatori invitano gli stati membri del Consiglio d'Europa a ispirare la loro azione verso l'Iran « agli interessi vitali dell'Europa occidentale, alla pace, alla cooperazione ».



In Zimbabwe vigilia d'indipendenza

SALISBURY - Lo Zimbabwe si prepara alla grande festa di domani che sancirà l'indipendenza dopo un secolo di dominazione coloniale britannica. Londra sarà rappresentata alla cerimonia dal principe ereditario Carlo, dal ministro degli Esteri Lord Carrington e dal governatore britannico lord Soames che passerà le consegne a Robert Mugabe, primo ministro eletto a schiacciata maggioranza il 2 febbraio scorso dopo quasi dieci anni di lotta armata di liberazione nazionale. Sono giunti a Salisbury numerosi capi di Stato tra cui Indira Gandhi, l'Italia è rappresentata dal direttore generale del ministero degli Esteri Malfrati. Gli Stati Uniti hanno inviato Averell Harriman e Andrew Young, l'Unione Sovietica ha inviato il ministro del Politburo del PCUS. Nella foto: il principe Carlo al suo arrivo all'aeroporto di Salisbury stringe la mano al comandante delle forze guerrigliere Lookout Masuku. Ad accoglierlo c'erano (da sinistra a destra) il premier Robert Mugabe, il comandante delle forze armate generali Peter Moyo, il commissario alla polizia Peter Allum, il generale Sandy McLean (coperto da lord Soames) il comandante guerrigliero Rex Nkhomo e il presidente Canaan Banana non inquadrato.

ro degli Esteri Malfrati. Gli Stati Uniti hanno inviato Averell Harriman e Andrew Young, l'Unione Sovietica ha inviato il ministro del Politburo del PCUS. Nella foto: il principe Carlo al suo arrivo all'aeroporto di Salisbury stringe la mano al comandante delle forze guerrigliere Lookout Masuku. Ad accoglierlo c'erano (da sinistra a destra) il premier Robert Mugabe, il comandante delle forze armate generali Peter Moyo, il commissario alla polizia Peter Allum, il generale Sandy McLean (coperto da lord Soames) il comandante guerrigliero Rex Nkhomo e il presidente Canaan Banana non inquadrato.

Dopo l'annuncio di Breznev del 6 ottobre

Terzo ritiro di truppe sovietiche dalla RDT

Appartenevano alla guarnigione di stanza a Wittenberg

Con questo servizio, il compagno Lorenzo Maugeri inizia il suo lavoro di corrispondente dell'Unità da Berlino.

Quebec: il 20 maggio referendum per l'indipendenza dal Canada

MONTREAL - Il primo ministro del Quebec, René Lévesque, ha annunciato che il referendum per avviare il Quebec all'indipendenza dal Canada avrà luogo il prossimo 20 maggio. Nel referendum il cosiddetto « federalismo rinnovato » di elettori della provincia, in massima parte di lingua francese, il mandato di negoziare la sovranità politica del Quebec, conservando al tempo stesso stretti legami economici con il resto del Canada.

Il primo ministro canadese, Pierre Trudeau, in una dichiarazione al Parlamento poco dopo l'annuncio di Lévesque, ha detto che « chi voterà "sì" deve sapere che sta entrando in un vicolo cieco ». Trudeau ha aggiunto che la questione del referendum è deliberatamente ambigua (dove si dichiara che è possibile negoziare simultaneamente « sovranità » e « associazione »). « Nessuno si può associare, — ha detto — in un tipo di associazione di mercato comune, con un Quebec che non sia indipendente, e nessuno può negoziare l'indipendenza del Quebec dato che il primo ministro del Quebec non avrà mandato per un negoziato se non otterrà l'associazione ».

Trudeau ha inoltre esortato la provincia a votare contro la richiesta di mandato, e ha promesso che se la gente del Quebec voterà « no » egli si adopererà per l'attuazione di riforme costituzionali (il cosiddetto « federalismo rinnovato ») al fine di conciliare le richieste di maggiore autonomia del Quebec e di altre province con la necessità di mantenere il paese fortemente compatto.

Caloroso messaggio del PCI per il 60° del PC spagnolo

ROMA - Nella ricorrenza del 60. anniversario della fondazione del Partito comunista spagnolo, il CC del PCI ha inviato un messaggio di « auguri fraterni e calorosi ».

« Con profondi sentimenti di solidarietà — vi si legge — seguiamo la lotta dei comunisti spagnoli ai quali ci sentiamo legati da vincoli cementati durante gli anni delle gloriose battaglie comuni a difesa della Spagna repubblicana. In tutti questi anni, nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di ognuno, i nostri due partiti hanno rafforzato i loro legami e, insieme, si sforzano di ricercare, muovendo dalla realtà e dalle condizioni dei propri paesi, le vie verso il socialismo nella libertà e nella democrazia ».

« Voi e noi sappiamo — prosegue il messaggio — che, specialmente nell'attuale difficilissima situazione internazionale, è necessario il contributo più ampio di tutte le forze democratiche e progressiste per ripristinare la fiducia nel rapporto fra gli Stati e rilanciare il processo di distensione al fine di scongiurare i pericoli per la pace e per la costruzione di un nuovo ordine internazionale. I nostri due partiti sono saldamente schierati su queste posizioni ».

« Nel momento in cui, cari compagni, giustamente orgogliosi, festeggiare i sessanta anni di vita del vostro partito, noi, nello spirito che ha finora contraddistinto i nostri rapporti, vi auguriamo ulteriori successi nella lotta per la trasformazione democratica e socialista della società spagnola e vi rinnoviamo la nostra solidarietà e la nostra amicizia più piena ».

Delegazione di « Rinascita » partita per l'URSS

ROMA - E' partita ieri per Mosca una delegazione di « Rinascita », composta dal direttore Luciano Barca, membro della Direzione del PCI, Massimo Boffa, Mariano D'Antonio e Massimo Loche. La delegazione sarà ospite del « Kommunist » nel quadro dei rapporti di cooperazione e di amicizia esistenti tra la rivista del CC del PCI e la rivista teorica e politica del CC del PCUS.

Il Comitato Palestina sul discorso di Cossiga

ROMA - Il comitato italiano di solidarietà e amicizia con il popolo palestinese ha espresso una critica preoccupata per le dichiarazioni di Cossiga sul problema mediorientale. Tali dichiarazioni, afferma un comunicato, rappresentano un arretramento rispetto alle precedenti posizioni del governo italiano, e si inseriscono nel nuovo clima psicologico e di negoziato pacifico e non già dei colpi di forza.

« Se le nuove posizioni del governo venissero confermate, « non solo avremmo rinunciato al ruolo storico che il nostro paese ha più volte dimostrato di poter assolvere », ma avremmo contribuito « a rendere maggiormente incandescente una situazione internazionale che mal come oggi deve essere ricondotta alla logica del negoziato pacifico e non già dei colpi di forza ».

Delegazione di « Rinascita » partita per l'URSS

ROMA - E' partita ieri per Mosca una delegazione di « Rinascita », composta dal direttore Luciano Barca, membro della Direzione del PCI, Massimo Boffa, Mariano D'Antonio e Massimo Loche. La delegazione sarà ospite del « Kommunist » nel quadro dei rapporti di cooperazione e di amicizia esistenti tra la rivista del CC del PCI e la rivista teorica e politica del CC del PCUS.

Il Comitato Palestina sul discorso di Cossiga

ROMA - Il comitato italiano di solidarietà e amicizia con il popolo palestinese ha espresso una critica preoccupata per le dichiarazioni di Cossiga sul problema mediorientale. Tali dichiarazioni, afferma un comunicato, rappresentano un arretramento rispetto alle precedenti posizioni del governo italiano, e si inseriscono nel nuovo clima psicologico e di negoziato pacifico e non già dei colpi di forza.

« Se le nuove posizioni del governo venissero confermate, « non solo avremmo rinunciato al ruolo storico che il nostro paese ha più volte dimostrato di poter assolvere », ma avremmo contribuito « a rendere maggiormente incandescente una situazione internazionale che mal come oggi deve essere ricondotta alla logica del negoziato pacifico e non già dei colpi di forza ».

Il conflitto fra Iran ed Irak è sfociato in una battaglia nelle strade di Beirut

Gli scontri hanno opposto miliziani sciiti e guerriglieri filo-irakeni - A Teheran si dà per certa l'uccisione in Irak dell'ayatollah Bagher Sadr - Condizioni e contro-condizioni delle due parti

BEIRUT - La « guerra strisciante » fra Iran ed Irak si è spostata nella capitale libanese: dopo un attentato dinamitardo che ieri mattina ha devastato gli uffici della Iran Air (e che ha fatto seguito ad altri attentati con cui nei giorni scorsi erano stati colpiti il Centro commerciale e le linee aeree dell'Irak), una furiosa battaglia è divampata per buona parte della giornata alla periferia sud della capitale libanese, fra miliziani sciiti e palestinesi della organizzazione filo-irakena « Fronte arabo di liberazione ». La polizia militare dell'OLP è intervenuta in forze per cercare di dividere i contendenti a riaprire al traffico le strade (fra cui quella per l'aeroporto) rimaste interrotte, ma con scarso esito.

Lo scontro si è accentrat nei quartieri di Shiya e di Bourj el Barajneh. Sono state innalzate barricate di sacchetti di sabbia nelle strade, franchi tiratori erano appostati sui tetti, si è fatto uso anche di mitragliatrici. Scontri si erano avuti anche nella giornata dell'altro ieri, ma in modo più sporadico. Incerco il bilancio dei morti e feriti: i guerriglieri filo-irakeni denunciano quattro caduti e una decina di feriti. I miliziani sciiti non forniscono indicazioni.

Mentre a Beirut si sparava, a Teheran veniva data notizia della costituzione di un « Fronte di liberazione isla-

mico dell'Irak » che ha lanciato un appello alla « guerra santa » contro il regime di Saddam Hussein. Contemporaneamente il governo iraniano chiedeva all'Algeria, all'OLP e ad « un altro Paese » (non indicato) di ottenere informazioni sulla sorte del leader sciita irakeno, l'ayatollah Mohammad Bagher Sadr. La sorte di Sadr è in effetti nel momento attuale uno degli elementi di maggior tensione fra Teheran e Baghdad.

Bagher Sadr — rappresentante di Khomeini nella città santa irakena di Najaf e da non confondersi con l'imam Musa Sadr, leader degli sciiti libanesi, misteriosamente scomparso durante un viaggio fra la Libia e l'Italia e della cui sorte gli sciiti ritengono responsabile il regime di Gheddafi — era stato prelevato la scorsa settimana nella sua abitazione, assieme ad alcuni familiari, dalle forze di sicurezza irakeno. Sarebbe stato portato — secondo gli iraniani — a Baghdad, torturato, ucciso e poi riportato in fretta e furtiva a Najaf per esservi sepolto. Per due giorni a Teheran c'è stato un intrecchiarsi nervoso di conferme e smentite, dichiarazioni contraddittorie e accenti di scioglimento di protesta nel bazar. Ma ora, malgrado la prudenza delle autorità iraniane che temono evidentemente lo scatenarsi di reazioni emotive, le conferme trovano sempre maggior credito. C'è ancora

chi sostiene che Sadr sia detenuto a Baghdad, vivo e vegeto e che invece cita testimoni che sostengono di aver visto i corpi martoriati dell'ayatollah e di sua sorella con segni di torture, prima della frettolosa sepoltura. Anche senza questi truccanti particolari, non è difficile immaginare quale emozione può suscitare in Irak l'assassinio (se fosse confermato) di uno dei più stretti collaboratori di Khomeini durante il suo lungo esilio a Najaf, al tempo dello scià. E non è dunque da stupire che il regime di Baghdad venga definito « sanguinario mercenario » contestato dal Golfo persico; 2) che i confini sul corso d'acqua dello Sbat-el-Arab richiama quelli precedenti l'ac-

cordo del 1973; 3) che venga riconosciuta la nazionalità araba del Kurdistan, che gli irakeni chiamano Arabistan.

In serata, è stato annunciato a Teheran che un attentato dinamitardo nella città di Abadan, il principale porto petrolifero del Paese, ha causato la morte di cinque persone. Nessuna indicazione è stata fornita su chi possano essere i responsabili dell'atto terroristico.

Infine una messa a punto del capo di stato maggiore iraniano, generale Chamer, sui presunti movimenti di truppe sovietiche lungo il confine (di cui aveva parlato l'americano Brzezinski). « A nostro parere — ha detto il generale — si tratta di semplici esercitazioni ».

Carter: « maratona di colloqui » Egitto-Israele sui palestinesi

WASHINGTON - I colloqui fra Carter e Begin si sono conclusi senza successo, e Carter si è rifiutato a indurre il capo del governo israeliano a rispettare gli accordi di Camp David cancellando le violazioni e gli atti di forza compiuti nei territori occupati. Tuttavia, poiché sarebbe stato poco conveniente per un presidente impegnato nella campagna elettorale fare una pubblica ammissione dell'insuccesso di alcune poche iniziative che la Casa Bianca

può registrare a proprio vantaggio, Carter ha annunciato che comincerà immediatamente una maratona di colloqui tra Egitto e Israele sul futuro dei palestinesi residenti nei territori occupati dagli israeliani, allo scopo di raggiungere una intesa entro il 26 maggio, ultima data prevista come utile dagli accordi di Camp David. Questi colloqui, che si svolgeranno metà in Israele e metà in Egitto, saranno condotti — ha detto Carter — con la piena partecipazione degli Stati Uniti ».

« metà di maggio » è stato fatto varie volte ufficiosamente a proposito delle pressioni americane per la liberazione degli ostaggi. Martedì il portavoce del Dipartimento di Stato Hodding Carter si è limitato a constatare che l'amministrazione intende, entro una data per ora non definita, riesaminare la situazione iraniana « allo scopo di stabilire le basi per ulteriori decisioni relative alle nuove azioni che si riterranno necessarie ».

E' però assai improbabile che l'eventuale annuncio ufficiale di un ultimatum del genere possa produrre l'effetto desiderato. Infatti, il nuovo parlamento iraniano, che dovrà decidere la sorte degli ostaggi, non si riunirà prima del mese di giugno. Sorge quindi il dubbio che la scelta di « metà maggio » abbia uno scopo in gran parte elettorale. Il presidente americano

Gli USA a Teheran: ostaggi liberi o blocco navale

Rivelazioni del « Boston Globe » definite « inesatte » a Washington - L'ultimatum scadrebbe il 17 maggio - Carter potrebbe oggi annunciare ulteriori sanzioni « non militari » contro l'Iran

Washington - O la crisi degli ostaggi sarà risolta entro la settimana che comincia l'11 maggio, oppure sarà inevitabile il blocco navale dell'Iran. Questo, secondo un articolo pubblicato ieri dal Boston Globe, sarebbe il contenuto del messaggio trasmesso dall'amministrazione Carter alle autorità di Teheran ai governi alleati. Secondo fonti ufficiali citate dall'autorevole quotidiano del Massachusetts, il segretario di Stato Cyrus Vance si recherà nelle capitali dei paesi alleati dell'Europa nella stessa settimana per discutere con i capi di governo questo progetto dalle gravissime implicazioni.

Le indiscrezioni pubblicate dal Globe sono state però definite « inesatte » dal portavoce della Casa Bianca. Tuttavia, a ricordarla che il riferimento alla

« metà di maggio » è stato fatto varie volte ufficiosamente a proposito delle pressioni americane per la liberazione degli ostaggi. Martedì il portavoce del Dipartimento di Stato Hodding Carter si è limitato a constatare che l'amministrazione intende, entro una data per ora non definita, riesaminare la situazione iraniana « allo scopo di stabilire le basi per ulteriori decisioni relative alle nuove azioni che si riterranno necessarie ».

E' però assai improbabile che l'eventuale annuncio ufficiale di un ultimatum del genere possa produrre l'effetto desiderato. Infatti, il nuovo parlamento iraniano, che dovrà decidere la sorte degli ostaggi, non si riunirà prima del mese di giugno. Sorge quindi il dubbio che la scelta di « metà maggio » abbia uno scopo in gran parte elettorale. Il presidente americano

Le indiscrezioni pubblicate dal Globe sono state però definite « inesatte » dal portavoce della Casa Bianca. Tuttavia, a ricordarla che il riferimento alla

« metà di maggio » è stato fatto varie volte ufficiosamente a proposito delle pressioni americane per la liberazione degli ostaggi. Martedì il portavoce del Dipartimento di Stato Hodding Carter si è limitato a constatare che l'amministrazione intende, entro una data per ora non definita, riesaminare la situazione iraniana « allo scopo di stabilire le basi per ulteriori decisioni relative alle nuove azioni che si riterranno necessarie ».

« metà di maggio » è stato fatto varie volte ufficiosamente a proposito delle pressioni americane per la liberazione degli ostaggi. Martedì il portavoce del Dipartimento di Stato Hodding Carter si è limitato a constatare che l'amministrazione intende, entro una data per ora non definita, riesaminare la situazione iraniana « allo scopo di stabilire le basi per ulteriori decisioni relative alle nuove azioni che si riterranno necessarie ».

« metà di maggio » è stato fatto varie volte ufficiosamente a proposito delle pressioni americane per la liberazione degli ostaggi. Martedì il portavoce del Dipartimento di Stato Hodding Carter si è limitato a constatare che l'amministrazione intende, entro una data per ora non definita, riesaminare la situazione iraniana « allo scopo di stabilire le basi per ulteriori decisioni relative alle nuove azioni che si riterranno necessarie ».

« metà di maggio » è stato fatto varie volte ufficiosamente a proposito delle pressioni americane per la liberazione degli ostaggi. Martedì il portavoce del Dipartimento di Stato Hodding Carter si è limitato a constatare che l'amministrazione intende, entro una data per ora non definita, riesaminare la situazione iraniana « allo scopo di stabilire le basi per ulteriori decisioni relative alle nuove azioni che si riterranno necessarie ».

« metà di maggio » è stato fatto varie volte ufficiosamente a proposito delle pressioni americane per la liberazione degli ostaggi. Martedì il portavoce del Dipartimento di Stato Hodding Carter si è limitato a constatare che l'amministrazione intende, entro una data per ora non definita, riesaminare la situazione iraniana « allo scopo di stabilire le basi per ulteriori decisioni relative alle nuove azioni che si riterranno necessarie ».

Oggi manifestazione a Palazzo dei Normanni

Contro il vuoto di potere siciliani sotto la Regione E la DC che cosa dirà?

Il raduno da tutta l'isola organizzato dal PCI — il direttivo del gruppo parlamentare scudocrociato dell'ARS è stato convocato per le 9,30

Dalla nostra redazione PALERMO — Oggi alle ore 17, davanti al Palazzo dei Normanni, sede dell'assemblea regionale, verrà in massa la gente della Sicilia, per esprimere la protesta delle forze sane contro il vuoto di potere giunto scandalosamente per responsabilità della DC al record del 120. giorno di crisi.

Una rottura prevedibile

Dal chiuso di casa DC, dopo una rottura — del resto ben prevedibile — delle trattative tra scudocrociato e socialisti (il PSI l'altra sera ha risposto picche, ribadendo la sua soluzione del «bicolore» ad una delegazione DC che tornava incredibilmente a riproporre la riesumazione del quadripartito nella veste «amministrativa» qualche segnale confuso: la direzione regionale della DC si era riunita in mattinata, senza diffondere, a conclusione, almeno fino al tardo pomeriggio, alcuna presa di posizione nel merito della crisi. La DC annuncia soltanto la convocazione per oggi alle 9,30 del direttivo del gruppo parlamentare all'ARS.

Sarebbe questo il primo passo della procedura per la «designazione» di un candidato alla presidenza della regione, un atto che nel-

l'iter tradizionale delle crisi regionali, dovrebbe essere preliminare, ma che la DC, con la sua arrogante tattica di logoramingo, si deciderà a quanto pare, a compiere solo adesso.

L'iniziativa sindacale

Il segretario aggiunto della CGIL siciliana, Ernesto Altia, svolgendo l'altra sera la sua relazione al comitato regionale del sindacato, ha sottolineato la «necessità di una forte ripresa dell'iniziativa sindacale per una soluzione della crisi», richiamandosi alle importanti iniziative unitarie promosse dal movimento sindacale, sino alla grande assemblea del 10 marzo scorso. «Le scelte di arretramento della DC, la gravissima responsabilità che ha consentito una così grave paralisi politica che così pesantemente sta incidendo nel già lacerato tessuto economico e sociale della Sicilia — ha rilevato Altia — non possono più essere tollerate, né diventare elementi di disimpegno per il movimento sindacale».

La CGIL ritiene perciò necessaria ed urgente una ripresa di iniziative sul campo della manifestazione contro la mafia e per lo sviluppo organizzata dalla federazione sindacale unitaria nel marzo scorso. Il direttivo unitario del sindacato, convocato per il prossimo 23 aprile, ha auspicato Altia, dovrà dare risposte adeguate a tali problemi.

nale, dalla DC risonano ad uscire solo indifferenze, il socialista Salvatore Lauricella si è incaricato di spiegare sulle colonne del «Giornale di Sicilia» il no del PSI alla pretesa democristiana di riproporre il quadripartito, nella versione «congelata». Tale proposta viene definita da Lauricella come un «espediente», che recherebbe «discriminazioni» nella attività politica siciliana. Sulla crisi interviene il sindacato.

Manovre pre-elettorali de

Dalla nostra redazione CATANZARO — Si respira ormai un clima pre-elettorale. La DC — con una dose di notevole irresponsabilità ma con un calcolo politico che diviene ogni giorno di più inaccettabile — di ciò ne fanno fede le nette prese di posizione della Federazione unitaria CGIL-CISL-IL e ora di alcuni alti esponenti del clero calabrese — sta portando fino in fondo la manovra di non eleggere né la nuova Giunta né il nuovo presidente e far gestire così all'esecutivo dimissionario — guidato da Ferrara — la fase elettorale.

Si riunisce il consiglio regionale calabrese (ma già si parla di rinvio)

Si punta ad arrivare allo scioglimento dell'assemblea con la giunta Ferrara in carica

Dalla nostra redazione CATANZARO — Si respira ormai un clima pre-elettorale. La DC — con una dose di notevole irresponsabilità ma con un calcolo politico che diviene ogni giorno di più inaccettabile — di ciò ne fanno fede le nette prese di posizione della Federazione unitaria CGIL-CISL-IL e ora di alcuni alti esponenti del clero calabrese — sta portando fino in fondo la manovra di non eleggere né la nuova Giunta né il nuovo presidente e far gestire così all'esecutivo dimissionario — guidato da Ferrara — la fase elettorale.

Una iniziativa della «Cooperativa nuovo cinema» a Palermo

Dalla nostra redazione PALERMO — Sembrano saltati fuori da un film di Truffaut. Quando seduti in prima fila non «mbordevano» nemmeno una proiezione di qualità, il loro amore per la «più importante delle arti» era appena sbacciato. Poi, con l'entrata in vigore della legge sull'occupazione giovanile, la passione iniziale diventò vero e proprio impegno di lavoro. Sono in sette e non più giovanissimi, qualcuno in questi anni ha messo anche su casa, uniti nella «Cooperativa nuovo cinema» che opera a Palermo da due anni, e aderisce alla Lega. Proprio in questi giorni, venuti opere di autori tedeschi, alcune in prima visione assoluta, vengono offerte gratuitamente al giudizio del pubblico palermitano. E' la «prima mostra internazionale del cinema» che si

La rassegna, indetta dall'Associazione dei giovani in collaborazione con il Goethe Institut, presenta firme di rilievo. Dall'eccentrico «Ferdinando il duro» al più noto «Lavori occasionali di una schiava di Alexander Kluge; tre lungometraggi di Werner Herzog, «Nosferatu», «A guirre furore di Dio», «La ballata di Strozzi»; in prima assoluta Ula Stock, la giovane allieva di Kluge, «Le sofferenze di Erica»; e ancora «Nel regno di Napoli», di Werner Schroeter già premiata a Taormina e alcuni film poco noti di Werner Fassbinder, recentemente «scoperto» e apprezzato dal pubblico italiano per lo stragante stile di Maria Braun.

Assemblea dibattito organizzata dalla FGCI gallurese

Dalla nostra redazione TEMPIO — La droga è sempre più diffusa anche nella Gallura. Gli episodi di cronaca nera con al centro giovani cronomaniani vengono accolti quasi con indifferenza: segno che il fenomeno è ormai presente, e non fa più meraviglia. Come è arrivata la droga? Perché anche in questa zona dell'isola? A queste domande probabilmente non è tanto difficile rispondere. Se si pensa al continuo flusso turistico, al contatto sempre più frequente fra esperienze e culture diverse non appare poi così strano che un fenomeno come quello della droga abbia potuto attecchire nella realtà gallurese. Più problematica è la spiegazione di come il fenomeno sia riuscito ad espandersi a tal punto da coinvolgere intere fasce di giovani dell'isola e delle classi sociali più svariate.

Film in rassegna tra i banchi di scuola

In questi giorni venti opere di giovani autori tedesco-occidentali - La presenza dei registi e dei critici - Il problema dei finanziamenti al centro culturale

Dalla nostra redazione PALERMO — Sembrano saltati fuori da un film di Truffaut. Quando seduti in prima fila non «mbordevano» nemmeno una proiezione di qualità, il loro amore per la «più importante delle arti» era appena sbacciato. Poi, con l'entrata in vigore della legge sull'occupazione giovanile, la passione iniziale diventò vero e proprio impegno di lavoro. Sono in sette e non più giovanissimi, qualcuno in questi anni ha messo anche su casa, uniti nella «Cooperativa nuovo cinema» che opera a Palermo da due anni, e aderisce alla Lega. Proprio in questi giorni, venuti opere di autori tedeschi, alcune in prima visione assoluta, vengono offerte gratuitamente al giudizio del pubblico palermitano. E' la «prima mostra internazionale del cinema» che si

La «droga urbana» è giunta anche nei paesi rurali sardi

Dalla nostra redazione TEMPIO — La droga è sempre più diffusa anche nella Gallura. Gli episodi di cronaca nera con al centro giovani cronomaniani vengono accolti quasi con indifferenza: segno che il fenomeno è ormai presente, e non fa più meraviglia. Come è arrivata la droga? Perché anche in questa zona dell'isola? A queste domande probabilmente non è tanto difficile rispondere. Se si pensa al continuo flusso turistico, al contatto sempre più frequente fra esperienze e culture diverse non appare poi così strano che un fenomeno come quello della droga abbia potuto attecchire nella realtà gallurese. Più problematica è la spiegazione di come il fenomeno sia riuscito ad espandersi a tal punto da coinvolgere intere fasce di giovani dell'isola e delle classi sociali più svariate.



Assemblea dibattito organizzata dalla FGCI gallurese

La «droga urbana» è giunta anche nei paesi rurali sardi

Nuovi interrogativi attorno al grave fenomeno sociale - Nell'isola la Federazione giovanile raccoglie firme per la depenalizzazione delle «leggere»

Nostro servizio

TEMPIO — La droga è sempre più diffusa anche nella Gallura. Gli episodi di cronaca nera con al centro giovani cronomaniani vengono accolti quasi con indifferenza: segno che il fenomeno è ormai presente, e non fa più meraviglia. Come è arrivata la droga? Perché anche in questa zona dell'isola? A queste domande probabilmente non è tanto difficile rispondere. Se si pensa al continuo flusso turistico, al contatto sempre più frequente fra esperienze e culture diverse non appare poi così strano che un fenomeno come quello della droga abbia potuto attecchire nella realtà gallurese. Più problematica è la spiegazione di come il fenomeno sia riuscito ad espandersi a tal punto da coinvolgere intere fasce di giovani dell'isola e delle classi sociali più svariate.

Assemblea dibattito organizzata dalla FGCI gallurese

Dalla nostra redazione TEMPIO — La droga è sempre più diffusa anche nella Gallura. Gli episodi di cronaca nera con al centro giovani cronomaniani vengono accolti quasi con indifferenza: segno che il fenomeno è ormai presente, e non fa più meraviglia. Come è arrivata la droga? Perché anche in questa zona dell'isola? A queste domande probabilmente non è tanto difficile rispondere. Se si pensa al continuo flusso turistico, al contatto sempre più frequente fra esperienze e culture diverse non appare poi così strano che un fenomeno come quello della droga abbia potuto attecchire nella realtà gallurese. Più problematica è la spiegazione di come il fenomeno sia riuscito ad espandersi a tal punto da coinvolgere intere fasce di giovani dell'isola e delle classi sociali più svariate.

La «droga urbana» è giunta anche nei paesi rurali sardi

Dalla nostra redazione TEMPIO — La droga è sempre più diffusa anche nella Gallura. Gli episodi di cronaca nera con al centro giovani cronomaniani vengono accolti quasi con indifferenza: segno che il fenomeno è ormai presente, e non fa più meraviglia. Come è arrivata la droga? Perché anche in questa zona dell'isola? A queste domande probabilmente non è tanto difficile rispondere. Se si pensa al continuo flusso turistico, al contatto sempre più frequente fra esperienze e culture diverse non appare poi così strano che un fenomeno come quello della droga abbia potuto attecchire nella realtà gallurese. Più problematica è la spiegazione di come il fenomeno sia riuscito ad espandersi a tal punto da coinvolgere intere fasce di giovani dell'isola e delle classi sociali più svariate.

Portato a termine il lavoro per il Piano regolatore sassarese

Un studio molto laborioso per superare le insufficienze del vecchio elaborato fatto dalla Democrazia cristiana - Le ristrutturazioni e le demolizioni dei complessi edilizi nel centro storico sardo



Tutto è pronto per rifare la città

Un studio molto laborioso per superare le insufficienze del vecchio elaborato fatto dalla Democrazia cristiana - Le ristrutturazioni e le demolizioni dei complessi edilizi nel centro storico sardo

Dal nostro corrispondente SASSARI — Il lavoro per la preparazione del nuovo piano regolatore di Sassari è finalmente giunto al termine. Sono state consegnate al sindaco e all'amministrazione di Sassari le carte e gli studi che l'ufficio competente ha svolto negli ultimi mesi. L'appuntamento di questo importante strumento per la disciplina dell'uso del territorio e per la regolazione della vita sociale è stato molto laborioso.

Di particolare interesse sono le tabelle statistiche di studi compiuti che l'ufficio del piano ha portato a conoscenza di tutti i cittadini attraverso una mostra degli elaborati del PRG. Da questa risulta che per il settore dei servizi mancano nella città 216 mila metri quadrati per i servizi, 678 mila metri quadrati per gli spazi verdi, 272.800 metri quadrati per i parcheggi pubblici. Tutto questo è eredità delle passate amministrazioni democristiane. Le previsioni del PRG portano ad un sensibile aumento degli spazi per i servizi, con l'obiettivo di portare una sanatoria all'estremo degrado della città.

«Proprio le carenze dell'abitato di Sassari hanno determinato i problemi maggiori della messa a punto del piano», ci spiega il compagno Luigi Delogu, assessore comunale all'urbanistica. «Dopo che per 20 anni la Democrazia cristiana ha continuato a promettere una ristrutturazione della città, è

locauto a noi fare questo grande sforzo di programmazione della vita della città per i prossimi 10 anni. «Questi sono le connotazioni particolari di questo nuovo strumento urbanistico? «La particolarità del piano, risponde Delogu, è che questa è una proposta di sviluppo urbano che si rivolge a tutta la cittadinanza. Per questo abbiamo voluto mettere in piedi questa mostra, dalla quale risulta l'enorme mole di lavoro svolta in tutto questo tempo. Vogliamo fare chiarezza su alcuni punti. Da una parte la ricchezza di dati e conoscenze che noi abbiamo acquisito. Dall'altra la mancanza di servizi e la disagiata condizione del tessuto urbano, davanti alla quale ci siamo trovati di fronte all'inizio di questa tornata amministrativa che ormai sta volgendo al termine».

E la Democrazia cristiana come ha reagito alla presentazione del nuovo PRG? «Stiamo attendendo ancora che il partito scudocrociato renda ufficiale la sua posizione, afferma il compagno

Quando l'antenna «emette» solo bugie

Dal nostro corrispondente CROTONE — Con il clima elettorale nella città si scatenano, puntualmente, le forze più retrive contro il nostro partito. In questo modo il PCI è stato oggetto di questo, crediamo, non ultimo attacco.

Questa volta a iniziare è stata una televisione privata che dal suo nascente ha fatto conoscere subito come la pensava: anticommunismo e volgarità. Il suo direttore, solerte fondista dc, con i legittimi appetiti di ogni fondatezza, ha lanciato, l'altra sera, una minaccia (almeno così a noi è sembrato) e fantasiose accuse contro il PCI e verso alcuni nostri amministratori non meglio identificati. Per questo direttore il PCI avrebbe commesso degli illeciti urbanistici. Dove, quando e chi materialmente colpevole non si sa. Con molta tranquillità il compagno Schifino, segretario di federazione del PCI, ha chiesto chiarimenti al direttore di questa emittente con una lettera.

«Noi non siamo stati mai intolleranti verso i rilievi che ci vengono rivolti», ha esordito il compagno Schifino — «quando questi però non siano faziosi. Abbiamo sempre dichiarato di essere disponibili a discutere anche in termini critici della politica urbanistica, ben sapendo che eventuali limiti non possono offuscare il disegno di uno sviluppo urbanistico razionale, armonico e civile che con coerenza ed impegno portiamo avanti a Crotone».

«Ricordiamo — continua il compagno Schifino — a quan-

ti hanno scarsa memoria storica che Crotone per iniziativa delle sinistre è stata la prima città in Calabria ad avere redatto un piano regolatore generale. Piano che purtroppo successivamente è stato stravolto dalla giunta di centro-sinistra degli anni passati con le famose licenze illegittime (ben 57 in una sola notte) a danno del verde e dei servizi sociali».

Le insinuazioni fatte contrastano, dunque, con la serietà e la limpidezza dell'impegno del PCI sulle questioni urbanistiche. Ma anche in questi ultimi anni il nostro Partito ha mantenuto una sua coerenza su questo terreno. «E' stato il PCI, infatti — ribadisce il compagno Schifino — il principale protagonista della redazione del nuovo piano regolatore generale che ha riscosso ampi consensi e apprezzamenti da parte di tecnici qualificati. Un piano che è realizzato nella sua interezza potrà permettere un decisivo salto di qualità alla città».

Nella sede regionale sarda

Martedì in aula programma della giunta

Sono stati i socialdemocratici di Sassari ad aprire le ostilità. «Ghinami serve alla DC per calcoli elettorali e di partito. Il USDI deve smettere di porgere la sua guancia, non deve essere sempre acquiescente ed accomodante: insiste la federazione socialdemocratica sassarese.

Comunque dietro il rispetto della etichetta e della prassi, che farebbe pensare ad acciecate manovre di partito della maggioranza, il fuoco cov-

«Solo così — a detto infine Nicola — sarà possibile lottare e trasformare la società sarda e nazionale, evitando l'passività e l'autodistruzione».

Giovanni Gelsomino

Esasperati i lavoratori della SIR chiedono un incontro a Roma

La protesta operaia a Lamezia Sotto accusa governo e giunta

Occorrono risposte chiare per il colosso chimico in crisi - Assemblea improvvisata sul tratto Reggio Calabria-Paola - L'indifferenza della giunta regionale

Nostro servizio

LAMEZIA TERME — Un'altra drammatica giornata di lotta dei lavoratori della SIR di Lamezia Terme. Mentre scriviamo è in corso, ancora, l'occupazione dei binari della tratta ferroviaria tra Reggio Calabria e Paola. Gli animi sono tesi, il clima è davvero da bufera. E' questo il terzo giorno, dunque, in cui esplose in maniera clamorosa la rabbia di chi — e si tratta di centinaia di lavoratori — crede che la maniera per farsi sentire dal governo nazionale, per smuovere l'apatia storica di una giunta regionale di centrosinistra inefficiente e screditata, sia soltanto, ormai, la maniera forte. Ieri, ancora sulla ferrovia, l'altro ieri il blocco per diverse ore della strada statale 18 in prossimità dell'area chimica

Come modificare i piani della Cassa

Obiettivo primario è l'utilizzazione delle fonti idriche

ROMA — Il Comitato per le Regioni Meridionali ha rinviato alla Cassa per il Mezzogiorno il programma di intervento 1980 per una ulteriore e puntuale rielaborazione: ciò perché esso non risponde alle scelte delle Regioni ed anche perché formato sulla base di quasi tutte le opere previste per il 1979 e non realizzate.

Ecco alcuni esempi significativi per la Sicilia: Progetto speciale nr. 2 per la zona sud orientale della Sicilia: Totale progetto (in milioni): 202.260; opere nuove progetto '80: 43.700; opere '79: 158.560.

PS N. 23 IRRIGAZIONE Totale progetto: 159.230; opere nuove: 22.000; opere '79: 137.230.

PS N. 30 SCHEMI IDRICI INTERSETTORIALI Totale progetto: 473.203; opere nuove: 73.550; opere '79: 399.653.

PS N. 32 AREA METROPOLITANA PALERMO Totale progetto: 190.000;

opere nuove: 120.000; opere '79: 70.000. PROGETTO AREA SVILUPPO INDUSTRIALE E NUCLEI. Totale progetto: 22.225; opere nuove: 2.000; opere '79: 20.225.

TOTALE PROGETTI SPECIALI SICILIA (IN MILIONI): 1.047.420. Opere nuove progetto '80: 261.250; opere rinvenienti '79: 786.170.

Il governo della Regione siciliana prima di pronunciarsi sulle proposte di modifica (potrebbe rischiare di sottolineare le esigenze dell'isola), deve esigere il comitato regionale per la programmazione per discutere con esso le scelte e le priorità rispondenti alle reali necessità dell'isola e di raccordarsi anche con i parlamentari della Commissione Bicamerale per svolgere una azione incisiva nelle sedi opportune. A vostro avviso — e lo ha dichiarato il compagno on. Buggio — bisogna avanzare delle precise propo-

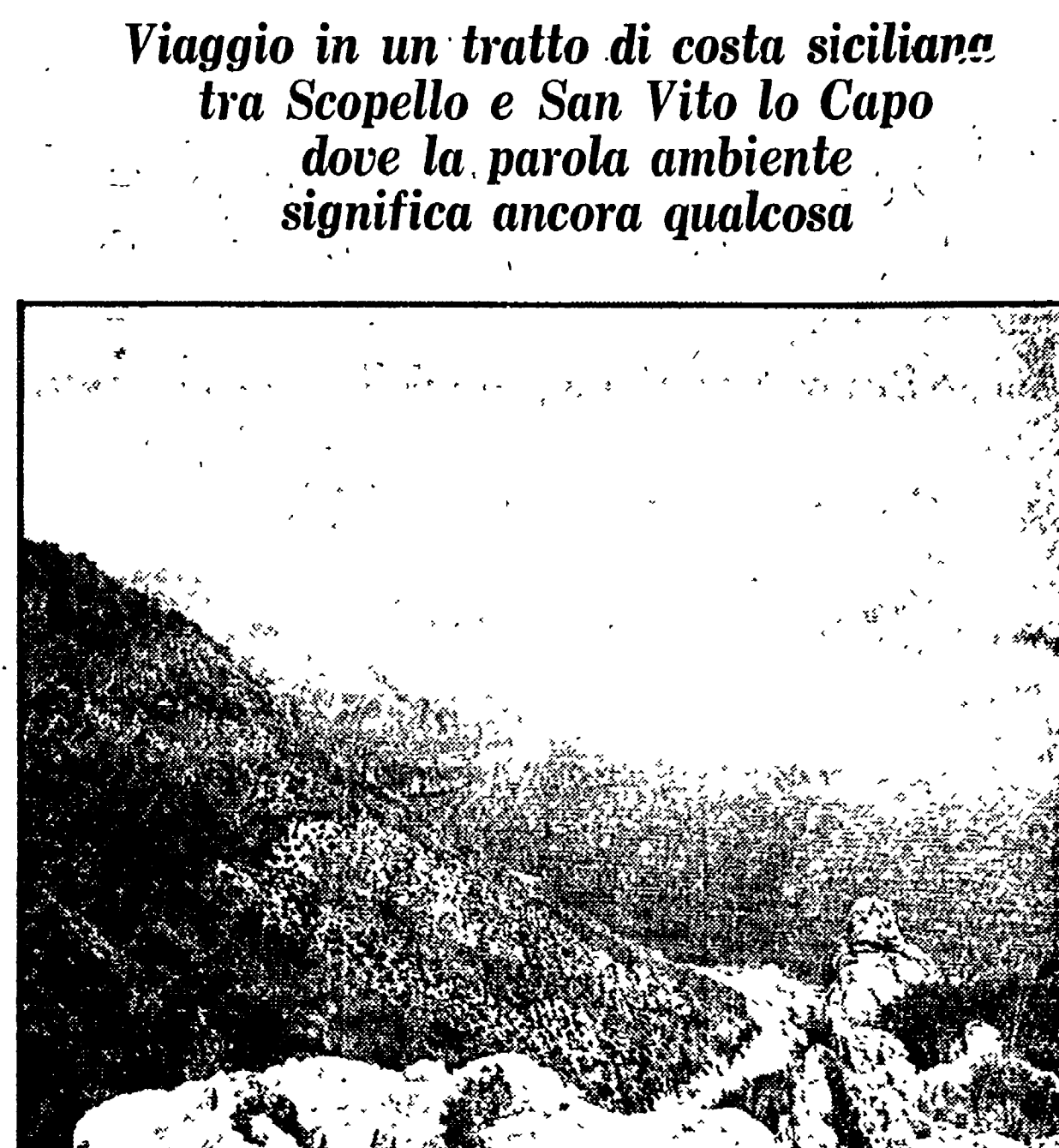
ste in direzione della piena utilizzazione delle acque a scopo civile, irriguo e industriale: 1) ripristino della rete irrigua della diga Nicoletti — allo stato esiste una commissione nominata dalla Cassa, su nostra iniziativa, per accertare le cause e le responsabilità dei danni provocati nel sistema irriguo il primo giorno dopo il collasso; 2) inserire tutte le reti irrigue delle dighe ultimata, in fase di costruzione e di appalto; 3) inserire le reti irrigue degli invasi in fase di costruzione da parte della Regione Siciliana: Castello, Fururo, Olivo, S. Giovanni, Rosalia e Rosamarino; 4) proporre un sistema integrato delle dighe ad oriente e occidente della Sicilia, per un uso razionale delle acque; 5) stabilire la somma spettante alla Sicilia nel quadro del progetto speciale delle Zone Interne.

La politica governativa ha lasciato che tutto marcesse e che si giungesse all'ultimo atto, appunto, la messa in cassa integrazione degli ultimi 204 occupati. Tutto ciò che è successo è un disastro di una fatalità e non di una scelta precisa del governo.

Gli operai che improvvisamente si sono ritrovati nel corso della occupazione dei binari che ha causato grossi ritardi ai treni, discutono di queste cose e bollano soprattutto la demagogia che si è tentata di accendere la parata di alterazione e degrado e sono state tollerate in modo selvaggio ed incontrollato. Tra i pochi tratti rimasti incontaminati c'è quello compreso tra Scopello e San Vito lo Capo in provincia di Trapani.

In un'area relativamente ristretta (1200-1300 ettari circa) lungo un litorale di 6,7 km., sono rimasti residui di macchia foresta mediterranea e palme nane di 3 metri, campi di vigna e resti di coltivazione di alberi forestali, aree utilizzate a pascolo brado di pecore e capre, mandorli e carrubi.

In questa zona, nelle grotte dell'Uzzo, proprio di fronte ad una stupenda insenatura sono stati trovati segni della presenza dell'uomo del « mesolitico », e la soprintendenza archeologica e l'università di Roma stanno conducendo una campagna di scavi per lo studio di questi reperti che pare siano di grande interesse per la conoscenza delle antiche civiltà mediterranee. Sempre in questo litorale,



La riserva naturale o una strada monumento alla speculazione?

Un'area relativamente ristretta ma straordinariamente ricca - Macchia mediterranea, palme nane, campi di vigna, mandorli e carrubi - Indetta per il 18 maggio una grande marcia - Il ruolo del movimento democratico

NOSTRO SERVIZIO PALERMO — Una gran parte delle coste in Sicilia hanno subito profondi processi di alterazione e degrado e sono state tollerate in modo selvaggio ed incontrollato. Tra i pochi tratti rimasti incontaminati c'è quello compreso tra Scopello e San Vito lo Capo in provincia di Trapani.

Si trova una varietà ed una ricchezza di avifauna (39 specie di uccelli) che è la più alta che sia stata mai riscontrata in qualunque altro tratto di costa della Sicilia, ed indice significativo del ridotto grado di alterazione ambientale.

Se c'era, o meglio se c'è, un ambiente naturale in Sicilia, in cui la legge sui beni culturali ed ambientali approvata dall'assemblea regionale siciliana, avrebbe potuto servire a trovare un proficuo campo di applicazione è proprio questo.

In alcune aree limitate si potrebbe consentire di piantare le tende portandovi l'acqua e costruendo sentieri e viottoli per favorire l'accesso al mare. In altre zone si potrebbe tentare di ricostruire l'antica foresta mediterranea con lecci, filliree, mirtili, raverelle, lentischi ecc.

Si tratterebbe di favorire un processo di fruizione spontanea di questo bene ambientale, in modo però più organico e controllato, realizzando così un tipo di turismo rispettoso dell'ambiente, perché non c'è contrasto fra sviluppo del territorio, interesse delle popolazioni locali e salvaguardia delle risorse naturali.

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Il consiglio comunale di Sassari, durante le riunioni dell'ultimo tornata prima del suo scioglimento per le prossime elezioni amministrative, ha approvato il piano triennale per le opere pubbliche. Il piano, che si riferisce al triennio 1979-80-81, è finanziato dalla legge regionale n. 45, destinata ad erogare contributi per le realizzazioni di opere pubbliche. Scopo della legge è quello di accelerare le pratiche per il finanziamento dei lavori, evitando intralci burocratici e lentezze. Le possibilità che la legge 45 offre ai comuni sono molto ampie. Si possono infatti intraprendere opere ex-novo oppure operare per il recupero del patrimonio esistente. La tendenza che l'amministrazione di Sassari ha espresso nel presentare il proprio piano è quella di un utilizzo dei finanziamenti previsti per il recupero e il completamento di opere non ultimata, per sopravvenuta mancanza di fondi adeguati. Si spenderanno così quattro miliardi ripartiti in vari settori. Verrà sistemata la rete viaria delle borgate intorno alla città.

Quattro miliardi per strade, fogne, acquedotto

Approvato a Sassari il piano triennale per le opere pubbliche

Verrà ristrutturata la rete fognaria dell'agro e il sistema di distribuzione dell'acqua potabile nelle borgate verrà interamente adeguato, non essendo più rispondente alle esigenze della popolazione. Anche il fabbricato dell'ex-ospedale psichiatrico diventerà ormai fatiscente verrà sistemato e ristrutturato. Grande somma sono inoltre previste per il verde pubblico, per l'edilizia scolastica, che nonostante i miglioramenti apportati risente di anni ed anni di irresponsabile incuria, per la manutenzione di edifici e per interventi relativi alle fognature e alla rete idrica della città. La maggior parte degli interventi si riferiscono quindi ad opere di completamento e di manutenzione che la realtà degradata, che quest'ammi-

Una indagine

E' significativo che questo accordo tra diverse organizzazioni avvenga, non soltanto nel dire no ad una strada inutile e dannosa, ma su una riserva in positivo: l'istituzione di una riserva naturale. Le caratteristiche che dovrebbe avere questa riserva sono state studiate in un'indagine preliminare condotta dall'Istituto di urbanistica e pianificazione territoriale dell'Università di Palermo congiuntamente agli Istituti di ecologia, botanica, geologia e agronomia della stessa università. Proprio perché quelli che ammiriamo adesso è il risultato dell'evoluzione della natura e dell'attività dell'uomo nei millenni, il tipo di riserva proposta non è a carattere integrale, adibita esclusivamente cioè, agli studiosi ed agli specialisti, ma una riserva aperta al pubblico, da utilizzare in maniera controllata.

Gravi minacce

Ma, a parte la strada, il cui progetto è tuttora operante e la cui realizzazione significherebbe la distruzione di questo ambiente, il pericolo e le minacce più gravi sono rappresentate dalle proposte contenute nel piano comprensoriale n. 3, riguardante i comuni di San Vito lo Capo, Castellammare, Alcamo, su richiesta dell'assessorato al Territorio e all'Ambiente.

Ivan Paone

Per questa zona, il piano prevedeva tali e tanti metri di cemento per altre strade e per costruzioni private, che lo stesso assessorato al Territorio non si è sentito di approvare e per questa parte lo ha stralciato, con il risultato che, almeno per adesso questa area è considerata zona a verde agricolo con un indice dello 0,003 di edificabilità. Ma questa decisione, purtroppo, è solo temporanea e che colgono le lotte per la valorizzazione del territorio, l'assessorato dia il via alle costruzioni. L'assessorato ai Beni Culturali ed Ambientali della Regione siciliana che dovrebbe avere come suo compito istituzionale quello di provvedere alla valorizzazione ed alla salvaguardia dei beni naturalistici, la e non risulta che abbia alcuna iniziativa in corso.

Dalla redazione

PALERMO — I siciliani lo sanno bene che la disponibilità d'acqua nella loro isola non manca. Ci sono anni in cui la loro sete (sopravvenuta quest'anno con un anticipo che fa giustizia di ogni interpretazione climatica) ha causato niente affatto « naturali ». Raccontiamo, in proposito, oggi un altro caso esemplare tra l'altro si svolge drammaticamente in queste ore a quattro passi da Palagonia. Esso dimostra, ancora una volta, che la « mappa della sete » spesso si identifica con quella del malgoverno e/o con quella degli effetti della sciagurata politica della vecchia regione o della Cassa del Mezzogiorno. In un Comune vicino a Palagonia, Castel di Iudica (6 mila abitanti) da settimane c'è tensione acutissima perché anche qui i rubinetti sono completamente a secco. Quel poco d'acqua che arriva in paese la portano alcune autobotti dalla vicina Ramacca. Questo risponde alle cause della sete sono « naturali »: il pozzo starebbe — dice il prosciugando tutto. Era all'oscuro?», gli chiede Nico-

Chi ha sete e chi vuol darla a bere

I fatti riescono ad avere, il sindaco comunista di Castel di Iudica, Costantino Nicoletti, in un suo esposto-denuncia alla procura della Repubblica di Catania. Leggiamo: sino a sei anni fa il Comune era rifornito (al prezzo capere di mille lire al metro cubo) da un concessionario privato che si trincerava dietro una sigla minacciosa — la CIA — che in questo caso vuol dire, però semplicemente « Compagnia Impianti Acquedotti ».

coltra. Ma lui si rifiuta. La magistratura, in sostanza, dovrà accertare la stranezza, ma ben comprensibile, coincidenza di questa sigla col ribasso del canone. Sin qui i risvolti giudiziari. Ma c'è anche una immediata e altrettanto significativa lezione politica. Ricordate l'ex assessore repubblicano ai lavori pubblici, Rosario Carullo, costretto a dimettersi dal governo a seguito delle denunce del PCI, dopo essere incappato nei pesanti scandali? Bene, anche questo classico esponente del centro-sinistra lo ritroviamo in « libro nero » della sete di Castel di Iudica. Al Comune rifiutato con le autobotti — come far per ora, essendo « essiccato » il pozzo della CIA — costa qualcosa come 60 milioni l'anno. L'anno scorso il sindaco si fece i conti in tasca. E chiese all'assessore regionale, sulla base delle leggi esistenti di finanziare la trivellazione di nuovi pozzi, per ottenere acqua corrente ed eliminare lo spreco. Ma Carullo, insensibile tutto. Era all'oscuro?», gli chiede Nico-

Or la lotta continua. I sindacati e gli operai sono decisi a continuarla fino a che il governo non darà segni di vita. Nuccio Marullo

Nostro servizio

COSENZA — Una « escalation » di violenza sempre più maturata in un clima di intimidazioni e provocazioni verso i comunisti e i cittadini democratici. Un clima molto teso in cui scorre bande fasciste guidate da noti esponenti locali missini si sono sommate allo stato di agitazione e permanente smentito in città della presenza di nuclei consistenti di Autonomia. Poi, lunedì notte, entra in scena la dinamite. Un potente ordigno, confezionato con diversi canoli, è stato fatto esplodere all'ingresso della sezione « Togliatti » del PCI in via Piave, in pieno centro cittadino.

A Cosenza «escalation» di violenza contro i comunisti

Dalla agitazione «permanente» alla dinamite

forte spostamento d'aria. Ferito, ma per fortuna lievemente, il piccolo Franco De Simone, colpito al viso da schegge di vetro mentre dormiva in una casa vicina. E' la prima volta che a Cosenza si verifica un attentato politico così grave. E la risposta dei comunisti e democratici è stata forte e immediata. Già alle prime ore del mattino di martedì in tutti i quartieri della città erano affissi manifesti di dura condanna dell'attentato dinamitardo firmati dalla federazione provinciale comunista e dalle confederazioni sindacali. Attestati di solidarietà sono venuti dal PSI, dalla DC, dal PDUP e da tutte le altre forze politiche democratiche che in serata hanno partecipato alla manifestazione di protesta organizzata proprio sul luogo dell'attentato dal PCI.

della Federazione comunista Gianni Speranza e del sindaco socialista di Cosenza Battista Iacino. Nel discorso pronunciato a mezzogiorno dei militanti e dei semplici cittadini presenti, c'era lo sdegno per la gravità dell'attentato ma anche la denuncia di un clima di tensione inquietanti di gruppi eversivi per il clima in cui è maturato un simile gesto e per il pesante turbamento che così si minaccia di creare alla vigilia delle elezioni.

attività, forse anche sottovalutata dalle forze dell'ordine e dalla Magistratura, di gruppi neofascisti mossi da una « stampa » di questa criminalità politica (imedita a Cosenza) sono molto ravvicinate. Maeno dei dieci giorni fa, la sera del 9 aprile, un gruppo di giovani della FGCI viene aggredito mentre affiggeva dei manifesti. La sera dopo Nicola Guallieri, dirigente della FGCI, viene assalito a colpi di catena dal neofascista Sergio Strazzulli. Il giovane missino, legato agli ambienti « rautiani » che dirigono il Movimento sociale di Cosenza, viene arrestato ma, dopo appena due giorni, gli viene concessa la libertà provvisoria. Tre giorni dopo si scontrano nelle vie cittadine un gruppo di neofascisti e un gruppo di giovani di Autonomia. Quattro autonomi vengono arrestati per rissa e lesioni.

Ma c'è chi ricorda anche l'attentato che la sera del 2 aprile ha subito il dottor Gonzales, dirigente della DL

ancora violenze di un gruppo di autonomi ad Arcavacata

COSENZA — Tempestosa assemblea dell'Università della Calabria dove gruppi di autonomi hanno impedito con la violenza che uno studente del Partito di unità proletaria e uno della Federazione giovanile comunista, prendessero la parola. L'episodio è avvenuto mentre era in corso un'assemblea generale convocata dagli stessi autonomi sulla « repressione ». Molti studenti hanno abbandonato l'assemblea per protesta contro il tentativo di aggressione nei confronti di questi studenti democratici. Quest'ultimo episodio aggrava ulteriormente il clima all'interno dell'Università della Calabria e in tutta la città di Cosenza.

Ancora violenze di un gruppo di autonomi ad Arcavacata

COSENZA — Tempestosa assemblea dell'Università della Calabria dove gruppi di autonomi hanno impedito con la violenza che uno studente del Partito di unità proletaria e uno della Federazione giovanile comunista, prendessero la parola. L'episodio è avvenuto mentre era in corso un'assemblea generale convocata dagli stessi autonomi sulla « repressione ». Molti studenti hanno abbandonato l'assemblea per protesta contro il tentativo di aggressione nei confronti di questi studenti democratici. Quest'ultimo episodio aggrava ulteriormente il clima all'interno dell'Università della Calabria e in tutta la città di Cosenza.

Gianfranco Manfredi

La proposta di riserva naturale dovrebbe consentire un uso non privatistico della zona, ed attraverso il recupero di vecchi casolari, di rustici, tonnare, torri e il riattamento delle trazzere esistenti, dovrebbe permettere un aumento del flusso turistico ai bordi della riserva e uno sviluppo del turismo escursionista e naturalistico nelle aree protette.

Franco Russo

Mentre in altri posti della Sicilia, l'idea dei parchi e delle riserve stenta ad affermarsi, anche perché sono visti dalle popolazioni locali come un ostacolo al loro sviluppo economico e come un tentativo di tenerlo allo stato « primitivo », in questa zona le uniche forze che si possono opporre, anzi che si oppongono alla riserva, sono quelle interessate ad uno sviluppo distorto, e che contano di trarre profitti illimitati dai terreni che si sono occupati. Sono forze potentissime, per battere le quali, accanto alle organizzazioni che hanno indetto, per il 18 maggio, una grande marcia pacifica da Scopello sulle aree da demanializzare, deve scendere al loro fianco il movimento democratico con tutto il suo peso.

Presentato il bilancio di previsione della Provincia di Ancona

Una programmazione economica seria e corretta che parte dalla conoscenza della realtà

43 miliardi agli investimenti - I clamorosi ritardi dei governi precedenti - Un ampio quadro d'insieme della situazione economica dell'Anconitano

ANCONA — Quasi 43 miliardi: questa la cifra destinata agli investimenti in conto capitale (sugli 84 miliardi di totale) dal Bilancio di previsione della Provincia di Ancona, presentato e discusso l'altro giorno in Consiglio (favorevole la maggioranza PCI-PSI, contrari MSI e DC, proppro all'astensione del PSDI) con una relazione dell'assessore alle Finanze, il compagno Alvaro Lucarini, e che sarà votato martedì prossimo.

Nelle quasi 70 cartelle che compongono la voluminosa relazione esplicativa, la sottile linea in negativo dei clamorosi ritardi e della incapacità dei governi succedutisi fino ad oggi in materia di finanza locale (causa prima delle attuali procedure accelerate di approvazione, anche a scapito di più ampie consultazioni), si coniuga, in positivo questa volta, con un ampio quadro d'insieme della situazione economica del-

l'anconitano: nella consapevolezza che proprio la conoscenza dei dati della realtà è lo strumento di fondo (ancora così carente in altre sedi, a cominciare dal bilancio regionale) per una seria e corretta programmazione economica e d'intervento sociale (significativo in proposito, un parallelo con la « relazione sullo stato economico occupazionale » fatta da un altro comune amministrato da una giunta con i comunisti: quello d'Ancona). Tre i settori su cui si è scelto di insistere in realtà: i unici ambiti degli investimenti per l'anno in corso, evitando accuratamente la dispersione « a pioggia » e proseguendo sui binari già imboccati nei bilanci precedenti: grandi lavori pubblici (particolarmente per la viabilità), sanità e cultura.

Accanto a questi, che sono la Provincia abbia ancora una specifica competenza (in

attesa della riforma e dell'Ente intermedio che non arriva!), rilevanti sono anche gli interventi a sostegno di alcuni settori economici (la agricoltura, in particolare) e il turismo, in particolare, per i trasporti (quasi 2 miliardi al Cotran), per lo sport (finanziamenti ai Comuni minori per piscine ed altri impianti). In materia di lavori pubblici, dove l'Amministrazione è giunta anche ad un radicale mutamento nell'organizzazione del lavoro (si è passati dall'arcaica figura dei cantonieri, a più moderne « squadre d'intervento » esterne, alla viabilità sono destinati oltre 10 miliardi e mezzo, con particolare attenzione alla nuova « Strada del Conero » (2,7 miliardi) e alle due « Montecarottesi » (2,7 miliardi). 3,8 miliardi sono destinati a nuovi istituti scolastici superiori (ITC Fabriano e Senigallia), mentre altri 2 andranno ai lavori di ripristino del Palazzo di Giustizia.

Per il recupero dell'antico Palazzo del Governo, a ridosso di piazza del Plebiscito ad Ancona, è disponibile 1 miliardo e 150 milioni, mentre altri 900 milioni serviranno al recupero ad uso pubblico della ex-caserma di via S. Martino e di un altro grosso edificio nel centro di Ancona. In campo sanitario, la Provincia, come è noto, cesserà per legge le sue competenze il 30 giugno prossimo. Già ora, la sua iniziativa era ristretta alla sola psichiatria.

Nel bilancio, che prevede un intervento per oltre 4 miliardi e mezzo, la Giunta prevede di completare l'opera di smantellamento del vecchio Ospedale Psichiatrico (in base ai dettami della legge 180), potenziando ed allargando nel contempo, la rete dei servizi socio-sanitari sul territorio, in rapporto anche alle neonate ULS.

Altro impegno centrale, sul quale si è già fatto molto lavoro in passato, è quello per la prevenzione, cura e reinserimento dei portatori di handicaps sia rafforzando le strutture di riabilitazione esistenti, sia sostenendo la battaglia, anzitutto culturale, per un completo inserimento degli handicappati nei normali circuiti sociali e civili.

In campo culturale, infine, l'iniziativa si muove su due diversi piani: da un lato, proseguendo nelle iniziative di ampio respiro programmate già da tempo (in campo teatrale, con il prezioso sostegno dell'AMELAC, e in materia di arti figurative); dall'altro, impegnando 3 miliardi per il restauro di teatri comunali, in particolare nei Comuni al di sotto dei 50 mila abitanti (ma è prevedibile un finanziamento anche per le Muse di Ancona). Mentre per il teatro la manifestazione centrale sarà, ancora una volta, « l'Inteatro » di Polverigi con i gruppi di base, nelle arti figurative continuerà la indagine sugli artisti marchigiani, in particolare sulla tecnica « ad incisione ». In calendario: « Pittura marchigiana del dopoguerra: i chiaristi »; « Arte in una città: Senigallia »; « Avanguardia agli inizi degli anni '70: la linea verde marchigiana ».

Assieme alla Facoltà d'Ingegneria, inoltre si dovrà completare l'acquisizione del materiale per una grossa mostra nazionale sull'opera del grande architetto Le Corbusier. Per il cinema, invece, è in calendario una rassegna sul cinema cubano.

m. b.



ASCOLI PICENO — Si susseguono a ritmo serrato i contatti fra i responsabili sanitari e le analisi di laboratorio sulla situazione igienico ambientale della Mida, la fabbrica del nucleo industriale di Ascoli Piceno scatta clamorosamente alla « ribalta » della cronaca per i due casi di asbestosi (una gravissima affezione alle vie respiratorie) scoperti in due dipendenti dell'azienda. La Mida, come è noto, produce freni, frizioni ed altro materiale « di attrito » per motori. La materia base di queste lavorazioni è l'amianto, le cui scorie sono la causa principale di questa malattia professionale, particolarmente pericolosa per l'individuo. Ieri c'è stato un incontro del direttore del Laboratorio Chimico Provinciale dott. Fioravanti con i tecnici dell'Istituto Superiore di sanità per un controllo più accurato delle polveri di amianto. Domani si riuniranno per la seconda volta in queste settimane presso l'ufficio del medico provinciale, rappresentanti dell'Ispezzione del Lavoro, l'Ufficiale Sanitario del Comune di Ascoli, i direttori e i tecnici del Laboratorio Medico e Chimico della Provincia di Ascoli Piceno: un incontro tecnico-amministrativo provinciale e locale dovrebbe tenersi infine nei prossimi giorni, quando saranno noti i risultati dell'indagine che da quattro mesi l'Amministrazione Provinciale ascolana, tramite il suo Laboratorio di igiene e profilassi in stretto contatto con l'Istituto Superiore di Sanità sta portando avanti all'interno dell'azienda.

Il « caso » MIDA era scoppiato nel dicembre scorso. Fino a pochi giorni fa però si parlava solo di « sospetta asbestosi » a carico di ben 17 operai. Successive e più approfondite indagini, a livello medico, sui diciassette sospetti, ricoverati a turni di quattro nella Clinica del Lavoro di Perugia, hanno portato a riscontrare i due casi reali di asbestosi. Sia pure drasticamente ridotto dai diciassette sospetti, i due casi accertati testimoniano ugualmente con estrema gravità delle condizioni impossibili di lavoro che esistevano.

La situazione non può definirsi certamente tranquilla. Secondo le statistiche universalmente note, il rischio di essere colpito da asbestosi lo si corre solo dopo una esposizione medio all'amianto di quindici anni. I due casi riscontrati alla MIDA riguardano operai assunti da appena cinque anni. Questo solo particolare può aiutarci a comprendere come l'ambiente di lavoro della MIDA non sia proprio dei più raccomandabili.

Gli operai sono, a ragione, allarmati. In questi giorni stanno effettuando uno sciopero a tempo indeterminato di quattro ore. Per domani è in programma una riunione tra consiglio di fabbrica, rappresentanti della federazione sindacale ed associazioni degli industriali per discutere un piano, presentato dall'azienda, di risanamento ambientale. Ma è non è noto quello che fare. E' certo, almeno da quando finora si è potuto capire, che non sarà sufficiente un intervento qualsiasi per poter parlare di effettivo risanamento ambientale. Abbiamo visto fotografie di interni dei capannoni della MIDA da cui risaltava chiaramente quanto fosse spesso il manto di polvere di amianto con cui gli operai hanno a che fare ogni giorno.

I dati sulla concentrazione delle polveri di amianto all'interno della MIDA non sono noti. E' questione però di pochi giorni. I tecnici dell'Amministrazione Provinciale di Ascoli hanno già effettuato i prelievi cercando di intervenire nei momenti in cui il ciclo lavorativo era in altre condizioni regime abituale per non ottenere dati non veritieri.

La Provincia dunque si è mossa su due livelli, uno medico, l'altro chimico. Il dott. Scelsio, del Laboratorio medico provinciale, è il coordinatore del gruppo di lavoro incaricato di svolgere questa indagine. Ci si è mossi con il massimo della scrupolosità, non limitandosi ed non accontentandosi dei dati rilevati con gli strumenti a disposizione (sia pure all'avanguardia) del laboratorio provinciale, ma ricorrendo anche all'ausilio dell'Istituto Superiore di Sanità.

I dati, quindi, si conosceranno tra pochissimi giorni, probabilmente entro la settimana. Da questo lavoro si avranno così ultime indicazioni per definire tutto il complesso lavoro di bonifica e di risanamento ambientale di cui la MIDA ha bisogno per poter così ridurre al minimo l'altissimo fattore di rischio che hanno corso finora i circa duecento operai di questa azienda.

Un gioco troppo vecchio per incantare ancora

Chi ha seguito l'evoluzione della preoccupante vicenda della Mida, fin dal dicembre dello scorso anno, non ha certo bisogno di sentirsi ripetere l'azione costante portata avanti dall'Amministrazione provinciale di Ascoli.

Le visite mediche e le analisi su tutti gli operai, i rinvii chimici nello stabilimento di pubblico dominio, ma è chi non lo sa, o forse di non saperlo. Di tutta l'attività dell'ente locale, sulle pagine del « Resto del Carlino », neanche una parola.

Ma alla presenza ignoranza, già di per sé grave in un organo che pretende di « informare » i suoi lettori, si aggiunge il falso. Perché di questo si tratta quando si afferma, come è avvenuto nell'edizione di ieri che « Comune e Provincia, se si fa eccezione per il dott. Scelsio, continuano tranquillamente a svolgere il dramma che si svolge presso la fabbrica ascolana ».

A leggere bene, però, proprio in queste poche parole si trova la spiegazione di tanta faccia tosta. La giunta comunale, in effetti, non ha mosso un dito per la Mida, tutta l'attività è stata curata dalla Provincia, e le carceri le profonde ferite del processo per le tangenti.

Ma non si può criticare la DC (e i suoi alleati ex fascisti) alla vigilia delle elezioni. Non solo loro, almeno. E allora gli tutti nello stesso calderone. La colpa è del « palazzo », delle « istituzioni », dell'intera « classe politica ». E' un gioco vecchio come i colli, ormai non incanta più nessuno.

Presto un incontro tra Comuni e Regione sul traffico

Camion gratis sull'autostrada «A14»

Lo chiedono i trasportatori CNA

Dopo gli esperimenti non troppo felici compiuti negli scorsi anni nel periodo estivo, si sollecita un intervento organico — La programmazione nel settore dei trasporti

ANCONA — Un incontro a breve termine con tutti i Comuni interessati, la Provincia, la Regione, i rappresentanti dei partiti democratici e i parlamentari delle Marche; questo l'obiettivo degli autotrasportatori aderenti alla CNA per risolvere l'ormai annoso problema della autostrada «A 14» nel tratto da Porto d'Ascoli a Gabicce.

Come forse non tutti sanno, infatti, era stato in passato deciso di permettere il passaggio degli autotreni « gratis » su alcuni tratti della A 14, e questo per favorire da un lato l'importante categoria (nella regione, come nel resto d'Italia, l'80 per cento delle merci marcia su gomma), sia per decongestionare, sia per favorire il traffico di alcune città littorane, come Senigallia e Fano.

Si è trattato, però, di un provvedimento fatto un po' « a pera », che non ha risolto

niente. Ci spieghiamo. Se un camionista entra nell'autostrada, mettiamo, a Bari ed esce a Bologna, non ottiene alcuno « sconto ». Deve pagare, in tutto, anche il tratto gratuito. Per non pagare deve entrare e uscire in ognuno dei tratti « convenzionati ». In questo modo, però, si perde molto tempo e i benefici per il traffico urbano vanno a farsi benedire.

« Per questo problema — hanno affermato nel corso di una conferenza stampa Roberto Brecciaroli, Giorgio De Santis e Augusto Saratelli della FITA-CNA — sarebbe necessario un provvedimento organico, cioè una legge del Parlamento chiara e precisa. I tempi della Camera, però, sono quelli che sono e per questo le organizzazioni degli autotrasportatori sono favorevoli ad un intervento urgente (un decreto) per questa estate, purché sia di realistico di quello dello scorso anno e non pregiudichi una legge organica ».

Quella della A 14, sia pure molto importante, resta comunque solo una delle questioni messe sul tappeto dalla FITA-CNA nel corso degli incontri avuti nei giorni scorsi con le segreterie regionali dei partiti democratici e nell'assemblea di domenica mattina a Falconara con il compagno Luciano Barca).

Il problema di fondo, è stato ribadito, rimane quello di una autentica programmazione nel settore dei trasporti e, in questo quadro, del trasporto su gomma. Il piano nazionale, quindi, è quello regionale. Senza una visione complessiva, che individui priorità e scelte, qualunque intervento settoriale rischia di restare fine a se stesso. E' questo discorso vale per porti interporti, bacini di traffico locali.

« Un esempio concreto — ha affermato Roberto Brecciaroli — Un autotrasportatore artigiano (ma anche un

industriale) del settore, e quindi i suoi dipendenti) non può non sapere in quale direzione intendono muoversi governo e Regione. Se prevale la logica, più economica, del treno per le lunghe distanze, questo significa che il prossimo investimento andrà fatto non in un autotreno ma in due o più automezzevoli. E si tratta comunque di decine di milioni, per cui non possiamo permetterci il lusso di sbagliare i conti ».

Grandi questioni, come si vede, ma che hanno un aspetto immediato di estrema praticità. E questo è vero anche per la riforma della motorizzazione civile, per la completa e corretta attuazione della legge 298 (della famosa « tariffa a forcella » ancora non una parola) e per il nuovo provvedimento, all'esame delle Camere, sui crediti agevolati, che prevede tempi troppo lunghi per la concessione dei mutui.

Chi ha seguito l'evoluzione della preoccupante vicenda della Mida, fin dal dicembre dello scorso anno, non ha certo bisogno di sentirsi ripetere l'azione costante portata avanti dall'Amministrazione provinciale di Ascoli.

Le visite mediche e le analisi su tutti gli operai, i rinvii chimici nello stabilimento di pubblico dominio, ma è chi non lo sa, o forse di non saperlo. Di tutta l'attività dell'ente locale, sulle pagine del « Resto del Carlino », neanche una parola.

Ma alla presenza ignoranza, già di per sé grave in un organo che pretende di « informare » i suoi lettori, si aggiunge il falso. Perché di questo si tratta quando si afferma, come è avvenuto nell'edizione di ieri che « Comune e Provincia, se si fa eccezione per il dott. Scelsio, continuano tranquillamente a svolgere il dramma che si svolge presso la fabbrica ascolana ».

A leggere bene, però, proprio in queste poche parole si trova la spiegazione di tanta faccia tosta. La giunta comunale, in effetti, non ha mosso un dito per la Mida, tutta l'attività è stata curata dalla Provincia, e le carceri le profonde ferite del processo per le tangenti.

Ma non si può criticare la DC (e i suoi alleati ex fascisti) alla vigilia delle elezioni. Non solo loro, almeno. E allora gli tutti nello stesso calderone. La colpa è del « palazzo », delle « istituzioni », dell'intera « classe politica ». E' un gioco vecchio come i colli, ormai non incanta più nessuno.

Per le celebrazioni del 25 aprile

La Provincia di Ascoli e l'ANPI organizzano un concorso nelle scuole

Saranno premiati i migliori elaborati sul tema della Resistenza — I vincitori delle elementari da Pertini

ASCOLI PICENO — Resistenza, Carta costituzionale e battaglia contro la violenza ed il terrorismo. Questo asse politico-culturale che l'Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno ha già dato nel passato e vuole attribuire, anche quest'anno, alla celebrazione del 25 aprile.

« Abbiamo voluto ripetere l'esperienza dello scorso anno — dice l'assessore alla P.I. compagno Antonio Bruni — il nostro obiettivo era stato quello di incentivare un collegamento tra storia e problemi della società odierna nelle coscienze dei giovani, a partire dalle radici e dai valori sui quali è nata la Repubblica ».

Con la collaborazione del provveditorato agli studi, l'ANPI, con i presidi, direttori didattici ed insegnanti, l'Amministrazione provinciale ha bandito — in occasione del 25 aprile — un concorso nelle scuole della provincia di ogni ordine e grado. Al concorso partecipano le classi finali di ogni ciclo. Non si è trattato di un'iniziativa puramente burocratica. L'amministrazione provinciale ha fornito infatti a tutte le scuole il materiale bibliografico e didattico sui temi della Resistenza.

Nelle maggiori scuole di Ascoli Piceno, di San Benedetto del Tronto e di Fermo, inoltre, l'amministrazione provinciale ha già programmato una serie di proiezioni cinematografiche sui temi della Resistenza e della lotta alla violenza.

Gli alunni delle elementari e delle medie che risulteranno vincitori (gli elaborati saranno valutati dagli stessi insegnanti) saranno accompagnati in visita dal presidente della Repubblica. Diverso invece il programma per i ragazzi delle superiori. L'anno scorso si effettuò un viaggio nei campi di sterminio nazisti di Auschwitz. Quest'anno i ragazzi saranno accompagnati nella città jugoslava di Kragevavac, una località ove i nazisti trucidarono settimila persone tra cui molti studenti ed insegnanti.

« La provincia di Ascoli è stata insignita della medaglia d'oro al valor militare per attività partigiana — continua Bruni — e abbiamo fatto la scelta di non ricordare in maniera semplicemente celebrativa l'avvenimento della liberazione.

Due incontri sabato con Achille Occhetto

In mattinata prenderà parte ad un dibattito pubblico nell'università dorica — Nel pomeriggio a Fano

ANCONA — I problemi della scuola e, più in generale, dell'istruzione, saranno al centro di due iniziative che avranno per protagonista il compagno onorevole Achille Occhetto, membro della Direzione del PCI.

Sabato mattina, alle ore 11, presso l'Aula Magna del rettorato dell'Ateneo di Ancona, in piazza Roma n. 22, Occhetto prenderà parte ad un incontro pubblico sul tema: « Problemi dell'Università ». L'assemblea è stata organizzata dalle stesse autorità accademiche del capoluogo dorico.

Nel pomeriggio, alle ore 16, a Fano, presso la sala Morgan, in via Montevercchio, si svolgerà un incontro dibattito sul tema: « Quale scuola? Quale lavoro? I giovani per trasformare la società ». Anche in questo caso i lavori saranno presieduti dal compagno Occhetto che tirerà anche le conclusioni. L'iniziativa di Fano è stata promossa dal Comitato regionale del Partito Comunista Italiano e dalla federazione provinciale di Pesaro e Urbino.

Concerto organizzato da Radio Sibilla

Ancona: Pino Daniele presenta « Nero a metà »

ANCONA — Ancora un grosso appuntamento musicale nella serata per la città di Ancona, per i giovani in particolare, organizzato dall'emittente radiofonica cittadina Radio Sibilla, che trasmette sui 90.800 e 104.200 Mhz.

Di scena, questa volta, il noto cantautore napoletano Pino Daniele. Il concerto, che si terrà al Cinema Teatro Metropolitan avrà inizio alle ore 21,30; il biglietto di ingresso sarà di 3 mila lire.

Pino Daniele, affermato da pochi anni come uno dei cantautori più interessanti del panorama nazionale, giunto al suo secondo album dopo « Terra Mia » del '78, in queste settimane sta raccogliendo un vasto successo. « Nero a Metà ».

Pur non perdendo alcuni connotati tradizionali della sua terra, la dialettalità anzitutto, la musica di Pino Daniele è chiaramente influenzata da esperienze musicali nordamericane, che fanno di lui un « bluesman » del tutto particolare.

Ad accompagnarlo questa sera nella sua esibizione anconitana saranno alcuni ottimi strumentisti del calibro di James Senese e Gigi De Rienzo.

Questa sera al Teatro Sperimentale

A Pesaro le ballate di Giovanna Marini

PESARO — Giovanna Marini, infaticabile ricercatrice dei suoni del mondo contadino e animatrice di quell'esperienza unica nella musica politica italiana che fu il « Nuovo Canzoniere », è questa sera (giovedì) a Pesaro. Presenterà al Teatro Sperimentale (ore 21) lo spettacolo « Chi canta? E chi non canta? Crepa ».

Anche questa iniziativa si colloca nell'ambito del programma musicale realizzato a Pesaro dall'assessorato alla cultura del Comune, dall'ARCI e dalle emittenti locali Radio Antenna Tre, Radio Punto e Radio Città 1.

Dibattiti sulla fame nel mondo con Dom Franzoni

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Incontro-dibattito questa sera, alle ore 21, nel Salone del Circolo del Marinaio d'Italia di San Benedetto del Tronto con Dom Franzoni sul tema: « Fame, sottosviluppo, guerra: quale sviluppo per l'umanità ».

Lo stesso tema, alle ore 17 però, Dom Franzoni tratterà a Fermo, nella sala dei Ritratti del Comune. Ambedue gli incontri sono stati organizzati dalla FGCI.

CAMIONS-CONTAINERS GRECIA servizio regolare

Adriatica Tra. Sped. s. r. l. spedizioni internazionali

Via Rupi XXIX Settembre, 31 - 60100 ANCONA

Telefono (071) 52.655-52.656 - Telex 560349

MILANO - Via C. Arrighi, 5 - Tel. (02) 21.55.041 - Telex 321358

PIREO - Alipodou, 27/89 - Telefono 41.34.113 - Telex 213208

SALONICCO - Odessa, 1 - Telefono 52.91.49 - Telex 412068

Per l' '81 gli stessi relatori hanno suggerito di coinvolgere il mondo scolastico - L'impegno dell'Amministrazione comunale

FERMO — Nella Sala dei Ritratti del palazzo comunale di Fermo stavano ancora spengendosi gli ultimi flash sul convegno dedicato alle forme della conoscenza, e già nei colloqui tra i protagonisti si stava pensando al futuro. Ruggiero Romano, René Thom, Assor Rosa, Papagno, Eco, Petitot, tra uno scambio di idee e l'altro con gli amministratori comunali della città hanno lasciato subito intendere che non si poteva lasciare scoperto il lungo spazio di tempo tra questo convegno e il prossimo previsto fra due anni; è subito

una felice iniziativa ha cominciato a prendere corpo, trovando unanimi consensi tra gli interessati: perché non dedicare il prossimo anno scolastico ad una serie di incontri con i vari relatori del convegno appena concluso, per consentire loro un approccio più diretto con le centinaia di studenti medi superiori che hanno seguito le relazioni e riprendere con loro, in forme più accessibili, gli stessi temi? È seguito la partita l'altra idea di dedicare il successivo anno scolastico ad una serie di incontri ai temi che saranno trattati

nel secondo convegno sulle forme della conoscenza, invitando in anticipo i relatori.

Con questa proposta, nata sulla scia dell'entusiasmo per il successo dei quattro giorni di lavori, amministratori comunali e responsabili scientifici del convegno hanno toccato la chiave di volta dell'iniziativa, che nei giorni scorsi ha portato Fermo nella cronaca della cultura nazionale, vale a dire il ruolo di primo piano che in essa hanno avuto gli studenti e i giovani del fermano; su circa 400 persone che hanno seguito stabilmente le relazioni,

almeno trecento erano studenti.

I temi trattati non erano dei più agevoli neppure per addetti ai lavori, specie nel giorno dedicato al tempo nelle scienze, eppure i relatori sono stati seguiti con il massimo interesse: « Magari se ne fossero corsi le lezioni scolastiche » è stato sentito commentare un insegnante.

Perché tanta attenzione? Da un lato il fascino dell'ambiente e dei personaggi; la scenografia del convegno, con le traduzioni simultanee e la TV a circuito chiuso, era particolarmente stimolante;

dall'altro lato è emerso il puntiglio dello studente che provava se stesso al fuoco di qualcosa più forte del solito menù scolastico e a tutti i costi voleva venire a capo, magari, in certi momenti, con il furore che usciva dal cervello.

Per la città di Fermo, il convegno ha rappresentato, comunque, un esame di maturità e la struttura organizzativa è stata promossa a pieni voti.

Il merito più grosso è indubbiamente dell'assessore alla cultura, prof. Giostra, che per mesi ha dedicato alla

preparazione del convegno le energie migliori; al termine, ha raccolto i giusti riconoscimenti da parte di tutti.

Particolarmente importante è stata la ridefinizione che in questi giorni ha preso corpo sul ruolo che Fermo deve ricoprire nel panorama culturale della regione: « Fermo, città di studenti — ha affermato il sindaco, compagno Fedeli — ha risentito della crisi generalizzata subita dalla scuola e ha saputo evitare di cercare una risposta con branche universitarie; la vocazione di studio della città, allora, va cercata nel recupero

di tutte le energie disponibili nel territorio e nel tentativo di inserirle in un confronto non provincialistico con le correnti di cultura contemporanea.

« In questo campo — ha affermato l'assessore regionale alla cultura, Capodaglio — le Marche hanno una lunga tradizione, che siamo certi potrà migliorare con la prossima legge regionale sulle attività culturali. L'iniziativa di Fermo, comunque, va ascritta tra le migliori che nelle Marche siano mai avvenute sui temi della storia, delle scienze, della filosofia ».

Dopo il successo del convegno sul tempo a Fermo si pensa al futuro

Portiamo i filosofi in classe

Preparazione del convegno le energie migliori; al termine, ha raccolto i giusti riconoscimenti da parte di tutti.

Particolarmente importante è stata la ridefinizione che in questi giorni ha preso corpo sul ruolo che Fermo deve ricoprire nel panorama culturale della regione: « Fermo, città di studenti — ha affermato il sindaco, compagno Fedeli — ha risentito della crisi generalizzata subita dalla scuola e ha saputo evitare di cercare una risposta con branche universitarie; la vocazione di studio della città, allora, va cercata nel recupero

di tutte le energie disponibili nel territorio e nel tentativo di inserirle in un confronto non provincialistico con le correnti di cultura contemporanea.

« In questo campo — ha affermato l'assessore regionale alla cultura, Capodaglio — le Marche hanno una lunga tradizione, che siamo certi potrà migliorare con la prossima legge regionale sulle attività culturali. L'iniziativa di Fermo, comunque, va ascritta tra le migliori che nelle Marche siano mai avvenute sui temi della storia, delle scienze, della filosofia ».

di tutte le energie disponibili nel territorio e nel tentativo di inserirle in un confronto non provincialistico con le correnti di cultura contemporanea.

« In questo campo — ha affermato l'assessore regionale alla cultura, Capodaglio — le Marche hanno una lunga tradizione, che siamo certi potrà migliorare con la prossima legge regionale sulle attività culturali. L'iniziativa di Fermo, comunque, va ascritta tra le migliori che nelle Marche siano mai avvenute sui temi della storia, delle scienze, della filosofia ».

Alla marcia ha aderito il Comitato regionale umbro

Prima di tutto la pace e poi... tanta musica

Radicali e Movimento non violento si sono dissociati con motivazioni assai deboli. Sulla Rocca di Assisi verrà eseguita l'opera che Berio ha scritto per l'occasione

PERUGIA — Anche il Comitato regionale umbro per la pace ha aderito ufficialmente ieri sera alla « Marcia S. Maria degli Angeli - Assisi » organizzata per domenica prossima. La decisione è scaturita dopo un ampio dibattito durante il quale è stato definito anche il testo dell'appello finale che sarà letto, al termine della marcia, sulla Rocca della città francescana.



Il bilancio dell'amministrazione di sinistra

A San Venanzo l'efficienza si chiama tante cose fatte

A colloquio con il sindaco - Una nuova scuola che ospiterà 150 bambini - Ammodernamento della rete stradale e fognaria

SAN VENANZO — Per i Comuni è ormai tempo di bilancio. A Claudio Mirabasso, sindaco di San Venanzo, abbiamo chiesto di illustrarci quello che l'amministrazione di sinistra presenterà ai cittadini come consuntivo di questi cinque anni.

« Un piccolo Comune di montagna come è il nostro — esordisce Mirabasso — composto da frazioni che distano anche diversi chilometri l'una dall'altra, ciò che l'amministrazione comunale ha saputo realizzare in questi ultimi anni credo che abbia un grande valore.

Un altro settore di intervento sul quale il sindaco insiste in modo particolare, è quello riguardante il settore igienico sanitario e quello realizzando le varie opere pubbliche: la ristrutturazione del Palazzo comunale, la costruzione di una sala di circa 400 metri quadrati per attività sociali e culturali, ricreative, per il tempo libero, per conferenze, per dibattiti.

I milioni spesi in opere pubbliche

Con una spesa che si aggira sui 240 milioni di lire è in fase di ultimazione la nuova scuola elementare, che ospiterà circa 150 bambini. Si tratta di un edificio dotato dei più moderni servizi. 150 milioni di lire sono stati spesi, in parte si stanno spendendo in questi giorni, per l'ammodernamento e la sistemazione delle strade del capoluogo e delle frazioni del nostro comune.

« Sono state acquisite o si stanno acquistando al patrimonio pubblico alcune aree da destinare a verde attrezzato multifunzionale, quali il boschetto di San Venanzo adiacente al parco comunale e al nuovo edificio scolastico, per una estensione di oltre 11 mila metri quadrati, un terreno di tremila metri quadrati a Rotecastello e un altro di mille metri quadrati ad Ospedaleto, sempre per destinarli al pubblico.

« L'ultima questione sulla quale Mirabasso richiama l'attenzione è l'impegno dell'amministrazione comunale nel settore dei servizi scolastici. 45 milioni di lire sono stati spesi per risolvere questo problema, garantendo il servizio su tutto il territorio comunale, mentre sono state realizzate altre due scuole materne statali, una nel capoluogo e una che serve le frazioni di Riparvella e Colletlungo.

A Perugia in sciopero i lavoratori della IGI-Confezioni

PERUGIA — I lavoratori della IGI Confezioni hanno scioperato ieri mattina per due ore e mezzo. L'adesione all'iniziativa sindacale è stata massiccia ed ha coinvolto tutti i dipendenti dello stabilimento. E' stata la risposta sindacale ad una serie di infortuni infortunati che da quindici giorni si sono tenuti fra organizzazioni sindacali e direzione aziendale.

L'Unità a sinistra ha funzionato. Liste unitarie PCI-PSI nel comprensorio di Orvieto

ORVIETO — In tutti i Comuni del comprensorio di Orvieto saranno presentate liste unitarie, con candidati del PCI e del PSI. All'accordo si è giunti al termine di un incontro tra i responsabili del comprensorio Orvietano dei due partiti. L'accordo nasce sulla base di « una valutazione complessiva — si dice in un comunicato congiunto della federazione di Terni del PCI e della Federazione di Orvieto del PSI — del governo degli Enti locali, espressi in questi ultimi cinque anni dai due partiti del comprensorio.

« La legge per la Rupe di Orvieto, i programmi realizzati dalla Comunità montana e il lavoro svolto dal consorzio sanitario, che ha permesso al comprensorio di essere tra i primi nell'Umbria per applicazione della riforma sanitaria, l'attività dell'azienda di turismo: sono tra i fatti più significativi di questa azione di governo.

« Nel settore odontotecnico — si dice — gli allievi che dovrebbero essere impiegati per 12 ore la settimana in lavoro di laboratorio lo sono stati, in passato, e lo sono appena per circa 8 ore.

Al « Fleming » di Perugia un milione e mezzo di lire per sostenere l'esame

In vendita diplomi da odontotecnico: la Regione chiude un istituto privato

«Sono fuori legge», afferma l'assessore alla Sanità Vittorio Cecati - Competenze regionali in materia di professioni sanitarie ausiliarie - Il gestore della scuola tempo fa aveva fatto ricorso al TAR

PERUGIA — Ed ora ci sono anche « il dente e la lente illegali ». Da ieri, in seguito ad un decreto della Regione, l'Istituto « Fleming » di Perugia, una scuola privata per ottici ed odontotecnici, presso l'Istituto tecnico industriale « E. Fermi », è chiuso.

Il motivo è semplice: « Sono fuori legge — dice l'assessore regionale alla Sanità Vittorio Cecati, riferendosi a chi finora ha gestito l'istituto — la Regione opera in conseguenza di questo: « vogliamo essere al di sopra della legge e questo non è consentito a nessuno ».

Ma vediamo la storia di un istituto, uno dei tanti in Italia, miraggio di tanti giovani, che, pur di imparare una « professione che rende », sono disposti a sborsare fior di quattrini. Anche un milione e mezzo circa — si dice — per sostenere un esame.

« Politecnico - biosanitario Fleming »: circa 300 allievi, molti anche di fuori regione; fino al 1972, anno di trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative statali in materia di istruzione artigiana e professionale e del relativo personale, istituto come il Fleming dipendevano dal ministero al ramo. La materia veniva poi regolata con la legge regionale del '77, n. 23. Una legge che stabiliva le norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di formazione continua degli operatori socio-sanitari e di promozione sociale ed educazione sanitaria della popolazione.

Assisi: polemiche sulla decisione della giunta

PERUGIA — « Trasferire il Fondo Antico della biblioteca comunale all'interno del Sacro Convento — ha detto l'assessore alla Cultura Pierluigi Neri — è una decisione del tutto ingiustificata ». In effetti è per lo meno discutibile che il consiglio comunale di Assisi si sia occupato di questa questione nel momento in cui Neri rende noto che nel piano della Regione ha aggiunto un articolo, previsto per la biblioteca di Assisi, una sede unica che tende anche ad evitare i rischi che deriverebbero da uno smembramento della biblioteca stessa.

« Tale piano — prosegue Neri — deve essere pluriennale, organico, dettagliato e messo a punto da un apposito commissione che ha il grado di coinvolgere la Regione, la provincia, il Comune, per procedere ad un esame degli edifici disponibili e idonei anche in prospettiva ad ospitare la biblioteca ».

« Se carenze ci sono vanno sanate ma articolando un piano regionale che rielabora l'altro a reperire i locali, gli edifici, per sapere agire in prospettiva rispetto al servizio bibliotecario di Assisi. « Tale piano — prosegue Neri — deve essere pluriennale, organico, dettagliato e messo a punto da un apposito commissione che ha il grado di coinvolgere la Regione, la provincia, il Comune, per procedere ad un esame degli edifici disponibili e idonei anche in prospettiva ad ospitare la biblioteca ».

Per Pietrafitta saranno aperte quattro inchieste

Perché è impazzita la « cavalletta »? Le ipotesi sulla sciagura in miniera

PERUGIA — Continuano a migliorare le condizioni dei quattro feriti dell'incidente di martedì a Pietrafitta. La prognosi è stata sciolta e addirittura due operai coinvolti potrebbero uscire dall'ospedale di Perugia tra pochi giorni.

« Anche le organizzazioni sindacali si stanno interessando al problema. Martedì alcuni rappresentanti della categoria degli elettricisti si sono recati nel luogo dell'incidente e hanno parlato con operai e dirigenti della miniera a cielo aperto di Pietrafitta.

« Le organizzazioni sindacali hanno inviato anche una lettera alla direzione dell'ENEL, annunciando che seguiranno con attenzione la questione e valuteranno la possibilità, a seconda dei fatti che emergeranno, di un intervento più preciso. Non sembrerebbe — questa la convinzione che sta maturando nelle organizzazioni sindacali — una pura e semplice fatalità: la macchina sarebbe impazzita, si, ma delle cause esisterebbero. L'attenzione rivolta alla manovra di spostamento che la macchina stava eseguendo e che potrebbe aver provocato l'incidente.

« Abbiamo detto che la « cavalletta », questo il nome italiano della macchina tedesca, è una macchina enorme che viene spostata a cingoli. Ora è stato rilevato che uno dei due cingoli ha ceduto ed è immerso per tre quarti nella terra. Due potrebbero essere le cause: un affossa-

mento dell'incidente o, prima del cedimento della terra, e con l'oscillazione, il braccio che si è piegato. In questo secondo caso le responsabilità cadrebbero.

« Attualmente viene rivolta anche alle condizioni della macchina. La Salgitter lavorava a Pietrafitta da circa dieci anni, ma prima da quarant'anni era in funzione? E ancora: si tratta di macchine esposte tutto il giorno all'aperto; le condizioni ambientali sono pessime? Sono queste alcune delle domande che l'incidente di Pietrafitta ha fatto sorgere e alle quali bisognerà rispondere.

Petizione popolare contro la violenza

La Federbraccianti CGIL ha promosso una petizione popolare di raccolta di firme contro la violenza e il terrorismo. Anche a livello regionale la CGIL ha impegnato tutte le sue strutture per la riuscita dell'iniziativa. L'obiettivo, come è stato detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, è soprattutto quello di interessare e di far discutere su queste questioni i braccianti, i lavoratori della terra. Si sono già svolte assemblee a Spina, Narco, Scalo, Massa Martana, Pozzuolo ed altre che sono programmate.

« Due sono le tappe di questa raccolta di firme: il 25 aprile, anniversario della Liberazione, e il 2 giugno, nascita della Repubblica. Le firme, dopo questa data, verranno poi ufficialmente consegnate, assieme a quelle raccolte in tutta Italia, al presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Consiglio comunale a Terni sulla politica del credito

Sulle casse di risparmio la DC fa marcia indietro e si isola

Un anno fa si riuscì ad arrivare a una votazione unitaria - Le richieste contenute nell'odg riguardano l'immediata nomina del presidente e la democratizzazione dello statuto

TERNI — Dopo un dibattito protrattosi per l'intera seduta precedente, si è arrivati, nella riunione del consiglio comunale di Terni di martedì pomeriggio, alla votazione dell'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista sulla situazione della Cassa di Risparmio di Terni e sullo scandalo Italcasse.

Assisi: polemiche sulla decisione della giunta

PERUGIA — « Trasferire il Fondo Antico della biblioteca comunale all'interno del Sacro Convento — ha detto l'assessore alla Cultura Pierluigi Neri — è una decisione del tutto ingiustificata ». In effetti è per lo meno discutibile che il consiglio comunale di Assisi si sia occupato di questa questione nel momento in cui Neri rende noto che nel piano della Regione ha aggiunto un articolo, previsto per la biblioteca di Assisi, una sede unica che tende anche ad evitare i rischi che deriverebbero da uno smembramento della biblioteca stessa.

« Tale piano — prosegue Neri — deve essere pluriennale, organico, dettagliato e messo a punto da un apposito commissione che ha il grado di coinvolgere la Regione, la provincia, il Comune, per procedere ad un esame degli edifici disponibili e idonei anche in prospettiva ad ospitare la biblioteca ».

« Se carenze ci sono vanno sanate ma articolando un piano regionale che rielabora l'altro a reperire i locali, gli edifici, per sapere agire in prospettiva rispetto al servizio bibliotecario di Assisi. « Tale piano — prosegue Neri — deve essere pluriennale, organico, dettagliato e messo a punto da un apposito commissione che ha il grado di coinvolgere la Regione, la provincia, il Comune, per procedere ad un esame degli edifici disponibili e idonei anche in prospettiva ad ospitare la biblioteca ».

« Non meno preoccupato il giudizio dei tre gruppi consiliari sulla situazione della Cassa di Risparmio di Terni, la cui presidenza è scaduta da sette anni, senza un vice presidente, con un consiglio d'amministrazione « del tutto inadeguato e non più rispondente ai compiti e alla realtà d'oggi ». Ecco perché appare più deleterio che il governo, nonostante una precisa richiesta in tal senso, fati tagli pervenire nel mese di marzo dello scorso anno dal consiglio comunale, non abbia adottato alcun provvedimento, « avallando così questa situazione grave e anomala ».

Assisi: polemiche sulla decisione della giunta

PERUGIA — « Trasferire il Fondo Antico della biblioteca comunale all'interno del Sacro Convento — ha detto l'assessore alla Cultura Pierluigi Neri — è una decisione del tutto ingiustificata ». In effetti è per lo meno discutibile che il consiglio comunale di Assisi si sia occupato di questa questione nel momento in cui Neri rende noto che nel piano della Regione ha aggiunto un articolo, previsto per la biblioteca di Assisi, una sede unica che tende anche ad evitare i rischi che deriverebbero da uno smembramento della biblioteca stessa.

« Tale piano — prosegue Neri — deve essere pluriennale, organico, dettagliato e messo a punto da un apposito commissione che ha il grado di coinvolgere la Regione, la provincia, il Comune, per procedere ad un esame degli edifici disponibili e idonei anche in prospettiva ad ospitare la biblioteca ».

« Se carenze ci sono vanno sanate ma articolando un piano regionale che rielabora l'altro a reperire i locali, gli edifici, per sapere agire in prospettiva rispetto al servizio bibliotecario di Assisi. « Tale piano — prosegue Neri — deve essere pluriennale, organico, dettagliato e messo a punto da un apposito commissione che ha il grado di coinvolgere la Regione, la provincia, il Comune, per procedere ad un esame degli edifici disponibili e idonei anche in prospettiva ad ospitare la biblioteca ».

« Non meno preoccupato il giudizio dei tre gruppi consiliari sulla situazione della Cassa di Risparmio di Terni, la cui presidenza è scaduta da sette anni, senza un vice presidente, con un consiglio d'amministrazione « del tutto inadeguato e non più rispondente ai compiti e alla realtà d'oggi ». Ecco perché appare più deleterio che il governo, nonostante una precisa richiesta in tal senso, fati tagli pervenire nel mese di marzo dello scorso anno dal consiglio comunale, non abbia adottato alcun provvedimento, « avallando così questa situazione grave e anomala ».

Assisi: polemiche sulla decisione della giunta

PERUGIA — « Trasferire il Fondo Antico della biblioteca comunale all'interno del Sacro Convento — ha detto l'assessore alla Cultura Pierluigi Neri — è una decisione del tutto ingiustificata ». In effetti è per lo meno discutibile che il consiglio comunale di Assisi si sia occupato di questa questione nel momento in cui Neri rende noto che nel piano della Regione ha aggiunto un articolo, previsto per la biblioteca di Assisi, una sede unica che tende anche ad evitare i rischi che deriverebbero da uno smembramento della biblioteca stessa.

« Tale piano — prosegue Neri — deve essere pluriennale, organico, dettagliato e messo a punto da un apposito commissione che ha il grado di coinvolgere la Regione, la provincia, il Comune, per procedere ad un esame degli edifici disponibili e idonei anche in prospettiva ad ospitare la biblioteca ».

« Se carenze ci sono vanno sanate ma articolando un piano regionale che rielabora l'altro a reperire i locali, gli edifici, per sapere agire in prospettiva rispetto al servizio bibliotecario di Assisi. « Tale piano — prosegue Neri — deve essere pluriennale, organico, dettagliato e messo a punto da un apposito commissione che ha il grado di coinvolgere la Regione, la provincia, il Comune, per procedere ad un esame degli edifici disponibili e idonei anche in prospettiva ad ospitare la biblioteca ».

« Non meno preoccupato il giudizio dei tre gruppi consiliari sulla situazione della Cassa di Risparmio di Terni, la cui presidenza è scaduta da sette anni, senza un vice presidente, con un consiglio d'amministrazione « del tutto inadeguato e non più rispondente ai compiti e alla realtà d'oggi ». Ecco perché appare più deleterio che il governo, nonostante una precisa richiesta in tal senso, fati tagli pervenire nel mese di marzo dello scorso anno dal consiglio comunale, non abbia adottato alcun provvedimento, « avallando così questa situazione grave e anomala ».

Assisi: polemiche sulla decisione della giunta

PERUGIA — « Trasferire il Fondo Antico della biblioteca comunale all'interno del Sacro Convento — ha detto l'assessore alla Cultura Pierluigi Neri — è una decisione del tutto ingiustificata ». In effetti è per lo meno discutibile che il consiglio comunale di Assisi si sia occupato di questa questione nel momento in cui Neri rende noto che nel piano della Regione ha aggiunto un articolo, previsto per la biblioteca di Assisi, una sede unica che tende anche ad evitare i rischi che deriverebbero da uno smembramento della biblioteca stessa.

« Tale piano — prosegue Neri — deve essere pluriennale, organico, dettagliato e messo a punto da un apposito commissione che ha il grado di coinvolgere la Regione, la provincia, il Comune, per procedere ad un esame degli edifici disponibili e idonei anche in prospettiva ad ospitare la biblioteca ».

« Se carenze ci sono vanno sanate ma articolando un piano regionale che rielabora l'altro a reperire i locali, gli edifici, per sapere agire in prospettiva rispetto al servizio bibliotecario di Assisi. « Tale piano — prosegue Neri — deve essere pluriennale, organico, dettagliato e messo a punto da un apposito commissione che ha il grado di coinvolgere la Regione, la provincia, il Comune, per procedere ad un esame degli edifici disponibili e idonei anche in prospettiva ad ospitare la biblioteca ».

Approvate le delibere urbanistiche

Un taglio netto alla logica del boicottaggio

PCI e PSI hanno garantito il numero legale del Consiglio comunale nonostante le strane manovre delle minoranze

Chi, invece di accettare la discussione, sbatte la porta e se ne va ha sempre torto. Ma quando a sbattere la porta non è un singolo individuo ma una forza politica, che si ripromette con questo gesto di boicottare importanti decisioni, il problema esce dalla semplice valutazione di un comportamento più o meno corretto, diventa un vero e proprio « caso » politico. La considerazione si attaglia bene a quanto è accaduto nelle scorse sedute del consiglio comunale e in quella di martedì sera. Facciamo dunque un breve riassunto delle « puntate » precedenti, così come sono state viste da noi, e ripiegare per sommi capi nel corso di una conferenza stampa dal sindaco Gabbuggiani.

Mercoledì della scorsa settimana l'amministrazione ha portato in consiglio alcune deliberazioni in materia di urbanistica. E' una decisione maturata nel corso di un lungo iter di preparazione dei provvedimenti, a cui anche le minoranze hanno partecipato, e concordata tra tutti i gruppi. Nasce subito il primo scoglio, le minoranze, DC e PRI in testa, chiedono, senza plausibili motivazioni e tantomeno proposte alternative, un rinvio a... non si sa quando.

Alla risposta negativa della giunta e delle forze di sinistra, abbandonano l'aula. Manca il numero legale, non se ne fa di nulla. Seduta di giovedì: stessa solfa, ma un intervento mediatore in extremis permette di approvare una parte delle delibere (aree agricole piano degli insediamenti produttivi e dei servizi). Il partito repubblicano promette un vero e proprio ostruzionismo per la seduta successiva: quella di martedì di questa settimana.

La minaccia è stata puntualmente messa in atto da tutte le minoranze. L'alt era sera si trattava di votare la variante per l'area di Castello, per l'aeroporto e il parco metropolitano. Con una interruzione presentata in fretta e in furia DC e PRI hanno chiesto lo scorporo della parte riguardante l'aeroporto (che si sono dichiarati disposti a votare) dagli altri argomenti. La pretestuosità e la strumentalità dell'operazione, assurda anche e soprattutto sul piano tecnico, risultava lampante.

Pronta la bozza proposta dalla Giunta di Palazzo Vecchio

Regolamento più snello per il Consiglio comunale

Quello tuttora in vigore risale al '53 - Le nuove norme garantiscono un funzionamento efficace dell'assemblea - Ma non bastano le regole, occorre la volontà politica

In questi cinque anni di amministrazione di sinistra il Consiglio comunale si è riunito 217 volte (si arriverà a superare quota 220 con le sedute previste per la discussione e l'approvazione del bilancio preventivo per l'80 e i tre consigli convocati nei primi giorni della prossima settimana per sanare gli ultimi affari della legislatura).

La giunta si è invece riunita 500 volte. Questi due massimi organi comunali hanno lavorato complessivamente dal '75 ad oggi oltre tremila ore. Per Firenze è certamente un record. Eppure questo lavoro così intenso e continuativo, che ha portato tanti « atti » condotti sulla base di uno strumento vecchio e inadeguato ai compiti del comune moderno, alle sue molteplici competenze e alla nuova struttura decentrata rappresentata dai consigli di quartiere: il regolamento del consiglio.

Il libretto che contiene queste norme è datato 1953, ormai un cimelio quindi. Che fosse acqua da tutte le parti l'amministrazione se ne è accorta fin dalle prime battute del suo mandato. Tanto che nel gennaio del '76 fu costituita una apposita commissione consultiva per lo studio di uno strumento nuovo, più duttile e snello.

Il risultato è stato una bozza di regolamento, seguito emendata in più parti secondo i suggerimenti, in grande maggioranza acquisiti, dalle forze di minoranza, e approvata dalla giunta.

Il sindaco Gabbuggiani e il vice sindaco Morales l'hanno distribuita alla stampa ieri. Non sa ancora se sarà questo Consiglio comunale a varare le nuove norme, o se lascerà questa semplice eredità all'assemblea che uscirà dal voto popolare del prossimo giugno. L'importante è che il lavoro sia compiuto, che si possano superare così quegli ostacoli burocratici e procedurali che hanno fatto da base a polemiche apparse spesso sulla stampa.

Alcuni articoli ripercorrono sordidamente le norme vecchie, altri introducono importanti novità. Il numero legale ad esempio, il nuovo testo prevede che prima dell'apertura e per il tempo di un'ora il Consiglio possa discutere comunicazioni, interrogazioni e interpellanze, anche se sa ancora se questo Consiglio comunale, necessaria invece per gli atti deliberativi. Le questioni vanno discusse nell'ordine in cui sono state iscritte all'ordine del giorno. Interrogazioni e interpellanze: per evitare che l'ora ad esse dedicata venga superata sono stabiliti precisi limiti di tempo, a cui devono attenersi sia i consiglieri che gli assessori.

Vengono costituite commissioni di studio permanenti che possono riunirsi con la partecipazione di consiglieri di quartiere, componenti dei comitati di gestione delle Unità sanitarie locali e di altri enti esterni al Consiglio comunale.

Due sono le commissioni obbligatorie: la prima per la gestione del piano di nomina e designazione di rappresentanti del comune in



enti o organismi esterni, la seconda per sovrintendere all'uso dei mezzi di informazione.

Finalmente chiarito anche il problema della votazione degli atti, il regolamento stabilisce testualmente: « La votazione si fa sul complesso della proposta. Ciascun consigliere può però chiedere la votazione per singoli articoli o paragrafi o voci ». Esaurita la votazione per parti separate, si procede alla votazione sul complesso della proposta. Ultima novità riguarda i gruppi consiliari, ufficialmente menzionati nel nuovo regolamento.

La proposta ed ha concluso affermando, pur senza trionfalismo ma con soddisfazione, che se insieme alle iniziative pubbliche saranno rispettati i programmi stabiliti al CIPE, affinché esso termini la quota minima dei mutui da concedere in ciascuna regione, secondo le modalità di legge, sulla cifra complessiva di duemila miliardi che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere per contributi ai Comuni, ai Consorzi intercomunali, alle Comunità Montane. La risoluzione, infine, invoca il CIPE a ripartire subito i 350 miliardi destinati per la concessione da parte delle Regioni di contributi alle aziende che realizzino o modificino impianti di depurazione.

Nella stessa seduta, il Consiglio ha approvato la deliberazione con la quale si fissa il programma e la destinazione dei finanziamenti per opere pubbliche di interesse degli enti locali toscani per il 1980.

Il programma prevede un finanziamento di 3 miliardi e 307 milioni.

La delibera è stata approvata da tutte le forze politiche, con eccezione della DC che si è astenuta ed il MSI che ha votato contro. Voto favorevole ha invece espresso la DC nei confronti della risoluzione in classi dove esistono sfruttati e sfruttatori».

Angelo Fabrizio, inoltre, rivendica nella sua interezza « la pratica politica che il momento di opposizione antagonista ha svolto in questi anni tra cui l'aiuto di

mentalmente abbandonato l'aula nel tentativo, peraltro miseramente fallito, di far saltare così una serie di importanti atti di deliberazione. « Anche la norma più duttile », ha commentato Gabbuggiani, « può essere inappropriata e inefficiente senza la volontà delle forze politiche di far procedere i lavori sui binari della normalità ». In questi mesi e anche martedì sera si sono verificati episodi che mettono in dubbio proprio questa volontà di parte delle minoranze.

« Sono stati ascoltati Angelo Fabrizio 24 anni, studente della facoltà di filosofia e Giannicola Spighi, 22 anni, anch'essa studentessa, entrambi accusati di avere favorito la latitanza di Elfino Mortati. Il Fabrizio è accusato anche di partecipazione a banda armata. Il giovane ha letto un suo documento nel quale afferma di aver fatto la sua scelta di campo quando si è reso conto che « questa società è chiusa in classi dove esistono sfruttati e sfruttatori ».

Il processo contro Elfino Mortati, accusato dell'omicidio di Gianfranco Spighi, il notaio pratese assassinato nel suo studio il 10 febbraio 1978 e contro altre diciotto persone imputate di banda armata e favoreggiamento personale, è proseguito ieri mattina con gli interrogatori di un giovane e una ragazza.

Il Fabrizio è accusato anche di partecipazione a banda armata. Il giovane ha letto un suo documento nel quale afferma di aver fatto la sua scelta di campo quando si è reso conto che « questa società è chiusa in classi dove esistono sfruttati e sfruttatori ».

Angelo Fabrizio, inoltre, rivendica nella sua interezza « la pratica politica che il momento di opposizione antagonista ha svolto in questi anni tra cui l'aiuto di

« Sessualità e amore » è il tema di un corso organizzato dalla commissione cultura del Quartiere 10, tendente a fornire, in modo accessibile a tutti, gli strumenti necessari per avere una migliore comprensione della sessualità umana e della sua rilevanza per l'esistenza individuale e per l'intera società.

Il corso si articolerà in 11 incontri e due sedute di lavoro di gruppo ai quali parteciperanno esperti di fama nazionale ed internazionale. Gli incontri inizieranno oggi e proseguiranno nei martedì successivi sino al 10 giugno prossimo e si terranno presso la SMS di Rifredi in via E. Emanuele 308.

Oggi alle 18.30 presso la FLOG via Meravigli - il gruppo folkloristico Baranya Tancguyett dell'Istituto superiore pedagogico di Pécs si esibirà con canti e danze della tradizione popolare ungherese.

CONFERENZE AL GRAMSCI Domani sera alle 21.15, nell'ambito del ciclo di conferenze su « Sviluppo e crisi

Domani e sabato il convegno regionale organizzato dal PCI

Aborto e maternità: a che punto siamo?

Un bilancio sulle esperienze socio-sanitarie in Toscana, dai consultori alla applicazione della legge sulla interruzione della gravidanza. Da domani iniziano gli importanti lavori del Palaecongressi e del Palaffari

Legge del parlamento italiano numero 194: « Norme per la tutela della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza »; legge della Regione Toscana numero 18: « Tutela della maternità, dell'infanzia e dei giovani in età evolutiva ». Articoli, norme, disposizioni che si collegano, più o meno direttamente ad altre leggi, altri numeri, altri titoli di provvedimenti legislativi.

Al centro — ma quante battaglie ci sono volute per questa minima « centralità » — le donne.

Dietro questi numeri, dei fili che si intrecciano, si incrociano, si scontrano, un « fatto » che è il centro: dal diritto di famiglia al divorzio, dall'aborto alla riforma sanitaria, dall'istituzione dei consultori alla legge contro la violenza carnale. E con questi fili, mille problemi: le minoranze, l'obiezione di coscienza, l'autodeterminazione, l'educazione sessuale, la scuola, il lavoro, la salute.

Di queste cose si discute domani al Palaecongressi e sabato al Palaffari in un convegno su « Prevenzione e tutela della maternità nella attuazione della riforma sanitaria » indetto dal comitato regionale del Partito Comunista.

La relazione introduttiva sarà tenuta da Maria Teresa

Capecchi, responsabile della commissione femminile regionale del PCI e le conclusioni delle « soluzioni » telefonate di problemi non indifferenti in una regione dove sono andati avanti processi positivi ma non senza difficoltà.

Problema aggravato dalla alta percentuale di obiezioni di coscienza, dalle minoranze ancora costrette a ricorrere all'aborto clandestino dalla « scarsa educazione sessuale, sia nella scuola che nei posti di lavoro ».

Anche per quanto riguarda i consultori, benché la Regione abbia assegnato ai comuni e ai consorzi socio-sanitari 8 miliardi e 720 milioni, benché siano 369 in tutta la regione con 1356 operatori, considerati come strutture anche per l'utenza maschile, restano aperti molti problemi.

Di quei 369 consultori, solo 153 svolgono tutte le attività necessarie: inoltre in prevalenza svolgono attività ginecologiche dell'ospedale di Pistoia, il dottor Carlo Cerri, ginecologo assistente all'ospedale S. Antonino di Fiesole e Franco Viegi, presidente dell'ospedale regionale di Santa Chiara di Pisa.

Da convegno dovrebbe uscire una verifica dell'applicazione delle leggi sul territorio regionale sia in termini qualitativi che quantitativi, ed un bilancio dei problemi an-

cora aperti in presenza della riforma sanitaria: si cercherà cioè di capire e di trovare delle « soluzioni » telefonate di problemi non indifferenti in una regione dove sono andati avanti processi positivi ma non senza difficoltà.

Problema aggravato dalla alta percentuale di obiezioni di coscienza, dalle minoranze ancora costrette a ricorrere all'aborto clandestino dalla « scarsa educazione sessuale, sia nella scuola che nei posti di lavoro ».

Anche per quanto riguarda i consultori, benché la Regione abbia assegnato ai comuni e ai consorzi socio-sanitari 8 miliardi e 720 milioni, benché siano 369 in tutta la regione con 1356 operatori, considerati come strutture anche per l'utenza maschile, restano aperti molti problemi.

Di quei 369 consultori, solo 153 svolgono tutte le attività necessarie: inoltre in prevalenza svolgono attività ginecologiche dell'ospedale di Pistoia, il dottor Carlo Cerri, ginecologo assistente all'ospedale S. Antonino di Fiesole e Franco Viegi, presidente dell'ospedale regionale di Santa Chiara di Pisa.

Da convegno dovrebbe uscire una verifica dell'applicazione delle leggi sul territorio regionale sia in termini qualitativi che quantitativi, ed un bilancio dei problemi an-

cora aperti in presenza della riforma sanitaria: si cercherà cioè di capire e di trovare delle « soluzioni » telefonate di problemi non indifferenti in una regione dove sono andati avanti processi positivi ma non senza difficoltà.

Problema aggravato dalla alta percentuale di obiezioni di coscienza, dalle minoranze ancora costrette a ricorrere all'aborto clandestino dalla « scarsa educazione sessuale, sia nella scuola che nei posti di lavoro ».

Anche per quanto riguarda i consultori, benché la Regione abbia assegnato ai comuni e ai consorzi socio-sanitari 8 miliardi e 720 milioni, benché siano 369 in tutta la regione con 1356 operatori, considerati come strutture anche per l'utenza maschile, restano aperti molti problemi.

Di quei 369 consultori, solo 153 svolgono tutte le attività necessarie: inoltre in prevalenza svolgono attività ginecologiche dell'ospedale di Pistoia, il dottor Carlo Cerri, ginecologo assistente all'ospedale S. Antonino di Fiesole e Franco Viegi, presidente dell'ospedale regionale di Santa Chiara di Pisa.

Da convegno dovrebbe uscire una verifica dell'applicazione delle leggi sul territorio regionale sia in termini qualitativi che quantitativi, ed un bilancio dei problemi an-

Ratificato dal Consiglio Regionale

Approvato il piano per risanare le acque

Il piano di risanamento delle acque, che rappresenta il momento più alto dell'impegno di programmazione e di intervento della Regione nella vicenda degli inquinamenti, è stato approvato dal Consiglio regionale.

In particolare, il piano prevede che tutti gli enti locali interessati alle aree di risanamento presentino entro quattro mesi i programmi articolati di intervento. Il prediletto stabilisce anche alcuni criteri trasversali per la destinazione dei fondi.

Intervenendo nel dibattito, l'assessore Federici ha detto che il piano presentato dalla giunta, pur partendo da una base rigorosa, si qualifica come momento di raccordo e di coordinamento.

Per questo la giunta ritiene di grande importanza — ha aggiunto l'assessore — la parte del piano che fissa tutti i criteri di qualità del territorio, ad utilizzarlo e valutare, sia da parte degli imprenditori che degli enti locali, gli schemi e i progetti di disinquinamento. Federici ha quindi elencato i criteri più importanti contenuti nel

la proposta ed ha concluso affermando, pur senza trionfalismo ma con soddisfazione, che se insieme alle iniziative pubbliche saranno rispettati i programmi stabiliti al CIPE, affinché esso termini la quota minima dei mutui da concedere in ciascuna regione, secondo le modalità di legge, sulla cifra complessiva di duemila miliardi che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere per contributi ai Comuni, ai Consorzi intercomunali, alle Comunità Montane. La risoluzione, infine, invoca il CIPE a ripartire subito i 350 miliardi destinati per la concessione da parte delle Regioni di contributi alle aziende che realizzino o modificino impianti di depurazione.

Nella stessa seduta, il Consiglio ha approvato la deliberazione con la quale si fissa il programma e la destinazione dei finanziamenti per opere pubbliche di interesse degli enti locali toscani per il 1980.

Il programma prevede un finanziamento di 3 miliardi e 307 milioni.

La delibera è stata approvata da tutte le forze politiche, con eccezione della DC che si è astenuta ed il MSI che ha votato contro. Voto favorevole ha invece espresso la DC nei confronti della risoluzione in classi dove esistono sfruttati e sfruttatori».

Angelo Fabrizio, inoltre, rivendica nella sua interezza « la pratica politica che il momento di opposizione antagonista ha svolto in questi anni tra cui l'aiuto di

« Sessualità e amore » è il tema di un corso organizzato dalla commissione cultura del Quartiere 10, tendente a fornire, in modo accessibile a tutti, gli strumenti necessari per avere una migliore comprensione della sessualità umana e della sua rilevanza per l'esistenza individuale e per l'intera società.

Letto in aula un farneticante documento

Processo Mortati: gli imputati parlano di favoreggiamento

Il processo contro Elfino Mortati, accusato dell'omicidio di Gianfranco Spighi, il notaio pratese assassinato nel suo studio il 10 febbraio 1978 e contro altre diciotto persone imputate di banda armata e favoreggiamento personale, è proseguito ieri mattina con gli interrogatori di un giovane e una ragazza.

Il Fabrizio è accusato anche di partecipazione a banda armata. Il giovane ha letto un suo documento nel quale afferma di aver fatto la sua scelta di campo quando si è reso conto che « questa società è chiusa in classi dove esistono sfruttati e sfruttatori ».

Angelo Fabrizio, inoltre, rivendica nella sua interezza « la pratica politica che il momento di opposizione antagonista ha svolto in questi anni tra cui l'aiuto di

sinterezzato nei confronti di uno di coloro che sono perseguitati dal sistema di favoreggiamento personale di Elfino Mortati.

Gabriella Spurio condivide il giudizio politico espresso da Fabrizio al quale è stata legata, sentimentalmente. Sofferiva di esaurimento nervoso verso la fine del giugno '78. Un giorno Alessandro De Montis le disse che sarebbe andato a Pava, e la invitò a fare la gita. Con De Montis c'erano un giovane, Fabio (così si faceva chiamare Elfino Mortati durante la latitanza).

Ragunata Pava, dopo il soggiorno il gruppo decise di dividerli. « Dovevamo partire io e De Montis — ha detto la ragazza — mentre Fabio aveva partito per conto suo.

Alla stazione di Pava ci trovammo le pistole puntate e le manette ».

La ragazza, insomma, non sapeva che Fabio era Elfino Mortati.

g. s.

Una scelta positiva per risolvere il problema inquinamento

Sul depuratore di Signa il PCI ha sempre avuto posizioni chiare

Illazioni dei dirigenti socialisti sull'operato della componente comunista dell'Amministrazione comunale - Una nota di risposta della Federazione comunista

I dirigenti della Federazione fiorentina del PSI hanno tenuto una conferenza stampa sul problema della localizzazione del depuratore dei liquami sulla riva destra dell'Arno, che dovrebbe sorgere nel comune di Signa ed interessare la zona nord di Firenze, comuni di Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Calenzano e Signa. Nel corso dell'incontro i dirigenti socialisti hanno cercato di addossare la responsabilità della mancata localizzazione alla maggioranza comunista del comune di Signa.

La federazione fiorentina del PCI ha prontamente contestato queste dichiarazioni con una nota che pubblichiamo di seguito. Siamo concordi con i compagni socialisti, quando individuano nello sviluppo di una politica intercomunale della riva fiorentina un indirizzo politico fondamentale per risolvere i problemi di Firenze e di tutto il suo circondario. Ritorniamo altresì di aver portato avanti con coerenza questa politica nella regione, con la creazione delle associazioni intercomunali, e nell'area fiorentina dando a tutti i problemi un taglio comprensorio: ad esempio Galileo, università, trasporti, pia-

no decennale per la casa, diga di Bilancino. Ciò è stato possibile in questi cinque anni anche perché sono mutati i rapporti politici esistenti nel capoluogo raggiungendo in tutto il comprensorio, una omogeneità di direzione che prima non esisteva.

Del resto il lavoro svolto dalle amministrazioni di sinistra sia a Firenze che nei comuni della cintura su questi problemi è stato gran parte del rapporto di collaborazione tra il nostro partito ed i compagni socialisti.

Ciò che ieri mattina hanno affermato in una conferenza stampa i dirigenti della Federazione fiorentina del PSI in relazione alla localizzazione dell'impianto di depurazione in riva destra d'Arno ci meraviglia e non riusciamo a comprendere lo scopo di questa uscita.

La federazione fiorentina del PCI è sempre stata convinta della serietà e dell'urgenza di realizzare tutta la rete di impianti di depurazione necessari per Firenze e per la pianura che va da Sesto Fiorentino a Prato. I comunisti di Signa e l'amministrazione comunale, diretta da una giunta unitaria, da sempre si sono fatti portavo-

ce della necessità e dell'urgenza di realizzare gli interventi e tutti gli impianti che possono contribuire a salvare quel territorio da un inquinamento che ha raggiunto dimensioni preoccupanti.

Questa unitaria posizione è stata ribadita anche nel recente convegno promosso dal comitato comunale del PCI di Signa, nel corso del quale è stata riconfermata la volontà di costruire nel più breve tempo possibile questo impianto di depurazione delle acque.

La battaglia per il contenimento e per il blocco delle escavazioni nella zona del Renal, portata avanti in questi giorni dalla giunta unitaria del comune di Signa, fra innumerevoli difficoltà è un esempio tangibile di questa volontà politica tesa a salvaguardare il territorio ed utilizzare le felde acquisite e a liberare le popolazioni dall'inquinamento.

Il Consorzio per le risorse idriche aveva formulato originariamente una prima proposta di localizzazione dello impianto che veniva respinta con i pozzi e le strutture per l'utilizzo dell'acqua del Renal. Ciò sollevò alcune perplessità e comportò un approfondito dibattito tra le for-



In sciopero domani 15 mila braccianti e florovivaisti

Domani, per l'intera giornata, si svolgerà in tutta la provincia di Firenze lo sciopero dei 15 mila braccianti e florovivaisti per chiedere una rapida trattativa per il rinnovo del contratto integrativo provinciale già scaduto da oltre un anno.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE P.zza S. Giovanni 20; v. Ginori 50; v. della Scala 49; p.zza Dalmazia 24; v. G. P. Orsini 27; v. di Brozzi 28; v. S. Starnina 41; Int. staz. S.M. Novella; p.zza Isolato 5; v.le Calatafimi; Borgognissanti 40; v. F. Orsini 107; p.zza Delle Cure 2; v. Senese 208; v. Calzaoulli 7; v.le Guido 88.

SESSUALITA' E AMORE « Sessualità e amore » è il tema di un corso organizzato dalla commissione cultura del Quartiere 10, tendente a fornire, in modo accessibile a tutti, gli strumenti necessari per avere una migliore comprensione della sessualità umana e della sua rilevanza per l'esistenza individuale e per l'intera società.

INCONTRI CON IL CONSULTORIO Prende il via oggi alle 17.30 nei locali del consultorio di via delle Panche 133, un dibattito su « Contraccezione », il ciclo di incontri con il Consultorio organizzati dal comitato di quartiere 9 in collaborazione con il Consorzio socio-sanitario numero 4, volto a far conoscere l'attività dei servizi pubblici socio-sanitari nel quartiere. Gli incontri inizieranno oggi e proseguiranno nei martedì successivi sino al 10 giugno prossimo e si terranno presso la SMS di Rifredi in via E. Emanuele 308.

La cultura degli anni Ottanta in un convegno dell'ARCI

Cosa offriranno gli anni 80 in tema di programmazione culturale? La risposta dovrebbe venire dal convegno organizzato dal comitato regionale toscano dell'ARCI al ridot- to del teatro Metastasio di Prato.

Ancora rinviato il «maxi» processo per frode fiscale

GROSSETO - Rinviato al 26 maggio il processo per frode fiscale per l'ascolto di tre testi a discarico dell'imputata Giuseppina Raggio, titolare della «Dolce» azienda di oli minerali di Savona e successivo slittamento al 6 ottobre per l'arringa del PM.

L'ultima sortita di un consigliere a Livorno La DC usa «il pillolo» ma contro i consultori

Interpellanza in Comune perché non ci sono strutture andrologiche imbastite con toni e argomentazioni «medievali» - La risposta dei comunisti

LIVORNO - L'omo... l'omo... l'omo... Sulla scia del comico di Verga ma non con la stessa dose di simpatia, il consigliere comunale dc Paolini, ha presentato un'interpellanza al sindaco di Livorno Nannipieri.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON Piazza Olivariani - Tel. 287.833 Star Trek, diretto da Robert Wise in technicolor, con William Shatner, Leonard Nimoy, DeForest Kelley, James Doohan, Persi Francis Franke, Coler, Per tutti (Uit. Spett.: 22,45)

FLORA SALONE Piazza Dalmazia - Tel. 470.101 (Ap. 15,30) «Prima» Kiss Phenoms, con i fantastici Kiss: Gene Simmons, Paul Stanley, Peter Dinklage, Ace Frehley, Coler, Per tutti (Uit. Spett.: 22,45)

CINEMA ROMA (Peretola)

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA Tel. 20.111.18 Domani: Tre donne immorali CASO DI POLICIA GRASSINA Piazza della Repubblica - Tel. 640.082 Domani: Zombi n. 2

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA Via della Pergola 12/13 Tel. 210.097 13. RASSEGNA INTERNAZIONALE DEI TEATRI STABILI

Smentite a Livorno le illazioni della minoranza

Unitari PCI e PSI sul Consiglio tributario

Posizione autonoma dei due partiti su specifiche questioni - Sottolineata la positività della conclusione raggiunta - I socialisti hanno però ritirato i loro rappresentanti - Nominati i supplenti e decise le metodologie di lavoro

LIVORNO - PCI e PSI hanno approvato nuovi importanti provvedimenti per il consiglio tributario che, in particolare, interessano la nomina di supplenti e la approvazione da parte del consiglio comunale delle proposte avanzate dal Consiglio tributario sui criteri e le metodologie di lavoro dell'organismo.

I socialisti, invece, anche se hanno votato a favore delle proposte illustrate dall'assessore alle finanze Tando, hanno rifermato il loro giudizio critico sul lavoro del Consiglio Tributario e le dimissioni dei loro rappresentanti dal consiglio tributario, visto che non è stata accolta la richiesta di dimissioni del presidente Di Mauro.

Il clima elettorale ha avuto il suo peso e alcune forze di minoranza, anche in questa occasione, hanno deciso di non aderire ad una scelta fondamentale di rinnovamento e di risanamento ed hanno preferito abbracciare spinte corporative e particolaristiche.

«Noi comunisti - risponde Benvenuti - riteniamo sbagliato questo atteggiamento che "obiettivamente" fornisce terreno fertile a chi vuol mettere in discussione la scelta politica fondamentale che è quella di far funzionare i consigli.

«Noi comunisti - risponde Benvenuti - riteniamo sbagliato questo atteggiamento che "obiettivamente" fornisce terreno fertile a chi vuol mettere in discussione la scelta politica fondamentale che è quella di far funzionare i consigli.

Portuali: stamani lo spoglio dei voti per l'elezione dei consiglieri

LIVORNO - Il comunista Italo Piccini è stato riconfermato, come previsto, console della Compagnia lavoratori portuali. Per tre giorni consecutivi a un tavolo con il presidente del Consiglio Tributario Di Mauro e gli altri consiglieri, nonostante limiti e difficoltà, abbiamo svolto un buon lavoro e meritino la fiducia delle forze politiche.

che 27 quelle nulle, 1455 quelle valide; Piccini ha ottenuto 1317 voti. Dovevano essere votati anche i portuali, ma per tre giorni consecutivi a un tavolo con il presidente del Consiglio Tributario Di Mauro e gli altri consiglieri, nonostante limiti e difficoltà, abbiamo svolto un buon lavoro e meritino la fiducia delle forze politiche.

ALFIERI ATELIER OGNI 20 ANNI NASCE UN CAPOLAVORO

La drammatica storia di un tossicodipendente «Lasciatelo in prigione almeno lì ha un letto»

PER POSTA Me la intimità della sua casa, per comporre il preservativo di sua scelta in completa riservatezza. Scriva subito per il nostro catalogo gratuito che Le propongo 10 marchi di preservativi, da tutto il mondo con caratteristiche che valgono e intesa il piacere di fare l'amore.

PER VIVERE E SOGGIORNARE CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO. UNITA' VACANZE

Rinascita della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

MICHEL FIAAR IL TRASFORMISTA IN RENATO ZERO E... VIVERE ALLA GRANDE

JUGOSLAVIA soggiorni al mare

UNITA' VACANZE

Dalle assemblee anche la condanna della «strategia delle denunce»

Unanime sì degli operai Piaggio alla piattaforma sindacale FLM

La risposta alle provocazioni dell'azienda verso i lavoratori ogni volta che si parla di trattative Il fermo rifiuto di ogni forma di violenza - I contenuti della vertenza trovano consenzienti i lavoratori

PONTEREDERA — La piattaforma è stata approvata all'unanimità. Ad ogni assemblea, tenuta nel corso dei tre turni di lavoro nelle officine Piaggio, ha partecipato una media di 3-4 mila persone. In settimana parte la lettera della FLM nazionale indirizzata alla direzione genovese del Gruppo con le richieste dei lavoratori. La vertenza è dunque aperta. Ieri mattina gli stabilimenti Piaggio si sono fermati per un'ora con assemblee nei reparti. All'ordine del giorno non c'erano le questioni della vertenza, ma le otto comunicazioni giudiziarie arrivate nei giorni scorsi ad altrettanti operai. La condanna per la «strategia delle denunce» è stata totale. «Queste denunce — è stato detto in assemblea — costituiscono il tentativo dell'azienda di ereditare il movimento dei lavoratori, di riaccendere la tensione in una fase di contrattazione, di intorpidire il sindacato».



vecchie officine, alcune migliaia di lavoratori sono ordinatamente per raggiungere il reparto «2 R» e transita davanti alla palazzina della direzione. Scatta la provocazione: le guardie private della Piaggio spalancano i portoni di ingresso della direzione aziendale ed invitano belfardamente il corteo ad entrarvi. C'è un attimo di sbando mentre la rabbia operaia sta per scoppiare; ma alla fine il sangue freddo prevale e la testa del corteo decide di uscire dallo stabilimento in modo da impedire nuove provocazioni. Giunto fuori, la fiamma di lavoratori attraversa la ferrovia per dirigersi in città:

La magistratura ha aperto una inchiesta accusando sei lavoratori di blocco ferroviario. Tra gli operai c'è preoccupazione che simili episodi possano riproporsi anche in questa vertenza che si preannuncia particolarmente difficile. Il rifiuto di ogni forma di violenza rimane il punto fermo della lotta sindacale. Lo testimonia l'impegno nel respingere il canone del terrorismo: nel corso della prossima settimana alla Piaggio, come in altri stabilimenti del Pisano, si terranno assemblee con la partecipazione di magistrati. Torniamo alle scadenze dell'11 maggio. La FLM sta mettendo a punto un calendario di incontri bilaterali con le istituzioni, partiti, associazioni. In settimana dovrebbe tenersi l'incontro con l'associazione intercomunale del Pontederese; entro il mese è fissato l'appuntamento con i rappresentanti della Camera di Commercio. Seguiranno quelli con i partiti, i movimenti giovanili e le amministrazioni comunali.

Nel frattempo, a breve scadenza, si terranno le assemblee di verifica negli stabilimenti pisani e di Arcore. «Le assemblee — dice Veroni della FLM — hanno dato una adesione di massima alla piattaforma, che era stata rivista e corretta su alcuni punti indicati dalle precedenti riunioni di preparazione». Il documento con le richieste è stato dapprima votato punto per punto, poi si è passati alla votazione in blocco. «Su alcuni singoli paragrafi — aggiunge Veroni — si è registrato il voto contrario di 5-6 persone in ogni assemblea. Quando si è passati al voto complessivo è stata raggiunta l'unanimità».

Andrea Lazzeri

International di Montevarchi: 200 operai sono sul lastrico

AREZZO — L'International Leather good di Montevarchi rischia di chiudere i battenti. Dopo la sospensione del lavoro di 60 operai ora i lavoratori sul lastrico sono in tutto 200. La motivazione ufficiale è la mancanza di lavoro. I lavoratori hanno reagito chiedendo la convocazione di un consiglio comunale aperto, presentandosi in delegazione alla Prefettura di Arezzo, alla associazione Industriali, all'Ufficio del Lavoro, richiedendo l'intervento della Regione. C'è stata una assemblea pubblica nella sala del consiglio comunale alla quale sono intervenuti amministratori, sindacalisti, i politici, mentre il sindaco ha subito presentato il caso al Ministro del Lavoro. Dinanzi alla fabbrica un picchietto impedisce che vengano smantellate le strutture produttive. La fabbrica lavora prodotti in pellicame. La sua storia è stata ricordata dagli operai nel corso della assemblea. Nasce nel 1975, viene trasferita da Fonticello a Levarna, la zona che il comune ha destinato a insediamenti industriali, realizzando le direttive della GEPI. Con il trasferimento si realizza un rinnovamento dell'ambiente e dei macchinari e comincia un periodo florido in cui richieste di prodotto dall'estero sono altissime (fino a 150 mila capi ogni anno). Nel '79 la situazione si fa critica: un socio si ritira, le richieste sul mercato calano, il bilancio annuale è in pareggio. Nei primi mesi di questo anno le cose assumono un tono tragico: per i 60 lavoratori sospesi da aprile scade la cassa integrazione, l'azienda non riesce più ad ottenere fidi bancari, addirittura in marzo non vengono pagati i salari a chi ha lavorato fino al momento in cui si minaccia la chiusura.

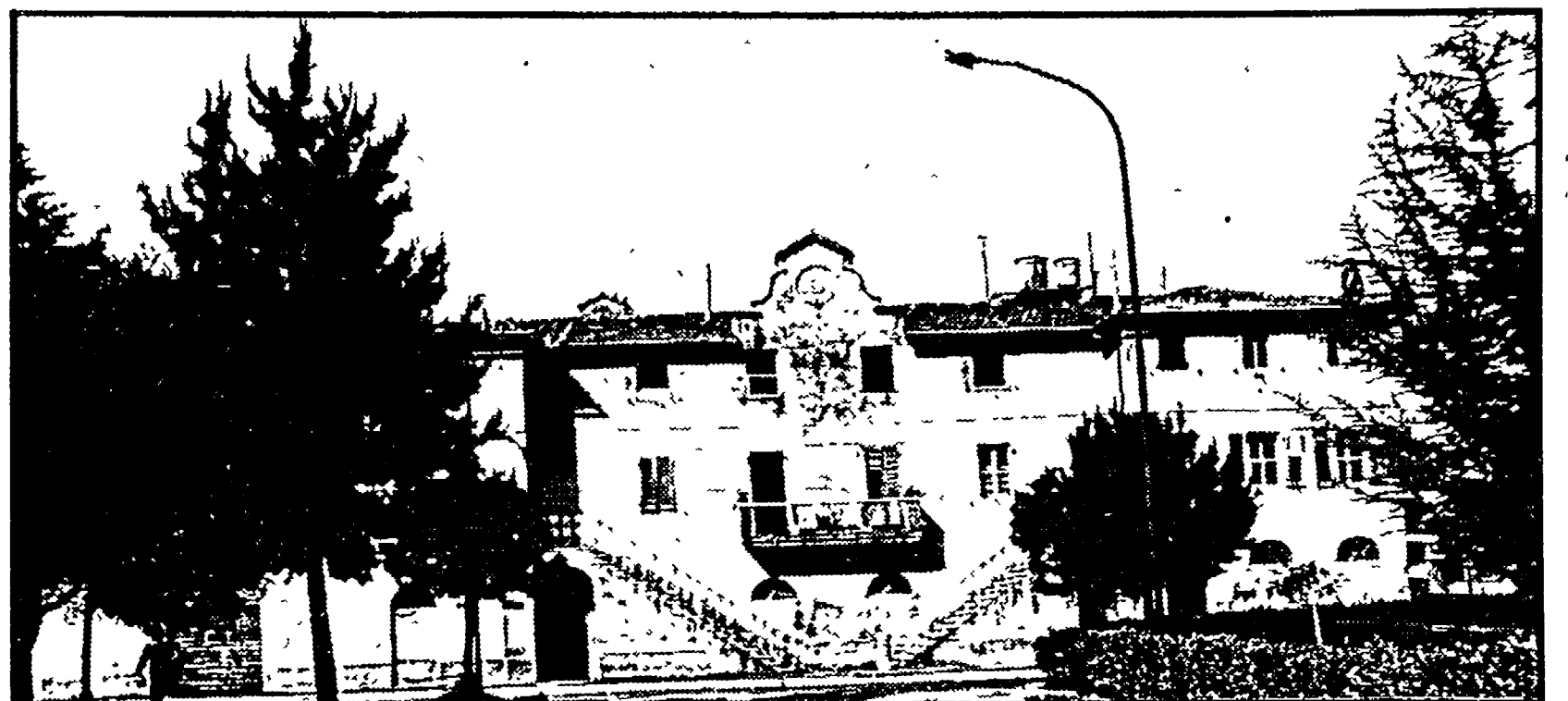
Il Consiglio regionale ha approvato una proposta di legge e una risoluzione contenenti rispettivamente i provvedimenti per l'attuazione del Progetto Marmi e il programma operativo di intervento per l'anno 1980. Con questi due provvedimenti vengono ad essere disciplinati i criteri e le modalità per la concessione delle agevolazioni finanziarie rivolte a favorire la coltivazione delle cave di marmo nell'area apuo-versiliese. Secondo il relatore Carmignoli, nel progetto possono essere individuate tre fasi: la prima che si articola in direzione della ricerca di base, sia in direzione degli interventi selettivi, ma non programmatici, attuati in base alla legge regionale 46; la seconda fase, relativa al 1980, che si qualifica come intervento di transizione e che ha come strumento un programma specifico connesso ad un'apposita legge di procedura; la terza fase verrà attuata a partire dal 1981, con l'entrata in funzione del-

gioco e ricreazione dei bambini? Centro sociale polivalente con spazi destinati anche ad abitazioni per coppie giovani o anziani? Realizzarli, come ha sostenuto un dirigente della FGCI, un vero e proprio ostello della gioventù? Sono tutti interrogativi e proposte valide che devono però essere verificate alla luce del «quadro culturale» presente nel territorio. In conclusione, ribadita la competenza del consiglio di circoscrizione e del comune a definire l'assetto, l'assemblea popolare è stata concorde nel sottolineare la necessità di non fare di «villa Ricasoli» un «museo delle cere» né tanto meno una discoteca. Una nuova occasione per riprendere il discorso sulla sorte della fattoria sarà il convegno di studi che si terrà dal 9 all'11 maggio sul ruolo svolto in Maremma dal Barone Bettino Ricasoli, nel centenario della sua morte. Paolo Ziviani

E' stato presentato un progetto dal Comune di Grosseto

I giovani gestiranno la fattoria Ricasoli

Una villa del 1855 sul cui destino si è discusso in una assemblea popolare Tante le proposte di utilizzo — Il rispetto per il patrimonio storico culturale



GROSSETO — C'è una grande fattoria nel cuore del popolare quartiere di Barbanella a Grosseto, che fu costruita nel 1855 dal barone Bettino Ricasoli. L'amministrazione comunale è intenzionata a farla restaurare e a darla in gestione ai giovani. Lo ha detto il sindaco di Grosseto Finetti concludendo nel centro sociale di Barbanella il vivace dibattito su «quale sorte per la fattoria dei Baroni Ricasoli».

Su questo interrogativo, il consiglio di circoscrizione ha chiamato a discutere i cittadini che non si sono fatti scappare l'occasione per dare il loro contributo a trovare una soluzione che salvaguardi e valorizzi questo stabile dalle ricche tradizioni storiche. La fattoria che si trova in via Giacosa è una grossa struttura a tre piani di 4.500 metri quadrati con all'interno ampi e spaziosi locali. In questa fattoria, la famiglia Ricasoli, intraprese i primi tentativi di meccanizzazio-

ne agricola, di cui si conserva il ricordo in molti documenti stilati alla metà del 1800 che sono disponibili al pubblico grazie all'accurata conservazione e catalogazione operata dall'Accademia dei Georgofili. Agli esperimenti avanzati di meccanizzazione agricola, si opposero, con aspre lotte, braccianti e contadini maremmani, che non seppero, un secolo e mezzo fa, cogliere la novità implicita nell'impostazione di politica economica illuminata e progressista portata avanti da un settore della nobiltà e borghesia del futuro Stato italiano, al quale la famiglia Ricasoli apparteneva. L'edificio pertanto è da salvare anche per il suo valore storico e il suo significato culturale. Fra tutti i cittadini, gli amministratori, gli stessi architetti Vero e Gentili — che hanno elaborato un progetto di riutilizzo della fattoria, si sono intrecciati questi e ipotesi su come proseguire nella iniziativa

volta alla difesa dell'edificio, alla sua piena valorizzazione, finalizzata ad un centro di interessi sociali. Un primo obiettivo da raggiungere è dato dal fatto di porre un «vincolo» da parte della sovrintendenza sulla fattoria, attualmente di proprietà privata, e che tre anni fa grazie ad una campagna di stampa sollecitata dai cittadini scongiurò la demolizione. «Occorre fare uno sforzo complessivo per definire l'assetto della fattoria — ha detto il sindaco nelle conclusioni del dibattito — vedendo nel contempo quali iniziative intraprendere per giungere alla acquisizione dell'immobile e quali criteri più organici mettere in atto per il restauro conservativo. Nel corso degli interventi, varie ipotesi tutte valide e suggestive, sono state portate in discussione. Più concretamente, quale destinazione dovrà assumere oggi la fattoria Ricasoli? Museo dell'agricoltura o ludoteca come centro di

Iniziativa del Consiglio regionale per lo sviluppo economico e l'occupazione

Pieno sostegno alla Coop Avola

Il potere di «Monte Solaro», che si trova nel territorio del Comune di Pisa, rischia di essere venduto, con grave pregiudizio per il futuro della cooperativa «Avola» che attualmente lo coltiva. Del problema si sono fatti carico un gruppo di consiglieri regionali, fra i quali Di Pace, Giampolli, Passigli e Banchelli, che hanno presentato in consiglio una mozione, illustrata da Nello Di Pace, il quale ha brevemente ripercorso le tappe più salienti della vicenda. Come è noto, la Camera di Commercio di Pisa, proprietaria del potere, ha a suo tempo indetto, e successivamente sospeso, un avviso di asta pubblica per la vendita dell'immobile in questione. Sebbene la Camera di Commercio non ha rinunciato alla vendita del potere. Un'eventuale vendita di «Monte Solaro» — ha detto Di Pace — può interrompere la positiva ed esemplare esperienza di recupero produttivo dei terreni abbandonati messa in atto dalla coopera-

tiva «Avola», assegnataria del terreno fin dal novembre del 1978, in base alla legge per le terre incolte e malcoltivate. In particolare, la cooperativa ha realizzato opere di miglioramento fondiario, di irrigazione e di recupero del fabbricato, inoltre è stata costruita una stalla per capi bovini da ingrasso. E' chiaro — ha aggiunto Di Pace — che l'eventuale vendita, creando elementi di incertezza nella disponibilità del potere, può compromettere l'occupazione dei giovani che vi lavorano, mortificando lo sforzo dei promotori. Nel documento si invita la Camera di Commercio di Pisa ed il competente ministero a rinunciare definitivamente alla vendita dei terreni. La mozione è stata approvata da tutti i gruppi, con esclusione della DC e del MSI che si sono astenuti. L'atteggiamento democristiano è stato chiarito in contrasto con l'orientamento positivo più volte espresso da questo partito in Consiglio regionale nei confronti delle cooperative agricole.

Varati i provvedimenti per il progetto marmi

Esaminando gli aspetti particolari della proposta di legge, Carmignoli ha detto che essa prevede la disciplina e le modalità per la concessione delle agevolazioni finanziarie per favorire la coltivazione delle cave di marmo nell'area apuo-versiliese. Giudizio positivo è stato espresso dalla DC, per bocca del consigliere Mandorli, per quanto riguarda i provvedimenti del Progetto Marmo. Riserve invece vi sono state per quanto concerne il programma operativo di intervento per l'anno 1980 (su questa proposta di risoluzione il gruppo democristiano si è astenuto). Comunque Mandorli ha tenuto a pre-

sare che sul programma la DC esprime più che critiche dei suggerimenti per un ulteriore perfezionamento dell'intervento. Banchelli, per il PSI, ha detto che il Progetto Marmi è una buona dimostrazione del concetto di processualità e gradualità dell'iter programmatico regionale. Banchelli ha poi messo in risalto l'apporto fondamentale dato dal personale della Regione per l'elaborazione del progetto stesso. Concludendo il dibattito, l'assessore Arata ha tenuto a precisare che l'intervento della Regione nel settore marmo fino ad oggi si è articolato in due direzioni: incentivazione di investimenti privati e pubblici, nella struttura produttiva e nelle infrastrutture di servizio, effettuata in base alla legge 46 del 1974; realizzazione delle indagini di base (geologica, strutturale e infrastrutturale). Con l'approvazione di questo provvedimento — ha concluso Arata — si apre ora per il settore Marmo.

che in primo luogo il pubblico sia tutelato da questo, perché possa avere più fiducia e più passione nei confronti delle corse. «In pratica si vogliono garanzie di correttezza», dice Gabriele Biddi, presidente degli allenatori e corridori toscani — ci vogliono persone competenti, anche perché gli ippodromi di Firenze e Montecatini stanno alla pari come volume di affari e giro di scommesse di altri a torto considerati di categorie superiore. Se le nostre richieste non saranno accolte, bloccheremo le corse del venerdì e potremmo arrivare anche ad uno sciopero nazionale».

Marzio Dolfi



Il mondo ippico toscano è in fermento I driver minacciano il blocco delle corse

PISTOIA — Si va verso la «bella selvaggia»? Non si può ancora dire, ma è certo che il mondo ippico è in agitazione. In Toscana il fermento arriva dal trotto. In una conferenza stampa tenutasi a Montecatini, allenatori e guidatori rivolgono accuse precise all'ENCAT (ente nazionale per le corse al trotto), al quale imputano di considerare il Sesana e Le Muline ippodromi di serie B e di discriminare così addetti ai lavori e spettatori. Se non saranno accolte le loro richieste, scenderanno di sella. O meglio, trattandosi di trotto, non saliranno sui tradizionali sulkies. In un mondo non cer-

che in primo luogo il pubblico sia tutelato da questo, perché possa avere più fiducia e più passione nei confronti delle corse. «In pratica si vogliono garanzie di correttezza», dice Gabriele Biddi, presidente degli allenatori e corridori toscani — ci vogliono persone competenti, anche perché gli ippodromi di Firenze e Montecatini stanno alla pari come volume di affari e giro di scommesse di altri a torto considerati di categorie superiore. Se le nostre richieste non saranno accolte, bloccheremo le corse del venerdì e potremmo arrivare anche ad uno sciopero nazionale».

AUTODROMO DEL MUGELLO
20 APRILE 1980

I BIGLIETTI INVITO POSSONO ESSERE RITIRATI PRESSO LE CONCESSIONARIE FIAT

CAMPIONATO FIAT		LUNATICI BARGA
AUTOMECC FIRENZE	C.A.R. FIRENZE	MORESCALCHI MONTECATINI
AUTORITMO S. MINIATO	CENTRO AUTO FUCECCHIO	MOTOR SESTO FNO
AUTORIVER POGGIBONSI	CHECCACCI PRATO	PALMUCCI PRATO
AUTOSPA FIRENZE	COMAS SIENA	SCOTTI G. FIRENZE
BAGIARDI S.GIOVANNI V.	FREDIANI & L. LUCCA	SCOTTI UGO CASTELFIORENTINO
BAMAUTO FIRENZE	GAMMA CAMPI BISENZIO	SCOTTI V. EMPOLI
BARDINI SIENA	LASTRAIOLI S.CASCIANO	SUCCURSALE FIRENZE
BRANDINI FIRENZE	LISI B.S. LORENZO	TERIGHI LUCCA
C.A.P. PONTASSIEVE	LOTTI PISTOIA	SALVESTRINI PISTOIA

OLIO FIAT ORIGINALI FIA

Da domani un convegno alla biblioteca di S. Egidio

Don Milani prete scomodo tra attualità e storia

L'iniziativa promossa dall'amministrazione comunale fiorentina e dalla cattedra di storia della Chiesa - Il calendario dei lavori - Partecipazione internazionale al dibattito sulla vita del religioso

Spettacoli in Maremma sponsorizzati dall'Ente per il turismo

GROSSETO - L'Ente Provinciale per il Turismo di Grosseto, con il sostegno economico della Regione Toscana, realizzerà per la prossima stagione estiva un programma di spettacoli che saranno presentati in varie località della provincia. In particolare l'Ente vorrebbe consentire a due dei molti gruppi che lavorano in spettacoli che si richiamano alle tradizioni della Maremma (canti, folklore, teatro ecc.) di realizzare le proprie presenze in ambienti turistici. Al fine di permettere a

quanti lo riterranno opportuno di partecipare alla selezione degli spettacoli, l'EPT chiede che tutti gli interessati invino entro il 30 aprile 1980 la lettera di adesione con raccomandata, precisando quale spettacolo vogliono proporre, la data a cui intendono far assistere allo spettacolo. Il comitato esecutivo dell'EPT (la data deve essere entro il 20 maggio, pena la decadenza della partecipazione). I due gruppi che saranno ritenuti più interessanti alle finalità divulgativo-turistico dell'EPT riceveranno un milione ciascuno per la realizzazione di un minimo di 4 spettacoli. Gli spettacoli - la cui realizzazione dovrà essere a completo carico dei gruppi designati - si terranno in località della provincia da luglio a settembre e saranno gratuiti. I vincitori potranno usare gli stessi spettacoli per i propri normali programmi.

Estrezo bongo, rock e altre cose al Centro Humor Side

Domani, sabato e domenica alle ore 21,30 al Centro Humor Side, per la rassegna di Teatro Comico Internazionale, la Compagnia australiana «Busby Berkleys» presenta, in prima assoluta, il musical rock «Estrezo bongo». Il gruppo australiano, dopo lo strepitoso successo ottenuto in gennaio a New York, viene ora a Firenze, e in Italia per la prima volta, con un nuovissimo, scatenato spettacolo. Henry Maas (rotondo e pachidermico), Noel Busby (stecchito e immacolato),

Sam Angelico (lunare e lunatico) e la stupenda pianista Penches La Crene animeranno questo caffè chantant stile anni '50 con una serie di irresistibili caricature Beatnik. Il programma della rassegna prosegue con il «Book party» (giovedì 24) per la presentazione del volume «Mimo e mimi» edito dalla Casa Usher. La collaborazione musicale del party sarà di Radio Cento Fiori; sarà ospite eccezionale il mimo catalano Joan Gimeno con il suo cabaret show. Venerdì 25, sabato 26 e domenica 27 sarà in scena la tète sur le cul... del gruppo francese Theatre du moment. In maggio (venerdì 2, sabato 3 e domenica 4) «Some great fools from history» del gruppo australiano Nola Rae e il week end successivo (9-10 e 11 maggio) lo spettacolo «2» con Daniele Trambusti e Carlo Isola.

Don Lorenzo Milani, il «prete scomodo», torna a far parlare di sé a più di dieci anni dalla sua morte, avvenuta nel 1967. Il Comune di Firenze e la Chiesa di storia della Chiesa hanno infatti organizzato per domani, sabato e domenica un convegno di studi dedicato alla figura e all'opera del religioso fiorentino. L'iniziativa è presentata ieri nel corso di una conferenza stampa - si terrà alla Biblioteca Comunale centrale di S. Egidio e prevederà, oltre a relazioni e comunicazioni, la proiezione di film, documentari e servizi televisivi su Don Milani in programma sia alla Biblioteca Centrale che all'Alfieri.

Da sabato mostra antologica a Palazzo Pitti

Con Fontana arriva l'arte contemporanea

Inaugura il ciclo «Aspetti dell'arte italiana nella seconda metà del novecento» - Lo seguiranno Burri e Melotti in una articolata serie di conferenze



Con l'antologia dedicata a Lucio Fontana a Palazzo Pitti, Sala Bianca (da sabato fino al 15 giugno) prende il via a Firenze il ciclo «Aspetti dell'arte italiana nella seconda metà del Novecento» e che poi proseguirà con le mostre di Alberto Burri (Orsanmichele, prossimo autunno) e di Fausto Melotti (Fortè Belvedere, della primavera del 1981). La rassegna, promossa dal Comitato Manifestazioni Espositive Firenze-Prato e curata da Vanni Bramanti, risulta complessiva dell'intera carriera di Fontana. Sulla scorta di una pertinente osservazione di Giulio Carlo Argan («... Fontana ha piuttosto l'attitudine spericolata dell'esploratore che quella metodica del pioniere») si è cercato di «esplorare» l'universo fontaniano alla luce di una precisa angolazione, così che, lungi da un semplice omaggio, la mostra vuole

essere anche un atto critico nei confronti di un personaggio così centrale nella vicenda artistica contemporanea. Ecco quindi che nell'intero panorama della evoluzione del lavoro di Fontana si è cercato di mettere a fuoco i momenti emergenti, o per lo meno quelli che con più evidenza appaiono come argomenti di interlocazione in questi ultimi decenni. Le opere, provenienti in gran parte dall'Archivio Fontana di Milano o da collezioni private (tutte, comunque, documentate e pubblicate) si dispongono lungo un arco cronologico che prende le mosse dalle «tavole grafite» dei primi anni Trenta e dalle sculture astratte presentate nel 1935 alla mostra del Milione. Successivamente il percorso della mostra, orientato in senso cronologico, presenta la ricostruzione dell'ambiente spaziale del '49 e i

primi «buchi», per poi continuare con un gruppo di quadri che documentano le varie tipologie fontaniane («pietre», «barocchi», «gessi», «inchiostri»), fino ai «tagli», le cosiddette «Attese» del '58. Questi sono inoltre gli anni di un ritorno di Fontana alla scultura, sia negli esempi allungati e vagamente fitomorfi di alcuni «concreti spaziali» sia, tra il 1959 e il '60, con le forme primarie delle «Nature». Di seguito a queste testimonianze, la mostra presenta alcuni documenti delle serie dedicate a Venezia ed a New York (queste ultime in rame) e tre splendide «Fine di Dio» (1963). Infine, la tappa conclusiva della rassegna comprenderà i «teatrini» (1965-66), il grande trittico «La Trinità» (1966) e due quadri ad olio con lacerazioni eseguiti nel corso del 1968, l'ambiente spaziale del '49 e i

Per quanto riguarda il progetto di allestimento, si è cercato ad un tempo di rispettare e prendere le distanze dalle strutture e dalle decorazioni della Sala Bianca e dei contigui appartamenti: una penellatura bianca, di grande sobrietà, sarà disposta all'interno di questi spazi, in modo da conservare la loro integrità e da evidenziare al massimo la prepotenza delle opere di Fontana. Unitamente ad un ricco materiale didattico (audiovisivo, manifesti, cataloghi originali, documenti di varia natura) la mostra sarà corredata da un catalogo introdotto da scritti di Vanni Bramanti e Filiberto Menna, comprensivo delle riproduzioni di tutte le opere esposte, di un'accurata bio-bibliografia redatta da Franco Foggi e di un'appendice in cui verranno riprodotti i «Manifesti dello spazialismo».



Quattro giorni di dibattiti a Palazzo Medici Riccardi

Parte anche il maxi-convegno su «Teatro e vita quotidiana»

E' una delle manifestazioni collaterali alla rassegna internazionale dei teatri stabili - L'apertura oggi alle ore 15 - Relazioni di studiosi da tutte le nazioni

Mentre la Rassegna, ormai avviata sui binari della programmazione nei teatri cittadini concede al pubblico fiorentino il privilegio dei suoi venti spettacoli di compagnie e allestimenti egregi, proseguono anche le cosiddette manifestazioni collaterali, in cui la marginalità non è certo qualitativa, ma si riferisce semplicemente alla complementarietà che queste manifestazioni hanno rispetto alla rigorosa divisione dei generi. A Palazzo Bertarelli Niccolini continua la proiezione del teatro filmato, mentre in palazzo Medici Riccardi si apre oggi il rituale convegno di accompagnamento di ogni edizione della Rassegna. La scelta di una manifestazione tematica contribuisce ad aumentare l'interesse per il momento di discussione teorica, che non nasce da forzate imposizioni, e mira piuttosto a una stretta impostazione del programma. «Teatro e vita quotidiana» è dunque anche il tema del convegno, che si distribuirà nei

quattro giorni prossimi e vedrà presenti studiosi e rappresentanti a vario titolo del lavoro teatrale. Apre oggi alle ore 15 Fernando Braudel con la relazione su «Storia e vita quotidiana», seguiranno Achille Ardigò e Bernard Dort («Vita nella società contemporanea: il primo e la fine del sistema e il ricorso al quotidiano il secondo»). Diamo qui di seguito il programma completo della manifestazione. Giovedì ore 15, relazioni: Fernando Braudel (Francia) «Storia e vita quotidiana», Achille Ardigò (Italia) «Vita quotidiana e mondo vitale nella società contemporanea», Bernard Dort (Francia) «La fine dei sistemi e il ricorso al quotidiano». Venerdì ore 9,30, comunicazioni: Michel Vinaver (Francia) «Una scrittura del quotidiano», Sergio Fossati (Italia) «Cinema, prosa e teatro», Franco Quadri (Italia) «La riappropriazione e la distorsione del quotidiano e dei suoi oggetti nel nuovo teatro», Mario Lodi (Italia) «Vita, scuola, teatro». Ore 11,30 prima tavola rotonda: «Un teatro minoritario-maggioritario: nel passato e oggi, il ricorso al quotidiano come contestazione delle ideologie e delle istituzioni teatrali stabilite. (Da ricordare anche la questione della lingua e dei dialetti)». Sergio Salvi presidente (Italia); André Benedetto (Francia), Jonnhi Anton Benach (Spagna), Leonardo Sole (Italia), René Ehn (Francia), Olivier Perier (Francia). Sabato ore 9,30, seconda tavola rotonda: «Il ritorno del naturalismo? Sulla riscoperta o i nuovi modi di rappresentazione e i testi della fine del XIX secolo». Siro Ferrone presidente (Italia); Jean Pierre Vincent (Francia), Klaus Michael Gruber (RFT), Volker Klotz (RFT), Folco Portinari (Italia), Andrzej Waj-

da (Polonia), Giancarlo Sepe (Italia). (Francia), Jacques Lassalle (Francia), Ferruccio Masini (Italia). Terza tavola rotonda. Ore 16: «Una drammaturgia del quotidiano: romanzo o frammento? Su «Il teatro del quotidiano oggi». Michael Billington (Inghilterra), Daniel Lindenberg (Francia), Jean Pierre Sarrazac presidente (Francia), Istvan Csaruk (Ungheria), Bernard Chartreux (Francia), Michele Deutsch (Francia). Domenica ore 9,30, quarta tavola rotonda. «I segni del quotidiano sulla scena: questioni di regia (anche dei classici) e di scenografia. Fattore: osservazione, inchiesta e intervento». Edoardo Sanguineti presidente (Italia), Luciano Damiani (Italia), Jean Paul Chambard (Francia), Mario Missiroli (Italia), Bruno Bayen (Francia), Michel Bataillon (Francia), Gilda Bourdet (Francia), Alain Milner (Francia). Ore 12 dibattito e chiusura.

Davanti agli «Amici della musica»

Arduo programma ma Klien passa con lode l'esame

Il pianista austriaco Walter Klien, già noto al pubblico fiorentino - la sua ultima apparizione risale, ci pare, a più di un anno fa, quando fu chiamato tempestivamente dalla direzione del Teatro Comunale a sostituire il celebre collega Christoph Eschenbach - si è presentato al pubblico degli «Amici della musica» con un programma a dir poco temerario, composto dalla Sonata in do magg. K 279 di Mozart, dall'ardua Sonata in do min. op. 111 di Beethoven e da tre importanti pagine del pianismo novecentesco: la Sonata n. 3 di Prokofiev, i tre pezzi che compongono il Gaspard de la Nuit di Ravel (Ondine, Le Gibet, Scarbo) ed il famoso Circe di Scriabin. Un programma senz'altro audace: ma Klien lo ha affrontato con tenace e saldo professionismo, riuscendo a conciliare vicissitudini. Ci ricordiamo un Klien delicato e limpido nelle sonorità, interprete chiaro, preciso ed elegante, e tale si è riconfermato nell'eseguire la sonata mozartiana, risolta con sorvegliata finezza di stile e

le conclusioni, in attesa della completa ristrutturazione dell'organico e della definitiva costituzione della nuova orchestra regionale. Si sono tenuti tre concerti (il primo nell'Auditorium Eolo in Borgo S. Frediano, che dallo scorso inverno era diventato la sede fissa dei concerti dell'AIDEM; gli altri sono stati decantati nei quartieri), il cui programma era composto da una Sinfonia di Christian Bach, una Sinfonia di Boccherini e dalla Sinfonia n. 40 «La Passione» di Haydn. E dobbiamo riconoscere che l'orchestra fiorentina si è disimpegnata in quest'ultima fatica con grande onore. Sotto la direzione di Hettich di Stravinsky ed abbastanza a suo agio anche nelle vellutate trasparenze timbriche di Ravel. Il pubblico ha applaudito molto intensamente il pianista austriaco, che, senza farsi tanto preparare, ha smoccolato uno dopo l'altro i tre «fuori programma». Segnaliamo un'altra manifestazione, con la quale l'attività dell'Orchestra dell'AIDEM si è ufficialmente conclusa. In attesa della completa ristrutturazione dell'organico e della definitiva costituzione della nuova orchestra regionale. Si sono tenuti tre concerti (il primo nell'Auditorium Eolo in Borgo S. Frediano, che dallo scorso inverno era diventato la sede fissa dei concerti dell'AIDEM; gli altri sono stati decantati nei quartieri), il cui programma era composto da una Sinfonia di Christian Bach, una Sinfonia di Boccherini e dalla Sinfonia n. 40 «La Passione» di Haydn. E dobbiamo riconoscere che l'orchestra fiorentina si è disimpegnata in quest'ultima fatica con grande onore. Sotto la direzione di Hettich di Stravinsky ed abbastanza a suo agio anche nelle vellutate trasparenze timbriche di Ravel. Il pubblico ha applaudito molto intensamente il pianista austriaco, che, senza farsi tanto preparare, ha smoccolato uno dopo l'altro i tre «fuori programma». Segnaliamo un'altra manifestazione, con la quale l'attività dell'Orchestra dell'AIDEM si è ufficialmente conclusa. In attesa della completa ristrutturazione dell'organico e della definitiva costituzione della nuova orchestra regionale.

Una mostra nel salone comunale sulla vita di quel periodo

Certaldo com'era cento anni fa

CERTALDO - Vuoi sapere come era Certaldo un secolo fa? Cerchi un'immagine di un tempo che non sia un'immagine di quel periodo. Il titolo è, appunto, «Certaldo 1879: documenti e curiosità». La scelta di una manifestazione tematica contribuisce ad aumentare l'interesse per il momento di discussione teorica, che non nasce da forzate imposizioni, e mira piuttosto a una stretta impostazione del programma. «Teatro e vita quotidiana» è dunque anche il tema del convegno, che si distribuirà nei

le condizioni economiche e sociali del paese, alle attività produttive, alla popolazione, alle arti ed alle solennità del tempo. «La maggioranza degli abitanti - si legge in una didascalia - era dedita all'agricoltura ed il contratto più diffuso era la mezzadria». Da altre carte e schede, si vede in modo eloquente quanto sia cambiata la realtà da allora: già negli anni '50 i lavoratori della torre erano scesi al 46 per cento; nel 1970, riuscivano a malapena a raggiungere il 20 per cento dell'intera cittadina. «Solo il 2,29 per cento andava a scuola», informa un pannello. Un altro illustra che «allora si parlava così...», riproducendo un brano scritto dal sindaco di quegli anni. Una attenzione particolare è dedicata, molto opportunamente, alla evoluzione

urbastica di Certaldo: il primo «piano di ampliamento» di cui si sia avuta notizia, del 1811; i piani di ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale; il Piano di Fabbricazione, il Piano Regolatore Generale. Di riflesso, quasi in trasparenza appaiono anche i fatti di rilievo nazionale ed internazionale, che tanta influenza esercitavano sulle vicende della vita quotidiana cittadina. Più di una scheda è dedicata ai mutamenti quantitativi della popolazione. Appare evidente una continua progressione verso livelli sempre più alti: 4.175 abitanti nel 1810; 8034 nel 1855; 9129 nel 1901; 12085 nel 1951; 15435 nel 1971. Una evoluzione lenta che ha indotto tante trasformazioni nella vita del paese, prima di farlo diventare quello che ci appare al giorno d'oggi. E' una mostra piacevole.

Nella biblioteca comunale

Dibattito a Pistoia sul teatro dell'800

Il teatro italiano non è più quello di una volta, è irrimediabilmente. Oppure: il teatro italiano è tornato indietro, verso il passato. Opinions contrastanti in una stagione come la nostra quando le idee di progresso o di regresso hanno perduto la loro certezza. Per il teatro è sicuro che esiste un senso di colpa, almeno in Italia, ed è il senso di colpa verso quello che fu lo spettacolo di un'età «felice». Lo spettacolo dell'ottocento. La progressiva introduzione della regia e il corrispettivo azzardamento del ruolo creativo dell'attore, la verosimiglianza della scena o la sua intellettualizzazione, la scomparsa inarrestabile del melodramma, sono state tappe di un massacro. Si è spenta la dinastia dei grandissimi interpreti e il melodramma è rimasto come la nostalgia segreta di molte espressioni sceniche contemporanee.

E così il gusto contemporaneo si dibatte tra due alternative. Tra la nostalgia di uno spettacolo «ottocentesco» in quanto non intellettuale e in quanto non necessitato di un teatro non più popolare, di «élite», intellettuale in quanto aggiornato. Che fare? La biblioteca comunale di Pistoia ha organizzato per domani alle ore 21 nella sua sede un incontro su questo dilemma. Interverranno: Luigi Baldacci, docente all'Università di Firenze, studioso tra le altre cose, della letteratura dell'ottocento; Guido Davico Bonino, docente alla Università di Torino, direttore della collana «teatro italiano» dell'editore Einaudi, critico teatrale de «La Stampa»; Siro Ferrone, docente all'Università di Firenze, autore di una recente antologia sul teatro dell'ottocento, e Folco Portinari, scrittore e saggista.



Era in costruzione su un'area destinata a scuole e parchi

Palazzo abusivo abbattuto a Pianura

Gravissimi momenti di tensione sono stati provocati dalle famiglie che avevano già impegnato l'appartamento - Blocchi stradali e atti di teppismo - Altri 4 edifici seguiranno la stessa sorte

Le cariche di dinamite sono state fatte brillare alle 19.35. Il palazzo di 5 piani, costruito abusivamente, è crollato al suolo solo per metà, tra la polvere e gli schizzi del calcinacci. Gli altri quattro, anch'essi senza licenza, dovrebbero essere demoliti questa mattina.



appartamenti fuorilegge. A gruppi organizzati blocchi stradali e accendono falò. Un ragazzo di 15 anni, Antonio Ricciardi — il cui padre, Salvatore, avrebbe acquistato un alloggio per 90 milioni — riesce ad eludere la sorveglianza, si introduce nel cantiere sequestrato, sale al secondo piano e grida di volersi lanciare sulla strada. Lo farà dopo un poco, avendo l'abilità di atterrare su una montagna di sabbia che attenua l'impatto e consente all'ardimentoso ragazzo di ritornare tra i suoi, senza neppure un graffio.

(attrezzature integrate per il quartiere) — hanno spiegato ieri in consiglio comunale gli assessori Imbimbo e Di Donato —

«Per questa area l'assessorato all'urbanistica ha predisposto un progetto che prevede l'esproprio e l'utilizzazione per verde pubblico attrezzato. Si trattava, dunque, di "salvare" una delle residue aree destinate a servizi ed ancora risparmiate dall'abusivismo edilizio particolarmente diffuso a Pianura.

E si trattava di evitare che il livello di degrado raggiunto dal quartiere diventasse irreversibile».

Ecco perché non si poteva usare lo strumento della confisca, usato altre volte. «Allo stato, comunque, sono in corso di approvazione da parte del consiglio comunale per il quartiere di Pianura il piano di 167 nonché la perimetrazione delle aree sottoposte a piani di recupero. Questi provvedimenti consentiranno di avviare la ristrutturazione e riqualificazione del quartiere che ha bisogno soprattutto di nuove fogne e strade, di scuole e attrezzature pubbliche. A questo scopo nella seduta del 13 aprile il consiglio ha approvato il progetto per realizzare a Pianura un centro polifunzionale di attrezzature

nicipale, devastando i locali e distruggendo le suppellettili. Una intera famiglia si è asserragliata nell'appartamento. E' dovuta intervenire la polizia per sgomberarla a viva forza. In serata, sebbene la tensione è rimasta alta, sono terminati gli incidenti. Nella zona sono rimaste poche carabiniere. Sono sodici, in cinque anni, le costruzioni fuorilegge abbattute dal Comune.

«L'area dove si trovano i mutati abusivi di Pianura è destinata dal piano regolatore della città a zona H/1

Per tutta la giornata di ieri il quartiere è stato paralizzato dalla loro protesta. La tensione ha raggiunto momenti acutissimi. E come accade spesso in queste situazioni si sono verificati episodi di vero e proprio teppismo, con la devastazione dei locali della sezione municipale. La cronaca della giornata



Dalle fabbriche è una rubrica che... In redazione, riguardano, insomma, la vita di chi lavora, i loro problemi, le loro aspirazioni. Si tratta, dunque, di notizie esclusive dalle segnalazioni e dalle indicazioni dei compagni e dei lavoratori che ci telefonano o vengono in redazione. Riguardano, insomma, la vita di chi lavora, i loro problemi, le loro aspirazioni. Si tratta, dunque, di notizie esclusive dalle segnalazioni e dalle indicazioni dei compagni e dei lavoratori che ci telefonano o vengono in redazione.

Siemens: 40 milioni che «emigrano» al nord

«La nostra è una esperienza che ha dell'incredibile, perciò ritengo che vada raccontata e resa pubblica. Quante volte sulla classe operaia, sui lavoratori della Siemens, con i nostri quattrini — questo il senso della nostra proposta — volevamo che si costruisse un servizio di cui tutta la cittadinanza potesse trovare giovamento, ed anche, i lavoratori della Siemens. Dopo una teoria di incontri (con l'amministrazione democristiana, con la Regione), finalmente nel '76 i lavori presero il via. Ma si bloccarono quasi subito perché nel cantiere erano stati rinvenuti reperti archeologici. Poi la "bomba" del sindaco dc di S. Maria C.V. ci fa sapere che non vuole più i soldi dei lavoratori della Siemens, perché il finanziamento assicurato dalla Regione, grazie alle lotte del movimento sindacale operaio, è sufficiente alla costruzione del tanto sospirato nido. Il risultato è che i 40 milioni sono andati perduti perché, come era fissato nell'accordo di gruppo, se la cifra non fosse stata utilizzata in un biennio, passava ad altro complesso del gruppo. E così sono passati allo stabilimento dell'Aquila, dove evidentemente, hanno una amministrazione più onesta e "produttiva". Ma, intanto, l'asilo non è stato ancora ultimato e il risultato che noi — a me nel frattempo è nato un bambino che ora ha 16 mesi — dobbiamo continuare ad arrangiarci. LAVINIA DI MASSIMO delegata al CdF della SIT - Siemens di Santa Maria Capua Vetere

Al collocamento, il giorno 13. E' come ogni mese in questo giorno: una coda lunghissima di giovani, meno giovani, che attende il proprio turno per timbrare il cartellino rosa. Il clima è frangente, una sorta di rassegnazione riempie l'atmosfera. Nessuno spinge, nessuno fa il furbo. Alle domande decise di rispondere immediatamente quelli in coda, «tanta non abbiamo niente da fare».

Verso la manifestazione nazionale di domenica

«Volere un lavoro migliore mica vuol dire rifiutarlo»

al collocamento. E' laucata in lingue. Giovani non crede di aver capito. «Noi dire che se non ti offrono un lavoro presso una scuola come insegnante di lingue o se una ditta non ti chiama per fare interpreti, tu non ci vai?». «Non voglio dire esattamente questo — cerca di spiegare Lucia ma sono che non desidero che la mia vita sia schiacciata dal lavoro. Voglio lavorare, ma voglio anche un lavoro che abbia un significato, che mi aiuti a realizzarmi». A Napoli come a Milano la richiesta è la stessa: un lavoro che abbia un significato, che sia parte della vita e non sia tutta la vita di un uomo. Cosa? Donato, sociologo, professore all'università di Salerno. «In realtà non è un "rifiuto" — continua — ma al contrario la "ricerca" di un lavoro ma di quelli che arricchiscono l'uomo». Anche Umberto Mino, della segreteria provinciale del Pci napoletano, è d'accordo. «Tutti gli anni settanta hanno dimostrato che i giovani non solo non rifiutano il lavoro ma lo cercano attivamente. Basta pensare solo alle massicce iscrizioni alle liste speciali del preavvicinamento di tre anni fa. Quei fenomeni soggettivi culturali e ideali — che si sono verificati in questi anni — dimostrano non tanto il rifiuto del lavoro quanto la ricerca di un'occupazione che lasci spazio a una maggior determinazione dell'individuo». Pellucani docente dell'università di Napoli spiega: «La cosiddetta "disaffezione" avviene soprattutto nelle società opulente; dove cioè sono stati soddisfatti i bisogni primari (di sostentamento in definitiva) e si pongono quelli più raffinati». Nel punto più alto di questa scala troviamo proprio l'autorealizzazione, il bisogno più radicale, quello che le giovani generazioni moderne hanno scoperto con tanto entusiasmo. «D'altronde — aggiunge Minopoli — il fenomeno soggettivo di rifiuto di un determinato lavoro (e non del lavoro) si è accompagnato a una politica delle grandi imprese che ha privilegiato gli investimenti ad alta tecnologia e con poche addetti. I giovani si sono visti allontanare così dai grandi centri di decisione produttiva e hanno ottenuto solo gli avanzi, gli interstizi, i "posti" che non contano nulla». «C'era una vecchia idea, secondo la quale — dice Giuseppe Galasso — i meridionali (e in particolare i napoletani) volevano un lavoro di ufficio, non quelli di fabbrica o di officina. In realtà i posti in fabbrica o di officina non c'erano. Quando ci sono stati, all'Olivetti, all'Alfa Sud, i napoletani li hanno cercati con entusiasmo».

no stati, all'Olivetti, all'Alfa Sud, i napoletani li hanno cercati con entusiasmo».

«I giovani non rifiutano il lavoro — aggiunge Luigi Compagnone —. Rifiutano piuttosto le varie leggi, o sottileggi, o provvedimenti, con cui sono stati ingannati e delusi».

«Il primo innanzitutto: come sistemare i figli? A chi affidarli? Insomma si poteva innalzare e sistemare l'arte di arrangiarsi? Proprio per dare risposte a questi bisogni nella piattaforma di gruppo del '74 — ben sei anni fa, dunque — ottenemmo, dopo lotte ed ore di sciopero, che lo 0,7% del monte salari venisse destinato ai servizi sociali. E decidemmo che l'entità dei primi due anni fosse utilizzata per la costruzione di un asilo nido a S. Maria C.V. pure, contando oltre 30.000 abitanti, ne era totalmente sformata.

«E la cifra che indirizzavamo a tal uso non era certo di poca entità: 40 milioni. Si badi bene: 40 milioni di sei anni fa! Intervenimmo sul Comune affinché ci mettesse a di-

Aeritalia: protesta con pic-nic all'aperto

Intervallata mensa «fuori ordinanza» ieri per i lavoratori dell'Aeritalia di Pomigliano d'Arco. Al loro arrivo nell'attuale mensa hanno avuto la sorpresa di trovare i tavoli disposti lungo i giardini adiacenti al locale. Si è così trasformato in un picnic all'aperto il consueto pasto aziendale. La protesta, tanto originale quanto clamorosa, organizzata dal consiglio di fabbrica in collaborazione coi dipendenti della società che gestisce la mensa, è scaturita da un profondo e generale malcontento — che ormai covava da molto tempo — per il cattivo funzionamento della mensa e per la mancata applicazione da parte dell'azienda degli accordi per il suo miglioramento stipulati, tempo addietro, con la rappresentanza sindacale aziendale. In effetti nella piattaforma integrativa del 1978 era stata raggiunta un'intesa, in previsione dello sviluppo successivo della fabbrica, per la ristrutturazione dell'attuale mensa e per il suo ampliamento mediante la costruzione di nuovi locali. A distanza di due anni, nonostante che i dipendenti dello stabilimento siano passati da 2.500 a più di 4 mila unità, l'azienda non ha ancora adempiuto agli accordi sottoscritti. Infatti dopo aver tempo addietro presentato al consiglio di fabbrica un progetto preliminare non ha svolto alcuna ulteriore azione. Di più l'iniziativa del consiglio di fabbrica, la stessa usata da sei anni fa per eliminare la divisione, allora esistente, tra la mensa impiegati e quella degli operai. La protesta, ci hanno riferito i compagni del consiglio di fabbrica, continuerà un quando l'azienda non avrà trovato una soluzione al problema. Sperando che il bel tempo, fin troppo latitante in questo periodo, assicuri una valida assistenza. OSCAR CARROZZO

Oggi gravi disagi per la circolazione privata e pubblica

Senza benzina e autobus ma con il lotto

Da stamane chiuse gran parte delle pompe - Gli autonomi della Cisl intervengono per aumentare il caos

Da oggi si rigioca. Ma la ripresa della pratica della cabala non farà certo tirare un sospiro di sollievo ai napoletani. Se, difatti, per sentire il gongolo, i teppisti della fantasia si riaprono le saracinesche dei banchi-lotto, sul fronte dei servizi cruciali per la vita collettiva s'addensano fosche nubi: oggi saranno chiuse le oltre 300 delle circa 650 pompe di benzina e, per alcune, i mezzi pubblici per uno sciopero del personale delle ricevitorie nelle diverse articolazioni delle amministrazioni finanziarie dello Stato. Anzi, a questo punto il problema verrà vagliato congiuntamente con le organizzazioni sindacali.

Il governo, stando sempre al testo dell'accordo, si è impegnato a risolvere prioritariamente la modifica del ministero delle Finanze tramite decreto legge. Saranno sospese, poi, le norme che impongono al ricevitore di rimettere di tasca sua sul «botino» delle rapine. E verranno installati sistemi di sicurezza, mentre, previa visita ispettiva, saranno chiuse le ricevitorie maltese. Inoltre, tramite circolari, verranno fornite disposizioni al personale circa la custodia del denaro e la gestione dell'Organizzazione del lavoro, ferie e ampliamento dell'orario di lavoro. Al disagio per la penuria di benzina si sono sommate le agitazioni nei servizi pubblici. Oggi, difatti, per appoggiare lo sciopero a tempo indeterminato degli elettricisti delle sostazioni ATAN, aderenti al sindacato autonomo CISAL, che paralizzano la circolazione di tram e filobus, si fermeranno dalle 13.30 alle 14.30 e dalle 19.30 alle 20.30. Ma ci sono anche ragioni «specifiche» a questo allargamento della agitazione degli autonomi: essi imputano all'ATAN di alimentare il disagio dirottando sul percorso di tram e filobus, gli autobus.

benzina presso i gestori aderenti alla Federenergia CISAL: già da ieri gli effetti si sono fatti sentire. E pesantemente. Nella serata lunghissima code presso i distributori si sono formate in un batter d'occhio. Alcuni gestori hanno chiuso non per lo sciopero, ma per mancanza di carburante. L'agitazione proseguirà fino al 23, giornata nazionale di lotta dei gestori aderenti a questa organizzazione. I benzinai chiedono l'aumento dei margini di guadagno, un orario di lavoro più umano e la ristrutturazione del servizio. Al disagio per la penuria di benzina si sono sommate le agitazioni nei servizi pubblici. Oggi, difatti, per appoggiare lo sciopero a tempo indeterminato degli elettricisti delle sostazioni ATAN, aderenti al sindacato autonomo CISAL, che paralizzano la circolazione di tram e filobus, si fermeranno dalle 13.30 alle 14.30 e dalle 19.30 alle 20.30. Ma ci sono anche ragioni «specifiche» a questo allargamento della agitazione degli autonomi: essi imputano all'ATAN di alimentare il disagio dirottando sul percorso di tram e filobus, gli autobus.

Nessuna traccia di proiettili sul corpo della vittima

Varriale forse condannato al rogo dai suoi carnefici

Con molta probabilità il cinquantenne Vincenzo Varriale, concessionario della «Peugeot» di Napoli, assassinato l'altra notte da ignoti killers, sarebbe stato eliminato nei più orribili dei modi: i suoi carnefici lo avrebbero condannato ad ardere vivo tra le fiamme. Dall'analisi effettuata presso il 2. Policingo dal professor Giuseppe De Maffiis non sarebbero stati, infatti, riscontrati, sui poveri resti carbonizzati della vittima, tracce di fori da proiettile. De Maffiis ha fatto eseguire numerosi esami radiografici alla ricerca anche del minimo indizio relativo a fori di proiettile. Ma, a quanto pare, con esito negativo. C'è naturalmente da dire che del cadavere del Varriale è in effetti rimasto ben poco. Solo la zona addominale è stata risparmiata dalle fiamme e risultava agevolmente analizzabile. Il resto del corpo era praticamente del tutto dilaniato dal fuoco e completamente carbonizzato. In ogni caso, a quanto si è potuto apprendere, gli esami autoptici introducono questo ulteriore inquietante elemento in un episodio delittuoso che già di per sé presenta l'autentico profilo di un giallo poliziesco. Sono stati effettuati una quarantina di interrogatori, tra i familiari e i collaboratori di lavoro del Varriale, ma anche tra personaggi più o meno chiacchierati, clienti della vittima. Sono state effettuate anche parecchie perquisizioni, comunque senza esito. Dagli interrogatori sarebbe tra l'altro emerso un particolare di grande interesse: Varriale avrebbe confidato a qualcuno (e quest'ultimo avrebbe testimoniato) dove di lì a poco si sarebbe dovuto recare per l'appuntamento, poi rivelatosi fatale.

PICCOLA CRONACA
IL GIORNO
Oggi giovedì 17 aprile '80.
Cronisti: Aniceto (20); Galdino.
NOZZE
Si sposano oggi il compagno Ferdinando Balotelli e Silvana Gambardella.
AGLI SPUGNI
AGLI SPUGNI
AGLI SPUGNI
FARMACIE DI TURNO
Zona Chiaia - Riviera: via Caraccioli 21, R. v. di Chiaia 77, v. Margherita 148, S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario - v. Roma 438, Mercato - Pendino - p.zza Gr. b. 11, Avvocata: p.zza Dante 71, Vicaria - S. Lucia - S. Poggio: via Carbonara 83; staz. Centrale - S. Lucia 5; p.zza Nazionale 76, Cataia Ponte Casanova - S. Lucia - v. For. 201, S. Carlo Arena: via Materdei 72; corso Garibaldi 218, Colli Aminei: Colli

GESTIONE MENSE AZIENDALI
Al fine di indire una gara per la gestione di due mense aziendali per gli uffici di Napoli di una importante Azienda industriale, si invitano le ditte, con comprovata esperienza nel settore, a far pervenire la propria adesione, entro e non oltre il 30 aprile 1980 alla Casella Postale 257 Napoli, a mezzo lettera semplice. Le ditte prescelte riceveranno gli opportuni dettagli per la formulazione delle offerte.

CON 399.000 DI ANTICIPO SENZA CAMBIALI PUOI ACQUISTARE LA TUA RENAULT
Eurocar RENAULT
Cal. Ponte di Casanova, 4 Tel. 269727 - 267235
AL VOMERO
Via Ribera, 21/ABC Tel. 649.964

Presentata in consiglio comunale la relazione approvata all'unanimità

Terremoto: la commissione d'inchiesta accusa le giunte

L'inefficienza degli uffici, le inadempienze, la mancanza di volontà politica messi in risalto nello scritto - Denunciati dai terremotati anche episodi di malcostume - I fondi non spesi - Centinaia di cittadini non hanno ottenuto i contributi - L'indagine originata da una denuncia del PCI

In alcuni casi si sarebbero verificati episodi di malcostume durante la distribuzione di aiuti... La relazione della commissione... I fondi non spesi... Centinaia di cittadini non hanno ottenuto i contributi...

Ma la relazione proseguita denunciando tante altre inadempienze... «Ma la relazione proseguita denunciando tante altre inadempienze, che vanno dalla inefficienza dei servizi ed uffici della Regione Campania agli errori materiali che hanno impedito per anni ad alcuni cittadini di ricevere quanto dovuto».

«E' il caso di un terremotato che essendo stata omessa nella domanda l'indicazione del domicilio fisso... Anche sull'organizzazione degli uffici (problema più vasto di quello circoscritto alla questione terremoto) la commissione di inchiesta dice qualcosa e questo qualcosa non fa che confermare lo scarso o nullo coordinamento tra i vari servizi...»

Se il consiglio regionale approverà la legge

285 precari la spuntano saranno assunti in 16mila

Approvata a notte inoltrata dalla giunta una bozza di legge - I preavviati sono decisi a seguire tutto l'iter

I giovani precari della «285» l'hanno spuntata: dopo un presidio cominciato ieri pomeriggio alle 17 a S. Lucia... Non è comunque ancora il caso di cantare vittoria. La bozza dovrà passare l'approvazione della commissione regionale...



Nella sala «Principe di Napoli»

Valenzi ha inaugurato la mostra per l'Unità

Da ieri pomeriggio alle 18, ora in cui il sindaco, compagna Maurizio Valenzi l'ha inaugurata, è aperta al pubblico nei locali della sala «Principe di Napoli» la mostra dei quadri offerti da noti artisti napoletani come sottoscrizione per rinnovare le tipografie del nostro giornale... Nella sala «Principe di Napoli»

Sono venuti a Napoli da tutti i centri della regione ieri in piazza alimentaristi, contadini e braccianti

«E' stata gran parte del «variegato» mondo che vive dell'agricoltura a concentrarsi a Napoli ieri mattina... Da questa giornata - ha detto con foga Raucedo della Confagricoltori - si apre una nuova fase di un movimento unitario che deve opporsi a disegni antipretoriali...»

E' necessaria una prova scritta e orale Concorso «beffa» per 63 posti di ausiliario al Monaldi... Continuano i concorsi truffa negli ospedali... Concorso «beffa» per 63 posti di ausiliario al Monaldi

Domani l'ARCCA presenta i progetti... Domani presso la sede dell'Isveimer, l'associazione regionale delle cooperative agricole presenterà nel corso di un convegno i progetti elaborati dall'associazione per i settori dell'orticoltura, della zootecnia e dell'olivicoltura... Domani l'ARCCA presenta i progetti

SCHERMI E RIBALTE

OGGI e domani convegno nazionale Diritto all'informazione nelle realtà regionali... «Il diritto all'informazione nelle realtà regionali». E' questo il tema di un convegno nazionale che si terrà oggi e venerdì a Villa Pignatelli, organizzato dall'Istituto di studi e ricerche per lo sviluppo dell'informazione regionale... Oggi e domani convegno nazionale

- TEATRI CILEA (Tel. 656.265) Oggi presentano: «Marat Sade» di Bruno Cirino... CRAS (Via Atri 36-b - Napoli) «Die pitis»... DIANA... NA BABEL THEATRY... POLITEAMA... SAN CARLO... SAN FERDINANDO... TEATRO DEI RESTI... CINEMA TEATRO ORIENTE... TEATRO TENDE... CINEMA OFF D'ESSAI... RITZ D'ESSAI... CINEMA CLUB... MAXIMUM... MICRO D'ESSAY... CINEMA PRIME VISIONI... PALASPORT - Napoli

- VI SEGNALIAMO ARGON (Via A. Poerio, 4) I ragazzi Freak Freek... AVION (Via degli Astronauti) Pionere di Egitto... AZALEA (Via Cumana, 23) Porno Nude Loo... BERNINI (Via Sarnelli, 115) Un sacco bello... CAPOVILLA (Corso Garibaldi) La prima diva... CORALLO (Piazza G. B. Vico) Porno Nude Loo... BELLELLI (Via Conte di Ruvo, 16) La casa degli Zombi... PROSEGUITO PRIME VISIONI ACANTO (Via Augusta) Il lupo e l'agnello... ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale) Un sacco bello... AMEDEO (Via Matriani, 69) Superloto - C... ARCHA (Via R. De Niro) Taxi Driver... ARCA (Via C. Carelli, 1) Inferno...

- EUROPA (Via Nicola Rocco, 49) Quello strano desiderio... GLORIA (A. A. (Via Arenacora, 250) Roma violenta... GLORIA (B. (Tel. 291.309) La montagna sacra... LUX (Via Nicotera, 7 - Telet. 414.823) Il pianeta delle scimmie... MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) I ragazzi Freak Freek... TRIPOLI (Tel. 754.0582) Al di là del bene e del male... ALTRE VISIONI ITALIANI (Tel. 689.444) Una donna tutta sola...

- LA PERLA (Tel. 760.17.12) Assassinio su commissione... MAESTRO (Via Menecchini, 24) Amici miei... MODERNISSIMO (Via - Sarnelli - Tel. 310.082) Quchi de Laura Mars... POZZILLO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741) Elliot il drago... QUADRIFOGLIO (Via Cavallotti - Tel. 618.925) Il braccio violento della legge... VALENTINO (Tel. 767.85.58) L'apoteosi del sesso... WILKINSON (Via Piscicelli, 5 - Telet. 414.823) Como è bello lu murire o'culo

OGGI al FIORENTINI e ACACIA Titania... «Leopardo d'Argento» al festival di Locarno 1979... selezione per la «Settimana della Critica» al festival di Cannes 1980... Immacolata e Concetta l'altra gelosia... Edizione Stereo - Effetti speciali FILM PER TUTTI

Arlecchino - Arcobaleno - Corso OGGI... La comicità della Rizzoli - Il sexy-apel di Banfi... La bellezza di Vitali: «MISCHIA TUTTO» e «Buone risate»... ANNAMARIA RIZZOLI LINO BANFI... L'INSEGNANTE AL MARE CON TUTTA LA CLASSE... ALVARO VITALI MARCO GELARDINI GISELLA SORIO FRANCO DIGIENE GINO PIGNANI FRANCESCA ROMANA COLUZZI... MICHELE MASSIMO TARANTINI... VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI

Arlecchino - Arcobaleno - Corso OGGI... La comicità della Rizzoli - Il sexy-apel di Banfi... La bellezza di Vitali: «MISCHIA TUTTO» e «Buone risate»... ANNAMARIA RIZZOLI LINO BANFI... L'INSEGNANTE AL MARE CON TUTTA LA CLASSE... ALVARO VITALI MARCO GELARDINI GISELLA SORIO FRANCO DIGIENE GINO PIGNANI FRANCESCA ROMANA COLUZZI... MICHELE MASSIMO TARANTINI... VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI

Arlecchino - Arcobaleno - Corso OGGI... La comicità della Rizzoli - Il sexy-apel di Banfi... La bellezza di Vitali: «MISCHIA TUTTO» e «Buone risate»... ANNAMARIA RIZZOLI LINO BANFI... L'INSEGNANTE AL MARE CON TUTTA LA CLASSE... ALVARO VITALI MARCO GELARDINI GISELLA SORIO FRANCO DIGIENE GINO PIGNANI FRANCESCA ROMANA COLUZZI... MICHELE MASSIMO TARANTINI... VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI